

ORIENTE CRISTIANO

ANNO XIII 3-4
LUGLIO - DICEMBRE 1973

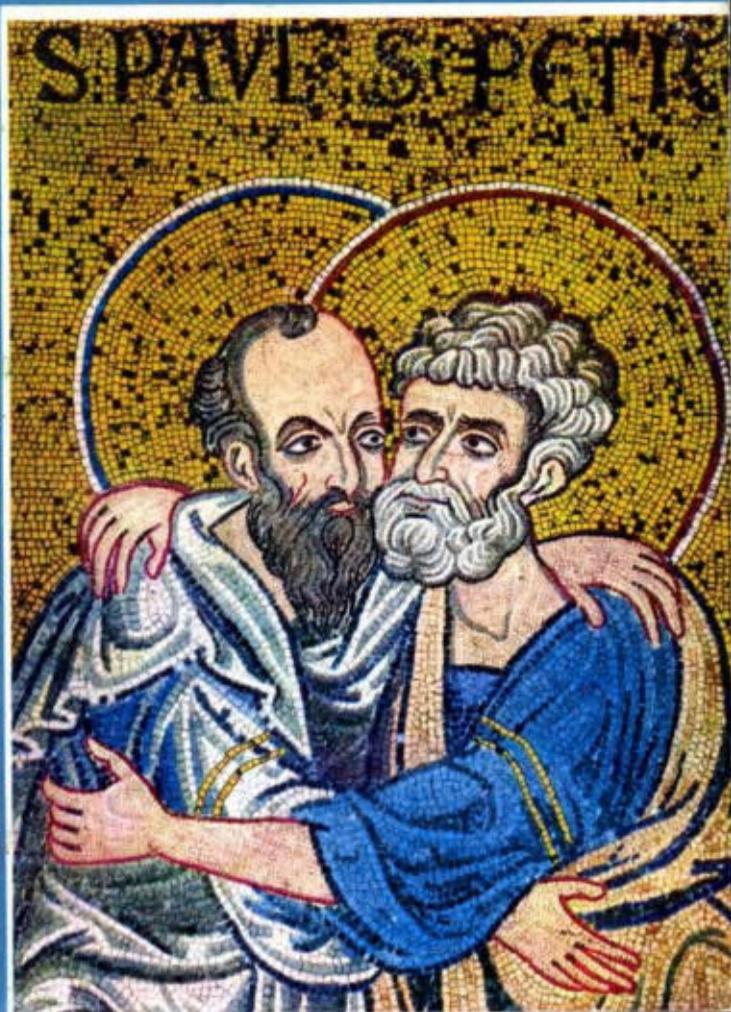
RIVISTA TRIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE
CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO
DIRETTORE RESPONSABILE: *Papàs Demianu Comu*

Direz. - Bedez. - Amm. ad: ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO
90133 PALERMO - PIAZZA BELLINI, 3 - c.c.p. 7-8000 Palermo
Abbonamento ordinario: Italia L. 2.500 annue; Estero L. 6.000 annue; Sostenitore L. 10.000 annue.

Visita del S. Sinodo della Chiesa Greca

alle
Chiese
di
Sicilia

11-14 Ottobre 1973



NUMERO SPECIALE

**VISITA DEL S. SINODO
DELLA CHIESA GRECA**

alle

CHIESE DI SICILIA

11 - 14 Ottobre 1973

A T T I

ORIENTE CRISTIANO ANNO XIII N. 3-4

■ La copertina riproduce l'abbraccio dei Corifei degli Apostoli, i SS. Pietro e Paolo. Il soggetto è tratto da un mosaico del Duomo di Monreale.

■ La cartolina ricordo che viene allegata è quella distribuita durante i giorni della Visita.

■ Le foto riprodotte in questo numero sono state eseguite da « Foto Allotta - Piazzetta Bagnasco, 23 Palermo ».

Servizio alle Chiese di Sicilia in dialogo con la Chiesa di Grecia

Nel precedente numero della nostra Rivista, dedicato al Patriarca Ecumenico Atenagora I, dicevamo che il nostro impegno ecumenico è sorretto dalla vocazione che le Chiese di Sicilia, sensibili al loro passato storico, sono chiamate a svolgere con le Chiese bizantine del vicino Oriente, alle quali si sentono legate da antichi vincoli di fede e di sangue.

Con questo numero, che riporta gli « atti » della visita del S. Sinodo della Chiesa ortodossa di Grecia alle Chiese di Sicilia dell'ottobre 1973, la nostra Rivista, perseguendo le sue peculiari finalità, oltre a far conoscere ai suoi lettori le storiche giornate vissute dalla Chiesa di Grecia e da quelle della Sicilia, è lieta di rendere particolarmente a queste ultime un ulteriore servizio, peraltro doveroso, dato che la nostra Associazione Cattolica Italiana per lo Oriente Cristiano, l'A.C.I.O.C. (di cui è Presidente lo Em.mo Arcivescovo di Palermo, il Card. Salvatore Pappalardo, e la nostra Rivista organo ufficiale), con tanta fede, tanto calore ed entusiasmo ha animato e sollecitato tali avvenimenti, così impegnativamente e responsabilmente fatti propri da tutti i Vescovi siciliani.

Sono essi che hanno scritto le più belle pagine di ecumenismo sulle relazioni che vanno promosse tra Chie-

se locali cattoliche e Chiese ortodosse; sono essi che oggi insegnano come superare formalismi e difficoltà fino ad ieri giudicati insormontabili. E gli avvenimenti di cui essi sono stati autori ed attori costituiscono avvenimenti chiave per la ricerca del modo di ristabilire l'unità cristiana, perché « tracciano in maniera profetica il cammino che Oriente ed Occidente devono seguire per rispondere alla chiamata di Dio e ritornare alla fede comune ».

E ancora troppo presto per poter dare un giudizio sui risultati raggiunti e valutare la portata ecumenica di tali avvenimenti. Ci sia permesso tuttavia abbozzarne un primo bilancio.

Diciamo subito che la visita del S. Sinodo della Chiesa di Grecia alle Chiese di Sicilia è positiva sotto ogni aspetto. È la prima volta, infatti, che la Chiesa di Grecia, leadership dell'Ortodossia, visita Chiese cattoliche in forma ufficiale e con una Delegazione così numerosa e qualificata del S. Sinodo, suo organo supremo. Ciò non trova precedenti in nessun'altra visita, nemmeno in quelle fatte a Chiese - sorelle della stessa Ortodossia. Il fatto poi che della Delegazione ortodossa greca abbiano fatto parte due presbiteri del Patriarcato ecumenico, mentre ha indicato l'approvazione e l'accordo di quel Patriarcato, ha conferito alla visita ancora più grande prestigio.

E che dire del Simposio che, qualificandola, ha caratterizzato la visita in Sicilia del S. Sinodo di Grecia, avendo promosso una fraterna emulazione tra cattolici ed ortodossi in cerca di una pastorale comune e di soluzioni sociali più aderenti e consoni alle esigenze e alle necessità odierne dei loro rispettivi fedeli?

E quanto positivo non è da giudicare il calore fraterno che ha accompagnato questi interscambi di speranza? Essi non sono rimasti a livello delle Gerarchie, ma sono stati vissuti sia da tutti coloro, i professori e gli alunni degli Istituti teologici di Palermo, Messina e Catania, che vi hanno preso parte direttamente o indirettamente, sia da coloro che vi hanno partecipato semplicemente con la loro presenza o che, assenti per un motivo o per un altro, hanno seguito l'avvenimento con la loro umile e fervente preghiera.

Positiva, infine, si deve ritenere la suddetta visita per

gli echi e i lusinghieri commenti da parte ortodossa, confermati autorevolmente da Ekklisia, Organo ufficiale della Chiesa ortodossa di Grecia, che dedica all'avvenimento ampio spazio. Dopo una lunga e dotta introduzione del Suo Direttore, Prof. Costantino Bonis, che riportiamo nella seconda parte di questo numero, segue in più numeri della stessa Rivista una interessante cronaca a firma del teologo Gregorio Stathis.

L'uno e l'altro, che facevano parte della Delegazione ufficiale, puntualizzano l'importanza storica di tale visita, auspicandone ulteriori fecondi sviluppi; tutti e due sottolineano la sensibilità del popolo siciliano e dei suoi Capi, ecclesiastici e civili, che hanno colto l'impellente esigenza di una unione tra tutti coloro che credono nello stesso Cristo e hanno inteso come Dio li chiama ad una fedeltà sempre più concreta a Lui stesso e alla Sua Rivelazione.

« Avrei desiderato che fossero stati presenti con noi in Sicilia — scrive in Ekklisia il Prof. Bonis, commentando la visita del S. Sinodo greco alle Chiese della nostra Isola — moltissimi fedeli greci per vedere e costatare i sentimenti di amore verso noi ortodossi, da noi riscontrati, visti e vissuti, non solo con gli illustri Capi ecclesiastici e civili dell'Isola, ma principalmente col popolo religioso siciliano... Dappertutto abbiamo riscontrato gioia e allegrezza, quale uno può vedere tra fratelli che si rivedono dopo una lunga assenza ».

Mentre fino ad ieri quantomeno ci si voltava le spalle o ci si ignorava a vicenda, oggi si è ricominciato a volerci bene, a guardarci faccia a faccia. In più si sono buttate le basi per approfondire su un piano pratico, un dialogo tra Chiese locali cattoliche e Chiese ortodosse.

È questo il fatto nuovo che va sottolineato con sagacia e serena soddisfazione, è questo il risultato lusinghiero, perchè largamente positivo, di queste iniziative ecumeniche delle Chiese di Sicilia con la Chiesa ortodossa di Grecia.

Tuttavia sbaglierebbe chi pensasse che ci troviamo alla vigilia della sospirata unione.

Peraltro, « l'unità — come diceva il Metropolita Jakovos, Capo della Delegazione ortodossa greca, nel suo discorso tenuto nella cattedrale di Palermo l'11 ottobre

1973 — non è un problema di velocità o di orgoglio nè una gara a superarsi: non apre la strada dell'unità colui che dice le parole più innovatrici o che compie i gesti più audaci, al contrario è anche probabile che in questo modo l'unità venga resa impossibile e venga affossata ».

Possiamo però affermare che siamo in pieno dialogo di carità. È questo il limite che le singole Chiese ortodosse nei rapporti con le Chiese cattoliche hanno stabilito nella Terza Conferenza panortodossa di Rodi del novembre 1964. Dobbiamo ancora iniziare l'altro dialogo, quello teologico.

Tuttavia quanto finora è stato possibile realizzare dalle Chiese di Sicilia con la Chiesa di Grecia non è punto di arrivo, ma segna solamente l'inizio di una nuova e promittente attività ecumenica, che esse sono chiamate a svolgere, tenendo conto dei valori spirituali ed etnici che le adornano, nello spirito dell'apertura indicata dalla competente Gerarchia cattolica e nel rispetto di quanto man mano verrà deliberato dalle Conferenze panortodosse.

Infine, non è presunzione affermare che la visita del S. Sinodo della Chiesa ortodossa di Grecia alle Chiese di Sicilia, rimarrà una pietra miliare cui dovrà necessariamente fare riferimento qualsiasi altra Chiesa che volesse intraprendere simili iniziative, che volesse scoprire i motivi del successo e il bene immenso che esse recano alle rispettive Chiese, cattoliche e ortodosse, a causa specialmente della promozione tra i loro fedeli di uno spirito profondamente ecumenico e, su una dimensione più ampia, il contributo che esse apportano alla causa, oggi universalmente vissuta e sofferta, dell'unità dei cristiani.

Concludiamo unendoci all'augurio del Primate di Grecia, S. Beatitudine Jeronymos, il quale ha fatto voti che questi incontri « diventino principio di una nuova era per le Chiese di Sicilia e di Grecia », dato che — come scrive il Prof. Bonis nel citato articolo di Ekklisia — « effettivamente le Chiese di Sicilia e specialmente la locale Chiesa di rito greco dei greco-albanesi potranno completare l'anello mancante per la riunione delle due più antiche Chiese apostoliche, orientale ed occidentale ».

Damiano Como



L'Episcopato di Sicilia, che ha avuto nell'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano (A.C.I. O.C.) lo strumento più valido per promuovere e realizzare le sue migliori iniziative riguardo all'Unità delle Chiese d'Oriente e d'Occidente, è lietissimo di offrire in questo numero speciale di *Oriente Cristiano* gli Atti della Visita che la Delegazione ufficiale del Santo Sinodo di Grecia ha compiuto nella nostra Terra dall'11 al 14 ottobre 1973.

Chi ha vissuto quelle indimenticabili giornate vi troverà la traccia dell'avvenimento storico che lo Spirito Santo di Dio ha donato alle nostre Chiese; e chi apprenderà da queste pagine le meraviglie che il Signore delle Misericordie ha compiuto tra noi, saprà della nostra speranza e con noi ne esulterà.

Indirizziamo questi Atti a tutto il popolo di Dio che è in Sicilia.

Quello che oramai pensavamo per nuova conoscenza della Storia e per nuova riflessione sulla Teologia, lo abbiamo sperimentato con i nostri occhi e con le nostre orecchie. L'unione tra i cristiani è Opera dell'Amore di Dio ed è Opera della Sua Chiesa *intera*. Se le Chiese si scissero, se tra esse nessuna riunione ha mai tenuto, ciò è accaduto perché il Popolo non ha vissuto in un pieno coinvol-

gimento ecclesiale tra tutti quanti compongono ed edificano il Santo Corpo del Signore Gesù.

I nostri Fratelli di Grecia che ci hanno visitato — i venerabili Vescovi, i dilette Presbiteri, i fedeli Laici — ci sono stati magnifici nell'apprezzare e nel valutare la presenza del Popolo all'incontro interecclesiale; presenza larghissima per numero, e presenza qualificante per coscienza del fatto. Ma se è vero che oggi il Popolo di Dio in Sicilia, non soltanto non frapporterebbe alcun ostacolo alla riunione con le sorelle Chiese Ortodosse, e ne affretta invece l'avvento con carità sincerissima; non dobbiamo d'altra parte minimizzare la necessità di allargare ancora sino ai più ampi strati, e di approfondire ulteriormente con fede meglio esplicita e convinta, tale presenza alla Chiesa Una, affinché non ci si esaurisca in partecipazioni di entusiasmo occasionale.

Che queste pagine contribuiscano dunque a tali scopi.

E indirizziamo questi Atti a tutto il Popolo di Dio che è in Grecia.

Nella carità che la degnissima Delegazione ci ha dimostrato, noi — Vescovi, Presbiteri, Laici di Sicilia — abbiamo avvertito a nostra volta una nuova presenza del Popolo greco.

Adesso, anche per queste pagine, tutti i Cristiani Fratelli di Grecia leggano nel nostro cuore e nella nostra mente l'ansia di lasciarci indietro quanto è vecchio e finito, e di camminare verso l'attuazione del progetto che la Divina Economia ha stabilito per le creature della Sua Provvidenza.

Indirizziamo infine questi Atti alle altre Chiese Ortodosse e alle altre Chiese Cattoliche.

Comunichiamo ad Esse le cose che in questi ultimi giorni si sono avverate nella nostra Isola; e domandiamo loro di verificare nel nostro servizio all'Una Santa Cattolica Apostolica, l'attesa e la certezza di tutti.

Salvatore Cardinale Pappalardo

Arcivescovo di Palermo

Presidente della Conferenza Episcopale Siciliana

Presidente dell'A.C.I.O.C.

SCAMBI DI TELEGRAMMI

Di passaggio da Roma per recarsi in Sicilia la Delegazione del S. Sinodo della Chiesa ortodossa di Grecia, veniva salutata all'aeroporto Leonardo Da Vinci dal Card. Giovanni Willebrands, Presidente del Segretariato per l'Unione dei Cristiani, e da alcuni membri di quel Dicastero. Prima di lasciare Roma, la Delegazione del S. Sinodo indirizzava a S. S. Paolo VI il seguente telegramma:

**A Sua Santità
il Papa Paolo VI**

Città del Vaticano

Delegazione Sinodale della Chiesa di Grecia di passaggio per Città eterna Chiesa di Roma che presiede alla carità ed avviandosi in visita ufficiale fraterna alle sante Chiese di Sicilia, formula a Vostra venerabile Santità voti di ottima salute e longevità.

Jakovos

**Presidente della Commissione Sinodale
per gli Affari esteri della Chiesa di Grecia**

Precedentemente S. Beatitudine Jeronymos aveva informato della visita in Sicilia del S. Sinodo di Grecia il Patriarca ecumenico, S. Santità Demetrio I, col seguente telegramma:

Santità,

informiamo devotamente la Santità Vostra che giovedì prossimo una numerosa Delegazione, guidata dal Metropolita Jakovos di Mitilene visiterà la Sicilia per restituire la visita che il Cardinale Carpino ci fece nel settembre 1970. Preghiamo caldamente perchè siate benevolo e benediciate questa nostra missione, affinché riesca per il bene della nostra santa Chiesa.

Vi abbraccio affettuosamente nel Signore

Jeronymos di Atene

Al messaggio della Delegazione sinodale della Chiesa ortodossa di Grecia, il Santo Padre ha così risposto:

A Vostra Eminenza e agli altri venerati membri della Delegazione sinodale della Chiesa di Grecia che di passaggio a Roma per recarsi in visita alle antiche sedi della Chiesa cattolica in Sicilia hanno inviato al Santo Padre un saluto tanto cordiale e affettuoso Egli esprime profonda gratitudine, li accompagna con l'augurio che il loro soggiorno in Italia sia pieno di sante consolazioni e di proficui contatti mentre assicura preghiere al Divino Redentore e alla Sua Madre Santissima per la spirituale prosperità e pace dei diletti fratelli in Cristo delle comunità ecclesiali della Grecia.

**Cardinale Villot
Segretario di Stato**

Al telegramma dell'Arciv. Jeronymos, così rispondeva il Patriarca ecumenico:

**A Sua Beatitudine
L'Arcivescovo Jeronymos di Atene**

Benedicendo missione Vostra Delegazione in Sicilia, auguriamo di cuore incremento relazioni fraterne per il bene della Chiesa.

Patriarca Demetrio

Prima della conclusione della visita, S. Beatitudine Jeronymos faceva pervenire a Palermo al Capo della Delegazione del S. Sinodo il seguente telegramma:

A Mons. Jakovos - Metropolita di Mitilene - Palermo.

Da nostra Cattedra Apostolica, partecipando spiritualmente amata ospitale Chiesa Sicilia, rivolgiamo cordiale abbraccio paterno santissimi Gerarchi suoi et reverendissimo Clero, benedizione paterna codesto pio popolo filogreco.

Legami storici comune civiltà Roma-Atene da Antichità e legame fratellanza inscindibile in Cristo per secoli in comunanza scopi, rinnovando oggi, con sforzi comuni, nobili speranze, elevazione cuori in attesa di potere progredire insieme nell'unità verso suprema speranza Signore Nostro. Stop.

Di nuovo salutando clero et popolo Chiesa di Sicilia rivolgiamo preghiere Santo Sinodo et nostra per suo progresso et per felice proseguimento tutte manifestazioni.

**Jeronymos di Atene
Presidente Santo Sinodo**

Dopo il rientro in Grecia dalla Sicilia della Delegazione del S. Sinodo, S. Beatitudine Jeronymos faceva pervenire al S. Padre, Paolo VI, il seguente telegramma.

**A Sua Santità
il Papa Paolo VI**

Città del Vaticano

Avendo appreso con grande gioia dai membri della nostra Delegazione che ha visitato la Sicilia quali sentimenti di amore e di onore hanno dimostrato la Gerarchia ecclesiastica e il laicato siciliano la nostra Chiesa e Noi onoriamo Vostra Santità ed esprimiamo la nostra gratitudine con amore in Cristo

**Jeronymos
Arcivescovo di Atene
e di tutta la Grecia**

Il Santo Padre, Paolo VI, così rispondeva il 3 novembre 1973, al messaggio di S. Beatitudine Jeronymos:

**A Sua Beatitudine Jeronymos
Arcivescovo di Atene e di tutta
la Grecia**

Atene

Esprimiamo la Nostra sincera gratitudine a Vostra Beatitudine per il messaggio fraterno inviatoci a conclusione della visita della Delegazione del S. Sinodo della Chiesa di Grecia alla Chiesa cattolica di Sicilia. Noi preghiamo fervidamente il Signore che lo studio e la preghiera che verranno da questo incontro possano risultare un progresso verso la pienezza dell'unità. Noi confermiamo a Vostra Beatitudine, al S. Sinodo, al Clero e a tutto il popolo di Grecia il Nostro affetto in Cristo

Paolo Papa VI

La Delegazione della Chiesa di Grecia in visita alle Chiese di Sicilia

1. S. Em. JAKOVOS, Metropolita di Mitilene, Presidente della Commissione sinodale per gli Affari esteri e interecclesiali della Chiesa ortodossa di Grecia.
2. S.E. STILIANOS, Metropolita di Nicopoli e Preveza, Membro del S. Sinodo.
3. S.E. PANTELEIMON, Metropolita di Corinto.
4. S.E. NICODEMO, Metropolita di Attica e Megarìs.
5. S.E. Mons. COSMAS, Vescovo di Dervi, Segretario del S. Sinodo.
6. Prof. Costantino BONIS, Direttore di *Ekklesia*, organo ufficiale della Chiesa ort. di Grecia, e Docente presso l'Università di Atene.
7. Archimandrita Timotheos ELEFTERIOU di Trieste (Patriarcato Ecumenico).
8. Archimandrita Antonio ROMEOS.
9. Protopresbyteros Kyriakòs TSOUROS di Napoli (Patriarcato Ecumenico).
10. Presbyteros Antonio ALEVIZOPOULOS.
11. Teologo Gregorio STATHIS.

1° GIORNO

STORICO INCONTRO INTERECCLESIALE

“Salute a Te, dai figli di tua sorella eletta,,

L'ARRIVO

Ad accogliere la Delegazione del S. Sinodo della Chiesa di Grecia si erano recati all'aeroporto palermitano di Punta Raisi: Sua Eminenza il Card. Salvatore Pappalardo, Arcivescovo di Palermo e Presidente della Conferenza Episcopale Siciliana, S. E. Mons. Giuseppe Perniciaro, Vescovo di Piana degli Albanesi e Delegato dalla Conferenza Episcopale Siciliana per l'Ecumenismo, nonché tutti gli Arcivescovi Metropolitani dell'Isola: S. E. Mons. Francesco Fasola, Arciv. di Messina, S. E. Mons. Calogero Lauricella, Arciv. di Siracusa, S. E. Mons. Corrado Mingo, Arciv. di Monreale, S. E. Mons. Domenico Picchinenna, Arciv. Coad. di Catania.

In rappresentanza del Sindaco di Palermo era presente l'Assessore Pergolizzi, in rappresentanza del Presidente dell'Azienda di Turismo, il dr. Franco Tommasino. Erano ancora presenti: il Comandante dell'aeroporto, alcuni membri della Commissione Regionale Siciliana per l'Ecumenismo, con a capo il Presidente, P. Giovanni Ajello. Numerosi i sacerdoti, tra essi si notava un gruppo di sacerdoti greci di Piana, tra cui il Rettore del Seminario, Papàs Giorgio Guzzetta, tutti con rason e kalimaffion, guidati dal Protosincello, Archimandrita Marco Mandalà, e alcuni laici della stessa Eparchia: il Dr. Saverio Li Cauli, Presidente Diocesano dell'Associazione Cattolica, il



Palermo
Aeroporto di Punta Raisi
11 ottobre 1973

L'arrivo della Delegazione del S. Sinodo di Grecia e il suo primo incontro con il Card. Pappalardo, i Vescovi e le Autorità dell'Isola



Dr. Salvatore Cappadona, Presidente dell'« Associazione italo-albanese », l'Avv. Vito Lo Verde.

L'aereo su cui viaggiava la Delegazione ellenica atterrava in perfetto orario, alle ore 14,15.

Avveniva con la Delegazione del S. Sinodo il primo incontro fraterno, al di sopra di ogni formalismo: presentazioni reciproche, scambi di abbracci, brevi pa-

role del Cardinale Pappalardo, con le quali dava il benvenuto agli illustri Ospiti.

Si formava quindi un corteo di macchine e la Delegazione ellenica veniva accompagnata fino al Palace Hotel di Mondello, dove rimaneva alloggiata per la durata del soggiorno in terra di Sicilia, ospite dell'Episcopato siculo.

IN ARCIVESCOVADO

Dal Palace Hotel la Delegazione ortodossa alle ore 17 si portava in Arcivescovado. Qui, il Cardinale Pappalardo presentava

a tutta la Delegazione i singoli Vescovi della Sicilia e il Metropolita Jakovos, a sua volta, presentava ai Vescovi siciliani i sin-

goli Membri della Delegazione ellenica, da Lui presieduta, composta — così come abbiamo riportato avanti — da quattro Metropoliti, alcuni Archimandriti e presbyteri e da due Professori laici.



Le presentazioni dei Membri della Delegazione ortodossa e dell'Episcopato Siculo

Oltre al Cardinale Pappalardo, Arciv. di Palermo, erano presenti: S. E. Mons. Francesco Fasola, Arciv. di Messina, S. E. Mons. Calogero Lauricella, Arciv. di Siracusa, S. E. Mons. Corrado Mingo, Arciv. di Monreale, S. E. Mons. Giuseppe Perniciaro, Vescovo di Piana degli Albanesi, S. E. Mons. Francesco Monaco, Vescovo di Caltanissetta, S. E. Mons. Francesco Ricceri, Vescovo di Trapani, S. E. Mons. Giuseppe Petralia, Vescovo di Agrigento, S. E. Mons. Francesco Pennisi, Vescovo di Ragusa, S. E. Mons. Costantino Trapani, Vescovo di Nicosia, S. E. Mons. Salvatore Nicolosi, Vescovo di Noto, S. E. Mons. Sebastiano Rosso, Vescovo

di Piazza Armerina, S. E. Mons. Ignazio Cannavò, Vescovo Aus. di Acireale, S. E. Mons. Carmelo Canzoneri, Vescovo di Caltagirone, S. E. Mons. Salvatore Di Salvo, Vescovo di S. Lucia del Mela e Lipari, S. E. Mons. Giovanni Rizzo, già Vescovo di Rossano Calabro e S. E. Mons. Angelo Calabretta, già Vescovo di Noto.

Questo incontro in Arcivescovado, che era occasione per uno scambio di primi contatti umani, veniva condotto in un clima di schietta familiarità, che si trasformava man mano in sempre più fraterna simpatia, a tal punto che chiunque avesse visto la scena che



In Arcivescovado: il Metrop. Jakovos di Militene e il Vesc. Giuseppe di Piana.

offrivano quei Vescovi, greci e latini, che bisbigliavano riuniti a crocchi, scambiandosi forse esperienze e preoccupazioni pastorali, e intrattenendosi affabilmente a vicenda, avrebbe pensato trattarsi di un abituale raduno, di quelli



La Delegazione ortodossa fa il suo ingresso al Palazzo Arcivescovile di Palermo

ciò che precedono le grandi cerimonie religiose, quando i Prelati, che devono salire all'altare del Signore, prima si riuniscono e insieme si preparano al rito. Eppure quanti secoli son passati dacché quelle scene non si ripetevano!

Il Metropolita Jakovos di Mitilene scambia un abbraccio con l'Arciv. Faiola di Messina



SOLENNI INCONTRO DI PREGHIERA NELLA CATTEDRALE DI PALERMO

Nel meraviglioso Duomo di Palermo spirava aria di festa, come nei giorni delle grandi ricorrenze.

Esso, debitamente addobbato ed illuminato, era gremito di fedeli; appena un corridoio al centro per permettere il passaggio del corteo dei Vescovi divideva la folla dei presenti; nelle prime file avevano preso posto le Autorità civili e militari, tra cui il Sindaco di Palermo, Col. Giacomo Marchello, e le Delegazioni venute dai vari centri dell'Isola.

La visita del S. Sinodo della Chiesa di Grecia, infatti, anche se si svolgeva principalmente a Palermo, era destinata a tutte le Chiese locali della Sicilia. Per cui, assieme ai Vescovi dell'Isola erano convenute nella Cattedrale palermitana rappresentanze di clero e di fedeli da tutte le Diocesi della Sicilia.

Così, in questo magnifico tempio, eccoci al primo solenne incontro ufficiale tra i Pastori delle Chiese di Sicilia e quelli di Grecia, questi ultimi rappresentati dalla Delegazione del S. Sinodo.

Qui, davanti all'Altare del Signore, siciliani e greci, per le bocche del Card. Pappalardo

e del Metrop. Jakovos, autorevolmente e con consapevolezza assumevano l'impegno di aprire le rispettive Chiese, le une all'altra, nello Spirito operante in loro, al dialogo della carità, nella certezza che esso le porterà, condividendo sofferenze e speranze, a quella piena unità così ardentemente voluta da Cristo.

Qui, davanti all'Altare del Signore, vecchi rancori, formalismi e incomprensioni, fino ad ieri giudicati insormontabili, cadevano ora come per incanto, e, nella commozione generale, venivano tirati su dal passato, riaccessi e riscaldati quei legami che resero fulgidi i primi dodici secoli dell'era cristiana, quando santi, predicatori, inografi, artisti e maestranze varie si spostavano in perfetta simbiosi dalla Sicilia in Oriente e viceversa, e davano lustro a tutte le Chiese cristiane del bacino Mediterraneo.

Veniva in questo modo premiato anche il lavoro — come ricordava Mons. Petralia, Vescovo di Agrigento, che per tanti anni ne fu parte attiva, — dei pionieri di ieri, i quali, specie attraverso la tanta benemerita Associazione Cattolica



I chierici aprono il corteo che dall'Arcivescovado si reca nella Cattedrale di Palermo per il solenne incontro di preghiera

Italiana per l'Oriente Cristiano, sorta a Palermo 50 anni addietro, hanno interessato i cattolici italiani alla conoscenza della storia, dei riti, del pensiero e delle tradizioni dell'Oriente Cristiano. Questo apostolato di preghiere e si studi, zelato fino ad ieri da pochi ed oggi divenuto ansia di molti, ha dato così i suoi primi frutti.

Siamo, dunque, oggi alla vigilia dell'unione?

No. Però, mentre prima, fino ad ieri, ci si voltava le spalle o ci si ignorava a vicenda, oggi si è ricominciato a volerci bene, a guardarci faccia a faccia. Poi, su un piano pratico, si sono buttate le basi per approfondire con impegno il dialogo tra le Chiese locali siciliane e la Chiesa ortodossa di Grecia.

È questo il fatto nuovo che va sottolineato con saggia e serena soddisfazione, è questo il risultato lusinghiero, perché largamente positivo, degli avvenimenti odierni.

D'altra parte siamo convinti, come diceva il Metropolita Jakovos, che « l'unità non è un problema di velocità o di orgoglio, nè una gara a superarsi: non apre la strada dell'unità chi dice le parole più innovative o chi compie i gesti più audaci, al contrario è anche probabile che proprio in questo modo l'unità venga resa

impossibile e venga affossata ».

L'unità — teniamolo ben presente — è un dono che Dio solo concederà, secondo i suoi imprescrutabili disegni e nel quadro della sua prospettiva escatologica piena di saggezza, nel modo e nell'ora che Egli vorrà.

Alle ore 18 in punto, il corteo dei Vescovi, scendendo dal Palazzo Arcivescovile entrava in Cattedrale accolto da uno spontaneo prolungato applauso da parte dei fedeli, mentre le campane suonavano a festa.

Il corteo dei Vescovi sfilava tra la folla dei fedeli, preceduto dai Canonici del Capitolo Metropolitano e dal Clero, e seguito dall'Em.mo Card. Pappalardo, Arciv. di Palermo, il quale dava la destra al Metropolita Jakovos di Mitilene, Capo della Delegazione ortodossa, che indossava il « mandias » e, avanzava benedicendo la folla assieme al Cardinale.

Il coro intanto dava inizio alla sacra cerimonia che, per l'occasione curata e pubblicata dalla Commissione Regionale Siciliana per l'Ecumenismo, veniva distribuita ai fedeli. Essa conteneva — come riportiamo nella seconda parte di questo numero della Rivista — letture e passi scritturistici nonché apposite preghiere, che venivano eseguiti in latino e in italiano,



Il Metrop. Jakovos e il Card. Pappalardo si avviano verso l'Altare

e dalla Corale « S. Demetrio » di Piana, in greco.

Dopo aver baciato l'Altare, il Cardinale Pappalardo e il Metropolita Jakovos prendevano posto su due apposite poltrone situate nella parte centrale dell'abside, e i vescovi greci e latini facevano corona, assieme al clero, occupando i posti designati loro nel coro dal solerte primo cerimoniere, Mons. A. Carruba.

Dopo il canto dell'Evangelo, eseguito dal diacono greco, il Card. Salv. Pappalardo pronunciava il seguente discorso ufficiale:



Il Metrop. Jakovos prende il S. Vangelo dal Diacono e benedice i fedeli



IL DISCORSO DEL CARD. PAPPALARDO

« A Te, eletta, e ai tuoi figli
che amo nella Verità,

io Anziano, e non solo io ma
con me tutti quelli che hanno
conosciuto la Verità,

per la Verità che è in noi e
con noi sarà in eterno:

“ Salute a Te, dai figli di tua
Sorella Eletta! ” (1).

Salute a Te, Corona di Chiese
apostoliche che cingete Atene, da
Corinto a Tessalonica, da Berea
a Filippi; dalla Terraferma alle
Isole, dall'Ionio all'Egeo.

Salute a Te, Chiesa di Publio
e Leonida, di Aristide e Atena-
gora.

Salute a Te, Chiesa di Gregorio Palamàs e Dionigi di Zante, di
Gerasimo e di Nicodemo, di Filotea e di Nettario; Chiesa di
Gregorio V, Chiesa dei Neomartiri, Salute a Te!

« Oggi esultano i Santi nelle nostre Chiese; oggi è di nuovo
tempo di festa per le nostre Chiese » (2).

Oggi risuona altissima la tradizione apostolica della Chiesa di Si-
racusa; oggi risboccia l'ineguagliabile fioritura bizantina delle Chiese
di Agrigento e di Messina; oggi si riadornano d'oro le basiliche di Ce-
falù e di Monreale; oggi tripudia e giubila la Chiesa di Piana cui è
dato d'invitare a ripetuto abbraccio con i « fratelli di fede e di san-
gue » (3) le Chiese tutte della nostra terra e del nostro mare.

(1) Cfr. 2 Gv. 1-2, 13.

(2) Cfr. Discorso del Vescovo di Piana, S. E. Giuseppe Perniciaro
a S. B. Jeronymos, il 13.9.1970, in *Ekklesia* 1-15 ottobre 1970, pag. 477.

(3) Intervista della Rai-Tv al Card. Francesco Carpino, in *Oriente*

Lucia, Agata, e le Altre con il coro di Metodio di Olimpia, oggi cantano alla Chiesa, Una, Santa, Cattolica, Apostolica:

« A Te inneggiamo, felice Sposa di Cristo, noi compagne delle tue Nozze. Fuggì la corruzione, fuggirono i mali che fanno soffrire e strappano le lacrime. La morte è distrutta, è svanita la follia, è morta la tristezza che annebbia la mente. Quasi d'improvviso è sfolgorata di nuovo la gioia di Cristo Dio sopra di Noi. Ti celebriamo cantando un canto nuovo, Regina di Luce, felice Sposa di Cristo » (4).

Oggi rifulgono senza ombre l'intatto del bisso e l'intenso della porpora con cui Dafnì abbigliò il Vescovo Gregorio e il Diacono Euplo.

Per l'Assemblea che oggi in questa Cattedrale abbiamo radunato nel Suo Nome, esultano i nostri Padri dei Concili della Chiesa indivisa, e Pascasino di Lilibeo con Epifanio di Catania; esultano i Patriarchi che le nostre Chiese dettero all'Oriente e all'Occidente, e Agatone Papa di Roma con Metodio di Costantinopoli e Teofane di Antiochia.



*I fedeli
seguono
attentamente
lo svolgersi
della
cerimonia*

Oggi tornano ad intonare i loro inni Gregorio e Giuseppe, e con tutti i nostri Santi che furono e sono cantano al Verbo di Dio: "Assisti il tuo gregge! Benedica la tua destra i figli della Chiesa! Dona tranquillità perfetta alle tue Chiese e adorna delle tue grazie il regale Sacerdozio, o Verbo di Dio" (5).

(4) Metodio d'Olimpia, Convito delle dieci Vergini, *passim*.

(5) Giovanni Diacono, Discorso sulla vita di Giuseppe l'Innografo, 33. *Cristiano*, luglio-settembre 1970, pag. 91.

« Grande l'avvenimento! Grande la gioia! Grande la commo-
zione! » (6).

Infatti tua Sorella, la Eletta Chiesa di Dio pellegrina in Sicilia,
è venuta a cercarti; e Tu, Eletta Chiesa di Dio che in Grecia Gli
vai incontro, sei venuta a cercarla. E ci siamo ritrovati « sulla strada
della verità secondo il comandamento ricevuto dal Padre, il coman-
damento che abbiamo ricevuto sin da principio: che ci amiamo gli
uni gli altri » (7).

E questo è « l'amore: che camminiamo secondo i suoi coman-
damenti » (8).

E questa è « la dottrina per la quale abbiamo il Padre ed il
Figlio (9): che proclamiamo Gesù Cristo venuto in carne » (10).

Questo è l'amore con cui noi ci amiamo gli uni gli altri.

Questa è la dottrina che noi tutti professiamo e gli uni e gli altri.

Cioè, fratelli, la carità noi non vogliamo farla strumento per
raggiungere altri fini, neppure nobilissimi, neppure eccelsi e tra-
scendenti; noi intendiamo « realizzarla » come Rivelazione totale
della Vita e della Salvezza di Dio.

Si intensifichi il riconoscimento — e peraltro da questo do-
vranno tutti conoscerci per discepoli autentici dell'unico Maestro
(11) — intensifichiamo il riconoscimento che il venerabile Fra-
tello in Cristo Jeronymos Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia,
non senza ispirazione dall'alto, proferì or sono tre anni sulla Roccia
dell'Areopago: « Veramente tra di noi non ci sono altre relazioni
se non di amore e di fraternità » (12).

Da parte nostra, noi ripetiamo, fratelli, quello che Paolo da
Filippi scrive ai Corinzi: « Nostra gloria è la testimonianza della
nostra buona coscienza, perchè ci siamo diportati... verso di voi con
la santità e la sincerità di Dio, non con la saggezza della carne
ma con la grazia di Dio. E nelle nostre lettere voi non trovate niente
altro se non quanto vi leggete e potete capire » (13).

(6) Saluto del Metropolita Jakovos di Mitilene ai partecipanti alla
Crociera della Fraternità, il 13.9.1970, in *Ekklesia*, pag. 477.

(7) Cfr. 2 Gv. 4-5.

(8) *ibid.*, 6.

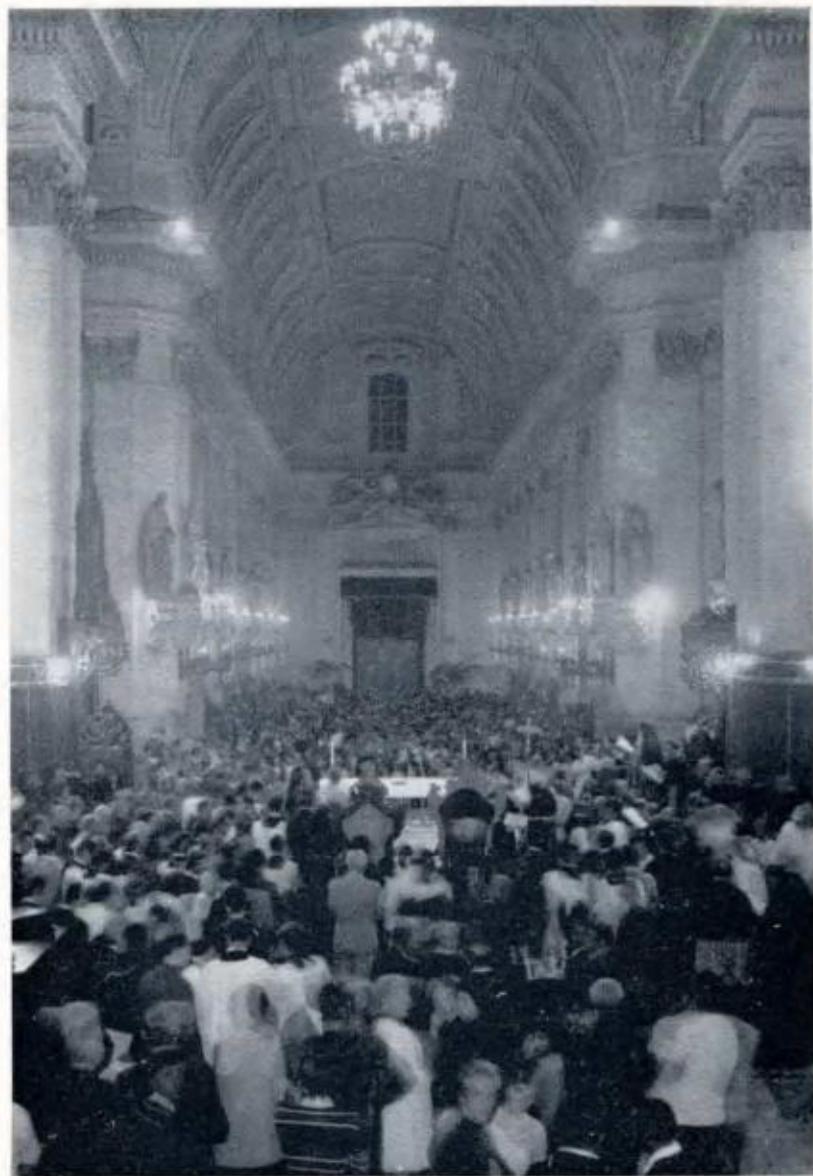
(9) *ibid.*, 9.

(10) *ibid.*, 7.

(11) Cfr. Gv. 13, 35.

(12) Discorso di S. B. Jeronymos all'Assemblea dell'Aeropago, il 13.9.
1970, in *Ekklesia*, cit. pag. 484.

(13) 2 Cor. 1, 12-13.



Una veduta della folla convenuta in Cattedrale per la storica cerimonia

Né dimentichiamo pertanto cosa significa *proclamare Gesù Cristo venuto in carne*; non dimentichiamo affatto la complessità umana e divina e dunque la estrema delicatezza della nostra proclamazione; cosa significa la complessità dell'uomo e delle culture, delle cose e degli avvenimenti, dell'umanizzarsi del Divino e del divinizzarsi dell'Umano.

Giovanni il Teologo ci insegna che per discriminante dobbiamo assumere la semplice proclamazione di questa dottrina; ma semplice proclamazione fatta camminando sulla via del comandamento che abbiamo imparato sin da principio (14).

Perciò la nostra comune Assemblea oggi echeggia e riecheggia in armonia voci di tutta la storia della nostra salvezza quando intreccia il procedere nell'Aula Santa e verso l'Altare di Dio con il ritmo del Salmo 118 sulla Legge del Signore (come fa nello stupendo Orthros del Grande Sabato la liturgia bizantina). E intreccia a questo ritmo il comandamento nuovo, o piuttosto, il comandamento che abbiamo ricevuto fin da principio (15).

Tale armonia che la Consustanziale e Indivisibile Trinità oggi ci concede di godere in questa Aula «richiarata dalla presenza dell'Agnello» (16), tale sovraceleste armonia sulla nostra terra, e la vostra presenza nella nostra terra e in questa Cattedrale immagine della celeste Gerusalemme (17), tali armonie e tali presenze ci manifestano il soffio dello «Spirito di verità, che noi conosciamo perché abita in noi ed è con noi, del Consolatore datoci dal Padre per restare sempre con noi» (18); il Suo Soffio che ha spirato e ci ha investito coinvolgendoci nella Sua testimonianza (19).

Il « dialogo della carità » — come le santissime Chiese di Roma e di Costantinopoli lo hanno chiamato — tra noi di Grecia e di Sicilia ha assunto toni specialissimi sulle reviviscenze del nostro passato e sulle nostre vocazioni per il futuro; l'Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, il venerabile fratello Jeronymos, e l'Arcivescovo di Palermo, il Cardinale Francesco Carpino, l'hanno posto in evidenza sin dal primo ritrovarsi delle nostre Chiese (20).

(14) Cfr. 2 Gv. 4-10 e *passim*; 1 Gv. *passim*.

(15) Cfr. 2 Gv. 5.

(16) Ap. 21, 23.

(17) Cfr. Ambrogio, Inno Coelestis Urbs Jerusalem, *passim*.

(18) Cfr. Gv. 24, 16-17.

(19) Cfr. Gv. 15, 26.

(20) Cfr. Discorso di S. B. Jeronymos al Card. Francesco Carpino, il 13.9. 1970, in *Ekklesia* cit. pag. 479; Discorso del Card. Francesco Carpino a S.B. Jeronymos, il 13.9.1970, in *Oriente Cristiano* cit. pp. 49-53, 57-58.

Ma non meno delle altre Chiese le nostre vivono « l'aspettazione (21) della desideratissima unione tra tutti coloro che invocano il Nome santo di Dio, e i gemiti inenarrabili (22) per la sopravvenuta sventura della separazione » (23); « la divisione delle Chiese balza ai nostri occhi quale scottante realtà, e l'unione di esse diviene il grande ed assillante problema della nostra odierna vita cristiana » (24).

Noi dunque non possiamo eludere, come nessuna Chiesa può eludere, un confronto sulla fede.

Ma in questo momento la nostra « umile diaconia » (25) vorrebbe sottolineare un'altra fase forte nello svilupparsi dei rapporti entro i quali un « Dono perfetto del Padre delle luci, presso Cui non c'è cambiamento nè ombra di volubilità » (26), ci ha immersi come tuffandoci nell'oceano sconfinato della Sua immutabile Misericordia: un interscambio di speranza; quasi a filtrare la saldezza della nostra fede, ché la speranza è fondata su ciò che crediamo (27); per rassicurarci sulla « pazienza attiva » con cui noi affrettiamo la speranza (28), per garantirci la purezza della quotidiana conversione alla quale l'Apostolo Paolo scrivendo da Corinto esorta i Romani (29).

Un interscambio di speranza che verifichi su l'ἵνα πάντες ἐν ᾧσιν (30) del Signore della Chiesa, le aspirazioni forse malamente ricalcate dalla ineffabile preghiera di Cristo Gesù, forse svisate, o depauperate nell'eccesso di un irenismo nella verità, o nel difetto di un astrattismo della carità, ovvero — e l'Onnipotente Amico degli uomini ne liberi tutte le Chiese — anche nel peggio.

« Lo spirito Santo, il Consolatore che il Padre ci ha mandato nel Nome del Signore Gesù Cristo, ci insegna ogni cosa, e ci ricorda tutto l'insegnamento dell'Unigenito Verbo di Dio » (31).

« Egli, lo Spirito di Verità, ci guiderà verso tutta la Verità » (32).

(21) Cfr. Rom., 8, 19.

(22) *Ibid.* 26.

(23) Discorso cit., in *Ekklesia* cit. p. 479.

(24) Discorso cit. in *Oriente Cristiano* cit. pag. 53.

(25) *ibid.* p. 58.

(26) Cfr. Gv. 1, 17.

(27) Cfr. Ebr. 11, 1.

(28) Cfr. Rom. 8, 25.

(29) *ibid.*, 12, 1-20.

(30) Gv. 17, 21.

(31) Gv. 14, 26.

(32) *ibid.* 16, 13.



Membrì della Delegazione, Vescovi e clero seguono la cerimonia

In questa privilegiata Assemblea ecclesiale ed interecclesiale, venerabili Fratelli in Cristo, Vescovi in Oriente e in Occidente, Figli diletteissimi nello Spirito, Presbiteri Diaconi Laici, e dell'Occidente e dell'Oriente, iniziamo un interscambio di speranza! Percorriamo in concreto il giro d'orizzonte della nostra fiducia e della nostra fedeltà! Ricordiamo tutto quello che quì, nei nostri giorni, lo Spirito ha insegnato alla Sposa!

Diceva a conclusione della « Crociera della Fraternità » l'Arcivescovo di Palermo il Cardinale Francesco Carpino che profeticamente l'aveva pensata e attuata: « Come noi abbiamo promosso questi incontri nello spirito del Vaticano II, e confortati dalla benedizione di Papa Paolo VI il quale in una lettera indirizzataci ha avuto lusinghiere espressioni per questa nostra iniziativa; — così da parte ortodossa — ne sono sicuro — si è fatto altrettanto per rispettare quanto stabilito dalla terza Conferenza panortodossa di Rodi nel novembre del 1964, che alla unanimità ha concluso decidendo di lasciare a ciascuna Chiesa ortodossa l'iniziativa di coltivare relazioni di fraternità con la Chiesa cattolica romana, nella persuasione che le difficoltà esistenti saranno progressivamente superate » (33).

(33) Intervista cit., in *Oriente Cristiano* cit. p. 89.



I Metropoliti ortodossi (in alto) mentre seguono la cerimonia

La speranza delle Chiese della comunione cattolica romana è tuttora conforme a quello spirito: e Papa Paolo VI nel discorso durante la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani nel gennaio ultimo scorso ha affermato: « L'unità che è un vero dono di Cristo si sviluppa e cresce nella situazione concreta rappresentata dalla vita delle comunità cristiane. La comprensione del ruolo delle Chiese particolari è stata formulata chiaramente dal Concilio: I singoli Vescovi sono visibile principio e fondamento di unità nelle loro Chiese particolari formate ad immagine della Chiesa universale; e con esse e da esse esiste l'una ed unica Chiesa cattolica (34) . . .

Noi vediamo quanto sia importante che le Chiese particolari della comunione cattolica romana valutino i loro compiti e le loro responsabilità ecumeniche caratteristiche. Con tutto il nostro cuore, perciò, noi esortiamo i nostri fratelli e figli a far sì che l'impegno per l'unità dei cristiani divenga parte integrale della vita delle Chiese particolari.

Il « dialogo della carità » — espressione tanto cara al nostro venerato e compianto fratello il Patriarca ecumenico di Costantinopoli Atenagora — si può realizzare pienamente tra persone e comunità

(34) *Lumen Gentium*, 23.

che hanno un frequente contatto reciproco, condividono sofferenze e speranze, si aprono l'una all'altra e insieme allo Spirito operante in loro nel corso delle concrete esperienze della loro vita.

La cattolicità e l'unità della Chiesa si manifestano nella capacità delle Chiese particolari e dell'insieme, di radicarsi in mondi, tempi e luoghi, diversi, di ritrovarsi in ogni mondo, tempo e luogo, in comunione vicendevole » (35).

È presunzione per la nostra debolezza ed insufficienza, pensare che le Chiese di Grecia e di Sicilia abbiamo avuto e avremo tale capacità e quindi andiamo manifestando la cattolicità e l'unità della Chiesa?

Quando *Ekklisia* ha scritto: « è suonata l'ora della Sicilia nel mondo cattolico » (36), noi abbiamo divinato l'ora della Grecia per l'Ecumene dell'Una Santa Cattolica Apostolica.

Quando l'Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia ha augurato: « Voglia il Signore della vigna fare apparire la Chiesa di Sicilia come l'anello mancante che riallacci le due parti distaccate della catena che è l'unica Chiesa » (37), noi abbiamo scorto la Chiesa di Grecia già all'opera per la ricongiunzione, e artefice della saldatura.

« Carne della vostra carne e ossa delle vostre ossa, cioè vostri fratelli consanguinei » (38), certamente più degli altri fratelli cristiani noi siamo stati attenti ai vostri travagli e agli atteggiamenti vostri da quando, in questa seconda metà del secolo, sono germogliati il Mondo e la Chiesa del prossimo millennio; e meglio delle altre Chiese noi vi comprendiamo. Chi può cogliere come noi cogliamo la logica della critica vostra, della vostra critica positiva e della vostra critica negativa, al « Concilio Vaticano II » o al « Dialogo della carità »?

Non vogliamo adularvi, fratelli; né vogliamo soddisfare « campanalistiche velleità quasi in gara o addirittura in contrasto » (39) con le altre Chiese e con la « Chiesa che presiede all'Agape » (40).

Ma la Sicilia, nel bacino e nella cultura del Mediterraneo che pesa quanto pesa sulla bilancia del Mondo e della Chiesa, la Sicilia

(35) Discorso di S. S. Paolo VI alla Udiienza generale del 24.1.1973, in *Osservatore Romano*, 24 genn. 1973, p. 4.

(36) *Ekklisia* cit. p. 485.

(37) Discorso cit. in *Ekklisia* cit., pag. 479.

(38) Saluto di S. B. Jeronymos al Card. Francesco Carpino, il 13.9.1970, in *Ekklisia* cit., p. 477.

(39) Intervista cit., in *Oriente Cristiano* cit. pag. 88.

(40) Ignazio Martire, Lettera ai Romani, 1.

è *tra* non soltanto est e ovest, nord e sud; principalmente è *tra* le stratificazioni del suo Uomo e del suo Cristiano.

E la Grecia, è matrice di Civiltà; la Grecia, è baluardo nella Ortodossia.

Voi di Grecia e noi di Sicilia vogliamo essere di quel « coro in cui ognuno cantando concordemente porta ad unità la melodia di Dio per Cristo Gesù » (41). Vogliamo « restare nella immacolata unità » (42) delle nostre Chiese « affinché il Padre ci ascolti e guardando alle nostre opere veda che siamo membra del Figlio Suo » (43). Ma al coro dell'« inno che si canta a Cristo Gesù » (44) noi possiamo e dobbiamo portare le voci *nostre*; voci di « due popoli uniti dai legami non soltanto dello stesso sangue ma anche del medesimo Spirito: legami perfezionati da Colui che tutto ha ordinato secondo la Sua santa volontà, e forgiati nel corso di lunghi secoli dalla inscrutabile e sapientissima Sua Provvidenza » (45).

Oggi a Palermo dove sono convenute in straordinaria Assemblea tutte e venti le Chiese di Sicilia, domani a Piana dei Greci dove vi circonderanno i fratelli che sono stati in Occidente rappresentanti permanenti della cristianità greca e hanno sempre rappresentato per l'Oriente, soli e pochi, quello che adesso facciamo insieme e in tanti; poi a Cefalù, a Monreale . . .; dappertutto la Sicilia vi offrirà ogni giorno il medesimo impegno e la medesima apertura.

Non vogliamo illudervi, Fratelli. Le parole stesse che vi rivolgiamo nella gioia e nella commozione dell'avvenimento in parte sono vissute e in parte sono speranza. Ma appunto perché sono speranza non vi ingannano nè mentiscono .

E riguardo a chi vi le rivolge, considerate che parlandovi a nome delle Chiese di Sicilia non abbiamo attribuito il discorso esclusivamente ai nostri Fratelli nell'Episcopato, né abbiamo ristretto l'impegno e l'apertura nell'ambito dei Presbiteri e delle Comunità religiose.

Anche ciò in parte è vissuto in parte è speranza. Ma già così la nostra speranza è crogiolo delle nostre scorie; e va selezionando la lega buona e ottima nel magma che il Fuoco sconvolge e raffina.

(41) Id. Lettera agli Efesini, 4.

(42) *ibid.*

(43) *ibid.*

(44) *ibid.*

(45) Discorso cit. in *Ekklesia* cit. p. 479.

È ai giovani che pensiamo (46); pensiamo alla personalizzazione e alla socializzazione nel crescendo del solidarismo (47).

Prima che problemi, più che problemi, sono luoghi teologici per le nostre Chiese. Non i soli problemi né, tanto meno, i soli luoghi teologici; è certo; ma qui, nei nostri giorni, essi precedono certamente ogni altro segno da scrutare (48).

Non per nulla sono i temi che i nostri Istituti teologici ci prospetteranno nel loro Simposio di domani. Noi non possiamo ignorarli nel giro d'orizzonte della nostra fiducia e della nostra fedeltà.

I giovani ci parlano oggi, parlano a tutte le Chiese.

Parla alle Chiese l'amara loro assenza, parla il loro falso alibi di ostilità; parla la loro presenza insoddisfatta, la loro sorpresa davanti alla grettezza del misurato, la loro nausea davanti al gusto del finito, il loro rimprovero all'incoerenza, il loro scandalo della separazione.

Molti tra essi inseriti nella vita ecclesiale, spesso non giudicano astratta la dottrina della fede opponendola alla concretezza dei rapporti efficaci? non condannano a volte la teoria teologica che, stando alla loro esperienza, non ha prodotto se non feroci polemiche e scismi spaventosi? E malgrado tutto essi profetizzano: nostro malgrado, loro malgrado, profetizzano. Perché marciano verso l'unità.

La gioventù cristiana farà un'unione. Unione che graviterà comunque, attorno alla Santa Trinità — infatti al mondo non esiste accostamento, coesione, riunione, unità, che non sia immagine, o barlume, o copia, o imitazione, dell'Amore del nostro Dio Uno e Trino. Ma guai a noi se nella Chiesa si arrivasse ad un'unione senza l'Episcopato, ad un'unione contro l'Episcopato; ad un'unione non-perfetta-icone trinitaria, ad un'unione alienante, per dubbio sul proposito dei Vescovi, per disperazione dell'Unità canonica. Quale rinnegamento della Verità, quanto tradimento alla Carità!

Il solidarismo; e la trasformazione radicale del personalizzarsi e del socializzarsi; con gli aspetti, con le attinenze; con le conseguenze che comporta nel lavoro, verso la secolarizzazione, per l'ateismo; anche tale evoluzione parla oggi quale componente ecclesiale universale. Proprio noi delle Chiese di Grecia e di Sicilia che, riflettendo e ricercando, forse preciseremo persino una identità nelle motivazioni antropologiche e teologiche con cui i nostri due popoli ora accentuano

(46) Cfr. Messaggi del Concilio Vaticano II, l'8.12.1965, *Aux jeunes*.

(47) Cfr. *Gaudium et spes*, 4-10 *passim*; 92-93.

(48) Cfr. Mt. 16, 2-3.

ora ritardano tale evoluzione, proprio noi ne trascureremmo reciprocamente la interferenza attiva e la risonanza ecclesiale?

Sin da quando il nostro fratello Cosmas di Dervi è venuto ad annunciare alle nostre Chiese la Vostra visita e si è fatto per noi benemerito interprete del S. Sinodo della Chiesa di Grecia, abbiamo pensato a tutte queste cose; e tutte queste cose volevamo che erompessero dal nostro cuore come canto di esultanza (49), anche le cose meno gioiose oggi anch'esse canto di festa, al Re e alla sua Regina; perché « il Tuo trono, o Dio, permane, nei secoli » (50); e « La Regina sta alla tua destra splendente dell'oro di Ofir » (51).

Così ch'è il nostro abbraccio sia gesto di cortesia, di ospitalità, di gratitudine, di soddisfazione, di benevolenza, di auspicio; ma sia inoltre significanza trasparente e nitida di tutto quello che lo Spirito di Verità dice alle nostre Chiese guidandoci verso tutta la Verità.

Fratelli e Figli carissimi,

In tale cammino difficile verso tutta la Verità, ma cammino gioioso perché guidato dal Consolatore che il Padre ci ha mandato nel Nome del Signore Gesù Cristo e perché « Colui che ci rende saldi in Cristo, noi insieme a voi, e che ci ha unti, è Dio, lo stesso Dio che ci ha contrassegnati con il Suo sigillo ed ha infuso nei nostri cuori il pegno dello Spirito » (52); nella strada che le Chiese di Sicilia intendono percorrere insieme alla Chiesa di Grecia, i Vescovi della nostra Isola proclamano oggi la Tuttasanta Maria, « Lampada splendente per chi è nelle tenebre, Lei che avendo donato la luce senza tenebre tutti conduce alla Verità illuminando ogni mente di splendore » (53) proclamano Condottiera del nostro camminare; a Lei noi oggi acclamiamo: « Salve, Raggio del Sole divino, salve, o dardo della Luce senza tramonto, salve o Baleno che rischiarerà i Fedeli, salve, o Folgore che atterrisce il Nemico » (54).

I Vescovi di Sicilia intendono così rappresentare nel modo migliore la nostra comune devozione alla Tuttasanta Madre dello

(49) Cfr. Sal. 44, 2.

(50) *ibid.*, 7.

(51) *ibid.*, 10.

(52) Cfr. 2 Cor. 1, 21-22.

(53) Cfr. Inno acathistos, St. 4.

(54) *ibid.*,

Unigenito Figlio di Dio e la nostra comune attesa da Lei, « della Chiesa incrollabile Torre » (55); ed è a me graditissimo, trarne l'espressione più congeniale alle preferenze comuni dei Cristiani di Grecia e di Sicilia, dal mio particolare legame con la Santa Chiesa di Roma.

Papa Paolo VI, ricercatore instancabile, « campione coraggioso e prudente dell'unità dei Cristiani » (56), chiamando me Arcivescovo di Palermo nel Collegio dei Cardinali, mi ha assegnato nell'Urbe il titolo di S. Maria Odigitria dei Siciliani.

Lei *Odigitria*, « che ci è apparsa luce e sicurezza, noi invociamo: « Salve o Pura Stella che apri nel mondo la via al Grande Sole » (57).

A Lei noi tutti guardiamo fidenti, « Colonna di fuoco » (58) sulla strada che percorreremo insieme, da questa Pasqua sino al ritorno del Cristo Salvatore.

(55) *ibid.*

(56) Messaggio del Patriarca ecumenico Demetrio I al Papa Paolo VI, il 25.6.1973, in *Episkepsis*, 26 giugno 1973, p. 2.

(57) Inno Acathistos, Ode IX°.

(58) *ibid.*, Ode IV° e *passim*

Il discorso del Card. Pappalardo, che era stato seguito con grande attenzione dall'immensa folla dei fedeli che assiepava la cattedrale, veniva salutato alla fine da un caloroso significativo applauso.

Al Cardinale si avvicinava subito il Metrop. Jakovos e, congratulandosi, scambiava con Lui un fraterno abbraccio, abbraccio che certamente intendeva estendere a tutta la Sicilia, ai suoi Pastori e ai suoi fedeli.

Quindi il Metropolita, dalla veneranda barba fluente, che lo

faceva rassomigliare a uno dei santi Padri che adornano le iconostasi delle chiese greche, si accingeva non senza una certa trepidazione a pronunziare il suo discorso.

Infatti, dirà subito « siamo venuti non senza qualche esitazione, intimiditi dal velo della separazione ».

Ma ora ogni ombra di timore era stata fugata ed Egli, che già si era cattivata la simpatia generale, saliva sul podio e dava inizio al suo tanto atteso discorso.

IL DISCORSO DEL METROPOLITA JAKOVOS

Eminenze, Eccellenze, cari fedeli,

Mi sembra un sogno nel quale prendono consistenza i più audaci desideri di un uomo. Come un sogno ci apparve nel 1970 la visita ad Atene di S. E. il Card. Francesco Carpino.

Fu un incontro seguito a secoli di lunga separazione. E per questo è stato per noi grande l'avvenimento, grande la gioia, grande la commozione. Non che la Sicilia allora non ci fosse vicina; dire ciò sarebbe ingiusto e si farebbe torto alla verità, e alla verità non bisogna far torto. « Essa è grande e vince; grande e potente, malgrado tutto. Tutta la terra chiama la verità e il cielo la loda e tutto si scuote e trema e nulla di ingiusto ci può essere contro di lei » (Esdra IV, 35-41).

La verità, dunque, ci insegna che nessun popolo è tanto vicino a noi quanto gli abitanti della Sicilia. Basta tornare un po' indietro per ricordare che essa è abitata da duemila anni da un popolo completamente greco, o almeno ellenizzato, e che viene considerata una terra tanto greca da essere chiamata Magna Grecia. Grande per abitanti, grande per potenza, grande per civiltà. Grecia e Sicilia sono due terre legate da stretti vincoli di sangue e di fede, come Voi Eminenze predicate. Hanno avuto la stessa teologia che ha avuto la Chiesa di Costantinopoli, la stessa lingua di culto, la stessa espressione della teologia tramite le immagini sacre. Nobili e dotati figli della Sicilia hanno arricchito l'inesauribile tesoro della Chiesa ortodossa con le divine conquiste della loro teologia ed hanno letteralmente inondato i libri liturgici della Chiesa orientale con i prodotti della loro ispirata poesia, messa a servizio della gloria e della Grazia del



Signore che li ispirava. Basti qui ricordare soltanto il nome venerando di S. Giuseppe Innografo, dal momento che non è esagerato dire che almeno la metà dei canoni dei santi compresi nei nostri libri liturgici proviene dalla penna fertilissima di Lui, senza calcolare i canoni inediti che si conservano al Monte Athos e l'infinità di inni scoperti recentemente, opera dei greci ortodossi di Sicilia e che, pubblicati da poco, costituiscono una serie di consistenti volumi.

La Sicilia, parte della Chiesa di Cristo, non fu retrovia del progresso ma al contrario avanguardia e protagonista, con un contributo di inestimabile importanza. Come spesso è stato sottolineato, nel passato ci legavano vincoli di sangue e di fede; noi rendiamo onore a queste affermazioni e le accogliamo come dono divino. Poiché noi Greci siamo il più malinconico e il più romantico fra i popoli. Non abbiamo mai vissuto nel presente, per noi il presente, anche quando Alessandro Magno conquistava l'Asia, era visto con malinconia. Ci volgiamo sempre al passato. Ed esso è per noi fonte di conforto, di coraggio, di forza. Per questo nessun popolo mai ha amato i padri della Chiesa come il popolo greco. Perciò oggi in questa venerabile cerimonia della Chiesa siciliana, trovandoci in mezzo a voi e sentendoci nelle parole e nelle azioni del vostro amore il profumo delle sacre reliquie dei nostri padri comuni, che riposano in questa terra, sentiamo, io e tutti gli illustri rappresentanti della Chiesa Greca, qui con me, il dovere non di allargare il cuore e di aprire la bocca, ma di lottare per non socchiuderla, e confermare a voi che « siete a noi cari a causa dei padri », secondo l'espressione dell'Apostolo Paolo (Ai Rom. 11, 28).

« Cari per via dei padri, cioè fratelli ». Ma mi sia concesso di aggiungere qualcosa: il grande innografo siciliano Giuseppe cantò e glorificò con canti ispirati tutti i santi. Per mezzo delle sue parole risuona nel nostro clero la voce di coloro che amarono il Signore più della loro vita. I santi accolto l'offerta del suo amore, il riversarsi del suo cuore. Lo amarono, lo ammirarono, lo glorificarono. Nella vita di Lui, si ricorda che quando Giuseppe l'innografo morì, un uomo caritatevole pregò per tre giorni S. Teodoro Tiron nel tempo a Lui dedicato a Costantinopoli. Il terzo giorno S. Teodoro comparve a Lui e disse: Perché, o uomo, ti addolori? Sappi che il poeta Giuseppe è morto e in suo onore gli è stata tributata accoglienza da parte di tutti i santi, poiché la sua anima santa ci ha onorato con canoni e inni glorificatori. Perciò finora io non sono stato qui. (Sinassario del 3 Aprile).



Il Card. Pappalardo consegna al Metrop. Jakovos i candelabri di argento, dono dell'Episcopato siciliano al S. Sinodo della Chiesa di Grecia

Immaginate di quale gloria fu ritenuto degno Giuseppe nei cieli dal momento che in suo onore ebbe luogo un ricevimento di tre giorni con la partecipazione di tutti i santi. Ci sia consentito di dire che, nei limiti entro i quali è consentito un paragone tra il regno celeste e la Sicilia, noi abbiamo la stessa sensazione vedendo i Santi Vescovi della Chiesa Siciliana e gli illustri rappresentanti di essa e la folla entusiasta del religioso popolo di Sicilia, adunati in nostro onore in questo bellissimo tempio della gloriosa dormizione della Vergine Maria, della Invincibile guida del nostro popolo pio. Perciò, profondamente commossi, sentiamo il dovere di esprimere i nostri calorosi ringraziamenti a tutti e di ripetere « ci sembra un sogno ciò che accade oggi ». Ma come un santo monaco vide in una visione il Paradiso e prese dalle mani del suo confratello, il santo cuoco Eufrosino, tre mele e quando si svegliò continuava a tenere in mano, così anche noi vediamo che non stiamo sognando ma godiamo

realmente del vostro amore e del vostro onore. I sogni spesso sono fallaci e ingannatori; questo grandioso spettacolo che vediamo di fronte a noi, questa visione d'amore e d'affetto, quest'armonia e lieto concerto di spirito fraterno, questi legami di sangue mai venuti meno, costituiscono la prova evidente che non solo tutto ciò è vero ma che la verità trionfa in ogni modo « tutta la terra la chiama, il cielo la loda e ogni cosa si scuote e trema e tuttavia non vi è nulla di ingiusto contro di essa » (Esdra A IV, 35-41). Vi ringraziamo per questa realtà vivente. Sia benedetto il Dio della verità che per bocca dei suoi ministri ci ha ricordato che esiste il fondamento della nostra unione; la solida base sulla quale bisognerà che venga costruito il sacro tempio. È questo il nostro compito, il primo e principale nostro dovere. Ma sarebbe una omissione se a questo punto non ripetessi le parole del beatissimo Arc. di Atene e tutta la Grecia, Ieronimos, parole del beatissimo Arciv. di Atene e di tutta la Grecia, Jeronimos, mozione ed entusiasmo i rappresentanti della Sicilia che avevano avuto l'ispirazione di venire per la prima volta ad inginocchiarsi nella terra dei loro padri. Egli dunque rivolgendosi ai partecipanti alla « Crociera della fraternità » nell'aereoporto disse: « A scuola avevo appreso che la Sicilia divide il Mediterraneo in due parti quasi uguali, ora tuttavia vedo che la Sicilia non divide ma unisce ». E rivolgendosi a S. E. il Card. Carpino disse: « Giammai avrei potuto immaginare che in così poche ore fosse possibile conseguire così grandi risultati ».

Durante l'ultima guerra truppe corazzate nemiche introdussero la guerra-lampo, ma ciò che si è raggiunto oggi è superiore anche ad essa. In poche ore avete conquistato certamente non territori della comune madre greca, ma i cuori e i sentimenti dei suoi figli. Noi ci affidiamo al vostro amore ispirato da Dio. D'altronde sia noi che voi abbiamo avuto la grazia, cosicché legami non soltanto di sangue comune ma anche dello stesso spirito legano i nostri popoli. Legami fissati da Colui che tutto governa secondo la sua volontà e consolidati nel corso dei secoli dalla sua inesorabile e sapiente previdenza. Questi legami non possono essere né recisi né annullati. Possono in un momento dare l'impressione di essersi allentati ma il più piccolo soffio come il vento leggero dello Spirito che in noi abita basta a riscaldarli e a renderli capaci di riacquistare la loro straordinaria lucentezza.

E chi oserà dire che questo soffio non è ormai palese dal momento che il Card. Carpino ha gettato il seme e il Card. Pappalardo



Il Metropol. Jakovos consegna al Card. Pappalardo il S. Vangelo, dono del S. Sinodo della Chiesa di Grecia

lo coltiva e tutti preghiamo Dio affinché lo faccia crescere sì da diventare albero e fruttificare?

Ci troviamo di fronte ad una strada che è stata aperta, l'hanno aperta il Patriarca Ecumenico Atenagora e Papa Giovanni XXIII di cui Atenagora disse: « E venne un uomo da Dio chiamato Giovanni », la continuano i loro successori, il Santissimo Patriarca Ecumenico Demetrio I e il Santissimo Papa Paolo VI, realizzatori e responsabili di questa impresa.

La gara delle virtù è aperta, coloro che vogliono gareggiare possono entrare, la grande impresa è ormai nelle nostre mani. Ognuno può contribuire nella misura in cui glielo consentono le sue forze. È stata posta la prima pietra. Con ardimento è entrato nell'agone S. E. il Card. Carpino. Ritiene un bene esprimere la sua convinzione che la teologia della Chiesa Cattolica, espressione della mentalità occidentale, è stata arricchita con gli autentici tesori della Chiesa Orientale che in origine costituivano il comune deposito della Chiesa

di Cristo e così è diventata più perfetta e universale. Né si limitò a ciò soltanto. Disse molte altre cose che non ritengo utile ripetere; una sola cosa voglio dire e cioè che siamo assai sensibili a messaggi di questo tipo. In linea di massima prevale in tutto il mondo la concezione che la Chiesa della Grecia è contro l'Ecumenismo, e contro l'unione. Nulla è più falso di ciò. Al contrario, invertendo i termini, possiamo dire che nessuna Chiesa più di quella greca è favorevole all'unione.

Crediamo che dobbiamo rivolgerci ai santi con pietà e timor di Dio, riteniamo che l'umiltà non è un problema di velocità né di orgoglio né una gara a superarsi, non apre la strada dell'unità colui che dice le parole più innovatrici o che compia i gesti più audaci, al contrario è anche probabile che proprio in questo modo l'unità viene resa impossibile e viene affossata.

I legni e i mattoni facilmente diventano evidenti quando si costruisce, l'oro invece no. Tuttavia i legni si bruceranno. Lo sforzo serio e misurato, il frutto della preghiera e del rispetto della verità e della coscienza dei deboli, come le pietre preziose non sono visibili da lontano e tuttavia costituiscono un contributo positivo e non negativo. « Ognuno guardi come costruisce. Se uno edifica sopra il fondamento oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, stoppie, l'opera di ognuno sarà evidente. Il giorno infatti la manifesterà, giacché nel fuoco essa si rivela. E l'opera di ciascuno, il fuoco manifesterà quale è. Se l'opera di alcuno, che egli abbia edificato, resterà, egli riceverà il compenso, se l'opera di uno sarà bruciata non solo non ne riceverà vantaggio e non ne riceverà lode ma sarà punito ». (I Cor. 3, 12-15).

Noi agiamo nel rispetto della verità seguendo i Santi Padri con l'assoluta convinzione che l'unione della Chiesa non è esterna ma « unione di fede e comunità di spirito ». Troppi apostoli hanno rovinato l'opera di Dio, hanno ritenuto che l'unità può essere conseguita declinando dalla verità e con un dialogo che non ricerca la verità.

Questo crediamo, questo pensiamo, questo proclamiamo. E poiché giammai si è trovato un cristiano ortodosso il quale non voglia l'unione di tutti nel solo corpo della unica Santa Chiesa di Cristo, rendiamo gloria al grande nome del Signore e Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo, il quale sradicando la zizzania delle divergenze chiama tutti all'unità e mette in moto i suoi passi, dal momento che il patriarca ecumenico Demetrio I, vertice venerando della Chiesa

ortodossa ha preannunciato che non è lontano il giorno nel quale inizierà il dialogo teologico ufficiale con la Santa Chiesa di Roma. Esultiamo al pensiero che è possibile che anche noi vecchi vediamo il giorno dell'unione, giorno di gioia e di esultanza dei satni angeli celesti e degli uomini in terra, e di orrore delle creature infernali.

Salutiamo da lontano questo giorno tanto più che, come ha detto a V. Eminenza il Santo Beatissimo patriarca della Santa Sion, Benedetto, durante la vostra recente visita a Gerusalemme, tutti noi cristiani costituiamo una famiglia e perciò siamo fratelli, figli dello stesso padre, discepoli di Cristo. Come voi noi preghiamo affinché questi legami di amore vengano rinnovati e costituiscano un'unica cosa come lo stesso Signore nostro Gesù Cristo ha voluto.

Come individui e come Chiesa, noi preghiamo con tutto il cuore affinché l'onnipotente soffio dello Spirito Santo ispiri tutti coloro che si richiamano al S. nome del Signore, e faccia a noi il grande dono che in lingue diverse ma con una sola bocca, un solo cuore, una sola fede, con una sola confessione, con una sola Chiesa, vicini e lontani celebriamo la grandezza e la lode della gloria di Lui — uno e trino, del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Voglia il cielo che per mezzo dei nostri sforzi concordi possiamo corrispondere, quando sarà il momento, alla grazia e alla chiamata dello Spirito, affinché ci mostriamo degni ciascuno della nostra particolare vocazione e possiamo ascoltare la voce del Signore che proclami la bontà dei nostri sforzi.

Dopo questi pensieri esprimono di nuovo i miei calorosi ringraziamenti verso tutti per gli straordinari onori con cui ci avete accolti qui e abbraccio fraternamente tutti nel nome di Nostro Signore Gesù Cristo, il cui nome venerato e santo, glorificato dagli angeli nei cieli sia benedetto ora e per sempre nei secoli — Amen.

A questo punto il Metropolita Jakovos e il Cardinale Pappalardo si scambiavano un solenne abbraccio fraterno, che veniva accompagnato da un fragoroso e quanto mai significativo applauso, segno di gioia e di speranza, da parte di tutti i presenti, che avevano partecipato con viva attenzione e che si erano uniti intensamente alla preghiera.

Aveva luogo quindi lo scambio dei doni.

A nome del S. Sinodo della Chiesa di Grecia, il Metropolita Jakovos offriva un prezioso Evangelario, rivestito di una copertina smaltata e riccamente adornata di miniature, accompagnandolo con queste parole: Ed ora Vi voglio pregare, Sig. Cardinale, perché accettiate in ricordo della

nostra visita a Voi ed alla Gerarchia Cattolica Siciliana un piccolo dono. Ve lo offre in segno di amore e di stima il nostro S. Sinodo: è il Santo Vangelo, che secondo l'usanza della nostra Santa Chiesa ortodossa trovasi sempre sulla Sacra Mensa, a simboleggiare il consustanziale Verbo di Dio seduto nel suo Trono celeste. Vostra Eminenza sa certamente che, durante i Concili, invece del seggio presidenziale, veniva posto sempre un leggio nel quale era collocato il Santo Vangelo in segno di Cristo. Non è occasionale la scelta del Santo Vangelo. Costituisce un caldo desiderio e una preghiera, perché nelle nostre relazioni con Voi, durante questi giorni, Cristo venga in mezzo a Noi ed accetti in odore di soavità le nostre preghiere. Costituisce per il futuro un ricordo e una viva esortazione che in mezzo a noi è necessario che si trovi Cristo e che la luce del Verbo di Dio o meglio la Luce da Luce, nascosta nel Santo Vangelo, Dio delle Luci, Cristo, diriga ed illumini le nostre relazioni. Il volume porta una dedica sottoscritta da S. Beatitudine Jeronymos, Arciv. di Atene e Presidente del S. Sinodo, dagli altri membri del S. Sinodo e dai componenti la Delegazione greca: « *La Chiesa di Grecia alla Gerarchia cattolica di Sicilia, in memoria della visita della Delegazione del S. Sinodo. 11 Ottobre 1973* ».

Ringraziando, anche a nome degli altri Vescovi siciliani, per la visita fraterna e per il dono così significativo, il Card. Pappalardo, a nome dell'Episcopato siculo, offriva due artistici candelabri d'argento, opera di argentieri siciliani della Ditta Stancampiano di Palermo, che portano incisa la dedica: « *Le Chiese di Sicilia al S. Sinodo della Chiesa di Grecia. Visita fraterna. 11 Ottobre 1973* ».

Questi candelabri — sottolineava il Cardinale — vorrebbero essere simbolo della luce di Cristo, il quale illumina le menti e riscalda i cuori con l'ardore della carità, e dovrebbero servire a ricordare alla Gerarchia e al clero l'impegno di continuare a lavorare per l'unità.

Aveva così termine il primo incontro ufficiale tra l'Episcopato, il Clero e il popolo di Sicilia e la Delegazione del S. Sinodo della Chiesa ortodossa di Grecia.

Questo solenne rito svoltosi nella Cattedrale di Palermo, che ha assunto particolare importanza a motivo dei discorsi che nel corso di esso sono stati autorevolmente pronunziati, non ha segnato l'unione tra cattolici ed ortodossi, ma ha costituito un avvenimento storico, un passo in avanti verso l'unione.

« Nella cattedrale di Palermo — commentava il radiocronista della Rai-Tv nel servizio televisivo del 12.10.1973 — è avvenuto l'abbraccio tra il Metropolita Ja-



Subito dopo la cerimonia: un gruppo di Vescovi siciliani assieme ai Membri della Delegazione ortodossa del S. Sinodo di Grecia

kovos di Mitilene e il Cardinale Salvatore Pappalardo, Arcivescovo di Palermo, che rappresentava tutto l'Episcopato siciliano presente. Ortodossi greci e fedeli cattolici si sono uniti in una preghiera comune, senza riti eucaristici, con canti e scambi di preziosi doni, simbolo dell'ulteriore fase di avvicinamento tra le Chiese particolari cattoliche e la Chiesa ortodossa di Grecia, nello spirito del Vaticano II. Per matrice culturale, posizione geografica sono le Chiese di Sicilia, dove vive una Comunità autenticamente bizantina a Piana degli Albanesi, che

svolge il ruolo di anello congiungente la Chiesa di Grecia e quella di Roma. Sono così stati rinforzati i vincoli di fraternità e di amicizia, sulla strada del riavvicinamento tra le due Chiese, già ricongiunti in un precedente incontro del 1970, quando una folta Delegazione siciliana, guidata dall'allora Arcivescovo di Palermo, Cardinale Carpino, rese visita al Primate di Grecia, S. Beatitude Jeronymos . . . »

(Testo del servizio televisivo del Telegiornale delle ore 13,30 del 12 - 10 - 1973).

ALLE "ANCELLE DEL S. CUORE",

È stato scelto questo Istituto così accogliente e qualificato per la cena che tutti i Vescovi di Sicilia hanno voluto offrire alla Delegazione ortodossa greca.

Il Card. Pappalardo, seguito dagli altri Vescovi siciliani, con molta semplicità e delicato tatto

si prodigava nel mettere gli Ospiti a loro agio.

Anche qui discorsi (non ufficiali) da parte del Metropolita Jakovos e del Cardinale Pappalardo, che vengono riportati qui di seguito.

IL METROPOLITA JAKOVOS DI MITILENE

Stamattina siamo partiti dalla nostra patria, la Grecia, per giungere a questi storici luoghi dell'isola di Sicilia, dove un tempo si trovava la Magna Grecia. È superfluo descrivere quanto profonda fosse la commozione che dominava nei nostri animi, e quale ordine di sentimenti nascesse nei nostri cuori. Senza dubbio la stessa commozione aveva colto coloro che tre anni fa erano giunti in Grecia per venerare la patria dei loro avi. A me, come Presidente della Commissione per gli Affari Esteri, era stato allora assegnato l'incarico di



Il Metropolita Jakovos mentre pronunzia il suo discorso



Una foto ricordo: la Delegazione ellenica e i Vescovi siciliani presenti alle « Ancelle del S. Cuore »

salire sulla nave per porgere loro il saluto da parte di quella Grecia, dalla quale erano partiti durante l'epoca bizantina; e alle prime mie parole, che venivano dal profondo del cuore, scoppiarono tutti in pianto. Piangevano, e con loro piangevo anch'io.

La stessa commozione, gli stessi sentimenti proviamo noi in questo giorno, in cui ci è dato di porre il piede nella storica terra di Sicilia. La nostra commozione ha trovato culmine e sbocco nelle lacrime, quando ci siamo trovati nelle braccia di voi, nostri fratelli. Come è stato bello questo incontro! Davvero grandi e storici sono questi momenti. Perché? Perché questi momenti costituiscono il ponte che per un istante ha unito quell'epoca con l'età odierna.

Che dire di ciò che ha avuto luogo nel magnifico Tempio dell'Assunzione della Vergine due ore dopo il nostro arrivo? Ivi vedemmo, come in visione, la grandezza, lo splendore e la gloria che avrà la Chiesa di Cristo, allorché — il Signore sa quando — si sarà compiuta « per grazia divina » la desiderata Unione. Vedemmo il venerando Capo della Chiesa locale pregare in allegrezza d'animo e di cuore per questo benedetto e sacro incontro. Lo vedemmo trasmettere per mezzo delle sue parole la gioia, l'amore e l'entusiasmo in voi, cari Vescovi di Sicilia fra i quali abbiamo l'onore di trovarci, ed anche nell'amato e pio popolo

di fedeli che ha riempito il grandioso tempio fino ai bracci del santuario. Abbiamo udito il coro rinomato glorificare Iddio « con corde e strumenti » e ringraziarlo per l'avvenimento benedetto dell'incontro di figli consanguinei e fratelli in Cristo, dopo un silenzio di secoli, secondo gli imperscrutabili voleri del Signore.

Realmente abbiamo gioito e ci siamo rallegrati.

E ora ci troviamo alla mensa comune, alla mensa dell'amore. Che bell'insieme! Guardate che bella immagine: il padre del luogo, nello spirito, presiede in letizia a questa tavola. Seguono i santi padri, suoi confratelli nel vescovato, ma accanto sediamo anche noi, che siamo giunti dalla Grecia.

Non vi pare, che noi ora viviamo nell'epoca in cui furono scritti gli « Atti degli Apostoli »? La frase: « La folla dei credenti aveva un solo cuore e una sola anima ».

Quanto è triste essere separati. Quanto è deludente che noi cristiani viviamo in modo contrario al volere del Signore, il Quale volle la Sua Chiesa una e indivisa nella fede e nell'amore, e che i Suoi seguaci fossero uno come uno sono il Padre e il Figlio. Perché essere separati? Perché l'egoismo umano non ha permesso che vivessimo da fratelli. Come barricate si sono levati gli impedimenti posti dal demonio. Errori imperdonabili sono stati compiuti. Ma già tutto ciò sta per passare. Un vento nuovo ha cominciato a spirare in tutto il mondo cristiano. Tutto e tutti pregano per l'unione di tutti. È esigenza dei nostri tempi che gli uomini ormai si uniscano, e anzitutto le Chiese cristiane. Le Chiese ortodosse nel loro insieme hanno deciso di venire al dialogo dell'amore, perché sia possibile che avvenga l'altro dialogo, il dialogo teologico per l'unione. Ora, fratelli, facciamo tutto il possibile nel quadro del dialogo dell'amore, con incontri comuni, con congressi comuni, con reciproche visite e viaggi, con scambi di studenti, e con tutto ciò che la grazia e l'illuminazione di Dio ci mostrerà con il procedere del tempo.

Eminenza, Reverendissimi Presuli,

Levando alla vostra salute il bicchiere vi invito tutti a pregare insieme a me, primo, perché il Signore abbrevi il tempo nel quale diverrà viva realtà la preghiera di tanti secoli per l'unione di tutti. E poi, affinché il presente incontro costituisca un pur piccolo contributo alla costruzione di questo santo edificio dell'unione, del quale si fa saggio e fedele amministratore chi lavora per essa con zelo sincero.

Che Iddio, dunque, guidi i passi di tutti noi al suo volere.

IL CARDINALE PAPPALARDO:

Eminenze, Eccellenze, carissimi fratelli,

vedo che è un poco difficile rispondere a tono a questo discorso, aggiungendo cose importanti a quanto detto in Cattedrale.

Devo provare a interpretare i sentimenti di tutti (Eccellenze, rappresentanti dei presbiteri delle varie Chiese siciliane, laici), debbo interpretare anche il pensiero di un assente, che era stato invitato, il Card. Francesco



Due momenti della consegna dei Doni al Card. Pappalardo

Carpino. Lui ha gettato il seme, noi lo abbiamo innaffiato e aspettiamo che la pianta cresca e porti fronde, fiori e frutti.

Sintetizzo elevando il nostro pensiero agli altissimi ideali di unità, di pace e d'amore che hanno ispirato questi incontri nel dialogo della carità per poi impostare il dialogo teologico per l'unità.

Auguro che i nostri desideri comuni possano adempiersi. Sono i desideri del Papa, che ci guida in questa apertura ecumenica, e che noi seguiamo. Siamo felici che questa apertura ecumenica di carità abbia trovato nella Chiesa greca tanta risposta pratica. Per questo siamo qui.

Eleviamo il nostro riverente pensiero al capo della Chiesa greca, Sua Beatitudine l'Arcivescovo Jeronymos, e manifestiamo la nostra venerazione anche ai fratelli Vescovi greci assenti e a tutti quelli che formano la santa Chiesa di Dio che è in Grecia.

Concludeva con un ringraziamento agli organizzatori, sia da parte della Chiesa di Grecia che da parte delle Chiese di Sicilia.

Al termine, il Metrop. Jakovos offriva al Card. Pappalardo un « engolpion » (insegna vescovile ortodossa) e una artistica croce benedizionale, accompagnando i doni con questo indirizzo: « Dato che portate il titolo di Maria SS. Odigitria, Vi doniamo un « engolpion », con la Madonna Odigitria, con l'augurio che la Madre di Dio guidi i passi di Vostra Eminenza, di tutti i Vescovi, e del devoto popolo di Sicilia nelle vie del Signore ». « Il S. Sinodo Vi offre anche la presente croce per le benedizioni »

A tutti i Vescovi siciliani presenti veniva donato, invece, uno

« Jeratikon » (libro in uso nelle liturgie pontificali greche) in elegante edizione.

Il Card. Pappalardo consegnando a ciascun membro della Delegazione ortodossa un'artistica croce d'argento, così rispondeva al Metrop. Jakovos: «Ecco una croce d'argento: un dono modesto quale segno di fraternità a nome dei confratelli Vescovi di Sicilia. Tutti i Vescovi portano la croce; si regala un'altra croce per essere incoraggiati a portare ogni giorno la croce dei nostri sacrifici con amore. La croce, infatti, vista nella luce dell'amore, non spaventa più ».

2° GIORNO

IL DIALOGO S'INFITTISCE DI VOCI - FRATELLANZA RISCOPERTA

**“ È suonata l'ora delle Chiese di Grecia e di Sicilia
per l'Ecumene dell'Una Santa Cattolica Apostolica „**

AL MUNICIPIO DI PALERMO

La giornata di venerdì 12 ottobre iniziava con la visita della Delegazione ortodossa al Sindaco di Palermo, Col. Giacomo Marchello, il quale la riceveva al Palazzo delle Aquile.

È stato un incontro cordiale ed intimo, pur nella sua ufficialità.

Dopo uno scambio di saluti, il Sindaco indirizzava alla Delegazione ortodossa questo discorso:

IL DISCORSO DEL SINDACO

Adagiata sulla « Conca d'oro », protesa largamente sul mare, Palermo, la « felicissima », accogliendo ed abbracciando popoli e genti qui sospinti da vicende ed eventi diversi, sembra essere stata chiamata ad assolvere importanti ruoli nella storia della umanità.

Questo fugace accenno su Palermo, così denominata dai Greci perchè « porto tutto aperto », approdo sicuro, vale anche per tutta l'isola di Sicilia, crocevia di popoli e di civiltà, di religioni e di cultura, che per la sua particolare posizione geografica, nei suoi vari porti e nelle sue numerose insenature ha visto approdare Sicani ed Elimi, Siculi e Fenici, Greci e Cartaginesi, Romani e Bizantini, Arabi e Normanni, Svevi ed Aragonesi, Borboni e Spagnoli, i quali in diversi successivi periodi storici, qui convennero e si fusero facendo di quest'isola un punto d'approdo e dei suoi abitanti un popolo dalle inconfondibili caratteristiche.



Il Sindaco Marzello parla agli Ospiti della Chiesa greca

È proprio, infatti, dalla fusione di questi vari popoli e civiltà che la Sicilia ha sentito più viva l'ansia della sua vocazione di comprendere popoli e genti, di accostare ed armonizzare aspirazioni e tendenze.

E più felice espressione non poteva trovare Sua Beatitudine Jeronymos, Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, nel sottolineare l'importanza che può e deve avere la Sicilia nella prospettiva della pace tra i popoli e nel dialogo in atto tra le Chiese dell'Occidente e dell'Oriente cristiano, quando nel settembre 1970, incontrandosi con il gruppo dei 300 crocieristi della « Crociera della Fraternità », guidata dal Card. Carpino con l'Episcopato siciliano, così si esprimeva: « A scuola avevo appreso che la Sicilia divide il Mediterraneo in due parti uguali; qui, invece, vedo che la Sicilia non divide ma unisce l'Occidente all'Oriente e compie allo stesso tempo un'opera che si rivela indispensabile in questa nostra epoca ».

In verità queste parole, mentre richiamano apertamente la più congeniale Vocazione della nostra Isola, suonano per noi, e per tutti coloro che credono in Cristo, come monito e pegno a proseguire con consapevolezza e sensibilità nell'impegno di generoso servizio per riportare nella famiglia umana la concordia e la pace.

In un'ora pertanto come l'attuale, in cui il richiamo alla pace fra gli uomini è diventato così forte e così impellente da imporsi come un imperativo categorico tra i più imperiosi e struggenti, come i cristiani possono pretendere questa pace universale se continuano ad essere divisi tra loro, se dimenticano e sottovalutano il loro precioso compito di essere testimoni di pace?

Anticipatrice dei tempi attuali, proprio qui a Palermo, nella Chiesa di Casa Professa, il 18 settembre 1957 nel suo memorabile discorso che si rivelò poi quasi il programma del suo pontificato, risuonò incisiva la voce del Cardinale Roncalli, che invitava a superare le discordie per riconoscersi fratelli nel nome di Cristo.

E Voi e noi siamo qui appunto perchè vogliamo intendere i segni di questo nostro tempo.

Questa aspirazione struggente, che sembra voler caratterizzare questo nostro secolo, che pure ha vissuto così tormentosi bagliori di guerre ed atroci divisioni di popoli, ha suscitato negli animi dei credenti in Cristo l'ansia ed il desiderio di unione, raccogliendo tutti i cristiani nel movimento ecumenico.

E il dialogo ecumenico oggi in atto tra le varie Chiese e



La Delegazione del S. Sinodo ascolta il discorso del Sindaco

Comunità cristiane costituisce il più formidabile tentativo di unione che la storia ricordi.

Nonostante il tragico persistere di contrasti, di inquietanti discordie, si avverte nei popoli di antica e di nuova costituzione un'ansia persistente, una esigenza indomabile a raggrupparsi e ritrovarsi in un'unica grande concorde e pacifica famiglia umana.

Vi è nella coscienza degli uomini d'oggi, sebbene spesso ancora confuso e tormentato, il desiderio di attuare nella giustizia e nella libertà, alla luce dei principi inviolabili della convivenza umana che ben si confanno agli insegnamenti evangelici, una società che superi le barriere dei contrasti, degli interessi di parte, in vista del bene comune.

D'altra parte questa pacifica convivenza di popoli, cui tutti aspiriamo, non può essere il risultato di un accordo di massima; nel nuovo corso di storia che vogliamo instaurare, quello dell'unità dei popoli, che si sviluppa per gradi sul piano religioso, politico, economico, cioè quello dell'ecumenismo religioso, dei grandi organismi internazionali, dei mercati comuni, non si può compiere in un solo giorno. Tutto ciò presuppone, infatti, una serie di sforzi, di sacrifici, di sofferenze, di impostazione e di metodi, che devono pervadere ed alimentare, quasi come una linfa, gli animi ansiosi e coscienti di quanti lavorano nella ricerca di amore, di vita, di unione.

Ora è chiaro che prima di pensare alla costruzione di una società politica civile, legata da vincoli di fraternità umana e universale, che superi la barriera delle lingue, delle razze, della cultura, della forza e della economia occorre trovare un punto comune su cui poggiarla e farla progredire.

E questa base può essere costituita solo dalla difesa dei valori spirituali, e per quanti si richiamano a Cristo, dalla loro unione ed operosa concordia.

Eminenze, Eccellenze, gentili Signori,

nel ringraziare i graditi Ospiti della Chiesa di Grecia per questa squisita visita che hanno voluto rendere al Sindaco di Palermo, interpretando i sentimenti dell'intera cittadinanza, sono lieto di augurare loro un soggiorno felice ed un proficuo lavoro, sicuro che gli incontri che loro avranno con le genti della nostra Isola, sebbene siano passati quasi mille anni dacché ciò non avveniva, costituiranno un avvenimento chiave e saranno i segni precursori per la ricerca del modo di ristabilire l'unità cristiana.

La disponibilità e la peculiare sensibilità del popolo di Sicilia faciliteranno il dialogo che si svolge con i fratelli del vicino Oriente,

i cui antichi vincoli di fede e di sangue sono tenuti desti e rattivati dalla presenza nella nostra Isola di una Eparchia bizantina.

Palermo, che si gloria di possedere tra gli insigni suoi monumenti due fulgide gemme di arte bizantina, la Cappella Palatina e la Chiesa della Martorana; Palermo, e questo cenno mi si permetta di farlo nella mia qualità di Capo dell'Amministrazione Comunale, che tra la sua popolazione annovera più di ventimila cittadini di rito greco; Palermo, che ha anticipato di 50 anni in Italia il movimento per l'unione dei cristiani, dando vita nell'ormai lontano 1929 alla Associazione per l'Oriente cristiano, mi auguro possa continuare nella sua vocazione di essere punto d'approdo, porto sempre più aperto alla missione unificatrice e pacificatrice di quanti anelano alla pace religiosa e alla fraternità umana e universale.

Prendeva, quindi, la parola il Metropolita Jakovos di Miti- Discorso che gli aveva rivolto il Sindaco di Palermo, Col. Gi- lene, il quale così rispondeva al como Marchello:

RISPOSTA DEL METROP. JAKOVOS

Illustre Sig. Sindaco,

La ringrazio di tutto cuore anche a nome di tutti i fratelli qui con me per questa accoglienza gentilissima e per le parole piene di amore e di rispetto che avete dedicato a noi, alla nostra santa Chiesa e al nostro popolo.

Stia pur certo che questi sentimenti sono reciproci.

Abbiamo sempre guardato alla Sicilia e ai suoi abitanti con affetto e amore. Questo amore è stato rattivato dalla visita ad Atene nel 1970 di Sua Em. il Cardinale F. Carpino, allora Arcivescovo di Palermo, e dalla nostra visita qui. Esso non solo non si spegnerà mai, ma si accrescerà e si rafforzerà sempre.

Con commozione siamo giunti in una terra alla quale ci legano antichi e recenti legami di sangue e di fede, ad una terra che per lunghi secoli è stata centro della civiltà dei Greci e culla della fede ortodossa.

Giungiamo inoltre in una città creata dal Signore così bella e ospitale al punto che i nostri comuni progenitori la chiamarono Panormos, cioè rifugio, conforto e sollievo per tutti. Anche noi sentiamo di trovarci veramente a Panormos dal momento che da ogni parte ci circonda l'amore e ci accoglie l'affetto degli eminentissimi

capi della chiesa, Cardinali e Vescovi, e l'amore del vostro popolo. Tutto ciò è naturale, se si ponga mente agli antichi e recenti legami di sangue e di fede che ci legano indissolubilmente.

Le antiche città greche presto estesero la loro influenza su tutta quanta la Sicilia. Nel contempo la resero famosa e gloriosa. Uomini politici come Gelone, il famoso legislatore Eronda, Dionisio, Gerone, Agatocle e soprattutto Timoleonte resero illustri i propri nomi, diedero un impulso straordinario di progresso alla Sicilia, realizzarono le civiltà e i principi democratici. Filosofi come Pitagora, Zenone, Empedocle qui nati e operanti costituirono gli inizi della filosofia greca che è ancora la base e il fondamento della filosofia moderna.

Scienziati come Archimede, retori come Corace ed Ecateo, poeti come Stesicoro e Teocrito, storici come Antioco che fu fonte di Tuciddide, atleti come Milone, artisti, architetti ed altri noti e meno noti artefici di civiltà hanno reso gloriosa la Sicilia.

Templi monumentali, sculture e statue testimoniano la grandezza alla quale si è allora elevata la Sicilia al punto che i Romani paragonandola con la povera Grecia, la chiamarono Magna Grecia. Ed avevano ragione.

Un Siciliano andò una volta ad Olimpia vestito di una tunica del valore di 720.000 dollari americani ed un altro giovane, aspirando alla mano della ricchissima e bellissima Agarista, si presentò al padre di lei accompagnato da 1.000 schiavi. I Paleoelladiti invidiarono i Siciliani come oggi invidiano i milionari americani.

E più tardi il gran numero di Santi Padri: i santi Pancrazio, Metodio e Giuseppe, e un'infinita schiera di uomini che resero gloria a Dio attraverso la dedizione assoluta a Lui, consolidarono la Chiesa con la loro straordinaria azione e saggezza, arricchirono l'oriente cristiano con le loro creazioni poetiche che saranno ammirate nei secoli e condurranno al sommo bene chi mediterà su di esse.

Ritornano alla nostra mente quelle città immense con 500.000 abitanti, gli edifici tanto splendidi che uno di essi costituisce ancora la Cattedrale di Siracusa, gli edifici della vostra città che rispondono al nome di Martorana con quelle divine icone bizantine e con le iscrizioni sacre, poiché allora a Palermo si parlava soltanto il greco, opera del greco Giorgio di Antiochia, e Santo Nicola dei Greci. Ci vengono in mente l'umile partecipazione dei due presidenti della Sicilia, Rosario Lanza e Mario Fasino, alla crociera della carità; con questo atto essi hanno onorato non soltanto il loro arcivescovo e



La Delegazione ortodossa esce dal Municipio di Palermo

padre, ma anche se stessi e la Sicilia, come ha sottolineato Sua Eminenza l'Arcivescovo, additandoli come esempio da imitare, di dirigenti cristiani.

Illustre Sig. Sindaco, se volessi dilungarmi ed esprimere l'ammirazione che ho provato nella visita delle reliquie e dei cimeli che adornano la vostra città, da quel bellissimo tempio della Dormizione della Vergine fino alla grandiosa reggia dei Normanni, mi mancherebbe il tempo. Dirò solamente una cosa: ci ricorderemo sempre della Sicilia, delle cose che abbiamo sentite e di quelle che abbiamo viste. L'amore ci legherà, la nostra mente si volgerà sempre a voi ed un pezzo del nostro cuore rimarrà qui poiché siete stati per noi fratelli affettuosi.

Terminerò esprimendo la mia preghiera affinché il Signore benedica e protegga la Sicilia e le dia pace e benessere, illumini e indirizzi i capi di essa e Lei, affinché diventiate nuovi Timoleonti e realizzate opere che vi facciano meritare il titolo di nuovi ecisti; guidi noi tutti affinché operiamo non soltanto per una collaborazione ed un riavvicinamento, ma per l'unione che ci darà l'amore e la pace e ci renderà più fratelli di quanto non siamo oggi, una volta che ci abbia legati con gli incorruttibili ed infrangibili ed eterni suoi vincoli lo Spirito Santo.

Quindi il metropolita Jakovos donava al Sindaco una litografia in rame, riproducente l'Acropoli di Atene.

Il primo cittadino ricambiava donando a ciascun membro della Delegazione ellenica il volume di Alberto Salvini « Il chiostro di Monreale », accompagnandolo con queste parole: « Monreale racchiude tesori di arte dell'epoca bizantina, altri tesori del periodo ellenistico sono in altre parti della nostra Isola, ma al di sopra di questi ricordi di carattere culturale esterno vorrei esprimere un'istanza che non ha motivi protocollari, la mia gioia cioè per l'incontro con la Chiesa

orientale, che è pure Chiesa di Cristo. Ritornando in Grecia dovette portare il ricordo di questo incontro di amici. Qui sono presenti due eminenti Prelati, il Metropolita Jakovos e il Cardinale Pappalardo, che per me sono uguali davanti a Dio. Questi sono i sentimenti del Sindaco e della cittadinanza ».

Ricevendo il dono, il metropolita Jakovos metteva in evidenza che siciliani e greci sono due popoli che hanno lo stesso carattere ed assicurava che avrebbe trasmesso i sentimenti espressi dal Sindaco al popolo greco e alla Gerarchia della Chiesa greca.

Foto ricordo: all'ingresso del Palazzo delle Aquile di Palermo



IL SIMPOSIO

Una nota quanto mai qualificante nella Visita della Delegazione ellenica alle Chiese di Sicilia l'ha dato l'annunziato simposio, svoltosi in una sala del Palazzo Arcivescovile di Palermo.

Grande era stata l'attesa per questo memorabile incontro, specialmente da parte dei professori e degli studenti degli Istituti teologici siciliani: « S. Giovanni Ev. » di Palermo, « S. Paolo » di Catania, l'« Ignatianum » e il « S. Tommaso » di Messina.

Tra gli studenti di questi Istituti si notò un manifesto disappunto quando, prima dell'inizio dei lavori, si prospettò l'esigenza di limitare l'accesso in aula, per motivi non dipendenti dai responsabili siciliani, a un ristretto numero di persone. Fortunatamente ogni difficoltà potè essere subito superata, e con soddisfazione generale tutti coloro che lo desiderarono, poterono assistere ai vari interventi svoltisi all'insegna di una vicendevole schiettezza e di un vivo reciproco interesse.

Al tavolo della presidenza, da parte ortodossa sedevano il Metrop. Jakovos di Mitilene, il Metrop. Panteleimon di Corinto, il Prof. Costantino Bonis, il teologo Gregorio Stathis; da parte cattolica: l'Arciv. Calogero Lauricella di Siracusa, il Vesc. Giuseppe Petralia di Agrigento, il Rev. P. Giovanni Cultrera dell'Ignatianum di Messina, il Rev.mo Mons. Alfio Fisichella del S. Paolo di Catania.

Nelle prime file, prendevano posto il Card. Pappalardo, i Metropoliti e gli altri Membri della Delegazione ortodossa, numerosi Vescovi siciliani nonchè i Presidi degli Istituti teologici siciliani: Don Crispino Valenziano di Palermo, P. Reginaldo Gambareri di Catania, P. Teodoro Gutila, in rappresentanza del Preside del S. Tommaso di Messina.

Introduceva il simposio l'Arciv. di Siracusa, S. E. Mons. C. Lauricella, con il seguente discorso:

MONS. LAURICELLA, ARCIV. DI SIRACUSA

I miei fratelli Vescovi di Sicilia, con il Cardinale Arcivescovo di Palermo, hanno voluto riservarmi oggi il privilegio di introdurre questo simposio.

Riesce a me graditissimo inaugurare così una collaborazione che non soltanto approfondisce ulteriormente i nostri rapporti ma ci fa anche preparare in concreto giorni lungamente e profondamente sospirati, nei quali chi la Provvidenza di Dio sapientemente ha di-

sposto raccoglierà dalla nostra comune sofferta diaconia frutti non indifferenti per la Vita Cristiana e la Missione delle nostre Chiese.

In una giornata pur densissima di emozioni, ricordo tuttavia quale commozione ci prese quel 13 Settembre 1970, quando con i venerabili Fratelli in Cristo Vescovi di Grecia ci dicemmo la nostra ansia di pastori nella Chiesa di Dio.

Era come se una folgorazione dall'alto ci trascrivesse i nostri progetti e disegni, i nostri passi e i nostri gesti, direttamente dal piano della divina Economia; la sollecitudine per tutte le Chiese (1) ci configurava come mai a Cristo Pastore buono (2) e ci conformava alla esemplarità apostolica che l'Eredità del Signore ha il diritto d'aspettarsi (3).

D'altra parte, non i soli Pastori avvertono l'urgenza dell'evangelizzazione e della santificazione nel Mondo: « lo Spirito Santo rende oggi i laici sempre più coscienti della propria responsabilità e, dovunque, li stimola a mettersi al servizio del Cristo e della Chiesa » (4).

Pertanto l'ascolto reciproco degli sviluppi e degli arresti, delle difficoltà, delle attese, con cui il servizio divino si atteggia nelle circostanze di tempi e di spazi diversi, esso stesso ci è Dono che tutti riceviamo in gioia e in rendimento di grazie.

Gl Istituti teologici di Palermo, di Catania, di Messina, hanno bene interpretato — così ci sembra — i segni dei tempi, quando si sono prefissi di fare teologia nella cultura della Sicilia e nella peculiarità delle Chiese siciliane; di promuovere lo studio teologico da parte dei laici; di stimolare un'osmosi teologica tra le diverse generazioni di clero; di interferire nelle programmazioni pastorali; come — per quanto qui ci riguarda immediatamente — di impegnarsi nei rapporti interecclesiali specialmente con le Chiese del vicino Oriente bizantino.

Non mancherà occasione di scambiare vedute e prospettive sin da tali impostazioni con i celebri Istituti di Grecia. Però è vivissimo desiderio dei nostri Istituti e dei Vescovi siciliani che l'incontro odierno sia il primo e augurale inizio di scambi sistematici, larghi e profondi.

Ai Simposi di Ratisbona su l'Eucarestia nel 1969 (5), su

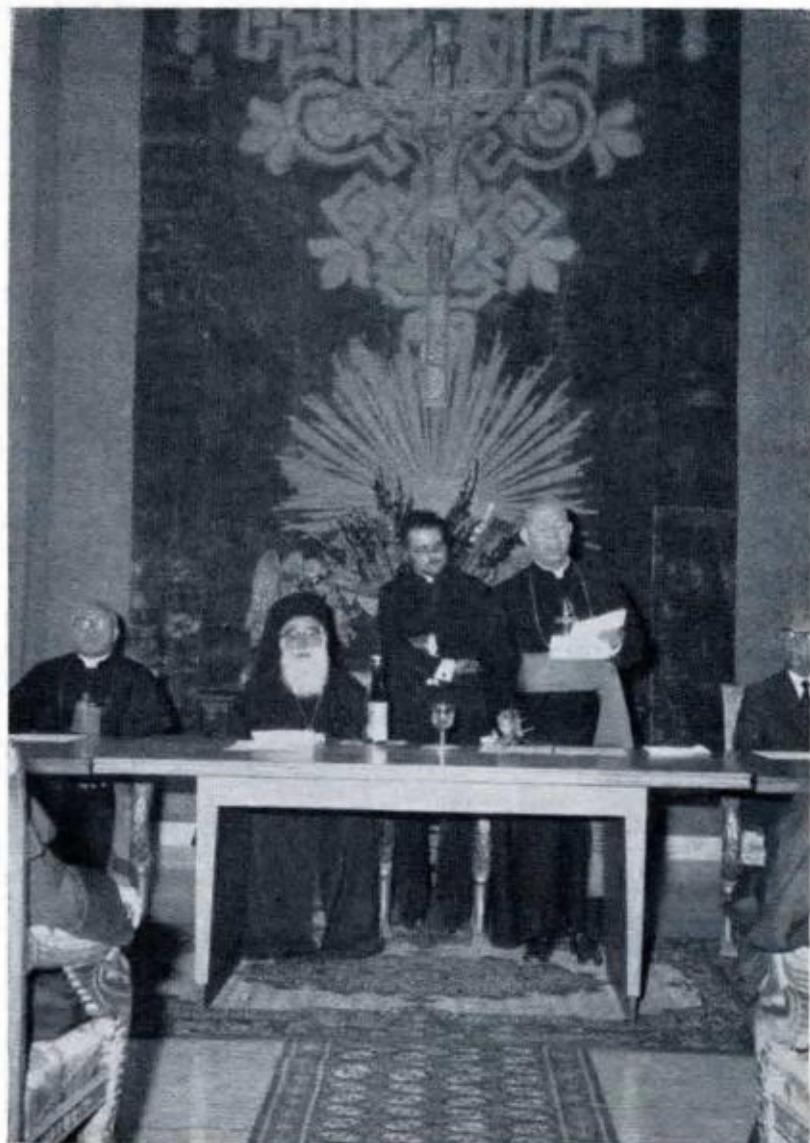
(1) 2 Cor. 11, 28.

(2) Gv. 10, 1-16.

(3) 1 Pt. 5, 1-3.

(4) *Apostolicam Actuositatem*, 1.

(5) In *Irenikon*, 3/1970.



*L'Arcivescovo di Siracusa, Mons. Calogero Lauricella,
apre con il suo discorso i lavori del Simposio*

Battesimo e Confermazione nel 1970 (6), i teologi greci hanno dato l'apporto della loro ammirevole competenza; medesimo contributo hanno portato negli stessi anni a Roma (7) e ad Atene (8), per le discussioni su « l'unificazione della Pasqua » (9).

Ma noi preferiremmo avviare altrimenti il nostro comune discorso (10).

Nè ci pare problema primario quello tecnico delle modalità di relazionarci. Nè intendiamo stabilire a priori ambiti e contenuti. Nostro auspicio è che la comunanza tra le nostre culture antropologiche e teologiche sbocchi in consequenziali programmi operativi, giacché Greci e Siciliani possiamo dichiarare che un processo inverso tra noi non ha senso.

I commenti greci al Congresso storico interecclesiale di Bari su « La presenza della Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo », organizzato dal Comitato pontificio delle Scienze storiche e dalle Facoltà di Atene, Salonicco, e Halki, dal 30 aprile al 4 maggio 1969, misero in evidenza la portata della tradizione bizantina ancora vivente in Italia onde « affrettare il giorno... dell'unione » (11); appena un anno dopo Ekklesia ha scritto che la valutazione dell'Ortodossia da parte delle Chiese di Sicilia « è tanto positiva, tanto oggettiva, quanto difficilmente si ascolta persino da parte ortodossa » (12).

Se tale riconoscimento ci fa andare fieri della nostra cultura umana e cristiana, la convergenza con quanto si aspetta la Chiesa greca già dalla tradizione bizantina ancora vivente in Italia, incoraggia e precisa il nostro desiderio.

Per tutto ciò questo Simposio si iscrive in molteplici cerchi concentrici di motivazione e di scopi ugualmente importanti; tra i quali l'interesse pastorale degli argomenti scelti con indovinata selezione viene ad assumere un forte ruolo di perno. Perno cioè, per l'apprezzamento strumentale che meritano i punti offerti alla nostra attenzione, e perno per la convergenza che essi operano mostrandosi e facendosi ai vari livelli *nostro luogo teologico*.

Il mio augurio è che le Chiese di Grecia e di Sicilia sappiano esaltare una sutura tra le loro rispettive culture umane e cristiane;

(6) In *Der Christliche Osten*, 4-5/1970.

(7) L'unificazione della Pasqua. Fondazione Dragan, Roma, 1969.

(8) In *Proche Orient chrétien*, 2/1969.

(9) In *Azione Ecumenica Europea*, 1970, febbraio, marzo, giugno.

(10) Cfr. Cooperazione tra Ortodossi e Cattolici in campo teologico, in *Koinonia* 36/1967.

(11) *Typos*, 29-30/1969, p. 14.

(12) *Ekklesia*, 24-25/1970, p. 480.

e i loro centri di studio e di ricerca riescano ad evidenziarla scientificamente.

Apriremo così un'ottima strada verso la piena unità tra noi, non tracciandola su definizioni stabilite previamente ma percorrendola insieme in concreto, rivivendo pazientemente dall'interno le medesime definizioni pur imprescindibili e insostituibili affinché la nostra divina Liturgia sia concelebrazione autentica.

Sarà strada che non significherà un minimalistico proporsi l'unione, la riunione delle Chiese; ma significherà il perfetto intendersi e attingere l'unità cristiana, *toutcourt* la vita cristiana icone della koinonia trinitaria — che resta tensione e realizzazione di base anche quando le Chiese sono unite e riunite: com'è troppo evidente a noi « cattolici » e a voi « ortodossi » all'interno stesso e ad ogni grado della nostra rispettiva comunione ecclesiale; com'è troppo evidente a noi tutti divisi dalla Chiesa una del primo millennio per l'esaurimento di quella realizzazione e l'affievolimento di quella tensione; com'è sin troppo evidente a tutto il Mondo, sulla cui evangelizzazione e santificazione ha gravato il secondo millennio dello scandalo cristiano.

Proporsi l'unità cristiana prima ancora dell'unione delle Chiese: forse è questa la migliore conversazione ecumenica che ci richiede l'Amore di Dio? Se facciamo un buon lavoro per l'unità cristiana, e cioè se lavoriamo in stile cristiano, che è unitario il più possibile, l'unione non ci verrà data in puro dono? non ci sarà dato in puro dono l'ecumene planetaria degli Uomini nella Rivelazione e nella Salvezza della Trinità indivisibile e consustanziale?

Ecco, è questa l'opportunità adattissima perché io auguri « buon lavoro ».

Ai nostri Teologi, ai Fratelli nell'Episcopato, ai Presbiteri e ai Diaconi, ai Laici, alle nostre Sante Chiese in Cristo, in spirito di sincera e completa reciprocità: buon lavoro!

L'augurio dell'Arciv. di Siracusa « che le Chiese di Grecia e di Sicilia sappiano esaltare una sutura tra le loro rispettive culture umane e cristiane, e i loro centri di studio e di ricerca riescano ad evidenziarla scientificamente » verrà accolto

da ciascun oratore, nel corso degli interventi che seguiranno.

Così, come nel programma, prende ora la parola il Metropol. Jakovos di Mitilene, facendo il punto sulla situazione odierna in cui si trova la Chiesa di fronte al mondo.

IL METROP. JAKOVOS DI MITILENE

Mi sia concesso, innanzi tutto congratularmi con coloro che hanno assunto l'iniziativa di realizzare questo incontro per uno scambio di esperienze e di idee tanto preziose per l'opera della Chiesa oggi in cui le varie tendenze della società odierna e le contrastanti correnti ideologiche della nostra epoca cessano di avere come fondamento Cristo e il Vangelo.

La situazione odierna non costituisce una sorpresa, è il risultato naturale di una lunga evoluzione iniziata con l'irrompere dello spirito mondano della chiesa. Alcuni errori sono risultati rovinosi perché hanno costituito non pietra, ma enorme masso di scandalo,



Il Metropol. Jakovos di Mitilene interviene al Simposio

e così si è giunti a definire la Chiesa e la fede del Redentore di tutti gli uomini, dell'unico Redentore, come oppio dei popoli e strumento di servitù. Occorre che gli osti ai quali il Signore consegnò l'uomo imbattutosi nei ladri e ferito quasi a morte, i continuatori dell'opera sua fino alla sua venuta e gli amministratori della sua grazia, combattano alla loro volta oggi non solamente contro i residui della

idea che fa della religione l'oppio dei popoli e l'organo del colonialismo, ma tendano le mani al popolo che disubbidisce e che contraddice e che non tollera neppure di ascoltare, di apprendere che il signore di questo mondo vuole ottenebrare le menti dei fedeli e non illuminarli della luce del Vangelo e della gloria di Cristo sì da vedere quale è l'oppio e quale invece la luce e la libertà.

Quanto è difficile persuadere un tossicomane che è affetto da una malattia pericolosa! Quanto più difficile, ammesso che si persuada, superare questa sua malattia! Umanamente noi dovremmo restare, disse il Signore a Saulo, fino ad allora suo furente persecutore? « A questo scopo ti sono apparso, per avere un servo e un testimone, delle cose che hai visto e del come sarò visto da te, togliedoti dal popolo e dalle genti. La storia di Paolo si ripete. Cristo è colui che regna nei secoli dei secoli. (Esodo 15,18).

La vittoria che vince il mondo è la fiducia nella sua potenza salvatrice. Quanti credevano hanno lottato per la fede, hanno attuato la giustizia, hanno ottenuto la terra promessa, sono diventati « le fiaccole che illuminano il Verbo nello Spirito della Vita e misticamente illuminano gli estremi della Terra », come dice il grande innografo siciliano della nostra Chiesa, S. Giuseppe.

Invece di fare i maestri dobbiamo diventare discepoli dei santi che credevano in Dio e non si lasciavano ingannare dalle apparenze « la diabolica tempesta, il mare infuriato dell'empietà » secondo le parole ispirate di S. Giuseppe, nel Tropario della festa odierna dei santi Taraco, Probo e Andronico.

Le nostre armi sono capaci di distruggere fortificazioni, ogni ideologia che si levi contro il vangelo di Cristo. Soltanto facciamo attenzione: nostre armi non sono i discorsi dell'umana saggezza, ma la superiore saggezza che viene concessa agli umili dal Signore. Non voglio dilungarmi oltre. Le sagge discussioni da entrambi le parti avranno da offrire molto di più e certamente i risultati saranno forieri di molta utilità.

Il dialogo comincia ad infittirsi di voci. È ora il turno di P. Cultrera, dell'Ignatianum di Messina. Con la sua relazione, egli pone l'accento su quelle che sono le istanze del mondo giovanile ed espone co-

me queste si manifestano, sottolineando in particolare il processo di secolarizzazione, che man mano ha dato vita al secolarismo. Quindi con una ampia e dotta esposizione ne indica i rimedi e le soluzioni.

Le Chiese di Sicilia di fronte ai giovani

INTRODUZIONE

Nel nostro mondo, in rapida e profonda trasformazione, i giovani sono spontaneamente aperti e sensibili alle istanze di cui sono portatori i nuovi tipi di cultura e i nuovi modelli di vita che si fanno strada. Nella società contemporanea, la problematica giovanile non può essere ricondotta al tradizionale divario e dissenso tra generazioni differenti. L'evoluzione è talmente rapida e profonda che, dal punto di vista di sensibilità, mentalità, etc., non siamo più in presenza di « giovani » e « anziani », ma bensì di varie stratificazioni che differenziano gli adolescenti dai valenti ventenni, e costoro dagli uomini maturi.

Né si può trascurare un fenomeno tipico del nostro tempo: una volta le nuove generazioni erano nel processo produttivo ad una età assai giovane, sia in agricoltura che nell'industria. Oggi invece la massa degli adolescenti frequenta la scuola. Il fenomeno è più rilevante nel Sud che nel Nord, per la difficoltà di trovare lavoro. Di fatti la scuola media superiore e l'università hanno assunto la funzione di sacca di contenimento della disoccupazione giovanile.

Donde la presenza di una massa notevole di studenti, i quali non si immettono nel mondo degli adulti attraverso il lavoro, ma frequentano la scuola, dove viva è la percezione delle contraddizioni della nostra società, del travaglio della cultura, della inadeguatezza e dell'invecchiamento delle strutture scolastiche.

I giovani aprono allora un doppio fronte di contestazione: l'uno interno alla scuola, l'altro esteso all'insieme della società (1).

Il fenomeno della contestazione giovanile, che non è tipico soltanto dell'Italia, affronta la scuola. Obiettivo principale non è allora l'inadeguatezza dei locali, delle attrezzature didattiche e logistiche, l'impreparazione — vera o presunta — del corpo docente. Pur senza escludere questi ed altri obiettivi (per esempio, la garanzia di un lavoro rispondente alla preparazione), si punta soprattutto su una riforma radicale degli studi, si vuole che la scuola esprima una cultura nuova con metodi nuovi. Vita ed esperienza devono costituire il punto di partenza della nuova scuola; lo studente deve essere aiutato ad interpretare la realtà che lo circonda. Parte preponderante di questa realtà è la società italiana, con le sue strutture socio-economiche e politico-culturali.

(1) La bibliografia sulla contestazione è abbondantissima. Citiamo: *Seminario di sociologia dell'educazione, Aspetti positivi della contestazione giovanile* (ciclostilato), Roma, Pontificio Ateneo Salesiano, 1970; *bibliografia, ivi*, pp. 47-51; Scarpati, R., *La condizione giovanile in Italia*, Milano, Angeli Editore, 1972.

Per la Sicilia in particolare, cfr. Pintacuda, E., *Partecipazione democratica e protesta studentesca. Gli Studenti di Palermo di fronte alla contestazione. Indagine sociologica*, Palermo, Edizioni CESI, 1970.

Per la contestazione ecclesiale cfr. *Concilium* 7 (1971) 1441-1591.

È per logica e naturale estensione, quindi, che la contestazione giovanile passa dal fronte della scuola a quello più ampio della società italiana.

Le Chiese di Sicilia si trovano innanzi a queste masse studentesche, portatrici di una nuova cultura: quale deve essere la loro azione pastorale?

Per rispondere all'interrogativo, cercheremo:

Primo: di delineare la situazione del mondo giovanile, con le istanze e le manifestazioni di indole religiosa;

secondo: di abbozzare una riflessione teologica;

terzo: di offrire delle prospettive pastorali per l'azione futura.

PARTE PRIMA

Situazione del mondo giovanile: istanze e manifestazioni di indole religiosa (2).

Una analisi, per quanto sommaria, della situazione religiosa della gioventù siciliana non può ignorare che il mondo occidentale, di cui noi facciamo parte, è soggetto a forti correnti di secolarizzazione e di secolarismo (3). Anche se soltanto oggi si è presa coscienza di vivere in un mondo secolarizzato, tuttavia il processo ha radici storiche risalenti lontano nel tempo.

Considerata nel suo insieme, la secolarizzazione accentua l'autonomia delle cose create, e dell'uomo, centro e scopo dell'universo. Ma la secolarizzazione è sfociata a volte nel secolarismo, che ignora ovvero nega Dio, e afferma che l'uomo è l'assoluto dell'universo e della storia.

Che influsso ha esercitato la secolarizzazione, o anche il secolarismo, negli ambienti giovanili? Sembra ovvio rispondere che i giovani assorbono spontaneamente una mentalità secolarizzata.

Come l'uomo del medioevo era, per così dire, spontaneamente cristiano, perché inserito e vivente in un'epoca cristiana, così la gioventù di oggi si forma e vive spontaneamente in un'epoca post-cristiana. Essa non guarda verso il cielo, per fissare lo sguardo nell'al di là, ma tiene fermi i suoi occhi sulla terra, ovvero se li volge verso i cieli, è per seguire l'impresa dell'uomo che esplora lo spazio.

Partendo da questa atmosfera culturale, il giovane tende o a rigettare la religione, ovvero a dare ad essa una interpretazione nuova.

Il giovane tende a rigettare la religione. Egli infatti la giudica priva di legame con la vita. Ad un livello più riflesso, il giovane afferma che la ipotesi Dio è superflua. La religione — evidentemente nella nostra area culturale si parla del cristianesimo — è priva di legame con la vita. Qui bisogna rifarsi ad alcune conclusioni cui è pervenuta la sociologia. La cultura tradizionale siciliana è caratterizzata dal « familismo »: il siciliano non accetta

(2) Lo studio più recente, di cui abbiamo conoscenza, è quello di Cipriani, M., *I giovani del Sud e la Chiesa. Ricerca socio-religiosa*, Cassano-Bari, Edizioni del Circolo, 1971.

(3) Per una bibliografia sulla secolarizzazione, cfr. Vanzan, P. e G. Basso, *Bibliografia italiana ragionata sulla teologia della secolarizzazione e della « morte di Dio »* (1970-1971), in *Rassegna di Teologia*, 13 (1972) 195-213; 264-287; per quanto riguarda i giovani è noto lo studio di Rusconi, G. E., *Giovani e secolarizzazione*, Firenze, Vallecchi Editore, 1969; cfr. anche Seminario di sociologia dell'educazione (a cura), *La secolarizzazione delle condotte giovanili in Italia* (ciclostilato), Roma, Pontificio Ateneo Salesiano, 1970.

la società, o i tipi di società cui è stato sottoposto nel corso della sua storia e che erano e rimanevano a lui estranei; egli si rifugia nella famiglia. La stessa morale culturale ha un orizzonte abbastanza ristretto: la famiglia. In questo contesto la religiosità si è sviluppata in una sfera assai individuale: contatto del singolo con Dio, salvezza personale, preghiera per la famiglia e per le sue necessità. L'angelo della famiglia, cioè la mamma, educa religiosamente i figli, più particolarmente le ragazze. La religiosità è garanzia di purezza e di verginità per le ragazze, di fedeltà per la sposa.

L'ideale di una ragazza o di una sposa è: casa e chiesa, si riflette così nella religiosità, e trova in essa appoggio, la cultura familistica.

Il giovane non può trovare in questa religiosità tradizionale qualcosa di significativo per la sua vita. Infatti egli ha spezzato il cerchio familistico e la struttura patriarcale che lo esprimeva, per tuffarsi in pieno nella vita sociale, superando gli angusti orizzonti della famiglia. Tocchiamo qui un aspetto positivo della evoluzione culturale siciliana. L'annuncio della Lieta Novella deve rispondere a questa esigenza.

Per quanto riguarda i valori familiari, è da notare che essi tendono a secolarizzarsi; indagini recenti tendono ad avvalorare — pur con le dovute precisazioni — questa nostra intuizione: matrimonio, famiglia, sessualità, perdono gradualmente lo loro sacralità e si configurano come valori autonomi, secolari, svincolati dalla religione (4).

Per addurre solo un esempio, molti giovani, specie universitari, sono favorevoli al divorzio; si ha una rottura clamorosa con la cultura familistica, ma si ha anche implicitamente una secolarizzazione del matrimonio, giacché le norme che lo regolano non sono desunte dalla dottrina della Chiesa cattolica, la quale insegna l'indissolubilità del matrimonio e si è pronunziata contro la legge che introduce il divorzio.

Intendiamo dire che la religiosità tradizionale, fortemente condizionata dal familismo, non poteva resistere all'urto con una nuova cultura, più socializzata; inoltre la spinta socializzante, comunitaria, con relativo impiego nella costruzione di un mondo più umano, non poteva ritrovare la sua sorgente nella religiosità tradizionale, giacché essa era insensibile ai problemi sociali.

Queste considerazioni, più specificamente pertinenti alla nostra cultura isolana, vanno lette nello sfondo più ampio di tutto il processo di secolarizzazione e delle difficoltà che essa crea a certi tipi di religiosità.

Il legame tra religione e vita è esigito dai giovani; le inchieste fatte sull'insegnamento della religione nelle scuole concordano su questa istanza di fondo; i giovani vogliono che si discuta dei problemi che la vita pone loro (5).

Una religione svincolata dal tessuto vivo della realtà quotidiana, confinata nella ricerca della salvezza della propria anima, vissuta come custode vigile dell'unione familiare, non poteva resistere allo scontro con il mondo di oggi. Diventa allora forte la tentazione di pensare che l'ipotesi Dio sia superflua, cioè non abbia un legame vitale con l'uomo e la sua storia. Ricordiamo l'alta percentuale di studenti nel Sud e nelle isole. Ora molte cattedre di

(4) Cfr. Scalia, F., *Secolarizzazione e famiglia nell'ambiente studentesco italiano*, esercitazione di licenza, Facoltà di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano, Roma, 1970.

(5) Cfr. Scalia, F., *La scuola di religione contestata*, in *Rassegna di teologia*, 14 (1973) 127-140.



L'intervento del Prof. Cultrera al Simposio

filosofia sono occupate da marxisti e da laicisti; l'insegnamento della religione, per le note manchevolezze di cui è afflitto, non è in grado di costituire un antidoto a certo materialismo filosofico e a certo laicismo, tanto più che si inserisce in un humus religioso non sufficientemente vitale per il mondo di oggi. Le spinte secolarizzanti sfociano allora nel secolarismo, e magari nel secolarismo riflesso. Siamo al fenomeno dell'ateismo giovanile. Il giovane, acutamente sensibile ai problemi umani, accusa il cristianesimo di avere negato l'uomo, di essersi alleato con le forze oppressive dell'uomo. Egli pensa di porsi al servizio dell'uomo con onestà e lealtà, militando nelle file della sinistra e della sinistra extraparlamentare, e vivendo in coerenza con i propri principi. Rinfaccia a noi cristiani l'incoerenza tra fede professata e vita, l'assenza di impegno fattivo per costruire un mondo nuovo. All'altra sponda, movimenti di destra, pretendono di rifarsi alla dottrina cristiana, quale custode e garanzia dell'ordine costituito. La simpatia di non pochi cristiani, in Sicilia, verso questi movimenti non giova certo a comprendere la forza dirompente e la novità rivoluzionaria del lieto annuncio: l'uomo — tutto l'uomo, anima e corpo; tutto l'uomo, singolo e collettività; tutto l'uomo, con la sua avventura e la sua storia — è stato salvato dal Verbo di Dio divenuto carne.

Per una visione meno incompleta della realtà giovanile in cui la Chiesa è chiamata ad annunciare il Vangelo, richiamiamo un dato scontato: famiglia e scuola non esercitano più quel ruolo determinante che per tradizione avevano nella formazione del giovane.

I mezzi di comunicazione sociale e le varie forme, associate o meno, di vita giovanile, sono espressione tipica della società moderna, e modificano

notevolmente il quadro di riferimento nell'analisi dei comportamenti giovanili. In un clima di opposizione al mondo degli adulti, alla scuola, all'insieme delle « istituzioni », i giovani mostrano renitenza ad iscriversi nei partiti, nelle varie associazioni, anche cattoliche, e preferiscono i gruppi e gruppuscoli extraparlamentari, i gruppi spontanei, le comunità di base (6). La contestazione infatti si rivolge non soltanto contro le forze e le istituzioni tradizionalistiche e « reazionarie », ma anche contro partiti e movimenti « rivoluzionari », che i giovani stimano imborghesiti, burocraticizzati, compromessi con il sistema. Noi non sottovalutiamo la presenza in Sicilia delle destre, particolarmente influenti in Università quali Messina e Catania. Ma in una interpretazione della linea di sviluppo della società siciliana, ci sembrano di maggiore rilievo i movimenti di sinistra, perché — a prescindere da nubolosità, estremismi e lacune varie — essi si rivelano più aperti alle istanze del mondo giovanile, alle linee di forza che tendono verso un mondo nuovo, più coscienti della realtà in cui viviamo, della cultura verso cui tendiamo. I gruppi della sinistra extraparlamentare esercitano un fascino particolare sui giovani più impegnati, i quali vogliono uscire dal grigiore della società dei consumi per prendere parte attiva nella costruzione della società. Non si può ignorare che giovani credenti militano nelle file dei movimenti di sinistra, perché pensano che la fede, veramente vissuta, esiga una scelta di classe e una lotta fianco a fianco del proletariato. Cosa conduce i giovani a tali conclusioni? I giovani pensano che il marxismo, pur essendo una visione totale della realtà umana e come tale non accettabile per chi ha la fede, tuttavia ha un metodo valido di interpretazione della realtà sociale, disgiungibile dal materialismo dialettico, e quindi accettabile dal credente.

Ma a prescindere da tale distinzione, sulla cui validità non è il caso di discutere in questa sede, c'è la constatazione che i movimenti politici che si ispirano alla dottrina sociale della Chiesa sono pienamente inseriti nel sistema capitalistico. Significativa in merito è stata la condanna delle Acli e della loro ipotesi socialista, e il boicottaggio dell'MPL che in sede partitica interpretava l'ipotesi di Vallombrosa. Un altro elemento da tenere presente è che la riflessione sociale cristiana non ha trovato una valida alternativa tra capitalismo e socialismo. Per cui i giovani, rigettando il capitalismo, si battono per il socialismo. D'altronde l'impegno sociale dei gruppi cattolici stenta a trovare una strada veramente differente dall'assistenza.

Riferiamo, a conferma di certa sensibilità giovanile, alcuni casi. Nel gruppo ecumenico « Agape » di Messina, che riunisce prevalentemente evangelici valdesi e cattolici, i giovani hanno ripetutamente insistito per una lettura « politica » del Vangelo; la loro presenza si è diradata man mano che essi constatavano — a torto o a ragione — che la loro richiesta non veniva tradotta in fatti concreti.

Nell'Università di Messina un gruppo di studenti di filosofia ha svolto autonomamente un seminario di teologia della speranza sull'opera di Moltmann (7). Concepito come dialogo tra studenti cattolici e studenti non credenti, il seminario cercava di scoprire quale fondamento e quale speranza

(6) Cfr. Seminario di sociologia dell'educazione (a cura), *Il fenomeno dei gruppi spontanei giovanili nell'ambito ecclesiale in Italia* (ciclostilato), Roma, Pontificio Ateneo Salesiano, 1970; bibliografia alle pp. 47-49.

(7) Moltmann, J., *Teologia della speranza*, Brescia, Queriniana, 1970.

offrisse la fede cristiana per la soluzione dei problemi mondani che assillano noi del XX secolo.

Un rinnovamento ecclesiale con preciso impegno di classe è promosso dal mensile cattolico di Messina « Un popolo in cammino », espressione tipica di contestazione ecclesiale.

« Mani tese », movimento contro la fame e per lo sviluppo del Terzo Mondo, di ispirazione cristiana, viene qui citato perché indica l'interesse dei nostri giovani per i problemi mondiali e per i popoli in via di sviluppo. Ma l'evoluzione di Mani tese dovrebbe insegnarci qualcosa: da posizioni apertistiche e direi neutrali, il movimento si va man mano orientando su scala nazionale verso una solidarietà e una collaborazione con le sinistre. Da notare tuttavia che in Sicilia — parlo per conoscenza diretta — Mani tese è restio al nuovo indirizzo.

Il riferimento a questo orientamento dei giovani verso un deciso impegno sociale, magari di sinistra, sembra a noi un esempio tipico della nuova interpretazione della religiosità, e della vita cristiana in particolare, a cui in un clima di secolarizzazione e di secolarismo, tendono i giovani che non rigettano la religione.

Noi siamo in grado di offrire un panorama preciso dei vari movimenti giovanili, cristiani o di ispirazione cristiana, che vivono la loro fede, reinterpretata in un mondo secolarizzato, nelle nostre Chiese di Sicilia. Giacché non conosciamo in merito ricerche precise e dettagliate, dobbiamo affidarci a notizie raccolte qua e là. Abbiamo già accennato alla presenza di cattolici in movimenti extraparlamentari di sinistra. Più numerosi sembrano i giovani che militano nelle forze di sinistra, magari senza professare un credo politico più preciso. Basti pensare alla dispersione e al disorientamento della Acli e dell'MPL. Di gran lunga più numerosi sono i gruppi giovanili di varie denominazioni, in cui l'istanza sociale è fortemente vissuta nel suo intimo legame con la fede: saranno comunità di base, comunità di vita cristiana, e tante altre ancora. Parrocchie vitali, o anche chiese, collegi, conventi, o altre sedi, sono il punto di riferimento di questi gruppi che fioriscono un po' ovunque. Spesso è l'Azione Cattolica che ha mutato nome, ovvero ha assunto la nuova fisionomia e configurazione di gruppo spontaneo, ovvero ancora ha trovato la forza per un profondo adattamento ai tempi. Dicevo che ce n'è dei più vari: cattolici, ecumenici, di ispirazione cristiana; più o meno politicizzati; gruppi che conducono un discorso ecclesiale chiaro e gruppi che dicono di non accettare la chiesa « istituzione », legata ai centri di potere e di oppressione, di cui fa da copertura ideologica; gruppi impegnati in un'azione sociale di tipo assistenziale, di cui sono tanto più insoddisfatti in quanto sono incapaci a trovare una valida alternativa; gruppi che si interessano al terzo mondo e gruppi che curano la catechesi.

Parecchie di queste comunità sentono il bisogno di esprimere l'unione tra i membri e di svilupparla nella celebrazione liturgica, che allora facilmente risulta svincolata dal rubricismo, in cerca di forme più rispondenti alla nuova esperienza della fede. Comune a questi gruppi, in Sicilia come nel resto dell'Italia, è un nuovo senso ecclesiale, che accentua il sacerdozio dei fedeli, la costituzione carismatica della Chiesa, il ruolo autonomo dei laici esprimendosi nell'impegno a portare frutti nella carità per la vita del mondo, una certa aria di fronda nei riguardi di certe istituzioni ecclesiastiche, che a volte sfocia in

contestazione ecclesiale, la simpatia per i movimenti nuovi e originali della Chiesa italiana (Acli di Vallombrosa, dialogo con i marxisti, comunità dell'Isolotto, preti operai, Sette Novembre, documento dei preti che vivono tra i baraccati di Roma, comunità di S. Paolo fuori le mura e relativo caso Franzoni), la lettura di riviste cattoliche dette di avanguardia, quali *il gallo*, *il tetto*, *Com*, *Regno-documentazione*.

In questo nuovo modo di concepire la fede e la Chiesa si inserisce *l'insistenza quasi spasmodica per il dialogo all'interno del gruppo, e la richiesta di un rapporto dialogico con la componente gerarchica della Chiesa*; si inserisce la discussione animata sul rapporto tra fede e realtà di ogni giorno, e soprattutto, tra fede e realtà sociale, la discussione della tematica teologica più attenta al mondo contemporaneo, che prende come oggetto la rivoluzione, lo sviluppo, la liberazione, la politica, la dimensione mondana della speranza cristiana, la chiesa dei poveri.

Si parla molto in questi gruppi! È tipico di noi siciliani. Ma a tanto parlare non corrisponde sempre un'attività adeguata: per la spontaneità stessa dei gruppi, per il rifiuto delle istituzioni, per l'assenza di un minimo di struttura efficiente, e — confessiamolo pure — per l'indole stessa di noi siciliani, l'impegno fattivo del gruppo per il mondo di oggi stenta a concretizzarsi. Forse non è questa l'ultima causa dello slittamento di parecchi di questi giovani nei movimenti di sinistra e di sinistra extraparlamentari.

Particolare menzione merita il movimento « comunione e liberazione » il quale riscuote simpatie per il suo discorso esplicitamente cristiano e per la sua metodologia di analisi del sistema, ma viene talvolta accusato di fare rivivere certo integralismo cattolico.

Anche se in Sicilia non esistono centri di vita contemplativa che siano di richiamo a masse di giovani, quali Taizé in Francia, è da notare tuttavia che giovani siciliani partecipano a riunioni di Taizé, o di altri centri di spiritualità, o restano affascinati innanzi a nuovi esempi di vita contemplativa, quali Spello.

Fenomeno molto significativo: quando i giovani hanno scoperto nel Cristo la risposta ai loro problemi e alle ansie e aspirazioni del nostro mondo, quando essi hanno integrato nella loro esistenza la fede con l'impegno di ogni giorno, essi sono capaci di apprezzare anche le lunghe liturgie e la stessa contemplazione divenuta semplice adorazione e presenza del mistero della ineffabile Trinità.

Con questa nota di cristiano e profondo ottimismo, basato sull'amore che il Padre porta a noi nel Cristo e che si manifesta in tanto rigoglio di vita cristiana, passiamo alla seconda parte del nostro discorso: cioè alla riflessione teologica.

PARTE SECONDA

Abbozzo di riflessione teologica.

In questa seconda parte cercheremo di chiarire la concezione della vita cristiana che sta a monte di tante nuove esperienze nel campo giovanile.

Il giovane ha spezzato la cerchia familistica ed ha superato il tipo di religiosità ad essa legato; si è aperto alla società, si è inserito nella sua problematica, ha deciso di prendere parte attiva alla costruzione di un mondo su misura dell'uomo. Cerca di conseguenza una religiosità, una vita cristiana che operi la sutura tra l'impegno mondano e l'al di là, tra l'individuo e la

società, tra valori umani e valori soprannaturali, tra salvezza individuale e salvezza di tutti gli uomini e di tutto l'uomo, tra preghiera e vita di ogni giorno; cerca una religiosità che lo proietti nel futuro, che dia unità alla sua avventura di uomo e alla storia umana, che fondi cioè una speranza unica, slanciata verso la liberazione totale dell'uomo e di tutti gli uomini.

Per avere lo schizzo di una vita cristiana autentica, e quindi incarnata nella mentalità e nella sensibilità della nuova cultura, è necessario rifarsi a quella riflessione teologica cui accennavamo sopra, la quale tende a dare una risposta cristiana ai problemi di oggi, ripensando e reinterpretando, pur nella fedeltà alla Tradizione, la ricchezza del dato rivelato. Né si obietti che questa nuova teologia si è sviluppata prevalentemente nell'Europa centro-occidentale e in America Latina. Ciò equivarrebbe a ignorare le ripercussioni che essa ha avuto in Italia e i contributi, anche originali, ad essa apportati dalla ricerca italiana (8).

Congressi, convegni giovanili, mezzi di comunicazione sociale, hanno portato a conoscenza dei giovani i dati più salienti di questa riflessione sulla fede. La letteratura religiosa, — non parliamo di quella di vecchio stampo — trova nei giovani, anche in Sicilia, lettori più attenti e più avidi che nelle sfere clericali.

Nel tentativo di abbozzare una sintesi personale della nuova visione della vita cristiana, assumiamo come punto di partenza l'Incarnazione del Verbo. Il Figlio di Dio assume la natura umana, diventa veramente uomo, solidale con tutti gli uomini, partecipe delle sofferenze dell'uomo, della sua storia, allo scopo di redimere l'uomo, tutto l'uomo. Egli realizza il disegno salvifico del Padre, che attinge tutto l'uomo, unità di anima e di corpo, tutti gli uomini, come singoli e come collettività, con la loro avventura personale e con il loro sforzo continuo di imprimere il segno della vera umanità alla vicenda storica. La storia umana, redenta e rinnovata dalla Risurrezione del Cristo, è protesa verso il ritorno trionfale di Gesù, ritorno che il cristiano prepara nell'oggi della salvezza, che il cristiano vive e anticipa anche nella realizzazione progressiva di un mondo veramente umano.

Si ha una visione cosmica della salvezza, che abbraccia tutto il creato, e soprattutto il mondo dell'uomo, di tutte le realtà umane, della storia umana. Punto di partenza è il Verbo di Dio che si fa carne, che si annienta per prendere parte attiva alla sorte umana, e redimerla dal peccato e dalle sue conseguenze, e rinnovarla conforme alla luminosità e allo splendore della Risurrezione.

Punto di arrivo è il ritorno trionfale del Cristo Risorto, l'incontro finale tra l'umanità redenta e il suo Redentore. Questo incontro annienta il peccato e la morte, ma non dichiara futile la storia umana, anzi le dà l'ultimo tocco, superandone ristrettezze e angustie, le conferisce perfezione secondo la linea di maturazione di un germe che era stato immerso nella storia dall'Incarnazione e dalla Risurrezione del Cristo, ma che ancora non si svelava in tutta la chiarezza e lo splendore derivante dalla Risurrezione. L'escaton dà compimento

(8) Anziché citare le singole opere, preferiamo riferire una pubblicazione uscita in questi giorni, Gennari, G., *Cristo speranza delle speranze dell'uomo*, Modena, Edizioni Paoline, 1973. L'Autore, alle pp. 107-152, raccoglie un'abbondante bibliografia sulla problematica da noi trattata.

definitivo all'economia del Padre, che crea una umanità nuova, fatta su misura del Cristo, conforme all'immagine del Cristo.

Noi aspettiamo cieli nuovi e terra nuova (2 *Pet.* 3, 13).

Ma i cieli nuovi e la terra nuova, non sono altri cieli e altre terre, non sono un'altra umanità: sono il mondo dell'uomo che raggiunge nel Cristo la pienezza e la totalità della Redenzione, perché rinnovato e configurato secondo l'immagine del Figlio di Dio fatto uomo, morto e risorto.

Il Cristiano, che con la fede e il battesimo si è inserito nella economia salvifica, è chiamato, come singolo e soprattutto come membro del Corpo di Cristo che è la Chiesa, a continuare l'opera del Cristo. Si tratta di salvare l'uomo, tutto l'uomo, anzi l'umanità.

Ci sono parecchi motivi per cui, nella reinterpretazione attuale della fede si accentua la dimensione orizzontale della vita cristiana. Per dimensione orizzontale, distinta ma non contrapposta alla dimensione verticale del rapporto col Dio della salvezza — intendiamo l'amore fattivo del prossimo che si traduce necessariamente in attività per la liberazione del singolo e della collettività umana dal peccato e dalle sue incarnazioni sociali, quali le varie forme di schiavitù, di sfruttamento, di alienazione, di emarginazione.

Donde il tentativo incessante e rinnovantesi di inventare e creare strutture socio-economiche e politico-culturali fatte su misura dell'uomo, in cui l'uomo possa ritrovare se stesso, concepire e scegliere in libertà il proprio progetto di vita, evolversi in un rapporto autenticamente interpersonale, apportare il suo contributo alla storia dell'umanità.

I motivi sono:

Primo: la secolarizzazione. La sfida che il mondo lancia alla Chiesa è l'uomo e il suo avvenire, è una sfida umanistica, sia essa di stampo laicista, sia essa di stampo marxista. La Chiesa, che si professa maestra di umanità, che ha come sorgente, centro, scopo, significato del suo essere il Cristo, cioè il Figlio di Dio divenuto carne, l'Uomo perfetto, la Chiesa non può considerare come una tentazione del Maligno la sfida del mondo, ma si deve sentire partecipe e solidale con le gioie e le sofferenze, con le attese e le speranze del mondo contemporaneo; deve, in spirito di servizio, apportare il suo contributo alla costruzione di una umanità migliore. Lo esige il fatto che Cristo ha salvato tutto l'uomo, che Egli ha annunciato l'avvento del regno di Dio con la guarigione dei ciechi, degli storpi, degli ammalati, moltiplicando il pane per le moltitudini affamate.

Questi miracoli non sono da interpretarsi soltanto come simbolo di una altra salvezza, ben superiore, ma sono realizzazione certo parziale e incompleta della salvezza apportata da Cristo.

Secondo: Il secondo motivo è in relazione diretta con il campo della nostra ricerca, cioè col mondo giovanile. Il *Documento di Base: Il rinnovamento della catechesi* (n. 52) fa notare:

« La parola di Dio deve apparire ad ognuno come una apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni. Diventerà agevolmente motivo e criterio per tutte le scelte e le valutazioni della vita ».

Ora, secondo lo stesso *Documento di base* (n. 138), « i giovani si fanno attenti, soprattutto oggi, ai problemi della libertà personale e religiosa, al dialogo, all'apertura verso i valori universali. Essi... ambiscono partecipare alle responsabilità del mondo sociale... apprezzano e perseguono la ricerca della giustizia e della pace nel mondo ».

Ancora il *Documento* (n. 122) spiega la motivazione teologica di questo impegno per il mondo: « La socialità dell'uomo e il nascente nuovo umanesimo sono segni rivelatori di Cristo e della comunione a cui il Padre chiama gli uomini nello Spirito ».

Abbiamo un'indicazione autorevole che ci riafferma l'importanza per il giovane di scoprire nella fede la sorgente e lo stimolo per il suo impegno temporale. Né ciò è, di per sé, orizzantalismo riduttivo della fede e del Vangelo. Ce lo dice il terzo motivo.

Terzo: Il Figlio dell'uomo, quando tornerà alla fine dei tempi, ci giudicherà in base all'amore per gli altri (*Mt. 25, 31-46*). Da notare che il Cristo non dice: « Quanto avete fatto al più piccolo di questi miei fratelli è come se l'aveste fatto a me », ma bensì: « Quanto avete fatto al più piccolo di questi miei fratelli, l'avete fatto a me » (*v. 40*).

Lui si identifica con l'affamato, l'assetato, l'ignudo, il carcerato, etc.

Da notare ancora che le opere di misericordia enumerate da Cristo riguardano i bisogni *temporali*.

Per comprendere meglio l'enumerazione, bisogna rifarsi alla situazione della Palestina del I secolo: le opere di misericordia appaiono allora come inserite nel contesto socio-culturale del tempo, corrispondono ai bisogni più tipici del tempo. Ora traducendo in termini moderni, reinterpretando le parole di Gesù nel nostro contesto, esse non possono essere rinchiusi nei limiti di una « assistenza caritativa », ma debbono estendersi ad un impegno sociale.

Per addurre solo un esempio, « avevo fame e mi deste da mangiare » (*v. 35*), va interpretato: « avevo fame e mi deste la possibilità di guadagnarvi, io, dignitosamente, senza schiavitù, senza sfruttamento, il mio pane ». Tu hai trovato Me nelle masse anonime dei sottoproletari, degli emarginati; hai aiutato Me, identificato nelle schiere dei poveri, a inserirmi attivamente, come persona umana, nella società, alla pari degli altri.

Questa estensione sociale non solo non ci appare indebita, ma anzi necessaria, se si tiene conto che oggi noi non siamo — o non possiamo essere ridotti — a spettatori passivi dell'evolversi sociale, ma siamo chiamati a incidere profondamente nelle strutture della società.

Quarto: Il quarto motivo deriva dalla risposta all'interrogativo che oggi la Chiesa si pone: Come annunciare la Lieta Novella al mondo contemporaneo? Non intendiamo in alcun modo escludere dal compito della Chiesa l'evangelizzazione vera e propria, anzi affermiamo la primarietà di questo dovere. Ma come far comprendere quasi sensibilmente all'uomo di oggi che noi siamo portatori di una speranza nuova? che noi abbiamo da dire qualcosa di straordinariamente valido per l'uomo, per il povero, per l'emarginato? che il Cristo ha salvato tutto l'uomo e tutti gli uomini? La Parola che la Chiesa annuncia è di una efficacia unica, è la Parola creatrice. L'annuncio della Parola non è quindi vero annuncio se non è accompagnato simultaneamente dalla

testimonianza dell'efficacia in noi di questa Parola (9). Ora il mondo sa che Cristo ha insegnato l'amore degli altri fino alla morte: « Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi » (Gv. 15, 12).

Giovanni Battista aveva preannunciato la venuta del Messia dicendo che Egli avrebbe messo la scure alla radice e con il ventilabro avrebbe separato il grano dalla pula (cfr. Mt. 3, 10-12). Il Battista in carcere resta sorpreso che le sue previsioni non si avverino, e invia i suoi discepoli a chiedere a Gesù: Sei tu colui che deve venire, oppure dobbiamo attendere un altro? Gesù rispose loro: Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono, i poveri ricevono la buona novella » (Mt. 11, 3-5). A noi sembra che dal testo si possa dedurre che l'annuncio della Lieta Novella, l'avvento del Messia, sia annunciato da una serie di opere di misericordia corporale.

In breve intendo dire delle cose molto semplici. La Chiesa si trova oggi in un mondo secolarizzato, che è in preda a gravissimi travagli. Essa non scende ad un compromesso con il mondo, ma torna a meditare sul Vangelo, lo legge alla luce dei segni dei tempi, trova in esso tutta la forza e la spinta per una solidarietà con il mondo, per mettersi al suo servizio, per riscoprire la vocazione umana e cristiana, per prendere coscienza dell'esigenza imprescindibile di testimoniare la speranza di cui siamo portatori.

Intendo dire ancora che i giovani, forse in forma meno riflessa, sia pure con esagerazioni e confusioni, con imprecisioni teologiche, hanno colto questa esigenza fondamentale della loro fede e attendono tutta la comunità ecclesiale alla prova dei fatti, e nello stesso tempo la stimolano ad essere fedele al Vangelo.

PARTE TERZA

Prospettive pastorali per il futuro.

L'indagine pastorale tende a stabilire degli orientamenti per l'azione della Chiesa. Allo scopo abbiamo premesso un'analisi della situazione della gioventù, specie di quella studentesca, in Sicilia. L'analisi è stata necessariamente parziale e incompleta nella raccolta dei dati e nell'esame dei presupposti sociologici. Ma il dato pure e semplice da solo è muto; non mi dice quali spinte siano autenticamente cristiane, e quali siano opera del Maligno. Infatti grazia e peccato si contendono il campo. È necessaria quindi una interpretazione teologica.

L'interpretazione teologica ha un doppio momento. Nel primo momento si torna a meditare sul Vangelo, per scoprire e reinterpretare i valori autenticamente umani e cristiani, di cui la nuova cultura, che si fa strada, è portatrice. Frutto di questo momento è la riscoperta dell'istanza fondamentale della vita cristiana, cioè l'amore del prossimo, e la sua reinterpretazione: è un amore che porta necessariamente dei frutti per la vita del mondo, che comporta l'impiego per la costruzione di un mondo su misura dell'uomo.

Il secondo momento pone questa istanza fondamentale a confronto con

(9) Per una riflessione teologica sul rapporto tra Chiesa e mondo, sulla necessità della testimonianza, sulla Chiesa dei poveri, e su problemi affini, è di particolare rilievo l'opera di Brugnoli, P., *Il coraggio di una Chiesa libera*, Brescia, 1971.

la situazione concreta delle Chiese di Sicilia, per vedere quale deve essere l'azione pastorale della comunità ecclesiale nell'annuncio del Vangelo ai giovani di Sicilia e nell'educare la loro fede.

Questa azione deve avere di mira l'istanza fondamentale emersa nella seconda parte dell'esposizione: l'amore del prossimo che porta frutti per la vita del Mondo. Più che mai è necessario che la Chiesa insista sul comandamento nuovo che il Cristo ci ha dato (*Gv. 13, 34*), che nella sua vita e nella sua predicazione sia segno di questo amore. Cosa vuol dire tutto ciò in concreto per la Sicilia? Sono note le piaghe sociali della nostra isola: sottosviluppo, disoccupazione, emigrazione, condizioni infraumane di alloggio, scarso senso sociale, mafia, etc. Sono noti i limiti dell'azione caritativa della Chiesa, che difficilmente si stacca dai modelli assistenziali. Ma più che la constatazione e la deplorazione dei mali che affliggono da sempre la nostra popolazione, sarebbe necessaria, ai fini di un'azione efficiente, l'analisi sociologica della causa di queste condizioni di sottosviluppo. Qualcuno penserà che questa analisi possa e debba essere condotta senza presupposti ideologici.

Mi si consenta di dubitare di questa presunta neutralità dell'analisi sociologica. Credo che nessuno sia disposto ad accettare la attuale società italiana (in cui si inserisce la nostra) con le sue contraddizioni, distorsioni, ingiustizie, etc. Ma quando si vuole progettare una società differente, le divergenze sono in radice incolmabili. C'è chi pensa che la società debba essere riformata; c'è chi pensa che essa debba essere radicalmente mutata con una rapida e profonda trasformazione delle strutture socio-economiche e politico-culturali per istaurare il socialismo; c'è chi pensa che esiste un'alternativa al capitalismo e al socialismo, una terza strada; e c'è chi pensa che questa alternativa non esiste. Ora a me sembra che questi presupposti ideologici influenzino necessariamente l'indagine sociologica, soprattutto per quanto riguarda la ricerca delle cause dei mali sociali.

Sembrerebbe così preclusa ogni azione dei cristiani per la costruzione di un mondo nuovo. Eppure essi hanno parecchio da dire e molto da fare.

I cristiani hanno parecchio da dire. Ne è un esempio la costituzione pastorale *Gaudium et spes*. Essa è divisa in due parti; e questa divisione ha un suo scopo ben preciso, esplicitato nella nota 1:

« La costituzione ... consta di due parti, ma è un tutto unitario. Vien detta "pastorale" appunto perché sulla base di principi dottrinali intende esporre l'atteggiamento della Chiesa in rapporto al mondo e agli uomini di oggi ... Nella prima parte, la Chiesa svolge la sua dottrina sull'uomo, sul mondo nel quale l'uomo si inserisce, e sui rapporti con queste realtà.

Nella seconda, si prendono più strettamente in considerazione i vari aspetti della vita odierna e della società umana ... Per cui in questa seconda parte, la materia esaminata alla luce dei principi dottrinali non è tutta costituita da elementi immutabili, ma contiene pure elementi contingenti. Perciò la Costituzione dovrà essere interpretata ... tenendo conto, specie nella seconda parte, delle circostanze mutevoli cui sono intrinsecamente connesse le materie trattate » (*G. S.*, nota 1).

Pertanto c'è una concezione dell'uomo, della sua dignità, della sua vocazione nel mondo, della sua libertà, dell'influsso del peccato, che è intimamente

legata alla rivelazione. È il contributo più specifico che la Chiesa porta alla soluzione dei problemi di oggi. Ma la dignità della persona umana, considerata in astratto, non mi dice ancora come essa va salvaguardata nello strutturare una determinata società. È indispensabile un impatto e una incarnazione dei principi dottrinali nella realtà storica, culturale, che è estremamente varia, e, oggi specialmente, mutevole. Ora, in questo secondo momento della riflessione, la Chiesa non ha il monopolio delle soluzioni, ma le ricerca assieme agli uomini di buona volontà. Il suo compito è dunque quello di sprone alla ricerca e all'azione, è quello di critica alle strutture che opprimono l'uomo e ne offendono la dignità, è quello di rigettare ogni messianismo politico, di cooperare in solidarietà per la soluzione dei problemi. Tre esempi gioveranno a chiarire il nostro pensiero.

Nel nostro pianeta si danno casi clamorosi di discriminazione razziale, che certamente sono contrari alla dignità umana e alla fratellanza universale. I cristiani si batteranno per l'eliminazione del razzismo assieme agli uomini di buona volontà. Ma non basta condannare il razzismo; si devono ricercare soluzioni concrete ottimali che consentano non solo la convivenza dei gruppi razziali, ma anche la loro integrazione. Nel condurre avanti tutta questa azione, i cristiani hanno la forza dirompente del Vangelo che ci dichiara figli di Dio, ma non hanno soluzioni precostituite, bensì le ricercano assieme agli altri secondo i metodi propri delle varie scienze umane.

Il secondo esempio accentua la contingenza delle varie strutture socio-economiche e politico-culturali, esclude cioè il messianismo politico. Non esiste una organizzazione della società che sia perfetta e definitiva, per la profonda varietà delle culture, per la novità che comporta l'evolversi storico. Noi siamo in marcia verso l'escaton, che è il definitivo trionfo sul peccato e sulla morte. Ci sono cristiani i quali pensano che si debba istaurare il socialismo; noi non approviamo né rigettiamo questa loro opinione, ma diciamo loro che il socialismo non distruggerà il peccato, che viene dal cuore dell'uomo e minaccia continuamente la convivenza umana; noi diciamo loro che, anche se il socialismo fosse oggi la migliore soluzione, esso non sarebbe la soluzione definitiva, al di là della quale non ce n'è un'altra. Affermiamo vigorosamente la contingenza storica di questa e di altre soluzioni, appunto perché sono legate ad un stadio dell'evoluzione sociale della umanità, ad una determinata coscienza che l'uomo ha di se stesso, etc.

Il terzo esempio, desunto dalla stessa *Gaudium et Spes*, riguarda un argomento di grande importanza nella discussione riguardante la vita economico-sociale. Riaffermato il principio della destinazione dei beni della terra a tutti gli uomini (n. 69), il Concilio dice: «Pertanto, quali che siano le forme concrete della proprietà, adattate alle legittime istituzioni dei popoli, in vista delle diverse e mutevoli circostanze, si deve sempre ottemperare a questa destinazione universale» (*ibidem*).

Ci sembra di individuare in questo asserto del Concilio il principio generale, di «diritto naturale», che sta alla base delle varie forme di organizzazione della proprietà privata. Da notare che il Concilio non riafferma la necessità della proprietà privata *dei beni di produzione*. Anzi della proprietà privata ha un concetto più elastico; ne riafferma la necessità perché essa «contribuisce alla espressione della persona», «assicura a ciascuno una zona

indispensabile di autonomia personale e familiare e deve considerarsi come un prolungamento necessario della libertà umana » (n. 71); ma nello stesso tempo equipara alla proprietà privata « le altre forme di potere privato sui beni esteriori », « un qualche potere sui beni esterni »; nota che « le forme di tale potere o di tale proprietà sono varie e vanno modificandosi sempre più di giorno » (*ibidem*)

Benché l'insieme del discorso del Concilio si muova nella prospettiva del sistema capitalistico, tuttavia il Concilio non avalla come unico sistema « naturale » la nostra organizzazione della proprietà privata; non esclude il sistema socialista. In tale parole, sistema capitalistico e sistema socialista sono due forme diverse di organizzazione economica, la cui validità non può essere giudicata in base al riconoscimento o meno del diritto alla proprietà privata dei mezzi di produzione, ma in base alla capacità di questi o di altri eventuali sistemi ad assicurare la destinazione universale dei beni in vista di uno sviluppo autentico della persona umana e della società.

Ne segue che, in campo politico, il credente è coerente con se stesso anche se avanza l'ipotesi socialista. In altre parole, la fede non mi dice concretamente come si deve organizzare l'economia di una società; mi esprime soltanto il fine dell'economia, ma non i mezzi per raggiungere tale fine. Questi ultimi rientrano nel campo della pura razionalità; la loro ricerca è autonoma; il dissenso tra i credenti è possibile e anche scontato in partenza. Per cui il credente, lo ripetiamo ancora una volta, è libero nelle sue opzioni (10).

L'esistenza di una dottrina sociale della Chiesa indica, in questa visuale, che ci sono delle esigenze imprescrittibili derivanti sostanzialmente dalla dignità della persona umana; indica che i credenti vogliono apportare il loro contributo di riflessione razionale alla soluzione dei problemi, ma che essi sono coscienti della storicità e contingenza di tali contributi e della necessità di collaborare nella ricerca con tutti gli uomini di buona volontà, giacché alla base di tale ricerca c'è un'ispirazione di fondo che è cristiana, ma il resto, cioè la ricerca dei mezzi, è autonomo.

Dicevamo che per il credente c'è una possibilità di opzioni politiche differenti. Non si intende avallare qualsiasi opzione, perché alcune di esse comporterebbero in effetti un rinnegamento politico della fratellanza universale, ovvero della destinazione universale dei beni, e sfocierebbero inesorabilmente in una difesa dei propri privilegi ovvero dei privilegi delle classi dominanti. Come opinione personale, diremo che noi guardiamo con simpatia coloro i quali si sentono solidali con gli emarginati, coloro che fanno una scelta di classe, cioè della classe diseredata ed oppressa. Infatti, qualunque sia l'opzione politica fatta, il credente, in forza della sua fede, deve svolgere un'azione politica decisa in favore dei poveri, con i quali il Cristo si è identificato.

In concreto, per quanto ci riguarda, è più che mai opportuno che la Chiesa (« ufficiale ») si svincoli dai legami con un partito « cattolico », e che essa,

(10) Cfr. Diez-Alegria, J., *La lettura del magistero pontificio in materia sociale alla luce del suo sviluppo storico*, in AA. VV., *Magistero e morale*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1970, pp. 213-253; dello stesso A., *Magistero e rivoluzione*, in AA. VV., *Rivoluzione. Magistero, teologia e mondo contemporaneo*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1970, pp. 59-114; Mattai, G., *La proprietà privata nella Populorum progressio*, in *Rivista di teologia morale*, 1 (1969) 13-61.

pur riproponendo vigorosamente i principi generali che regolano l'organizzazione della società), lasci maggiormente ai laici l'incombenza e la responsabilità di ricerca e di attuazione della giustizia sociale, secondo le sollecitazioni statiche e dinamiche dei contrasti socio-culturali (ma ciò comporta una presa di coscienza particolare nella comunità ecclesiale. Essa riguarda soprattutto tre aspetti: il primo, derivante dalla secolarizzazione, è l'autonomia della società politica, la quale si organizza secondo principi propri. Il secondo aspetto ci richiama all'approfondimento della propria fede; quanto più si insiste sul dialogo e sulla collaborazione con gli uomini di buona volontà, tanto più è necessario che il cristiano sia consapevole della propria fede e delle sue implicanze, giacché è a priori scontato che il confronto avvenga non soltanto tra concezioni politiche differenti, ma anche tra concezioni dell'uomo e della sua vocazione, che possono anche trovarsi agli antipodi. Il terzo aspetto riguarda l'educazione al dialogo, in seno alla comunità ecclesiale. Le opzioni politiche differenti minacciano l'unità vissuta del popolo di Dio. Se manca l'educazione al dialogo e all'accettazione dell'altro che la pensa diversamente da me, si corrono gravi rischi).

Per quanto riguarda la pastorale dei giovani, sono di basilare importanza i seguenti punti:

- 1) educare il giovane a trovare l'impatto tra fede e impegno sociale;
- 2) aiutarlo a cogliere nel Vangelo tutta la spinta, di cui è carico, per la costruzione creativa di un mondo più umano; aiutarlo cioè a vivere la carità nel servizio, anche politico, dell'altro;
- 3) molti giovani sono sensibili ai problemi del mondo per una specie di filantropia; è necessario che l'attenzione all'altro diventi esplicitamente carità teologale, che il giovane sappia vedere nell'emarginato l'immagine del Figlio di Dio che si è fatto uomo;
- 4) questa azione complessa è di pertinenza, secondo la varietà dei carismi e dei ministeri, di tutte le componenti delle Chiese di Sicilia;
- 5) dalla varietà di opzioni politiche deriva l'importanza dell'educazione alla responsabilità, derivante da una fede matura.

Ma fin qui è stata vista prevalentemente la componente politica della vita cristiana del giovane. Essa è di grande importanza, come abbiamo ripetutamente sottolineato. Ma la salvezza apportata dal Cristo verrebbe falsata se fosse ridotta ad una salvezza temporale, ad un umanesimo orizzontale. È necessario educare il giovane a comprendere e vivere la sua esistenza come una risposta alla vocazione del Padre nel Cristo, vocazione che noi ascoltiamo e realizziamo nella Chiesa.

La dimensione ecclesiale della salvezza viene qui accentuata per il suo valore teologico. Ma per valore teologico intendiamo non solo la piena corrispondenza di questa affermazione con il dato rilevato, ma anche il rapporto con il nostro mondo e la nostra cultura. Per vivere oggi, esistenzialmente, la salvezza apportata da Cristo, è indispensabile valorizzare la dimensione comunitaria, ecclesiale, della vita cristiana. Dicevamo che i giovani siciliani hanno rotto il cerchio familistico; il mondo tende sempre più all'unità, alla fratellanza universale. C'è una rispondenza tra il dato della rivelazione e le esigenze più impellenti della nostra epoca. Perché la fede sia vitale, essa deve rispondere a queste voci che vengono da ogni parte.

Supponendo qui la riflessione ecclesiale, quale si è espressa nel Vaticano II e in tanti lavori teologici e iniziative pratiche, a noi sembra che si possano distinguere in genere, nelle tendenze delle Chiese di Sicilia, alcune componenti positive, segno dell'azione dello Spirito, e alcune componenti negative, frutto del Maligno.

Componenti positive, da sviluppare ed estendere ulteriormente, sono la coscienza ecclesiale rinnovata, promanante dalla *Lumen Gentium*, con la valorizzazione del sacerdozio universale, dell'aspetto carismatico della Chiesa, del ruolo dei laici, della loro autonomia, della solidarietà della Chiesa, popolo in cammino, con gli emarginati, lo spirito di dialogo, la tendenza ad attuare la vita ecclesiale inseriti in una comunità, etc.

Ma per i giovani è più difficile assimilare l'aspetto istituzionale della Chiesa; la coscienza ecclesiale stenta a volte a percepire, accettare e vivere la funzione mediatrice della Chiesa; per esempio, il giovane non capisce la necessità della Penitenza, perché pensa di potersi riconciliare da solo con Dio. Altre volte la coscienza ecclesiale e il desiderio di dialogo valica con difficoltà le mura della sala in cui è riunita la comunità giovanile.

Condizione preliminare perché il giovane accetti l'aspetto istituzionale della Chiesa, è che essa diventi per lui un concreto segno dell'amore del Padre nel Cristo. Allo scopo la Chiesa si deve fare povera (cioè rifiutare alleanze e compromissioni con i centri di potere, per essere più libera nello annuncio del Vangelo e confidare unicamente sulla potenza della Parola). La Chiesa è povera perché libera da alleanze mondane, ed è povera perché diventa solidale con i più poveri.

Una Chiesa povera e libera diventa segno trasparente di salvezza, di mediazione con il Padre.

Ma ciò non comporta automaticamente il superamento dei limiti della visione ecclesiale dei giovani. Per un'azione pastorale efficiente, ci si deve muovere, penso, lungo due direttrici. La prima è creare comunità ecclesiali veramente viventi: intendo comunità che raccolgano tutti, giovani e adulti, ricchi e poveri. Nell'attesa che simili comunità si affermino nelle nostre parrocchie, le comunità giovanili vanno seguite attentamente e favorite (11). Ma bisogna allargare la loro tematica e i loro orizzonti, in modo che la fede sia colta nelle sue principali esigenze, ivi compresa la meditazione ecclesiale e la componente istituzione. La seconda linea direttrice, intimamente legata alla prima, è l'educazione alla fede matura, cioè la catechesi rinnovata nei contenuti, nei metodi, negli operatori, secondo le indicazioni del *Documento di base*.

CONCLUSIONE

Oggi ci siamo incontrati, rappresentanti delle scuole teologiche della Chiesa di Cristo che è in Grecia e rappresentanti degli istituti di Teologia delle Chiese di Cristo che sono in Sicilia.

A nome dello Studio Teologico S. Giovanni Evangelista di Palermo, dello Studio S. Paolo di Catania, del S. Tommano e dell'Ignatianum di

(11) Cfr. Barbé, D., *Domani la comunità di base*, Milano, Jaca Book, 1971; AA. VV., *Diocesi - Parrocchia e comunità di base*, Roma, Edizioni Pastoral, 1971.

Messina, ringrazio i nostri fratelli nella fede delle scuole di Atene e di Salonicco per il dialogo che hanno voluto con noi intrecciare sui problemi pastorali delle rispettive Chiese. Li ringrazio perché ci hanno messo a conoscenza delle opere che la Misericordia del Padre compie nei nostri fratelli di Grecia, e delle indicazioni preziosissime che essi ci hanno fornito, e che ci gioveranno per edificare il Corpo di Cristo nella nostra Isola. Animati dalla stessa carità, infusa nei nostri cuori dallo Spirito Paraclito, anche noi abbiamo confidato ai nostri fratelli di Grecia le ansie e le aspettative delle nostre Chiese.

Lodiamo e ringraziamo il Padre della misericordia per le opere che Egli continua a compiere nelle nostre Chiese, e rivolgiamoci l'augurio scambievole di una sempre maggiore fedeltà al Vangelo; l'augurio che questo nostro primo incontro sia seguito da un comune lavoro e una comune ricerca per la gloria del Padre e l'edificazione della Chiesa di Cristo.

Prende la parola il Metrop. Nicodemo di Attica e sottolinea la difficoltà di interpretare oggi il nostro mondo, giacché l'evoluzione dei problemi è velocissima.

Nota due tendenze presso i giovani:

— vedere sempre quello che è avanti, non tenendo conto della storia. A ciò tende anche la tecnica moderna che consi-

dera il passato come inutile. Ciò capita anche nella vita spirituale.

Il mondo moderno crede che la storia cominci da esso. Forse, nota, anche noi siamo colpevoli di ciò perché abbiamo troppo sottolineato la storia. I teologi abbiamo troppo sottolineato certi aspetti della nostra storia e non abbiamo messo in rilievo le pagine d'oro ed i valori spirituali ereditati dalla storia.

METROP. NICODEMO DI ATTICA

La contestazione contro l'aspetto istituzionale della Chiesa

Ci troviamo nel periodo post-costantiniano. I giovani vogliono modificare questo in relazione con la prima tendenza. Con l'insistenza sugli aspetti negativi vogliono tagliare con il passato. I problemi sono molto profondi. Nella genealogia di Gesù — osserva — abbiamo molte generazioni (Mt.), non importa quante. Sappiamo però che Abramo ha ricevuto la rivelazione ed ha avuto un dialogo personale con Dio, che l'epoca di David fu l'epoca delle istituzioni e che il suo regno è stato dato agli uomini per punizione, dopo c'è il periodo del dolore e dall'allontanamento dal regno di Dio, c'è la separazione, dopo c'è la proiezione verso il Messia, dopo ancora la passione e la resurrezione. Con la Pentecoste poi inizia un nuovo periodo.

Un commento allegorico: noi abbiamo cominciato dalla Pentecoste, siamo arrivati alla Chiesa costituzionale, ora forse viviamo il periodo della deportazione. Se questa durezza ha senso, forse è un segno per tutto il mondo che un giorno verrà un periodo nuovo verso il Salvatore Gesù.

Dio opera nella storia ed ogni epoca è un segno, ogni avvenimento, anche se duro, è un segno. Spetta alla Chiesa vedere questo segno per guidare il popolo di Dio, la Chiesa deve pensare a questo dialogo con Dio.

Ho l'impressione che noi Chiesa abbiamo la preoccupazione del fenomeno della secolarizzazione e cerchiamo di portare nella Chiesa l'uomo moderno. Temo che in questo modo invece di parlare al mondo, pecchiamo con il mondo cioè facciamo un dialogo a base orizzontale senza cercare di vivere la Pentecoste. Nei due casi di dialogo con Dio (Sinai e Pentecoste) Mosè salì sul monte, sui problemi del mondo, ha incontrato Dio faccia a faccia e lì ha ricevuto la rivelazione; i discepoli erano congregati, chiusi, avevano rotto con il mondo, facendo esperienza della presenza di Dio, in quel momento lo Spirito discese.

Forse abbiamo bisogno di salire sul monte e di riunirci insieme e in qualche senso di tagliare con il mondo, che oggi cambia così velocemente, per vivere la Pentecoste della preghiera e del silenzio, poi potremo portare al mondo il messaggio. In questo ultimo periodo Dio parla, ma il mondo ha bisogno di silenzio per sentire la voce di Dio.

Noi abbiamo vissuto la giornata di ieri con questa visione. Vivendo insieme la fratellanza ed ascoltando in silenzio la voce di Dio. Vi ringraziamo perchè ci avete offerto questa occasione. Nella vostra preghiera ricordate la Chiesa di Grecia e tutti preghiamo Dio perchè parli alla Chiesa affinchè, come Mosè, porti il messaggio al mondo. Sarà bene che il mondo per un certo tempo veda il fumo e non Mosè, purchè poi possa vedere lo splendore del volto di Mosè.

Mons. Petralia auspica che vengano stabiliti proficui rapporti culturali tra gli istituti siciliani e quelli greci sia mediante viaggi culturali sia, specialmente, attraverso scambi di esperienze di studio e di delegazioni.

MONS. PETRALIA, VESCOVO DI AGRIGENTO

Desidero avviare un poco di dialogo.

Sottolineo prima di tutto che « vederci faccia a faccia » costituisce un avvenimento storico e religioso di primissima importanza, ma anche che è il frutto migliore dell'azione svolta per cinquanta anni dall'Associazione per lo Oriente Cristiano. Abbiamo lavorato quasi per mezzo secolo perchè attraverso l'opera della benemerita colonia greco-albanese si stabilisse questo dialogo tra Oriente ed Occidente.

Ora questo dialogo va dilatato ed approfondito.

Una delle caratteristiche — la principale — del nostro Istituto Teologico

San Giovanni Evangelista è promuovere studi sulla cristianità, su questa testa di ponte dell'Oriente in Sicilia.

Bisogna allargare la visione di studio; bisogna far sì che gli esponenti dei nostri istituti teologici stabiliscano rapporti culturali con le cristianità e gli Istituti teologici della Grecia. Ciò deve essere fatto in forma molto concreta. Propongo perciò scambi di studi, di delegazioni, viaggi culturali.

A proposito della relazione di Cultrera vorrei aggiungere (parlo a titolo personale ma spero di interpretare il pensiero degli altri Vescovi siciliani)



Mons. Petralia, Vesc. di Agrigento, avvia un più profondo dialogo

che oggi i giovani sono affascinati dall'ideologia marxista e che hanno diffidenza verso le possibilità del Vangelo a risolvere i problemi sociali.

I professori dei nostri Istituti sono pregati di approfondire i principi del Cristianesimo che debbono avere un'applicazione sociale adatta ai bisogni dei nostri tempi. Bisogna far capire ai giovani, al di là dei principi materialistici da cui muove il marxismo, che parte da una concezione manichea malata di messianismo, che il Vangelo non è stato sufficientemente applicato e che una vera applicazione del Vangelo può risolvere senza violenza tutti i problemi della società.

METROP. PANTELEIMON DI CORINTO

Sono felice dell'occasione che mi si dà di partecipare a questo Simposio. La mia felicità cominciata ieri, è cresciuta progressivamente da quando siamo atterrati sulla terra siciliana e ora camminiamo da gioia in gioia, da sorpresa in sorpresa. Specialmente ieri, quando entrammo nella chiesa in cui il popolo fedele — latini ed orientali — si stringeva a noi per baciare le nostre mani. Questo fatto in un certo senso dà una grande scossa ad un grande problema come quello della separazione delle Chiese.

Mi è stato detto di preparare qualche cosa di scritto per questo simposio. Non l'ho fatto pensando che fosse meglio dire quello che viene dal mio cuore sui temi che verranno discussi.



Mentre parla il Metrop. Panteleimon di Corinto

Entro nel tema. Tanto il discorso del Vescovo Lauricella che quello del Metropolita Jakovos hanno messo i punti sui problemi che esaminiamo. L'Arcivescovo di Siracusa ha detto cose significative, e cioè che l'unione sarà dono di Dio. Certamente giacché non è possibile se non è dono di Dio che dà abbondantemente i suoi doni qualche volta però con dolcezza, altre volte con amarezza e con il bastone.

Giobbe ha avuto il grande dono di Dio di esprimere la sua fede e la sua esistenza per mezzo di tanti mali che lo hanno colpito. Non sappiamo come Dio darà il dono dell'unione, non c'è dubbio però che il momento dell'unione sarà la più grande dolcezza della vita.

Dalle due parti ci sono persone che non capiscono bene: non possiamo dimenticare che dal momento della separazione sono passati secoli che non possono essere sorvoltati in un momento, che certamente dunque ci vorrà del tempo e ci saranno difficoltà.

Abbiamo avuto amarezze, giacché il bastone di Dio è amaro. Lo spirito del materialismo — l'ateismo che, come ha detto il Metropol. Jakovos, ha fatto dire che la religione è l'oppio del popolo, il Protestantesimo, che cerca di scalzare le nostre tradizioni patristiche, per fare diventare protestanti i nostri fedeli.

Così dai pensieri dei nostri capi siamo già arrivati ad un punto:

— prima ci si voltava le spalle; ora, primo passo, ci siamo visti faccia a faccia. È poco? Giacché erano passati tanti secoli non è poco.

Siamo andati avanti, ora camminiamo; la strada sarà difficile, ma il tempo che occorre sarà adatto per discutere i punti che ci separano. Ci danno però gioia i punti che ci uniscono. Lasciamo le cose che non hanno importanza speciale: saremo conservatori nelle cose sostanziali, liberali nelle secondarie.

Ecco che già ci avviamo in un problema (ce ne sono tanti che riguardano tutte le Chiese). Tanti sono stati sciolti, altri li ricuciamo con un pezzetto di lana affinché si trovino altri punti più adatti a risolverli. Risoltono uno, ne nasce un altro.

Prima di ringraziarvi per la pazienza di ascoltarmi dico che i problemi si risolvono con tanta attenzione, con la preghiera, con pazienza e, soprattutto, con sacrifici.

Ringrazio infine e spero che altri problemi verranno affrontati da altri bravi e buoni oratori che ascolteremo.

Mons. Alfio Fisichella di Catania ha trattato il secondo tema « evoluzione dell'azione assistenziale delle Chiese di Sicilia negli ultimi venti anni ».

Sottolineati i principi soprannaturali che animano l'attività caritativa della Chiesa, egli ha esaminato l'azione svolta nel passato e le trasformazioni che la Sicilia ha subito e subisce negli ultimi venti anni. A questo proposito ha sottolineato la crescente socializzazione che spinge a sentire sempre più l'esigenza del senso di sicurezza, l'industrializzazione e l'urbaniz-

zazione progressiva, la forte mobilità spaziale, la mobilità sociale. L'emigrazione: fenomeni tutti, ha detto, che, mettono le Chiese in Sicilia di fronte a forti carenze, hanno fatto crescere il senso di responsabilità sociale.

Ha concluso augurando che questo sforzo continui e progredisca rinnovandosi soprattutto qualitativamente per contribuire più efficacemente alla formazione della comunità ecclesiale e presentare una autentica epifania delle Chiese nel mondo.

Evoluzione dell'azione assistenziale delle Chiese di Sicilia negli ultimi venti anni

INTRODUZIONE

Carità è l'amore del Cristiano portato su un duplice termine: Dio cioè e il prossimo, talmente uniti da formare un unico oggetto. Gesù sottolineò questa unità tra i due oggetti, nel momento stesso in cui promulgò il grande comandamento della nuova Legge (Mt. 22, 37-39; I Giov. 4, 20-21).

L'amore verso il prossimo è ben specificato da S. Giacomo (2, 14-17): non si tratta soltanto del tozzo di pane che si dà a chi è affamato o del bicchiere d'acqua all'assetato. La carità supera i limiti della elemosina e si estende alla comunicazione di tutto ciò che abbiamo e di cui il fratello può aver bisogno: beni materiali e spirituali. La carità infatti consiste nel sentirsi tutti figli dello stesso Padre, uniti tra noi, e partecipi dello stesso destino. Se un membro della comunità, alla quale apparteniamo, gioisce con lui debbono gioire tutti gli altri; come se afflitto, con lui debbono partecipare al dolore (Rom. 12,15).

Questi i principi che hanno animato ed animano l'azione assistenziale delle Chiese Cattoliche di Sicilia, e come, fermamente lo crediamo, di ogni Chiesa Cristiana.

IL CONTESTO SOCIOLOGICO, STATISTICO E DINAMICO,

DELLA SICILIA

La azione assistenziale e caritativa, il cui oggetto è l'uomo, come nostro prossimo, non può essere praticata in tutta la sua reale dimensione senza una adeguata conoscenza del contesto sociologico nel quale l'uomo effettivamente vive, pensa, lotta per la sua esistenza, soffre e gode, cerca di affermarsi e maturare la propria personalità.

In Sicilia, nel passato, l'azione caritativa si è applicata all'uomo secondo le forme dettate dalle condizioni sociologiche del tempo, dalle abitudini sociali, dalle deficienze strutturali della società. La società feudale e la contemporanea, fin quasi alla fine del XIX secolo, con la sua mancanza quasi totale della iniziativa pubblica, abbandonava l'individuo al soccorso di un altro individuo o di gruppi animati dalla carità cristiana. L'azione caritativa della Chiesa abbracciava così tutti i bisogni umani. Il grande numero dei poveri, degli abbandonati, orfani ed anziani furono lasciati unicamente alla cura della carità cristiana. I pellegrini, i viaggiatori, a causa della insicurezza generale dovevano fare appello alla misericordia degli uomini di buona volontà. Dimostrare comprensione verso i carcerati richiedeva spesso un animo eroico che si estendeva anche all'amore dei nemici. Perfino l'insegnamento delle verità elementari ai più umili della società rimase per lungo tempo una attività trascurata dalla Società, donde l'inclusione di questo insegnamento tra le opere di misericordia. E ci vollero i santi, i cristiani eroici per dare una spinta efficace a queste opere di primaria importanza.

Negli ultimi venti anni, però, la Sicilia ha subito e subisce profonde e rapide trasformazioni nel suo tessuto sociale.

a) Sotto la spinta di una crescente socializzazione, i siciliani sentono sempre più la esigenza del senso di sicurezza, vogliono trovarsi coperti economicamente e socialmente nei difficili momenti della vita e poter contare in un certo numero di beni e di servizi che costituiscono gli elementi fondamentali di un benessere accessibile a tutti. Concretamente il povero ha grande sete di giustizia, desiderio di miglioramento sociale, vivo senso di libertà dal bisogno, dall'ignoranza, dalla dipendenza; insofferenza del paternalismo, spinta ad organizzare la propria vita autonomamente.

b) L'industrializzazione e l'urbanizzazione progressiva ad essa connessa ha mobilitato negli ultimi 20 anni tutte le strutture sociali dell'isola, ha disgregato le antiche comunità rurali, le gerarchie sociali tradizionali e quasi rotto e resi difficili i rapporti familiari intatti per molti secoli, ha disperso gli uomini nei grandi centri urbani in modo spersonalizzato ed anonimo. Dal mondo rurale a quello industriale, dalla montagna alla pianura, dalla campagna alla città, dal sud a nord. Questi uomini vogliono ristrutturare socialmente la loro vita e cercano quindi nuove solidarietà, nuove amicizie che trovano più o meno nei gruppi professionali, ideologici, sportivi...

Ma non tutti vi riescono: molti rimangono socialmente disadattati, psicologicamente e moralmente non integrati, finiscono con essere emarginati, cadono in estremismi ideologici, instabilità familiare, carenze economiche, croniche, forme collettive di delinquenza soprattutto giovanile.

c) La forte mobilità spaziale conseguente (pendolarismo, emigrazione) produce per molte persone sradicamenti socioambientali traumatizzanti, rendendole fundamentalmente insicure. Saltano le gerarchie verticali, spina dorsale delle comunità familiari e rurali e nascono nuove solidarietà orizzontali: gruppi di lavoro, professionali, rivendicativi, animati da individualismi associativi esasperati. Società del più forte ove il più debole è dimenticato, sfruttato, schiacciato. La compenetrazione dei valori poi, con la conseguente relativizzazione, crea nei più deboli crisi di Fede, smarrimento, rinuncia agli altri ideali cristiani.

d) La mobilità sociale, cioè la compenetrazione tra classi nobili, ricchi borghesi e classi operaie e proletarie avvenuta o avviata in molti paesi industrializzati o in via di industrializzazione, da noi stenta a realizzarsi.

Sebbene le classi nobili abbiano in maggior parte perduto la loro preminenza economica ed i liberi professionisti (i cosiddetti nobili intellettuali) vedono sempre più minimizzarsi la loro sfera di azione professionale a profitto di grandi complessi ed Enti statali e parastatali permangono profondi abissi di divisioni classiste anche se solo psicologiche, con atteggiamenti di lotta, difesa, aggressività, incomprendenza.

e) I frutti del passato permangono ancora.

L'amalgama di popoli e razze che hanno dato origine al Siciliano odierno (Sicani, Siculi, Greci, Fenici, Cartaginesi, Romani, Arabi, Normanni), più secoli e secoli di dominio e sfruttamento, più secoli di arretratezza, ignoranza e miseria, creano persone e gruppi fatalisti, apatici, individualisti, facilmente affascinati da strutture e persone di prestigio, sentimentali e passionali, facili al clientelismo politico, passionali che tralasciano le cose importanti e serie



Monz. Fisicbella espone ed illustra l'azione assistenziale della Chiesa in Sicilia

per incantarsi di nonnulla, facile preda di organizzazioni illegali (frutto di miseria, ignoranza e paura).

Tutto ciò crea ritardi, intoppi, al vero progresso socio-economico culturale; con il permanere di zone di miseria, povertà, ingiustizie, che non dovrebbero più esistere.

f) L'emigrazione

In Sicilia è ormai un fatto secolare; abbiamo popolato gli Stati Uniti, l'Argentina, l'Australia, ora gli Stati della Comunità Europea. . .

Fu un salasso quantitativo di popolazioni, oggi lo è pure qualitativo. Restano spesso scheletri di strutture sociali, spesso all'interno dell'isola. C'è poi il problema di quelli che restano (figli, mogli, genitori), di strutture in « stasi » (si vive in attesa della rimessa), della emigrazione di rottura « culturale », del ritorno dell'emigrante e la sua reintegrazione.

* * *

La Chiesa di Sicilia si è trovata dinanzi, oltre che ad indigenti e miseri, a persone e gruppi con forti carenze di personalità ed integrazione e, cosa apparentemente contraddittoria, con un accresciuto senso di responsabilità sociale. Inoltre ha visto contemporaneamente affievolirsi le tradizionali forme di assistenza e carità: dove un tempo essa interveniva in modo e forme pressochè esclusive (indigenti, ospizi, ospedali, scuole) oggi si vede gradualmente

sostituita dalle forme di previdenza sociale e di sicurezza sociale dello Stato. È un processo inesorabile di « cambio di guardia » che subisce sempre più notevoli accelerazioni.

II

LA EVOLUZIONE DELL'AZIONE ASSISTENZIALE DELLE CHIESE DI SICILIA

A - I principi direzionali.

La Chiesa di fronte a simili travagli sociali lentamente, ma decisamente, ha preso coscienza che l'unica via che restava era un rinnovamento delle attività caritative-assistenziali. La sua azione si è orientata su tre direttive:

1) *Frenare il più possibile le forze della disgregazione e della dispersione*; che ci lasciano sempre più in preda al classismo e all'individualismo, entrambi forme e conseguenze dell'egoismo umano. L'effetto deleterio di queste forze si estende anche sul piano religioso, dove spesso si osserva una specie di atomismo spirituale, poco spirito di solidarietà e di comunione, particolarismi, escludivismi, grettezza d'animo.

2) *Bonificare, rinsaldare ed arricchire*, con l'apporto delle energie unificatrici della carità soprannaturale, *il contesto sociologico siciliano*, nel quale oggi si formano ed agiscono, con intensità, complessità ed estensione mai conosciute nel passato, i gruppi umani costituiti spesso solo in forza di una omogeneità di interessi economici, professionali, sindacali, politici. La carità cristiana deve agire come un lievito all'interno e dall'interno dei gruppi sociali attraverso coloro che vi appartengono e vivono il Vangelo.

3) *Rinnovare qualitativamente l'azione caritativa assistenziale* a tre livelli:

a) *a livello personale*, aiutando l'indigente ad aiutarsi da sé, a ridiventare persona, ad integrarsi nel tessuto sociale, a non dipendere da tutto e da tutti in tutti i livelli. Ciò poneva un rinnovamento tecnico dei quadri operanti mediante le tecniche di Case Work.

b) *a livello dei gruppi orizzontali*, ove dai rapporti funzionali e di ruolo bisognava passare ai rapporti umani e cristiani. Rinnovamento quindi delle metodologie pedagogico-educative negli istituti, nelle strutture assistenziali, nella preparazione tecnica del personale che doveva approfondire e conoscere le tecniche di Group e Community Work; ma soprattutto rinnovamento delle parrocchie: da unità amministrativa a Comunità di Fede e di Carità, ove ognuno è di tutti e tutti di ognuno, senza discriminazione alcuna.

c) *a livello globale*: mediante l'educazione al senso sociale, alla giustizia sociale, alla promozione sociale; facendo capire che quello che prima era semplicemente una azione della carità, oggi è diventato un obbligo di giustizia. Il primo dovere del cristiano che si impegna nell'azione caritativa è quello di far camminare la giustizia, perchè la giustizia è animata dalla carità, è permeata dalla carità, è una parte stessa della carità.

B - Le opere assistenziali

Le chiese di Sicilia *quantitativamente* non si sono trovate né si trovano sprovviste di fronte ai loro compiti caritativo-assistenziali. Per 5.013.000 abitanti

dispongono oggi di 1831 parrocchie; 4235 sacerdoti, 10.457 religiosi e religiose 521 istituti di beneficenza, 547 istituti di educazione e formazione. Nessuna forza è loro pari (Vedi quadro statistico).

È da punto di vista *qualitativo e strutturale* che esse avevano bisogno di rifarsi. Qui non indugeremo in statistiche (spesso note solo a Dio); vogliamo invece sottolineare il fatto che nonostante le moderne conquiste scientifiche, di cui è enorme la portata, il benessere è ben lungi dall'aver raggiunto la sua completa diffusione. Molte zone, specie al centro dell'isola, lo ignorano ancora, e in quelle che lo conoscono, non tutti ne godono, e comunque anche per coloro che ne godono, il dolore sempre ritorna, il bisogno sempre si fa sentire, senza che l'enorme estensione dell'assistenza sociale riesca a colmare la sproporzione tra bisogno e rimedio, che resta costante nell'odierna civiltà, forse anche per una parallela costante inadeguatezza tra il progresso e l'incontentabilità umana.

Per questo le Chiese di Sicilia, pur nello sforzo di rinnovo qualitativo, sono intervenute ed intervengono con la loro azione assistenziale secondo l'antico paradigma, che abbraccia praticamente tutti i casi ipotizzabili: pauperes, aegroti, iuvenes, senes, captivi, emigrantes.

In tale assistenza la Chiesa si è affiancata e si affianca agli Enti Privati e Pubblici o allo Stato, con una collaborazione tendente non solo ad integrare, ma anche ispirare e vivificare le iniziative laiche; tendente a superare i confini della comune assistenza pubblica, per penetrare con la carità nella vastissima « terra di nessuno » dei bisogni insoddisfatti. La sua opera spesso si svolge ai margini delle legislazioni sociali, per ovviare alle inevitabili loro limitazioni, carenze, imperfezioni.

Praticamente La Chiesa ha impiegato ed impiega:

a) *Una struttura organico-amministrativa* attuata attraverso le venti diocesi, gli ordini religiosi, le Associazioni, le istituzioni e gli Enti direttamente dipendenti dalla Gerarchia.

b) *Una struttura tecnico-strumentale*, costituita da edifici per opere assistenziali, con attrezzatura funzionale, di cui si valgono diocesi, ordini religiosi, enti ed associazioni.

c) *Una struttura scientifica*, con personale sempre più specializzato ed istituzioni di formazione tecnica.

Diamo un quadro sintetico delle opere assistenziali (Vedi tavola).

CONCLUSIONE

Ci auguriamo che le Chiese di Sicilia continuino e progrediscano in questo sforzo di azione caritativa-assistenziale, rinnovandosi soprattutto qualitativamente. La Chiesa dando, riceverà. L'azione caritativa infatti contribuisce nel modo più efficace alla formazione della comunità ecclesiale e rappresenta una autentica Epifania della Chiesa del Mondo.

In mezzo a tutte le sabbie mobili di idee e di opinioni del mondo contemporaneo quale è, in concreto, quella realtà che ci fa accettare tutto ciò che è giusto, tutto ciò che è vero, facendoci eliminare tutto ciò che non è valido? È proprio la Carità che si è acquistata attraverso l'esercizio della attività caritativa-assistenziale.

TAVOLE ALLEGATE A "EVOLUZIONE DELL'AZIONE ASSISTENZIALE"

ATTIVITA CARITATIVO-ASSISTENZIALI	STRUTTURE ORGANIZZATIVE	STRUTTURE STRUMENTALI (IST. ATTREZZ.)	STRUTTURE TECNICHE (SERVIZI)	TIPOLOGIA
<p>PAUPERES</p> <p>Sollievo le necessità di nutrizione - abitazione - indumenti <i>temporariamente</i></p>	<p>Caritas Diocesane, Ordini Religiosi: caritativi - missionari, Soc. San Vincenzo, Conferenze San Vincenzo de' Paoli, Associazioni.</p>	<p>Case, Refettori, Asili, Dormitori, Centri Sociali, Edilizia assistenziale</p>	<p>Servizio Sociale: individuale - familiare - comunitario Specialisti: Assistenti sociali</p>	<p>Mense ONARMO-ODA - Centri per alluvionati - Centri per terremotati Edilizia di aiuto</p>
<p>IUVENES</p> <p>Curare nella salute - educazione - istruzione - ricreazione - lavoro <i>la femminilità</i> abbandonata - bisognosa</p>	<p>Caritas Diocesane, Ordini Religiosi: educativi - caritativi - missionari Associazioni (parrocchiali)</p>	<p>Nidi ed Asili, orfanotrofi, Dopo-scuola, Laboratori Scuola, Centri Professionali, Centri psico-medico-pedagogici, Circoli parrocchiali Focolari studenti, Associazioni.</p>	<p>Sacerdoti - Specialisti Ass. Sociali - Servizio Sociale</p>	<p>Istituti: Salesiani - Don Orione - Don Calabria ecc. Case ospitali, Pensionati, Centri per ferie, Campaggi, Consulenti CIF, C.I.D.O., Iniziative varie</p>
<p>AEGROTI</p> <p>Facilitare la proficienza dei poveri Ricostruire i malati, vecchi, irrecuperabili, <i>Vittimali</i>. Curare gli invalidi. Riabilitare i recuperabili fisici, sensoriali, psichici.</p>	<p>Caritas Diocesane, Ordini Religiosi: Specializzati: (Fratelbenefratelli) Familiari - Teatrali - Caritasiane - Domenicane ecc.) Soc. Ord. di Malta, Ord. Cov. Mercede, Conf. S. Vincenzo. Associazioni: Medici - Infermieri ecc.</p>	<p>Preventori: Colonie estive e permanenti Case maternità, Ospedali, Cliniche, Convalescenti, centri med-po-ped. Istituti special, Ricoveri, Istituti per vecchi, Case riposo</p>	<p>Sacerdoti - Religiosi - Religione - Specialisti - Assistenti.</p>	<p>Colonie estive e permanenti Istituti specializzati: ciechi, sordomuti, spastici, mutilati, vecchi, intossicati - Ospedali.</p>
<p>CAPTIVI</p> <p>Prevenzione, cura delinquenza minorile Cura delinquenza adulti</p>	<p>Ordini Religiosi, Ordini Rel. Spec. Mercedari, Buon Pastore, Calasanziani, Cappellani prigionieri, Protezione giovane.</p>	<p>Città dei ragazzi, Istituti rieduc. Case Famiglia, Visite carcerari</p>	<p>Enti con Servizi Sociali specializzati</p>	<p>Città dei ragazzi, Villaggi del fanc. Istituti rieduc. Assit. Detenuti Assit. famiglie dei carcerati</p>
<p>MIGRANTES</p> <p>Affiancamento alla partenza Adattamento immigrati Assistenza ai parenti</p>	<p>Missioni Opera S. C. Costant. EISS Relig. Scalabrini ODA - Caritas Dic.</p>	<p>Centri sosta ed Assistenza Missioni Scalabr.</p>	<p>EISS - Centri specializzati</p>	<p>Assistenza ANPE, Serv. Emigr. ACLI - ONARMO - ODA - EISS Centri Nord/Estero Visite Ass. Pastorale</p>
<p>FORMAZIONE</p> <p>Formazione tecnica del personale: Professionale volontario</p>	<p>Alcuni Ord. Relig. Associazioni</p>	<p>Scuole Serv. Soc. Centri Studi Soc.</p>		<p>Scuole Onarmo Centri Studi e Formazione Sociale</p>

TAVOLE ALLEGATE A «EVOLUZION

	ATTIVITA CARITATIVO- ASSISTENZIALI	STRUTTURE ORGANIZZATIVE
PAUPERES	<i>Sollevere</i> le necessità di: nutrizione - abitazione - indumenti <i>tempestivamente</i>	Caritas Diocesane, Ordini Religiosi: caritativi - missionari, Soc. San Vincenzo, Conferenze San Vincenzo de' Paoli. Associazioni.
IUVENES	<i>Curare</i> nella: salute - educazione - istruzione - ricreazione - lavoro <i>la fanciullezza:</i> abbandonata - bisognosa	Caritas Diocesane, Ordini Religiosi: educativi - caritativi - missionari Associazioni (parrocchie)
AEGROTI	<i>Facilitare</i> la profilassi dei poveri <i>Ricoverare</i> i malati, vecchi, irrecuperabili, <i>Visitarli.</i> <i>Curare gli invalidi.</i> <i>Riabilitare</i> i ricuperabili fisici, sensoriali, psichici.	Caritas Diocesane, Ordini Religiosi: Specializzati: (Fatebenefratelli) Camilliani - Teatini - Canossiane - Domenicane ecc.) Sovr. Ord. di Malta, Ord. Cov. Mercede, Conf. S. Vincenzo. Associazioni: Medici - Infermieri ecc.
CAPTIVI	<i>Prevenzione, cura</i> delinquenza minorile Cura delinquenza adulti	Ordini Religiosi, Ordini Rel. Spec. Mercedari, Buon Pastore, Calasanziane, Cappellani prigionieri, Protezione giovane.
MIGRANTES	<i>Affiancamento</i> alla partenza <i>Adattamento</i> immigrati <i>Assistenza</i> ai parenti	Missioni Opera S. C. Concast. EISS Relig. Scalabriniani ODA - Caritas Dic.
FORMAZIONE	<i>Formazione</i> tecnica del personale: Professionale volontario	Alcuni Ord. Relig. Associazioni

ELL'AZIONE ASSISTENZIALE »

STRUTTURE STRUMENTALI (IST. ATTREZZ.)	STRUTTURE TECNICHE (SERVIZI)	TIPOLOGIA
Mense, Refettori, Asili, Dormitori, Centri Sociali, Edilizia assistenziale	Servizio Sociale: individuale - familiare - comunitario Specialisti: Assistenti sociali	Mense ONARMO-ODA - Centri per alluvionati - Centri per terremotati Edilizia di aiuto
Nidi ed Asili, orfanotrofi, Dopo-scuola, Laboratori Scuola, Centri Professionali, Centri psico-medico-pedagogici, Circoli parrocchiali Focolari studenti, Associazioni.	Sacerdoti - Specialisti Ass. Sociali - Servizio Sociale	Istituti: Salesiani - Don Orione - Don Calabria ecc. Case ospitalità, Pensionati, Centri per ferie, Campeggi, Consultori CIF, CIDD, Iniziative varie
Preventori: Colonie estive e permanenti Case maternità, Ospedali, Cliniche, Convalescenziari, centri med-ps-ped. Istituti speciali, Ricoveri, Istituti per vecchi, Case riposo	Sacerdoti - Religiosi - Religiose - Specialisti - Assistenti.	Colonie estive e permanenti Istituti specializzati: ciechi, sordomuti, spastici, mutilati, vecchi, minorati - Ospedali.
Città dei ragazzi, Istituti rieduc. Case Famiglia, Visite carcerati	Enti con Servizi Sociali specializzati	Città dei ragazzi, Villaggi del fanc. Istituti rieduc. Assist. Detenuti Assist. famiglie dei carcerati
Centri sosta ed Assistenza Missioni Scalabr.	EISS - Centri specializzati	Assistenza ANFE, Serv. Emigr. ACLI - ONARMO - ODA - EISS Centri Nord/Estero Visite Ass. Pastorale
Scuole Serv. Soc. Centri Studi Soc.		Scuole Onarmo Centri Studi e Formazione Sociale

DATI STATISTICO-RELIGIOSI DELLE DIOCESI SICILIANE

Diocesi Siciliane	Popolazione	Parrocchie	Quartieri parrocchiali	Sacerdoti Diocesani	Sacerdoti religiosi	Istituti educativi	Memberi Ist. relig. maschili	Memberi Ist. relig. femminili	Istituti beneficenza	Seminaristi
Acireale	176.599	110		191	92	47	168	460	36	18
Agrigento	483.484	197		314	66		103	628		40
Caltagirone	161.649	58		96	40	21	50	240	29	12
Caltanissetta	190.800	65		133	43	43	54	493	32	36
Catania	637.313	133		309	253	114	428	1.296	86	35
Cefalù	118.538	42		114	35		52	286		10
Lipari	13.000	26		34	3		3	24	3	
Mazara del Vallo	227.183	56	1	120	20	3	29	226	23	12
Messina	495.500	215	21	251	250	54	289	1.110	32	34
Monreale	200.000	79		140	39	25	57		41	15
Nicosia	110.715	40		84	8	3	10	119	17	20
Noto	201.700	79		126	31	10	52	347	5	9
Palermo	853.399	145		263	343	186	486	1.808	139	16
Patti	200.000	82		147	23	4	28	203	6	60
Piana Albanesi	34.200	15		27	6	7	8	73	5	4
Piazza Armerina	245.000	67		126	47	2	50	346	21	26
Ragusa	165.818	47		145	3	1	10	369	8	11
Siracusa	269.864	65		123	58	17	73	427	18	17
Trapani	209.659	77		112		10	21		15	9
Prel. S. Lucia del Mela	17.710	11		13	7		7	24	5	3
	5.012.137	1.609	22	2.868	1.367	547	1.978	8.479	521	387
			1.631		4.235			10.457		

PROF. COSTANTINO BONIS

Espongo dei pensieri personali.

Sono commosso per le belle parole che mettono in movimento anima e cuore. Sento commozione perché le nostre anime sono unite.

Avevo preparato una breve comunicazione, ma preferisco esprimere un altro pensiero. Il testo della mia comunicazione lo lascio perché venga pubblicato.

Sono cristiano, se ho l'amore che Gesù Cristo vuole da me (Paolo mi dice che in Gesù Cristo non ha valore la circoncisione, ma hanno valore solo la fede e l'amore — che sono come due colonne della Chiesa —). I cristiani dunque apprendono fede e amore da Gesù.

Mi chiedo: come la Chiesa trasmetterà la fede, come animerà l'amore?

I problemi spingono a trovare i mezzi per risolverli e la Chiesa può realizzare questo.

Durante la seconda guerra mondiale un sacerdote cattolico mi ha condotto dal futuro Papa Giovanni XXIII. Egli mi ha benedetto ed io l'ho pregato di darmi del latte e del pane (allora i cattolici li avevano) per i miei bambini. Mons. Roncalli ha accolto le mie richieste e da quel momento ha messo in movimento il mio amore verso la Chiesa cattolica romana.

Quando arriveremo di fronte alla grazia del Signore e dello Spirito Santo è tempo di silenzio perché parla l'amore.

Questo amore porto con me tornando in Grecia, questo amore vi lascio.

Posizione del cristianesimo di fronte alle varie tendenze della società moderna

« Infatti in Cristo Gesù nè la circoncisione ha valore, nè l'incirconcisione, ma la fede operante per la carità » (Gal. 5, 6).

A guisa di introduzione desidero porre queste parole dell'apostolo delle genti, Paolo, e dire qualcosa su di esse. La Fede, e la Carità da essa generata, sono le due colonne, sulle quali poggia la Chiesa, cosa che non può esser detta di ogni cristiano separatamente. Anzi, giacché la Carità si può intendere « amore per il prossimo », possiamo osservare la contraddizione, che spesso i cristiani sono superati su questo punto dai non cristiani, ma non

così la Chiesa. (1) «Iddio è amore» (Ioh. Ep. I, 4, 8). E in quanto la Chiesa «per eccellenza» è stata fondata per l'incarnazione della seconda persona della SS. Trinità, cioè per Cristo e in Cristo, essa sola offre ed esercita secondo la sua stessa natura la Divina Carità, la quale i cristiani non possono per natura e di per sè soli nè praticare nè offrire, se non sono nella Chiesa. Ma chi vive la Carità della Chiesa e nella Chiesa, questi sente in sè la testimonianza, ma anche la necessità della vita di Cristo rinata in lui, di servire il suo prossimo in una Carità senza distinzioni «Prossimo» è, secondo Cristo, senza distinzioni «ogni» uomo. Qui non v'è alcuna distinzione di razza o di ideologia, perchè Dio è padre di tutti, e dunque la Chiesa è accessibile a tutti. Giacchè Iddio non rinnega alcuno — e soprattutto il figlio perduto, che egli attende! —. Ma alcuni cristiani a volte, con iattanza, considerano cristiani esclusivamente sè stessi. Ma avviene l'assurdo che i non cristiani si facciano critici e giudici dei cristiani, come nella parabola del figliol prodigo.

E il più grande dei misteri è precisamente questa Carità di Dio di cui la Chiesa è portatrice e di cui nulla al mondo ha l'eguale. È essa, la Carità, che vivifica tutto l'edificio della Chiesa e lo pervade in tal modo, che nello spazio della Chiesa assolutamente null'altro che la Carità possa stare, e che essa sola, la Carità, sia il suo eterno Messaggio! E se questo viene modificato o falsificato da coloro che servono la Chiesa o dai suoi membri, tuttavia in nessun modo viene modificata o falsificata la Chiesa.

(2) Questa è la causa principale dei malintesi e fraintendimenti della Chiesa, e cioè che essa stessa attraverso i suoi rappresentanti o i suoi membri viene fraintesa o condannata. A questo *allontanamento* dalla Chiesa per i motivi suddetti assai contribuisce l'*urbanesimo* e la *industrializzazione*, con tutte le conseguenze di questi due fattori: massificazione, mentalità materialistica, assenza di civiltà, imbarbarimento e allontanamento da ogni bene acquisito attraverso la tradizione. E qui proprio le classi medie fanno il peggio, per «sformare», «pseudoformare» o «deformare» l'uomo, attraverso una pseudo-formazione. L'uomo viene gettato necessariamente nel baratro delle più diverse tendenze moderne, e da esso viene condotto alla corruzione del mondo interiore del suo essere, in modo che vi è grave pericolo che giunga infine al completo annientamento della sua umanità.

(3) Da tutto ciò è stata colpita particolarmente, soggiacendo al suo influsso, la *gioventù*. Qui non intendo quei giovani, che fin dalla nascita si son trovati fuori della Chiesa, ma i giovani battezzati, proprio quelli che sono stati educati cristianamente e che vengono da famiglie cristiane. Ma spesso si osserva, per quel che riguarda le classi colte, il passaggio improvviso da un eccesso all'altro. E qui ci troviamo nel mezzo dello scottante argomento, che ha proprio in ciò la sua origine: viviamo in un'epoca di mutamenti rivoluzionari, di formazione di una società, e come teologi e rappresentanti responsabili della Chiesa dobbiamo prendere posizione per affrontare questo problema. E ciò null'altro significa, se non che il comando e il dono della *Carità*, di cui Cristo ci ha gratificato, noi dobbiamo anzitutto renderlo realtà in noi stessi, perchè solo allora la *Carità* diviene credibile per coloro che sono fuori di noi e della Chiesa di Cristo: *Carità* è l'*amore attivo*, che presuppone la negazione di sè e l'esser pronti al *sacrificio di se stessi* per il prossimo, secondo



Il Prof. Bonis: «Questo amore porto con me tornando in Grecia, questo amore vi lascio»

il modello di Cristo; essa sgorga e cresce con la *preghiera*, la preghiera della Chiesa, nella quale il particolare (personale e individuale) si compone con i molti, sui quali anche poggia, intendendo per particolare quello del gabelliere, cioè del peccatore, mentre la preghiera della Chiesa è *supplica* per il peccatore, per noi, consapevolmente o meno partecipi della sacra comunità della Chiesa, la quale mediatamente o immediatamente soffre l'ingiustizia, la persecuzione o ogni tipo di delitto, o, per esprimersi benevolmente, è costituita da uomini, l'imperfezione dei quali provoca ogni genere di mali.

(4) Il problema è ora in quale misura la Chiesa — ho qui in mente particolarmente la nostra Chiesa Ortodossa — può contribuire alla nuova formulazione della società, o, per meglio dire, al *mutamento* della forma della società, e in che cosa può contribuire ciascun membro della Chiesa, in rafforzamento della Chiesa, per la retta edificazione della nuova società.

In principio è fuori di ogni dubbio e discussione la questione, che l'elemento della *Liturgia Divina* della Chiesa costituisce il mezzo fondamentale e primario di influenza benefica sulle anime delle masse e dei membri della Chiesa. Ma come si può raggiungere questo risultato, soprattutto presso quei membri della Chiesa, che o se ne sono allontanati o sono divenuti indifferenti di fronte alla Chiesa, proprio a motivo del mutamento delle formazioni sociali? Quale mutamento di mezzi e di metodi deve intervenire, perchè i membri estraniatisi dalla Chiesa partecipino di nuovo con fervore all'*atto liturgico*

della Chiesa, con il suo incalcolabile influsso su ogni anima ben disposta? Perché realmente la *Divina Liturgia* è la più essenziale testimonianza di sé della Chiesa, il suo proprio e reale *messaggio*, il quale può agire nel mondo con forza ricreatrice per mezzo della Grazia Divina. E ci si chiede: si impone, o è raggiungibile oggi, senza scandalo, una qualche correzione o abbreviazione dell'atto liturgico? Non intendo naturalmente che un tale cambiamento debba portare a pericolose innovazioni, ma attraverso un qualche abbreviamento riportare l'atto liturgico ai suoi modelli protocristiani e più antichi.

Lo stesso si potrebbe dire per il *diritto canonico*, quando si tratti di questioni non di dogmatica, ma di buon ordine ecclesiastico, di usanze tradizionali e norme di comportamento dei membri della Chiesa, grazie alla ricerca di nuovi mezzi di adattamento e di ricezione dei canoni della Chiesa da parte dei suoi membri. Perché si osserva presso di noi il fenomeno che tutti parlino della osservanza dei sacri canoni e che nessuno o pochissimi li osservino, come per esempio per le disposizioni che riguardano il digiuno. Confesso che il problema della revisione dei sacri canoni tanto è importante per la nostra epoca, tanto più è difficile, giacché le decisioni dei sinodi ecumenici possono essere modificate solo attraverso un sinodo panortodosso. In ogni modo la Chiesa deve fare di ciò oggetto di studio, per potere in tempo ricercare la dovuta risposta ai problemi canonici, che i tempi richiedono.

(5) Lasciando appositamente da parte l'opera di servizio della Chiesa da parte del santo clero, voglio toccare qui un argomento, come credo, eccezionalmente importante: i rapporti fra *Stato e Chiesa*. Come è noto la posizione della Chiesa nello Stato al giorno d'oggi viene assai discussa, contestata e fraintesa. E tuttavia non si tratta, io credo, di Chiesa di stato in sé, ma piuttosto, al contrario, sarebbe più giusto parlare non di rapporti fra Stato e Chiesa, ma fra *Chiesa e Nazione*. Perché in Grecia specialmente è una certezza storica che la Chiesa, all'epoca della servitù sotto il giogo turco, non solo non è stata Chiesa di Stato, ma neppure ha sviluppato un potere statale greco. Al contrario, essa è stata nel senso più vero e profondo del termine *Chiesa del popolo*, Chiesa di tutti i cristiani, e contemporaneamente essa esprimeva la realtà sociale ed era l'unico fattore sociale. Ma nell'epoca moderna la posizione della Chiesa si è modificata radicalmente sia nei confronti dello Stato che dei diversi strati sociali. Specialmente nelle grandi città, dove lo sviluppo industriale si svolge in modo fulmineo in rapporti a tutti gli strati della società urbana, esso crea problemi per la Chiesa, i quali spesso portano ad antitesi nei rapporti fra Chiesa e Stato. Quel che da ciò consegue, è il perseguimento da parte della Chiesa di una più stretta collaborazione fra Stato e Chiesa per affrontare i problemi sociali. Ma questo non significa che la Chiesa o lo Stato debbano invadere le sfere d'azione rispettivamente dell'una o dell'altra di queste due forze che si occupano delle cose comuni. Come nel futuro si svilupperanno e si svolgeranno i rapporti fra questi due elementi portatori del benessere sociale non si può dire fin da ora. Tuttavia è certo che la *secolarizzazione*, anche presso di noi, ha preso dimensioni pericolose per la Chiesa, e questo è una provocazione anche per la Chiesa. Poiché il fenomeno è mondiale, necessariamente il mondo Cristiano per mezzo delle Chiese deve prendere posizione davanti alle tendenze a svilupparsi della *secolarizzazione* della società umana, pena la

perdita dei principi della fede cristiana. A parte ciò, non bisogna sopravvalutare il fenomeno della secolarizzazione ed esserne colpiti in modo pessimistico. Perché è certezza storica che la distanza fra Fede e Incredulità è sempre esistita in ogni epoca. Oggi questa distanza appare sotto le vesti e come esigenza di *modernizzazione* o di malinteso *aggiornamento!*

(7) Quando si parla di « *aggiornamento* » e di « *nuovo atteggiamento* » non si intende ricercare « *nuove strade* » nel senso della riforma, ma si tratta qui soltanto del bene della Tradizione, nel senso più stretto e insieme più largo del termine, e cioè dai termini e dalle formulazioni dogmatiche fino ai comandamenti morali, agli usi e ai costumi, affinché divengano accessibili ai molti, specialmente le disposizioni riguardanti gli usi e i costumi, attraverso nuove interpretazioni o nuove formulazioni. Per quanto riguarda gli usi e i costumi deve valere la regola che ciò che costituisce pratica di vita tramandata fin dai tempi antichi ai fedeli non può subire alcun mutamento senza danno o scandalo. Ma ciò che in essi vi è di indifferente, in quanto non costituisce elemento indispensabile della Tradizione, può essere mutato o anche abolito, sempre a giovamento dei fedeli (digiuno, abito ecclesiastico, etc.).

(8) In conclusione si dirà anche questo: Non deve meravigliare il fenomeno dei turbamenti sociali. Ciò è fenomeno di ogni epoca. E se oggi vediamo gli hippies, gli anarchici o i devianti sessuali, non dobbiamo dimenticare che queste categorie sono esistite in ogni epoca negli strati inferiori della società. Non c'è che da studiare i Padri della Chiesa, gli scrittori Ecclesiastici, gli Apologisti o gli scrittori contro le eresie, per persuadersi che anche allora, e prima di Cristo e dopo Cristo, i membri devianti della società non cessavano di affermare la loro presenza, sia come elementi respinti dalla società, sia in quanto eretici. Gli stessi *fenomeni* e *problemi sociali* sono presenti in ogni epoca, forse soltanto a un grado non così intenso e in tale estensione. I medesimi problemi sociali che noi oggi discutiamo nel nostro Simposio hanno sempre occupato la Chiesa di Cristo. Dunque la storia ecclesiastica e la prassi della Chiesa siano anche oggi di guida alla Chiesa, per la ricerca e il reperimento di mezzi convenienti e di metodi adeguati per affrontare o combattere le difficili situazioni della società e le deviazioni di chi si è allontanato dalla Fede e dalla Carità, mezzi e metodi che solo la Chiesa può offrire. Per questo ha importanza decisiva che noi stessi, in quanto individui e persone isolate, ci comportiamo da cristiani, e non portiamo con noi il nome di cristiani semplicemente come ornamento, fatto che è in completa disarmonia colla nostra condotta di cristiani. Perché l'epoca odierna richiede soprattutto da ciascuno di noi la *testimonianza personale per Cristo*. È la testimonianza di ciascuno di noi cristiani *autentica*? È questa la domanda posta da chi si è allontanato dalla Chiesa, ed è la condizione perché egli possa sentirsi sicuro nel seno della Chiesa al momento di ritornarVi!

Tutti ci troviamo, dobbiamo confessarlo, nella situazione del Figliol prodigo, e in questo siamo solidali con quanti con noi sono uomini, e la Casa del Padre nostro non è se non la casa di Dio, la Chiesa alla quale dobbiamo ritornare, per salvarci e trarre con noi quanti vivono la vita del prodigo! Così renderemo la Santa Chiesa di Cristo manifesta davanti ad ogni difficoltà, turbamento ed errore della società. Iddio è ma-

gnanimo ed attende il ritorno del prodigo, di me, di te e di noi tutti, che abbiamo nome di cristiani. La Casa di Lui è pronta ad accogliere il figlio prodigo. La Chiesa è pronta a purificarci da ogni lordura e a fornirci i mezzi di salvezza per riacquistare di nuovo « la Fede vivente, che agisce per mezzo della Carità ».

Conclusione

Ha preso quindi la parola il Cardinale Pappalardo, il quale senza alcuna retorica ha fatto il punto su tutto quanto era stato detto e sulle prospettive che tale simposio aveva aperto:

Tenterò di interpretare i sentimenti comuni al termine di questa adunanza ravvivata dallo Spirito di Dio.

Avevamo cercato di dare una certa organizzazione, avevamo preparato discorsi, ma siamo stati superati dalle circostanze che ci hanno fatto dire più cose di quelle preparate.

Il Metropolita Jakovos ha aggiunto parole sue al discorso, i Metropoliti di Corinto e di Attica, il prof. Bonis hanno manifestato sentimenti e prospettive. Non ci siamo però illusi con un facile irenismo.

Il Metropolita di Corinto ci ha prospettato le difficoltà locali ma ci ha anche detto che il Signore guida il cammino della Chiesa e che dobbiamo ubbidire allo Spirito.

Qual è il risultato concreto di questo nostro incontro?

Certamente non risolveremo in poche ore problemi di mille anni.

Mons. Petralia, erede della saggezza della Magna Grecia, ha indicato alcuni punti estremamente concreti e mi pare che — se attuate — le sue proposte possano essere un frutto di questa riunione. Fare questo spetta a noi anziani, ma in gran parte spetta proprio ai giovani ai quali vanno la nostra esortazione ed il nostro incoraggiamento perchè amino la Chiesa, l'aiutino a risolvere i suoi problemi e siano strumenti della grazia di Dio.

La Chiesa di Sicilia ha voluto manifestarsi nei suoi problemi religiosi e sociali. Io non sono stato in Grecia, ma credo che i problemi siano lì simili se non uguali. La somiglianza dei nostri popoli richiede l'unità della nostra fede e della nostra carità.

Concludeva il Simposio il Metropolita Jakovos, il quale come aveva fatto il Card. Pappalardo, non si nascondeva le molteplici difficoltà che ancora sussistono nel rapporto tra le due Chiese.

Mentre il Card. Pappalardo aveva sottolineato il contributo che i giovani possono e deb-

bono dare per risolvere, con amore sincero e con disponibilità alla Grazia, i problemi della Chiesa, il Metropolita Jakovos metteva in evidenza il valore del simposio terminato e di quelli che seguiranno per il contributo che da essi verrà per una migliore pastorale tra i due popoli ed il maggiore avvicinamento tra le due Chiese.

Aveva detto il Card. Pappalardo nel suo saluto pronunziato nella cattedrale di Palermo il giovedì 11 ottobre: « Noi vediamo quanto sia importante che le Chiese particolari della comunione cattolica romana valutino i loro compiti e le loro responsabilità ecumeniche più caratteristiche . . . Il dialogo della carità si può realizzare pienamente tra persone e comunità che hanno un frequente contatto reciproco, si aprono l'una all'altra nello Spirito operante in loro nel corso delle concrete speranze della loro vita . . . È presunzione per la nostra debolezza ed insufficienza pensare che le Chiese di Grecia e di Sicilia abbiano avuto ed avranno tale capacità? ».

A queste parole facevano riscontro da parte ortodossa quelle accorate del Metropol. Jakovos: « Sia il nostro incontro gradito al Signore. Che Egli riaccenda i legami di fede e di

sangue che ci uniscono, affinché nel nostro amore sia magnificato e glorificato il Suo Nome.

. . . Le nostre scuole di Salonicco ed Atene collaborano con la Chiesa in questo senso. I professori di queste due facoltà teologiche sono pronti a partecipare ad altri simposi che le nostre due Chiese vorranno preparare ».

La disponibilità da parte delle Chiese di Sicilia e di Grecia, per avviare un dialogo nel campo culturale, teologico, che potrà avvenire — come è detto nel Comunicato finale congiunto — « sotto forma di scambi di visite, di studenti, di incontri culturali e di studi sulla spiritualità, sui Santi e sui Padri, che hanno arricchito il comune patrimonio di fede », ci conferma che la via è ora aperta, sia da parte cattolica che da parte ortodossa, per contatti a livello ecclesiale, che dovranno esser più frequenti tra la Chiesa di Grecia e quelle di Sicilia.

Questa particolare disponibilità tra le Chiese di Sicilia e quella di Grecia diviene ancora più pregnante di attese e di speranze, se si considera la « prossimità » tra l'uomo cristiano di Sicilia e l'uomo cristiano di Grecia: una prossimità che ha certamente origini storiche ed antropologiche, ma che ha anche un'incidenza tutta

particolare nel mondo pratico di essere cristiani.

Si tratta quindi ora di continuare su questa strada già aperta, allargando la ricerca sociopastorale anche su altri campi, favorendo il ripetersi di altri incontri consimili, possibilmen-

te sotto gli auspici di una Commissione mista greco-siciliana, per le questioni pastorali, la cui costituzione era stata proposta, di comune accordo tra le due Chiese, già nel corso della « Crociera della Fraternità », del settembre 1970.

VILLA IGIEA

Al termine del Simposio, la Delegazione ortodossa e i Vescovi siciliani si portavano a Villa Igiea, dove il Sindaco di Palermo li attendeva per il pranzo, al quale con squisita gentilezza li aveva invitati.

Fu quella l'occasione per un incontro della Delegazione ortodossa con le varie autorità presenti a Palermo, ma soprattutto con gli onorevoli Rosario Lanza e Mario Fasino, i quali nel settembre 1970, allora rispettivamente l'uno Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana e l'altro Presidente del Governo della Regione Siciliana, avevano partecipato alla « Crociera della Fraternità » e si erano incontrati ad Atene con l'Arciv. Jeronymos, Primate di Grecia, e con qualche Membro dell'attuale Delegazione ortodossa.

Il ricordo della loro partecipazione a quella crociera era rimasto vivo nella memoria della gerarchia ortodossa di Gre-

cia, particolarmente poi il discorso tenuto dall'on. Fasino, con cui, oltre a cattivarsi la stima generale, aveva accresciuto la simpatia degli ortodossi per la Sicilia e i siciliani.

« Veniamo — aveva detto l'on. Fasino, offrendo al Primate di Grecia una medaglia d'oro ricordo, coniatà per l'occasione — dalla terra di Sicilia, tanto legata alla Grecia, che la rese prospera nell'arte e nell'economia... Sentiamo di essere qui presenti in nome di un legame ancora più nobile: l'unica fede e l'unico amore a Cristo.

In nome di questa fede e di quest'amore siamo qui per rendere e per ricevere testimonianza.

Come battezzati e confermati, cioè da laici partecipanti allo stesso sacerdozio, portiamo a nome delle Chiese di Sicilia l'omaggio alla Chiesa di Grecia e a Vostra Beatitudine, Primate di essa.



Il Metropol. Panteleimon di Corinto ringrazia le Autorità per la squisita ospitalità.

Con piena consapevolezza storica e sensibilità moderna sottolineiamo un'esigenza che sentiamo sempre più esplodere: manifestare ancora una volta la necessità di una sempre più completa e feconda unità di tutti coloro che credono in Cristo ed hanno lo stesso sacerdozio e la stessa Eucarestia.

Perché si affretti tale unione abbiamo insieme pregato con il nostro Episcopato, siamo venuti qui umilmente ».

Pubblichiamo qui di seguito i discorsi pronunziati in questa occasione a Villa Igiea, così come li abbiamo potuto raccogliere dalla viva voce degli oratori.

IL METROP. PANTELEIMON DI CORINTO

Signor Sindaco, (anfitrione, secondo il termine classico greco), desidero ringraziarvi per questa bellissima ospitalità, per questa grande e bella mensa. La tradizione dell'ospitalità si ispira all'antico Zeus, ma anche all'ospitalità cristiana di Abramo.

Eccellenze, Signor Presidente della Regione Siciliana, carissimi Padri, Autorità, permettetemi di esprimere la gratitudine per la calorosa accoglienza. Vi assicuriamo che siamo molto commossi sia per la manifestazione del popolo sia perché tocchiamo le sante terre di Sicilia. Non facciamo differenza

tra Grecia e Sicilia. Certo non dimentichiamo il resto della Magna Graecia, il modo caloroso di comportarci, tutte le vestigia antiche e le manifestazioni che sono uguali alle nostre. Questo dimostra come insegna la storia, che abbiamo la stessa patria.

Questa terra è la nostra comune madre, su questa terra si sono create le basi della civiltà occidentale.

Noi ne siamo orgogliosi e non dimentichiamo che la Sicilia, la Grecia, il sud dell'Italia sono stati la nostra madrepatria e si sono nutriti dello stesso latte materno. Finora ciò è stato lasciato nell'oblio, noi proclamiamo che siamo orgogliosi che i nostri padri ci hanno dato la civiltà. Queste terre appartenevano a Bisanzio e ne conservano il retaggio spirituale.

Dopo il periodo bizantino quelli che sono venuti dalla Grecia hanno conservato questo rito greco. Per questo periodo che siamo qui non abbiamo avvertito di essere lontani perché siamo venuti a contatto spirituale con le Chiese di Sicilia e abbiamo scambiato idee ed esperienze, specialmente la carità.

Appreziamo l'opera di questa Chiesa locale.

Questa mattina abbiamo discusso sui problemi dell'unità delle Chiese. Non voglio occuparmene ora. Però noi preghiamo affinché il desiderio dell'unità diventi realtà. Non abbiamo paura delle difficoltà che ci sono sempre. Quando durante l'inverno le montagne di Sicilia e di Grecia sono piene di neve le forze umane non possono spostarla. In poche settimane Dio può scioglierla con il calore della carità. Quando Dio permetterà — e lo sa solo Lui — ... noi facciamo il nostro dovere, il resto a Dio.

Esprimo l'augurio che il mondo veda realizzarsi questa unità per molte ragioni, specie in questo nostro periodo a causa dei tanti problemi, delle distanze che oggi sono annullate. Il mondo politico procede all'unione della Europa, noi non dobbiamo mancare. Ognuno fa quello che può.

Prego Sua Em.za il Signor Presidente della Commissione Jakovos di darmi il permesso di alzare il bicchiere in onore del Sindaco, per la prosperità di questa Chiesa, di tutta l'Isola e di tutti voi presenti.

*Ancora
scambio di doni
tra il
Metrop. Jakovos
e il Sindaco
di Palermo*





Villa Igtea. Nella grande sala da pranzo il Sindaco di Palermo, presenti le Autorità civili ed ecclesiastiche della Città, festeggia la Delegazione del S. Sinodo della Chiesa di Grecia

Un angolo della sala durante il pranzo, presenti gli ex Presidenti della Regione, On. Lanza, e del Governo Regionale, On. Fasino



IL SINDACO DI PALERMO

Ho avuto la sorte di ospitarvi, ne sono felice perché è un incontro da tanto tempo atteso da persone che sono amici, familiari, parenti.

Che cosa posso dare come ricordo? Ho scelto il simbolo della nostra terra, un frammento di carro siciliano. È un mezzo di trasporto, di lavoro, che ha aiutato noi siciliani attraverso i secoli. I carri ci sono ovunque; è importante che il siciliano ha dato a questo carro significato nelle figure religiose (quello che offro riproduce il viaggio della Sacra Famiglia ed è del secolo scorso) vuole significare che la famiglia del Mediterraneo ha ancora un viaggio da compiere insieme verso l'amore, la carità e la fratellanza.

Questi sentimenti della città di Palermo e l'animo di tutta la Sicilia accompagnano questo regalo.

IL METROP. JAKOVOS DI MITILENE

Quando l'altro ieri sono andato da Sua Beatitudine Jeronymos per venire con i miei fratelli in Sicilia mi ha dato degli ordini:

1) cercare a Palermo due persone care ed abbracciarle in suo nome. Queste persone sono l'ex presidente della Regione, Fasino, e l'ex presidente della Assemblea regionale, Lanza, che hanno partecipato alla Crociera e si sono distinte per i loro carismi spirituali, per il loro amore alla Grecia, per la loro fedeltà alla parola di Cristo e per la semplicità del loro carattere. Sua Beatitudine li ha chiamati esemplari di Autorità cristiane, perché hanno onorato la loro Chiesa ed il loro padre spirituale, il Card. Francesco Carpino, che mi ha pregato di onorarlo in modo particolare.

Così come onoro il Sindaco, offro un album di Grecia anche a loro. È frutto di specialisti, ci sono i monumenti di tutta la Grecia classica molti dei quali somigliano a quelli della Sicilia e mostrano la parentela di questi popoli.

2) Secondo ordine: indirizzare al Cardinale ed al Sindaco l'invito a visitare Atene come ospiti della Chiesa greca.

Interpreto i sentimenti del Sinodo ed aggiungo che il Sig. Cardinale è invitato a farsi accompagnare dai Vescovi e dai sacerdoti in modo che il secondo simposio si faccia ad Atene e sia continuato il lavoro di oggi.

Questo invito è una gioia particolare perché fa continuare il nostro dialogo.

PIANA DEGLI ALBANESI

Tutti gli incontri tra la Delegazione del S. Sinodo della Chiesa ortodossa greca e le Diocesi siciliane sono stati caratterizzati da un cordiale dialogo di affetto. Questo dialogo, però, ha raggiunto il suo apice nell'incontro con l'Eparchia bizantina di Piana degli Albanesi.

Quell'incontro è stato quasi un trionfo, un'apoteosi: erano fratelli che, impazienti, attendevano di rivedere il volto di altri loro fratelli, era l'abbraccio storico tra fratelli, i quali rinsaldavano i loro vincoli di

fede e di sangue che né il tempo o la lontananza né tanto meno le vicissitudini di avversi eventi storici erano riusciti minimamente a scalfire.

Dopo cinque secoli di permanenza in Sicilia, l'Eparchia di Piana si sente, infatti, in koinonia di tradizioni e di spiritualità con l'Oriente bizantino, tanto da costituire « un'entità singolare », anche nella composita realtà ecclesiale siciliana, in seno a cui ha insegnato sempre l'amore per le Chiese d'Oriente.

La folla dei fedeli attende l'arrivo dei fratelli della Delegazione ortodossa



A Piana pertanto la Delegazione del S. Sinodo si è sentita veramente a *casa propria*, così come succede ad una Delegazione di un Governo che, visitando altre Nazioni, si reca nella sede della propria Ambasciata, dove ritrova volti, lingua, tradizioni della madre patria.

La comunità bizantino-greca di Piana, infatti, ha sempre conservato la fede e la lingua degli antenati, per cui costituisce un naturale punto di incontro con la Chiesa ortodossa greca.

La cattedrale di S. Demetrio era gremita, la sera di venerdì 12 ottobre, quando la Delegazione greca partecipò al fraterno incontro di preghiera. Oltre al Vescovo Mons. Perniciaro, attorno al quale era tutto il clero dell'Eparchia, erano presenti il Card. Salvatore Pappalardo e gli Ecc. mi Vescovi siciliani, Pennisi di Ragusa, Nicolosi di Noto, Rizzo di Rossano, Di Salvo di S. Lucia del Mela, Rosso di Nicosia, nonché il rev.mo Archimandrita di Grottaferrata, Abate Paolo Giannini. Il Vescovo dell'altra Eparchia bizantina esistente in Italia, Lungro (Cosenza), spiritualmente presente, inviava dalla sua sede il seguente telegramma: « Unitamente popolo clero questa

Eparchia esprimo viva esultanza visita S. Sinodo Chiesa Greca at Chiese siciliane et cotesta Eparchia. In comunione con Voi porgiamo fraterno saluto eminenti Rappresentanti santa gloriosa Chiesa greca cui ci sentiamo legati indissolubili vincoli tradizione liturgica patristica spirituale. Imploriamo Divino Paraclito per intercessione Theotokos compimento desiderio Cristo unità credenti suo nome. Giovanni Stamati, Vescovo di Lungro ». Erano altresì presenti i Sindaci e i rappresentanti dei Comuni che fanno parte dell'Eparchia di Piana: Piana degli Albanesi, Mezzojuso, Palazzo Adriano, Contessa Entellina, S. Cristina Gela, nonché il Sindaco di Palermo, in rappresentanza dei numerosi fedeli di quella Città che fanno parte dell'Eparchia di Piana degli Albanesi.

Dopo una breve cerimonia liturgica, un'*acoluthia*, la cui preghiera finale era stata composta per l'occasione, prendeva la parola il Vescovo di Piana, Mons. Perniciaro, pronunziando il seguente discorso ufficiale, che toccava i cuori di tutti i presenti, specialmente dei Membri della Delegazione ellenica, ai quali si rivolgeva parlando come avrebbe fatto un fratello ad altri fratelli:



*Vescovi ortodossi greci e Vescovi siciliani
presenti alla cerimonia nella Cattedrale « S. Demetrio » di Piana degli Albanesi*



DISCORSO DEL VESC. GIUSEPPE DI PIANA

*« Cantate al Signore un cantico nuovo
perché meraviglie Egli ha operato . . .
Si è ricordato della sua bontà,
della sua fedeltà verso la casa d'Israele.
Acclamate al Signore, voi tutti della terra,
cantate, esultate, inneggiate ».* (1)

*« Oggi infatti è giunto il giorno della festa, e il coro dei Santi
si riunisce assieme a noi e gli Angeli fanno festa assieme agli
uomini . . .*

Oggi esulta la sacra e sublime assemblea degli ortodossi ». (2)

*Carissimi fratelli nell'Episcopato e Voi tutti membri della De-
legazione della Chiesa di Grecia,*

Consentiteci che la nostra gioia oggi superi quella delle altre sante Chiese di Sicilia.

Oggi, infatti, Vi accogliamo in questa nostra Casa, che è Casa Vostra, perché Voi siete per noi veri fratelli di fede e di sangue, per i vincoli derivanti da una comune tradizione di liturgia, di lingua, di mentalità, di stirpe: tali ci ha considerato anche l'Occidente da quando, più di 500 anni or sono, ci ha accolti in questa terra di diaspora, divenuta ormai la nostra seconda Patria. Negli atti pubblici, nei documenti delle Autorità ecclesiastiche e civili come nel linguaggio corrente delle popolazioni circonvicine, un solo termine, qualificante ed incisivo, è sempre usato nei nostri riguardi: « i greci ». E di questo appellativo siamo andati sempre orgogliosi.

Infatti, quando nel XV secolo queste nostre Comunità si trapiantarono in Occidente — la storia ci è testimone — non interruppero la « Koinonia » con l'Oriente, che anzi la coltivarono e la fomentarono con lo scambio di sacerdoti e vescovi, che dallo Oriente venivano, ancora fino ad un secolo fa, a celebrare nelle nostre chiese, ad ordinare diaconi e sacerdoti, a consacrare antiminsia ed oli, e da qui si partivano per l'Oriente onde collaborare per la salvaguardia della fede cristiana dei loro fratelli rimasti sotto l'occupazione straniera.

(1) Salmo 98, 1,3,4.

(2) Grande Aghiasmòs. Preghiera di Sofronio di Gerusalemme. Cfr. Mineo di Gennaio. Ediz. « Fos » - Atene, 1960. Pag. 134. Questa stessa frase venne usata da noi nel presentare a S. B. Jeronymos la « Crociera della fraternità » nel settembre 1970.



*Il Vescovo Giuseppe di Piana offre al Metropolita Jakovos di Militene,
un « trichirion » e un « dicbirion » a nome dell'Eparchia di Piana*

E se solo contingenze varie, dovute principalmente ad impossibilità di comunicazioni pratiche, hanno impedito altri sviluppi, i legami dello Spirito sono rimasti ben saldi: ci si è sentiti sempre fratelli, alimentati dalla stessa spiritualità, ancorati alla comune tradizione, gloria dell'Oriente cristiano.

Del resto è questa la comunione che unisce tutte le Chiese bizantine alla loro Madre, la Grande Chiesa di Costantinopoli; ed è stato sempre su questo tipo di unione, più che con legami di giurisdizione, che Bisanzio è rimasta legata con i popoli che ha evangelizzato.

Ecco il volto genuino delle nostre Comunità, ecco il volto della Chiesa di Dio pellegrina in Piana.

Noi abbiamo coscienza di costituire, nella composita realtà ecclesiale, un'entità « singolare ». Un'entità originata dalla storia, però non dovuta ad innaturale ed elaborato artificio. La vita dei popoli, infatti, nel tumultuoso succedersi delle vicende umane non sempre segue il ritmo rispondente ad un'impostazione a schemi. Vi sono momenti nella storia delle civiltà che sfuggono a queste impostazioni, per cui si vengono a determinare particolari andamenti.

Durante questo mezzo millennio le nostre generazioni si sono innestate nella storia della Sicilia e in tutte le manifestazioni della vita siciliana, sino ad entrare in pieno diritto e parità nel tessuto organico delle istituzioni dell'Isola. Ma possiamo affermare che nello stesso tempo abbiamo mantenuto la nostra peculiare identità, caratterizzata innanzitutto e specialmente dalla tradizione spirituale dei Padri dell'Oriente, e dall'insieme degli usi, dei costumi e della lingua, non essendosi affievolito in noi minimamente più che il ricordo l'attaccamento alle terre dei nostri antenati.

I primi che vennero, approdando in questa Isola, vissero da profughi, nel commosso rimpianto di ciò che erano stati costretti a lasciare.

Ma le generazioni che si sono succedute, nate e vissute sempre in questo lembo di terra, hanno forse — paradossalmente — manifestato un amore maggiore verso le terre d'origine, perché hanno conservato una nostalgia più struggente: queste hanno amato ciò che non hanno mai visto!

Sempre nel corso di questi cinque secoli della nostra storia ci sono state — è vero — delle carenze inevitabili, imputabili forse alla limitata nostra consistenza, alle difficoltà dei tempi, alla non sempre piena e serena valutazione da parte di taluni sulla nostra tradizione e sulla nostra funzione. Mancheremmo, però, di obiettività

se non riconosciamo che la conservazione di tale patrimonio religioso e culturale deve certamente la sua parte alla comprensione dei Pontefici Romani, nella cui giurisdizione queste nostre Comunità sono sorte e si sono sviluppate: va a loro in questo momento la nostra più commossa gratitudine. D'altra parte, queste stesse difficoltà hanno forgiato il nostro spirito, facendoci maturare una maggiore capacità a sentirci meglio operatori ed interpreti dei rapporti fra fratelli pur nella diversità di manifestazione della professione di fede.

A noi oggi corre un obbligo, s'impone un dovere: dichiararci e dimostrarci disponibili, umilmente ma responsabilmente, all'ulteriore evolversi della nostra vita, della nostra storia.

I nostri Padri, le tante generazioni che qui si sono succedute, che hanno pregato ed operato con animo fiero e fiducioso e con un immutato intendimento, oggi gioiscono dal cielo, vedendo in questo nostro incontro il coronamento dei loro desideri e delle loro più vive aspirazioni.

E noi raccogliamo oggi i frutti della loro semina.

« Grandi cose ha fatto il Signore per noi; noi siamo in esultanza... Quei che seminano tra le lacrime nel giubilo mieteranno. Andavano, andavano e piangevano, spargendo il loro seme: vengono ora, vengono nel giubilo, portando i loro covoni ». (3).

La Provvidenza oggi dà a noi la gioia di riprendere con rinnovato entusiasmo dei contatti che si rifanno e quei legami dei siciliani con i greci, che — come confermava Sua Beatitudine Jeronymos — *« mai sono stati troncati, né potranno essere annullati ... Basterà il soffio "dello Spirito che abita in noi", anche se minimo come una lieve brezza, per riaccenderli e renderli capaci di far loro riprendere il primitivo straordinario splendore ». (4).*

Questo nostro incontro, quindi, non può né deve — tale almeno è il nostro vivo desiderio — risultare episodico, quasi un fugace abbraccio che si esaurisca in un malinconico addio.

Noi, dunque, ci siamo sempre alimentati della ricchezza della liturgia e della spiritualità dell'Oriente cristiano. Rinsaldando i comuni vincoli, ci auguriamo che il circuito che ora ci collega permetta il prezioso apporto di una nuova linfa per un costante pieno arricchimento.

(3) Salmo 125, 3,5,6.

(4) Discorso ufficiale di S. B. Jeronymos per la « Crociera della Fraternità ». Cfr. « Oriente Cristiano » - Anno X (1970) n. 3, pag. 47-48.



Il Vescovo Giuseppe di Piana: «Vi accogliamo in questa nostra Casa, che è Casa Vostra»

Fratelli che parlano a fratelli, vorremmo dirVi quanto dovete avvertire la necessità di sentirci uniti a Voi da medesima agape nello Spirito. Vorremmo dirVi quanto avvertiamo la necessità che Voi ci comuniciate quello che nella continua realizzazione e nella pratica applicazione delle ricchezze trasmesseci dai Padri avete potuto sviluppare e trovare, aderendo ai tempi.

Noi ci siamo impegnati a mantenere inalterata la nostra tradizione, e solo così abbiamo potuto fare del nostro meglio per assolvere al compito di testimoniare ogni giorno all'Occidente i tratti più genuini della Chiesa d'Oriente.

Ma rientra nella Vostra missione non lasciarci indietro sul cammino che va percorrendo la nostra comune teologia, la spiritualità e la vita cristiana, sotto lo stimolo dei rinnovamenti imposti dalle circostanze storiche e ispirate alle Chiese dallo Spirito Santo di Dio.

Frutto più felice di un incontro non è forse lo scambio reciproco delle esperienze, la trasmissione generosa delle acquisizioni, il dono fraterno dei risultati raggiunti?

Questo noi Vi chiediamo.

«E la moltitudine dei credenti era un cuor solo ed un'anima sola; né alcuno c'era che considerasse come suo quel che possedeva,

ma avevano tutto in comune. E gli apostoli con grande efficacia rendevano testimonianza della resurrezione di Gesù Cristo Signore nostro; e grazia abbondante era in tutti loro». (5).

In Oriente ed in Occidente, coloro che credono ed operano per l'unione, la grande famiglia ecumenica, tutti esultano e giubilano per un incontro siffatto.

Papa Paolo VI, apostolo ed evangelista dell'unione dei cristiani, ed insieme a Lui tutto il mondo cattolico, guardano con fiducia alla nostra lealtà verso il Cattolicesimo come verso l'Ortodossia; e noi siamo certi che medesima fiducia nutre nei nostri confronti la fraternità della Chiesa di Grecia.

A Sua Beatitudine Jeronymos, profeta e precursore, il quale ha aperto con l'ecumene cristiana un dialogo dalle grandi prospettive, vada la nostra ammirazione e il nostro ringraziamento. A Lui, al S. Sinodo, alla Gerarchia, alla Chiesa tutta di Grecia, il nostro augurio di continuare a svolgere il ruolo di guida nell'Ortodossia, in fedeltà alla Parola di Dio nel piano stabilito dalla Provvidenza del Padre.

Carissimi fratelli nell'Episcopato e Voi tutti membri della Delegazione della Chiesa di Grecia,

Domenica prossima la nostra comune tradizione liturgica ci porta a commemorare i Santi Padri del VII Concilio ecumenico, nella cui ufficiatura dell'Orthros, noi canteremo: « *I templi vengono abbelliti, ornati ora da splendide icone. Perciò il mondo nelle chiese, con meravigliosa bellezza al di sopra di ogni aspettativa umana, canta assieme a coloro che cantano: Benedetto sia il Dio dei Padri nostri* ». (6).

Mi piace cogliere da quest'inno della festività l'auspicio conclusivo di questa memoranda lietissima giornata: quale icone dell'amore della tuttasanta consustanziale indivisibile Trinità è più perfetta in questo mondo se non l'amore dei fratelli? Quale icone più splendida può abbellire questa cattedrale se non l'abbraccio fraterno che ci scambiamo?

Di quest'abbraccio vogliamo darVi un segno che possiate portare con Voi come pegno della nostra comune Fede nei più grandi Misteri rivelatici per la nostra salvezza e che la nostra Chiesa orientale

(5) Atti 4, 32-33.

(6) Orthros della Domenica dei Padri. Cfr. Mineo di Ottobre. Ediz. « Fos » - Atene, 1961. Pag. 119.

simboleggia nel « Trichirion » e nel « Dichirion » che mette nelle mani benedicienti del Vescovo pontificante, quando questi, invocando il Signore, lo prega: « *Signore, Signore, riguarda dal cielo e vedi, e visita questa vigna, e falla prosperare, perché l'ha piantata la tua Destra* ». (7).

All'Onnipotente, che solo opera meraviglie, al Signore della vigna, noi diciamo: sia gloria, onore ed adorazione, nei secoli dei secoli.

(7) Cfr. Prosevchitarion. Ediz. « Oriente Cristiano » - Palermo, 1959, pag. 56.

Rispondeva con altro discorso ufficiale il Metropolita Jakovos, il quale, sottolineando il valore della presenza dell'Eparchia bizantina di Sicilia, così si indirizzava ai propri fratelli di Piana, con vibrante ed accorate parole:

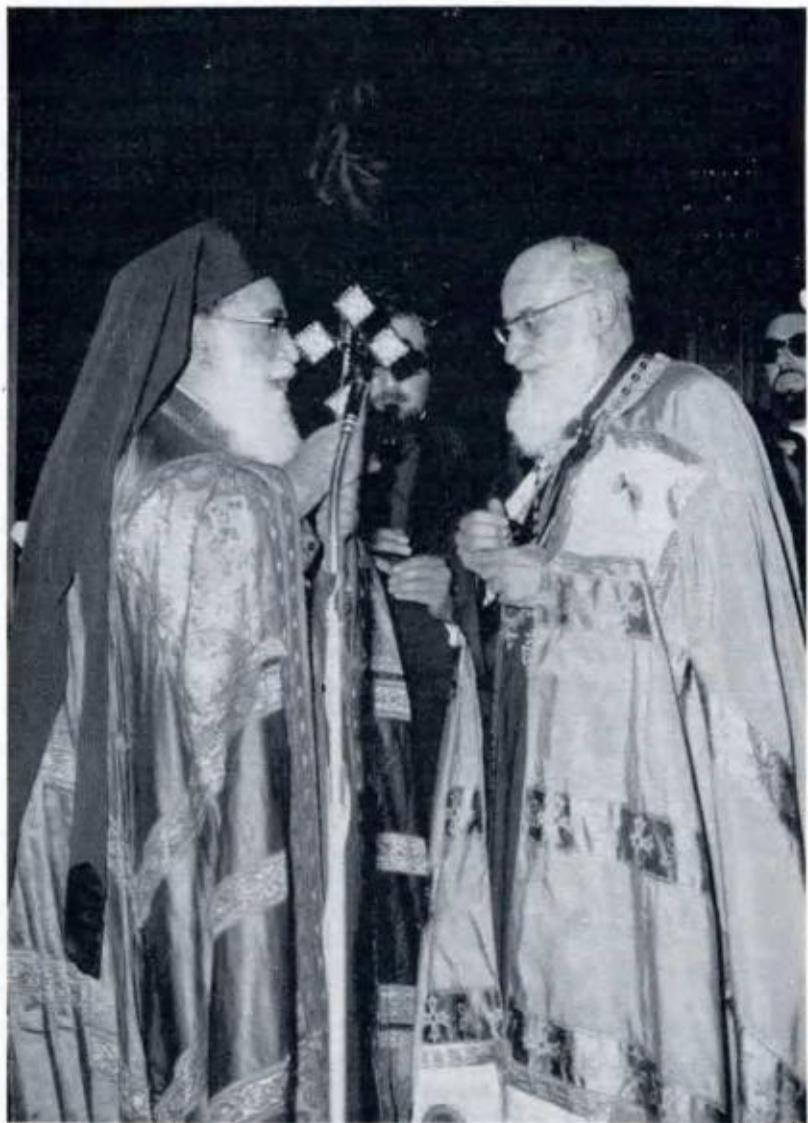
RISPOSTA DEL METROP. JAKOVOS

Eccellentissimo fratello in Cristo,

Gloria a Colui che opera meraviglie, il Vero Dio nostro, e allo Unigenito Suo Figlio e al Santissimo e Vivificante Suo Spirito, che ci ha fatto degni oggi, in questo augusto tempio, con gli Ecc.mi Membri del Sacro Sinodo, di trovarci in mezzo ad una siffatta Assemblea e di ascoltare Vostra Eccellenza a noi assai cara e venerata, che ci ha rivolto parole così sagge, per cui la grazia dello Spirito Santo, toccando come cetre le corde dei nostri cuori, ci spinge ad abbracciarVi nell'esultanza della gioia e manifestare tale tripudio in questo nostro incontro.

Benediciamo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e Padre nostro Dio della gloria, che opera in noi questo felice mutamento. Adoriamo il Dio di ogni consolazione, che per mezzo del Suo Spirito Paraclito dà a noi la consolazione, che desideriamo sia anche la vostra consolazione.

Ci siamo consolati infatti ascoltando le Vostre parole. Come rugiada sono scese sulle nostre anime, come gocce di pioggia gocciolanti su terra assetata, fino a che non le assorbe per germogliare e produrre frutto. Ascoltando le Vostre parole della gioia nel Signore e della promessa, ci siamo ricordati di quelle parole di grazia della sacra Scrittura sull'eterno Suo Diletto: « *Le Sue labbra quasi gigli*



*Il Metrop. Jakobos di Mitilene offre al Vescovo Giuseppe di Piana,
a nome del S. Sinodo della Chiesa di Grecia, un « engolpion » ed una « Croce benedizionale ».*

che stillano mirra schietta. La Sua bocca è tutta dolcezza. Ed Egli è tutto amabile ». (Cantico dei Cantici, V, 13-16).

È accaduto a noi ciò che uno dei canti ispirati della nostra Chiesa dice in occasione della sacratissima festa dell'Annunciazione: « *La Madre di Dio udì una lingua che non conobbe. Rivolse, infatti, ad essa l'Arcangelo dell'Annunciazione la parola. Onde avendo fedelmente accolto il saluto concepì l'Eterno Dio* ».

Siamo venuti, perciò, qui non senza qualche esitazione intimiditi dal velo della separazione. Ci siamo detti dentro di noi: « *chi ci rimuoverà la pietra?* ».

Ma le parole della Vostra carità sono risuonate come lieve brezza: *la nostra casa è la Vostra casa. Siete veramente nostri fratelli di fede e di sangue. E abbiamo ambo le parti una comune tradizione di preghiera, lingua, condotta e mentalità* ». E che sopra tutto Vi sentite e Vi chiamate i greci di Sicilia. E la Vostra Chiesa di Palermo è la Chiesa di S. Nicola dei Greci.

Dò gloria alla potenza del Padre, del Figlio e inneggio alla podestà dello Spirito Santo, vedendo i nostri legami cesellati dalla adorabile divina volontà del Signore, conservati con tanta costanza e fermezza, cosicché, in molti modi in tempi difficili, secondo quanto avete detto, incoraggiati dai fratelli che venivano qui presso di Voi, Vi sentite ancor oggi membra vive della Santa Chiesa d'Oriente, rese vive dalla fonte inesauribile del culto e della tradizione ortodossa, che tenete come ancora sicura e solida e deposito bellissimo, custodito dalla Grande Chiesa di Costantinopoli, Madre di tutte le Chiese Ortodosse, la vivificatrice di tutta l'Ortodossia, secondo gli insegnamenti del sapientissimo e santo grande Patriarca Fozio.

E voi siete ministri della volontà del Signore. Come infatti Colui che tutto vede e prevede quel che dovrà accadere nel futuro, mandò qual precursore nella terra d'Egitto un Vostro omonimo, il piissimo e ispirato da Dio, l'ottimo Patriarca Giuseppe, così anche Voi qui. E prefigurato in Giuseppe, Cristo (Romano il Melode, inno 43a) ha suscitato Voi precursore del prudente patriarca Giacobbe, operatore di mutua comprensione e riconciliazione in Cristo.

Il grande nostro Padre Arcivescovo di Costantinopoli, Giovanni Crisostomo, dice: « *Come in una cetra vi sono varie corde, ma una sola armonia, così anche nel coro degli Apostoli varie sono le loro anime* ». (Giov. Crisostomo a S. Ignazio).

E questa è la linea aurea della Chiesa. La celeste sua condotta. Che vi sia sulla terra un solo canto di gloria, come in cielo. E una sola fede.



Il Metropol. Jakovos risponde al Discorso del Vescovo di Piana: « È la Chiesa dei nostri Padri »

Pertanto formuliamo il voto, non solo per Voi ma anche per noi stessi: Che il Liberatore di tutti gli uomini converta la nostra prigionia come i torrenti nella bufera. Che accolga quali sementi le lacrime nostre e ci dia la gioia di vedere le nostre sementi centuplicate. Che siano raccolti i nostri covoni nel celeste deposito. Che le pecorelle ora disperse del santo gregge di Cristo per l'effusione del Santo Spirito siano chiamate all'unità dello Spirito Santo e della Fede e governate da molti pastori, ma concordi fra loro e professanti lo stesso, immagini di Cristo, collocate al posto di Cristo, che rivolgano con un unico canto di gloria l'inno e il ringraziamento al Salvatore, Supremo Pastore, in ogni tempo e luogo, per la Santa Sua Incarnazione per noi e per la nostra salvezza, per la vivificante sua morte e la gloriosa sua Resurrezione, e di tutti i benefici fattici che conosciamo e non conosciamo, palesi ed occulti, di cui uno, e non il più piccolo, è che avendoci liberato dall'errore, ha fatto di noi il Suo popolo e la Sua eredità, ma anche ci mandò al mondo per annunziare le benefiche e salvatrici sue virtù, che ci ha chiamato dalle tenebre alla Sua ammirabile luce. Voi siete la luce del mondo, disse il Signore. Bisogna che lo siamo. Bisogna che facciamo luce. Guai a noi se non facessimo luce!

Eccellenza.

Ci troviamo nella gioia in mezzo a Voi. Abbiamo ascoltato la Vostra voce, amica ed affabile, che dice: « Io sono Giuseppe vostro fratello ». Che possiate essere conservato dal Signore, vaso d'elezione, utile al ministero! Che essendo della stessa stirpe e uniti dal legame della carità, possiamo costantemente amarci a vicenda, per vedere la buona testimonianza sulla speranza che è in noi, di « screscere tutti in Cristo, che è il Capo, il Cristo, da cui tutto il corpo compaginato e connesso per via di tutte le giunture di comunicazione, secondo un'operazione proporzionata a ciascun membro, prende l'aumento proprio del corpo per la sua edificazione nella carità! » (Efesini, IV, 15-16).

Ci è gradito affermare il detto di S. Giovanni Crisostomo: « *Siamo venuti per altro motivo, ma osserviamo altre cose* (a S. Melezio). Siamo venuti per una visita affettuosa ma deduciamo che l'ora della Sicilia è suonata.

Ma anche l'ora della Grecia è suonata. Ricorderemo qui le parole veramente indicatrici che l'indimenticabile e beato grande tra i patriarchi, Atenagora, rivolgeva al Santissimo Papa Paolo VI in occasione della visita fattagli in Costantinopoli nel sacro tempio patriarcale della grande Chiesa di Cristo: « *Ricostruiamo il Corpo di Cristo, congiungendo le cose divise e riunendo le disperse. Congiungiamo le cose divise con reciproche esperienze ecclesiastiche locali ... assicurando i comuni segni della piena comunanza nelle cose fondamentali della fede* ».

E quasi come umile supplica al Signore imperscrutabile nei suoi consigli, lo stesso SS.mo e beatissimo Patriarca disse al SS.mo Papa di Roma Paolo VI: « *Sia il nostro incontro gradito al Signore* ».

Ripetiamo questa supplica al Signore che governa la nostra vita e noi. Sia anche questo nostro incontro gradito al Signore.

E affinché sia realmente così, umiliamo noi stessi, magnifichiamo il nome del Dio della verità e dei Santi Padri nostri, dai quali ci è stato ordinato di custodire il mistero della pietà che da loro ci è stato tramandato.

E diciamo non ciò che piace agli uomini e che è utile a noi. Restiamo fermi nel Signore.

Che possiamo mettere in pratica sempre ciò che piace a Lui. Che il Signore benedica e conservi intatta questa Comunità.

Che conceda salute, lunghi giorni al Padre Spirituale di essa, l'Ecc.mo Vescovo Giuseppe, affinché guidi i suoi figli prudentemente nella via del Signore.

Che rafforzi e renda capaci i suoi collaboratori nel Signore, Sacerdoti e Diaconi, e li spinga ad ogni opera buona.

Che riaccenda i legami di fede e di sangue che ci uniscono, affinché nel nostro amore sia magnificato e glorificato il Nome, degno di essere glorificato e inneggiato al di sopra di ogni altro, del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, dell'Unica Divinità e Regno ora e sempre e nei secoli dei secoli. — Amen.

Seguiva quindi un significativo scambio di doni. Dal Vescovo Giuseppe Perniciaro, a nome dell'Eparchia di Piana, veniva offerto un « trichirion » e un « dichirion » (copia in argento, eseguita da artisti siciliani della Ditta Siddiolo di Palermo, su gli originali del settecento esistenti nella cattedrale di Piana) e il Metropolita Jakovos ricambiava offrendo un « engolpion » e una ricca croce per le benedizioni. Con

il loro linguaggio questi doni indicano chiaramente la comune fede e la comune partecipazione allo stesso sacerdozio: due elementi cioè che uniscono le due Chiese.

L'entusiasmo della folla è esploso quando il Metropolita Panteleimon di Corinto, esprimendosi in albanese, ha rivolto alla popolazione il seguente discorso, assai gradito ai presenti, che l'accolsero con lunghi applausi.

Il Metropol. Panteleimon di Corinto: « Che possiate venire da noi e noi venire qui »



DISCORSO DEL METROP. PANTELEIMON

Sono molto lieto di trovarmi qui, in questa chiesa, assieme ad italo-albanesi e di parlare a Voi nella lingua dei Vostri Padri, lingua che il clero vi aiuta a conservare.

Sono qui a dirvi ogni cosa con l'aiuto del Signore nella lingua albanese.

Io sono nato in una località del Peloponneso, da dove son venuti i Vostri Padri: ciò ci dice che in Voi e in noi vi è lo stesso sangue. Godo pertanto nel vedervi.

Io mi trovo e lavoro in Corinto, Vi sono anche là molti arbreshë che parlano la vostra lingua e, quando vado nei loro paesi, dopo la liturgia parliamo nella nostra lingua.

Faccio voti al Signore che vi dia salute e tutto quanto può dare il Signore al Vostro padre Giuseppe (n. d. r.: il Vescovo Giuseppe Perniciaro) e a tutti voi.

E vi dia anche molti sacerdoti. Ché possiate venire da noi e noi venire qui.

Il Signore ci benedica. Sia largo della sua benedizione a voi e a noi.

E ora permettete che canti in albanese un cantico della Chiesa: « Venite e prostriamoci innanzi a Cristo Signore. Salva, o Figlio di Dio, noi che a te cantiamo: alliluia ».

Dopo la cerimonia in cattedrale, tutti, attraversando un breve tratto del Corso Kastriotta, si recarono nella sala teatro del Seminario, dove la corale « S. Demetrio », diretta da Papàs Sotir Ferrara, eseguiva canti tradizionali di Piana.

Terminava così la seconda giornata di permanenza in terra di Sicilia della Delegazione del S. Sinodo della Chiesa ortodossa greca: negli occhi di tutti si leggeva la gioia e la commozione per l'incontro di Piana.

Sulle onde delle note e del canto che hanno concluso quella memorabile storica giornata, le comuni tradizioni hanno acquistato la loro più significativa evidenza, giungendo fino al

cuore, arricchendosi di un calore che sarà certamente fecondo di consolanti frutti.

La storia di queste Comunità di italo-albanesi di Sicilia è in gran parte ancora inedita.

Non sappiamo quali siano stati i disegni della divina Provvidenza che hanno permesso che essi dal vicino Oriente bizantino si siano trasferiti nei secoli XV-XVI in Sicilia.

Costatiamo solo che questi figli dell'Oriente sono sempre stati una fiaccola che ha acceso di amore i cuori dei siciliani per i loro e nostri fratelli, della loro madrepatria, compresa nei territori dell'attuale Grecia settentrionale e Isole e Albania meridionale.



La corale « S. Demetrio » si esibisce in onore della Delegazione Ortodossa del S. Sinodo di Grecia

Questa fiaccola ecumenica dalla Sicilia si diffuse anche nel resto d'Italia, trasformando nel 1931 il modesto « Circolo di studi per l'Oriente cristiano », sorto due anni prima a Palermo, in risposta di adesione all'Enciclica « Rerum Orientalium » di Papa Pio XI, in un'Associazione a carattere nazionale, che prese il nome di Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano » (A.C.I.O.C.).

Non è qui che va ricordata tutta l'attività di questa bene-

merita Associazione (Settimane orientali, giornate orientali a carattere diocesano, incontri e convegni di studio, e non ultima la pubblicazione di questa Rivista), tuttavia l'averla accennata facilita la comprensione e spiega il successo e l'entusiasmo suscitati, oltre che in Sicilia, in Italia e fuori, per la realizzazione della « Crociera della fraternità » nel 1970, e della restituzione della visita del S. Sinodo di Grecia alle Chiese di Sicilia nell'ottobre 1973, cui questo numero è dedicato.

3° GIORNO

GLI ANTICHI VINCOLI RIACQUISTANO NUOVA LINF A E NUOVO VIGORE

“ È oggi necessario che questi legami si riaccendano, si riscaldino, si tirino su dal passato, „

ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

L'incontro con il Presidente dell'Assemblea Regionale, on. Bonfiglio, ha aperto la giornata di sabato 13 ottobre.

Gli Ospiti della Delegazione sono stati accolti, dallo stesso Presidente, dal vice presidente on. Corallo, dal Segretario ge-

nerale dott. Morelli, dal capo gabinetto dott. Scimè.

Il presidente Bonfiglio, che ha ricevuto gli Ospiti, ha rivolto al Metropolita Jakovos un significativo messaggio di saluto nel quale, tra l'altro, ha detto:

IL PRESIDENTE BONFIGLIO

« Sono lieto ed onorato di accogliere Vostra Eminenza e la Delegazione nella sede del Parlamento siciliano, in questo luogo che reca evidenti le testimonianze della storia della Sicilia. Nel passato della Sicilia si può cogliere in modo immediato il senso della Vostra visita. Venite dalla Grecia, terra con la quale nell'antichità classica abbiamo avuto rapporti particolarmente intensi e dalla quale è venuta una civiltà che ha profonde radici nella terra siciliana. Questi rapporti si sono arricchiti nel tempo con i valori del messaggio cristiano che, partendo dalla Galilea, è giunto a Roma attraverso la Grecia. In Sicilia i templi cristiani sorsero sui templi pagani, rivelando così una grande capacità di sintesi dei valori umani.

Questa vostra presenza nell'attuale contesto ha un grande valore giacché Voi lavorate per la pace dei popoli offrendo un messaggio di fraternità. E in questi giorni nei quali la coscienza del mondo trae turbamento dai fatti del Medio Oriente ha grande significato che qui a Palermo si levi un discorso di dialogo di pace e di comprensione.



Il Presidente della Regione Siciliana, Bonfiglio, con il Metrop. Jakovos di Mitilene

Con questo spirito rinnovo il benvenuto ed auguro che i vostri lavori siano estremamente proficui per il bene comune ».



« La Delegazione ortodossa visita la « Sala d'Ercole »

Ha risposto il Capo della Delegazione ortodossa, Metrop. Jakovos di Mitilene, il quale ha, tra l'altro, espresso questi pensieri:

IL METROP. JAKOVOS DI MITILENE

« Le sue parole, signor Presidente, ci commuovono perché mostrano sentimenti di carità per la nostra Patria, la Grecia, che ha tanti legami con la vostra Patria, la Sicilia.

Vi trasmetto il dolce abbraccio del nostro Paese ed il saluto e la benedizione dell'Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, S. B. Jeronymos, per il bene delle Chiese locali siciliane e per la prosperità di tutto il popolo di Sicilia. Siamo venuti per restituire la storica visita che ci è stata resa sotto la guida del Card. Francesco Carpino. Allora la Delegazione siciliana è venuta per salutare la Grecia e per portare il messaggio della carità di Cristo che deve regnare tra le Chiese e tra i popoli.

Voi e noi abbiamo il privilegio di appartenere alla religione più bella del mondo, il cui scopo è dare pace, amore e carità a tutti i popoli. Tutti gli uomini debbono intendersi per trovare la strada verso Dio. Prima di tutto noi cristiani che abbiamo una sola fede e un solo battesimo dobbiamo far di tutto per costruire nella fede e nella carità, una Chiesa, una ed indivisibile. Questo l'augurio di tutti i componenti la Delegazione del Santo Sinodo della Chiesa greca ed assicuriamo che abbiamo decisa intenzione di lavorare in questo senso.

Auguro che Dio dia una ricca illuminazione a Voi, signor Presidente, ed all'Assemblea per il bene e la gloria della carissima Sicilia ».



*Un'inquadratura del Metropol. Jakobos di Mitilene
mentre ascolta la dotta spiegazione di Mons. Rocco sui mosaici della « Palatina ».*

Il Presidente Bonfiglio ha offerto agli Ospiti delle pubblicazioni curate dall'Assemblea

Regionale e li ha accompagnati a visitare l'aula del Parlamento regionale siciliano.

CAPPELLA PALATINA

Prima di lasciare il Palazzo dei Normanni, sede dell'Assemblea Regionale Siciliana, gli Ospiti hanno visitato la Cappella Palatina.

Qui Mons. Rocco ha illustrato i preziosi mosaici che adornano le pareti di questo gioiello di arte bizantina della città di Palermo.

Sebbene fugace, questa visita ha interessato oltremodo gli Ospiti: il ricordo di questi splendidi mosaici difficilmente si potrà cancellare dalle loro menti e rimarrà tra i più interessanti di quelli che essi hanno potuto ammirare nel breve soggiorno nella capitale della Isola.

ALCAMO

Dopo la visita alla Cappella Palatina si proseguì subito alla volta di Alcamo. All'ingresso del territorio del Comune, la Delegazione ortodossa veniva accolta dall'Arciprete di Alcamo, Mons. Vincenzo Regina, dal Sindaco, Prof. Vito Filippi, dal Capitano

dei C. C. Santo Rizzo, dal Vice Questore, Dr. Valentino Banna, e dal Tenente della Finanza Santo Mosca.

A Nome dell'Amministrazione e della Cittadinanza, il Sindaco rivolgeva agli Ospiti il seguente indirizzo di benvenuto:

IL SINDACO PROF. FILIPPI

A nome mio personale, della Amministrazione Comunale e di tutta la cittadinanza alcamese che ho l'onore di rappresentare, sono lieto di dare il benvenuto più caloroso a questa nobilissima Delegazione di vescovi del Santo Sinodo della Chiesa Ortodossa di Grecia.

La popolazione di Alcamo è particolarmente felice di ospitare, anche se per poche ore, questa Delegazione della Chiesa Ortodossa, rappresentante il Santo Sinodo di Grecia, perché questa Città così profondamente legata per millenaria tradizione, ai più alti valori della fede cristiana, in questo incontro vede un riacciamento ed un ritorno alle sue origini storiche culturali e religiose.



La chiesa madre di Alcamo assiepata di fedeli accoglie la Delegazione ortodossa

Nella città di Alcamo, infatti, ancora oggi scopriamo i segni di quella cultura orientale che nel passato ha profondamente inciso nel costume e nella formazione culturale delle nostre popolazioni.

Oggi essere stati anche noi Alcamesi, testimoni dell'abbraccio così sentito, così commosso e così cristiano tra la Chiesa di Roma e la Chiesa Ortodossa di Grecia, ci rende particolarmente orgogliosi e felici.

A voi quindi, rappresentanti della Chiesa Ortodossa di Grecia, va il nostro più sentito ringraziamento per essere venuti in questa generosa terra alcamese e per aver voluto incontrare la nostra gente, così cristiana e religiosa.

Dopo brevi parole di ringraziamento, con cui il Metropolita Jakovos esprimeva i sentimenti della più viva riconoscenza per l'accoglienza riservata alla Delegazione e augurava ogni prospe-

rità a tutti gli alcamesi, si proseguiva per la Città.

Anche qui altra sorpresa attendeva la Delegazione ortodossa: la compatta marea di fedeli osannanti al Signore per il dono che le



L'Arc. Regina dà il benvenuto agli Ospiti

faceva di poter ricevere la Delegazione del S. Sinodo di Grecia. Era un'incontro privo di qualsiasi regola diplomatica e protocollare, un incontro genuinamente fraterno, sentito, così come era avvenuto con i fedeli nella cattedrale di Palermo e di Piana degli Albanesi. Un incontro che certamente stava a testimoniare come il popolo, pur nella sua semplicità,

L'ARCIPRETE REGINA

Eminenza, Eccellenze, Delegati del Santo Sinodo della Chiesa Ortodossa di Grecia.

Il nostro cuore si congiunga al vostro; con questo augurio di pace e di amore, gradite il nostro benvenuto il più sincero, il più affettuoso.

Vivissime grazie vogliate accettare nella vostra bontà, primieramente a nome dell'Eccellentissimo Vescovo della Chiesa Trapanese, Mons. Francesco Ricceri che mi ha affidato il lusinghiero incarico di porgervi il primo saluto fraterno in Cristo, avendo voi preferito visitare questa Chiesa locale, nell'im-

sapeva cogliere il significato di simili visite, avvertendo la necessità e l'urgenza dell'unità cristiana. Significativo a tal proposito — il commento che gli stessi metropolitani ortodossi facevano: « Questa è una testimonianza — affermavano parlando tra loro in greco — di come i tempi siano abbastanza maturi per l'unione. Se noi vescovi non la faremo, ci precederanno i fedeli ».

Arrivati nella Chiesa Madre, al suono delle campane a festa, la Delegazione ortodossa prendeva posto negli stalli del coro assieme al Clero locale e alle Comunità religiose alcamesi: i Gesuiti, i Frati Minori, i Minori Conventuali. La chiesa era gremita di fedeli, nei primi posti si notavano le Autorità civili e militari, il Sindaco con le Guardie civiche che facevano corona al Gonfalone della Città.

Veniva intonato il Canto d'Ingresso: « Rallegrati Gerusalemme, accogli i tuoi figli tra le tue mura ». Quindi prendeva la parola l'Arciprete Regina e pronunziava il seguente discorso:

possibilità di potervi incontrare con tutti i fratelli cristiani delle varie Chiese siciliane.

Per noi alcamesi, è il dono il più ambito, il più onorifico che abbiate potuto farci, soffermandovi anche per pochi minuti, in questa terra, benedetta da Dio e per il suo clima dolce e per il suo mare azzurro e per il suo agro fertilissimo e per i suoi panorami incantevoli ma, più ancora, per la religiosità millenaria del suo popolo laborioso ed onesto, terra benedetta al pari della vostra terra e del vostro popolo che abbiamo cominciato a conoscere fin dai primi anni della nostra giovinezza sui banchi della Scuola classica, che ci incantava quando faceva scorrere dinanzi alla nostra fantastica immaginazione, come in affascinanti fotogrammi, i vostri eroi, i vostri filosofi, i vostri scienziati, i vostri artisti, i vostri grandi Santi, che hanno formato quella famosa civiltà greca, che è stata per millenni faro di luce per tutta l'umanità.

Ritornando nell'alma Grecia, voi non dimenticherete il vostro primo incontro nella Cattedrale di Palermo con la S. Gerarchia siciliana, con i suoi presbiteri e con i laici più generosi, convenuti da ogni angolo della Sicilia; quell'incontro, pur sincero e cordiale, è stato però l'incontro ufficiale, direi quasi protocollare, anche se pervaso di sentimenti di carità e di vera unità.

Ma questo vostro fugace incontro alcamese che noi avremmo desiderato conoscere molto prima, per prepararvelo come si conveniva a dignità così eccellenti e aperte al soffio dello Spirito Santo quali siete voi, son certo che non dimenticherete ugualmente perché Voi non vi incontrate con il vertice e meglio con un corpo ecclesiale qualificato ma con la base, col popolo minuto, col popolo, direi anonimo di Dio, guidato dai suoi presbiteri, che sentono pur essi il soffio dello Spirito per applaudire al vostro gesto paterno, per baciarne la vostra mano benedicente, per toccare le vostre vesti, sacre come quelle dei nostri Presuli.

E in questo incontro così spontaneo di figli con padri, che non si abbracciano perché legati da vincoli di patria, di sangue e di razza ma perché tutti fratelli in Cristo e figli devoti della Theotokos, della Madre di Dio, della Platytera, di Colei che è la più grande del Cielo, noi troviamo il fulcro, il cemento, il nocciolo della vera unità.

E sì, la storia rimane sempre maestra della vita.

Dopo aver ricordato l'infelice risultato del Concilio di Firenze del 1439, Mons. Regina così proseguiva:

Oggi non si vuole ripetere quell'errore. Come tre anni or sono la « Croceira della fraternità siciliana », con cuore aperto si recò in mezzo al Vostro popolo così ancor Voi oggi sapientemente venite in mezzo al nostro popolo, composto come vedete, di bambini, di ragazzi, di studenti, di professionisti, di operai, di dotti, di ignoranti, di ricchi e di poveri, di uomini e di donne.

Rientrando nelle vostre diocesi, dite, riferite ai vostri bambini, ai vostri giovani, ai lavoratori del braccio e della mente, alle spose e alle mamme, di quanto affetto, di quanta stima, di quanta sincera cordialità vi abbiamo circondati, perché, in questo mondo secolarizzato dove i vostri problemi sono i nostri problemi, Cristo regni, Cristo viva, Cristo trionfi, attraverso la testimonianza della vostra e della nostra vita cristiana, perché unica è la nostra fede, unica la nostra speranza, unica la nostra carità.

Non dimenticetela intanto questa nostra Città, come non la dimenticarono i Padri vostri, allorchando i cristiani alcamesi si rifugiarono nelle grotte del vicino Bonifato, perseguitati a morte dai Vandali ariani del 440, i quali, sbarcati a Lilibeo, città della nostra Diocesi di Mazara, presero prigioniero il vescovo Pascasino, Legato di Papa Leone al grande Concilio di Calcedonia, formato quasi al completo da vescovi orientali.

Fu il vostro generale Belisario che liberò con quei cristiani alcamesi tutta la Sicilia, divenuta bizantina e nella lingua e nella cultura.

E questa basilica, fondata nel 1332, dedicata a S. Maria Assunta, tra le sue numerose e preziose opere d'arte possiede in scultura la vostra S. Maria Odigitria e la gagesca Dormizione della Vergine che si ispira alla tradizione del vostro Giovanni di Tessalonica.

Ammaliati intanto dai riti suggestivi della vostra liturgia, in occasione del III° Congresso Eucaristico Diocesano, assieme alla Cappella Sistina diretta dal Maestro Lorenzo Perosi, il 10 giugno del 1939, abbiamo voluto che il nostro carissimo Vescovo, Mons. Giuseppe Perniciaro, Eparca di Piana, oggi fortunatamente qui presente, celebrasse in questa chiesa un solenne pontificale, partecipando noi latini allo stesso pane e allo stesso calice del Signore, felici di potere un giorno, speriamo non lontano, ripetere quell'azione santa con tutti voi.

Vincoli di cultura dunque, vincoli di fede ci affratellano; latini e greci pertanto cancelliamo al più presto le parallele storiche e nella carità, costruiamo quelle convergenti che, pur lasciando a ogni Chiesa le proprie peculiarità di usi, costumi e tradizioni, raggiungano quella verità, che sola ci farà liberi, da prevenzioni e da sospetti, per rivolgere, con cuore puro, come fra poco faremo, al Padre Celeste, la sua sublime preghiera insegnataci da Cristo Signore che vuole che noi ci perdoniamo a vicenda, per non fare la nostra ma la Santissima Volontà di Dio che è Trinità ma ugualmente Unità.

Così sia.

Prendeva quindi la parola il Metropolita Jakovos di Militene, il quale, commosso per la calorosa accoglienza, così parlava all'imensa folla di fedeli che lo seguiva con grande attenzione:

IL METROP. JAKOVOS DI MITILENE

La grazia del Signore Nostro Gesù Cristo e la carità di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.

Reverendissimo Monsignore, cristiani carissimi,

è impossibile che voi possiate immaginare quanto sia profonda la nostra commozione (di tutta la Delegazione) nel trovarci nella vostra città. La commozione che riempie il cuore di tutti è così profonda che trova sfogo nelle lacrime.

Siamo venuti dalla Grecia, che nel periodo classico ha sparso nel mondo la luce della civiltà, per due ragioni: per restituire la storica visita che nel 1970 la Chiesa siciliana, guidata dal Card. Francesco Carpino, ci rese ad Atene; per compiere un pellegrinaggio e venerare la terra degli antenati.



Una foto ricordo dopo la cerimonia nella chiesa madre di Alcamo

Quando sono venuti ad Atene li ho accolti e salutati io ed ho constatato la gioia che essi provavano nel trovarsi in quella terra.

Siamo venuti anche per un'altra ragione, per manifestare cioè i sentimenti di carità secondo il fraterno messaggio di Cristo e secondo quanto ha deciso la Chiesa ortodossa nella Conferenza panortodossa di Rodi invitando tutte le Chiese al dialogo della carità in attesa che sia possibile il dialogo teologico che ci porterà alla piena unione.

Tutte le Chiese ortodosse seguono una stessa linea che è il vincolo di carità tra le Chiese. Vi porto un saluto di fraternità.

Siamo stati uniti per 1.200 anni, poi è successo che il diavolo ci ha separati. Per tanti secoli c'è stato silenzio tra di noi, siamo stati divisi malgrado i comuni Santi Padri che ci hanno insegnato che la divisione è un grosso guaio e che ha distrutto i popoli.

Tutti gli uomini ora chiedono di unirsi, di intendersi, di vivere in carità universale, nella pace universale. Questa però può venire nel mondo come frutto della carità di Cristo e non per la pressione del più potente. Siamo venuti per avere buoni rapporti perché siamo fratelli ed apparteniamo alla religione di Cristo, religione della carità e dell'unità. Perché rimanere separati?

Dimentichiamo gli errori del passato, tendiamo le mani, lasciamo ai teologi il compito di risolvere i problemi.

Carissimi,

ci troviamo in questo bel tempio eretto dalla fede dei vostri padri, in questa città molto collegata con la Grecia antica. Ho saputo che la vostra città è ornata da una icone. Ci ricorda il Signore comune, vostro e nostro. Abbiamo tutti una stessa fede, uno stesso battesimo. Siete buoni cristiani, dobbiamo manifestare la fede con le opere di carità. Vi ringrazio per questa calorosa accoglienza.

Quando torneremo in Grecia trasmetteremo i vostri sentimenti al nostro popolo perchè partecipi a questa gioia.

Che il Signore illumini i cristiani delle nostre due Chiese e li conduca, quando Lui vorrà, a quel giorno della piena unità di fede, giorno di gioia. Dio sia con voi.

Al termine del discorso del Metropolita Jakovos, S. E. Mons. Di Salvo, che era tra i vescovi siciliani che accompagnavano la Delegazione, volle aggiungere un ringraziamento per l'accoglienza fatta alla Delegazione ortodossa dalla Chiesa alcamese:

MONS. DI SALVO VESCOVO DI LIPARI

A nome di Sua Eminenza il Cardinale Pappalardo e di tutti gli altri Vescovi di Sicilia esprimo a Mons. Arciprete, alle Autorità, al Clero, ai Religiosi ed alle Religiose il compiacimento per la calorosa accoglienza fatta ai nostri fratelli nella fede.

Si forma così il clima di carità.

Notiamo il desiderio vivo di unità. Questi sono giorni di importanza storica nel cammino verso l'unità.

Il Signore è con noi e ci guida sulla strada del definitivo abbraccio.

Quindi il Sindaco, Prof. Vito Filippi, offriva a ciascun Membro della Delegazione un volume sulla storia di Alcamo.

La cerimonia veniva conclusa con la recita del Pater Noster.

Mentre il coro intonava il canto finale: « Dove c'è carità e amore, qui c'è Dio . . . », la Delegazione ortodossa, accompagnata dal Clero e dai fedeli, usciva dalla chiesa di Alcamo.

Ancora, prima di ripartire alla volta di Valderice, una coppia di

sposi si faceva avanti e, con gesto assai simpatico, offriva un omaggio floreale al Metropolita Jakovos.

Fu una piccola attenzione, significativa, spontanea, che veniva a chiudere tutta quanta la manifestazione della popolazione alcamese, fatta di altrettante sentite attenzioni, che non facilmente si potranno cancellare dalla memoria degli illustri Ospiti della Chiesa di Grecia che le hanno tanto gradite ed apprezzate.



Affaticati ma soddisfatti i Membri del S. Sinodo rientrano dopo aver visitato Segesta

SEGESTA

Sulla strada che da Palermo porta a Trapani venne effettuata, come da programma, una sosta a Segesta: una sosta breve ma significativa.

Qui si fece trovare il Vescovo di Trapani, S. E. Mons Ricceri, il quale accolse e guidò gli Ospiti nella visita allo storico monumento.

La giornata calda e la caratteristica posizione del luogo, silenzioso ed isolato, davano l'impres-

sione di trovarsi in un angolo dell'antica Grecia, sotto il sole cocente dell'Attica.

Solo a Segesta non si tennero discorsi né ufficiali né ufficiosi: qui però parlarono le pietre del vetusto tempio dorico, simbolo di un incancellabile patrimonio storico, culturale ed artistico, che tanto validamente ha avvicinato ed avvicina i siciliani ai greci. Furono esse a richiamare alla memoria di tutti la grandezza e il

grado di civiltà raggiunti nel passato e profusi a tutti i popoli del bacino Mediterraneo; furono esse a ricordare gli antichi vincoli storici precristiani, oggi posti anche essi alla base dei nuovi rapporti di fratellanza che devono fermentare l'impegno assunto dalle Chiese di Sicilia e dalla Chiesa di Grecia di una sempre più viva

carità cristiana.

Dai volti degli Ospiti, anche se affaticati, traspariva l'emozione e la gioia provata alla vista di quei monumenti, che tanto li avevano affascinati, ricompensando largamente la fatica di qualche centinaio di metri di scosceso ed erto sentiero affrontato per raggiungerli.

VALDERICE

A Villa Betania di Valderice, dove sorge un grande complesso a scopo sociale, per minorati psichici, realizzato dall'infaticabile Mons. Antonio Campanile, ci si

è fermati per il pranzo, offerto dal Vescovo di Trapani.

Oltre ad alcuni Dignitari ecclesiastici trapanesi, che facevano corona al Vescovo, erano qui con-



Il caloroso benvenuto del Vesc. Ricceri di Trapani alla Delegazione ortodossa



Foto ricordo: con le Autorità trapanesi presenti a Valderice

venuti il Prefetto, Dott. Pietro Montesanti, il Sindaco di Trapani, Dott. Francesco Calamia, il Sindaco di Valderice, Giuseppe Anselmo, il Presidente della Provincia, Rosario Ballatore, il Que-

store, Vincenzo Immordillo.

In un'atmosfera di schietta fraternità, prendeva la parola il Sindaco di Trapani, il quale dava il saluto alla Delegazione greca a nome della cittadinanza.

DOTT. CALAMIA, SINDACO DI TRAPANI

È con sommo piacere e con viva gioia che oggi la città di Trapani ospita il Metropolita Jakovos e la Delegazione del Sinodo Greco, che si incontra con la Chiesa Cattolica trapanese.

Incontro importante questo per il suo profondo significato e per i frutti che da esso si possono trarre per la realizzazione dell'auspicata unificazione della Chiesa di Cristo.

Di tanto può essere garanzia l'atmosfera di fraternità e di amicizia che ha caratterizzato i precedenti contatti e nella quale anche questo storico incontro si svolge.

La città di Trapani rende omaggio agli Eccellentissimi Ospiti ed a mio mezzo rivolge loro il benvenuto e i più sentiti ringraziamenti, formulando gli auguri più vivi per il raggiungimento di più stretti vincoli tra le due Chiese.

Quindi si alzava l'instancabile nome della Delegazione ortodossa, Metropolita Jakovos, il quale a sa, così ringraziava:

IL METROP. JAKOVOS DI MITILENE

I miei fratelli ed io, rappresentanti della Chiesa ortodossa greca, sentiamo grande gioia perchè ci troviamo nell'Eparchia di un molto amato fratello Gerarca, le cui virtù e la cui fede vengono anche confermate dal Sindaco.

Siamo particolarmente felici anche perchè siamo ospiti di un ente di beneficenza che onora la Chiesa cattolica. Ciò ci commuove anche perchè la nostra Chiesa si distingue per un particolare lavoro nel campo sociale, anche la nostra Chiesa ha orfanotrofi, istituti, case di riposo ed enti per la protezione della gioventù

Auguro che la nostra missione qui sia una piccola pietra in tutta l'opera che si fa per la collaborazione, in attesa che il Signore permetta di camminare verso la vera e totale unione.

Alzo il calice alla salute del Sindaco e di tutte le Autorità presenti per la fede che essi dimostrano.

TRAPANI

Anche se la visita a questa Chiesa fosse stata programmata e decisa solo alla vigilia dell'arrivo in Sicilia della Delegazione ortodossa, il Vescovo di Trapani, S. E. Mons. Fr. Ricceri, che la sollecitò, seppe prepararla con tutta la solennità che la circostanza richiedeva.

La folla gremiva la cattedrale, illuminata ed addobbata a festa. Il Clero al completo occupava gli stalli del coro e le Autorità cittadine i primi posti fra i fedeli, mentre due troni, al centro del-

l'abside, erano stati riservati al Metropolita Jakovos e al Vescovo Ricceri.

Anche qui grande era l'impressione dei membri della Delegazione ortodossa nel constatare il calore fraterno che li attorniava e le espressioni di particolare simpatia di cui erano fatti segno, che ben esprimevano il gradimento di una visita e chiaramente indicavano come la Chiesa trapanese ne aveva colto il giusto significato ecumenico.

Anche qui la visita aveva inizio

con una breve cerimonia liturgica scorso del Vescovo, Mons. Ric-
e proseguiva con il seguente di- cieri:

MONS. RICCERI VESCOVO DI TRAPANI

Venerati Confratelli, Vescovi Delegati del S. Sinodo di Grecia:

La Chiesa di Trapani porge, a mio mezzo, il più cordiale benvenuto a Voi che, con gesto fraterno, rendete ai Vescovi della Sicilia la visita che, or sono pochi anni, essi fecero a Voi col Cardinale Francesco Carpino, allora Arcivescovo di Palermo.

Antichissimi vincoli di civiltà legano questa nostra terra alla vostra. In epoca remotissima, quando la storia si confonde col mito, Enea col padre Anchise, muovendo dalle rive dell'Ellesponto, ed attraversando il vostro scintillante Mare Egeo, approdarono qui, nel porto falcato di Drepano, e qui furono solennemente celebrate le esequie del Padre.

Più vivi sono i ricordi lasciati dai vostri Padri nella nostra isola, che meritamente fu chiamata Magna Grecia: e qui Segesta, e poco più lontano Selinunte, ne recano le vestigia gloriose.

Ma i vincoli più santi e più forti, sono quelli della fede.

Noi non possiamo dimenticare che le vostre venerande Chiese furono fondate dalla parola ispirata e dagli esempi di santità degli Apostoli, particolarmente di Paolo, di quel beatissimo Paolo che, dopo aver dato vita alle comunità di Filippi, Berea, Tessalonica, Corinto ed Atene, approdò alla nostra isola, e vi lasciò il ricordo della sua evangelizzazione e il germoglio di nuove Chiese, come quella di Siracusa.

La nostra spirituale fraternità ha un mirabile suggello, tanto forte, quanto soave, nella comune devozione alla Madonna, che attira incessantemente folle di pellegrini al suo venerato santuario.

Il bellissimo simulacro marmoreo della Madonna, che viene chiamata Madonna di Trapani, venne a noi proprio dalla Grecia, in un modo che ha del miracoloso. Quando la nave che la trasportava fu sorpresa dalla tempesta, e i marinai fecero voto di lasciare la statua nel primo porto cristiano ove fossero riusciti a sbarcare incolumi, quel porto fu il porto di Trapani.

Come Voi, anche noi la onoriamo ed invochiamo come Madre di Dio, Tutta santa, Madonna Odigitria, Guida sul cammino.

In nome di Cristo benedetto e di Maria, Madre di Dio e comune Madre nostra, noi vi salutiamo fraternamente, e preghiamo il Padre onnipotente e buono, perchè oggi si rinsaldino fra noi i vincoli della carità fraterna, e questo incontro sia preludio di quella unità fra i Cristiani voluta da Cristo, di una duratura comunione nella fede e nella carità.

Si alzava il Metropolita Ja- la Delegazione del S. Sinodo gre-
kovos di Mitilene e, a nome del- co, così brevemente parlava:

IL METROP. JAKOVOS DI MITILENE

Eccellenza, Rev.mi sacerdoti, carissimi cristiani,

dopo l'accoglienza così calorosa nella prima città di questa diocesi dove i cristiani hanno mostrato simpatia e carità verso la Chiesa greca ortodossa



*Il Metropol. Jakovos tra il Sindaco e il Vescovo di Trapani fa il suo ingresso
nella Cattedrale della Città*

e dopo la breve sosta nell'istituto della vostra diocesi con il vostro Pastore, siamo venuti qui nella sede della diocesi dove ci avete accolto con tanto entusiasmo. In quel primo incontro con la vostra diocesi ho indirizzato

parole di saluto e di ringraziamento, in questo momento lo farà il secondo Metropolita della Delegazione, cui cedo la parola.

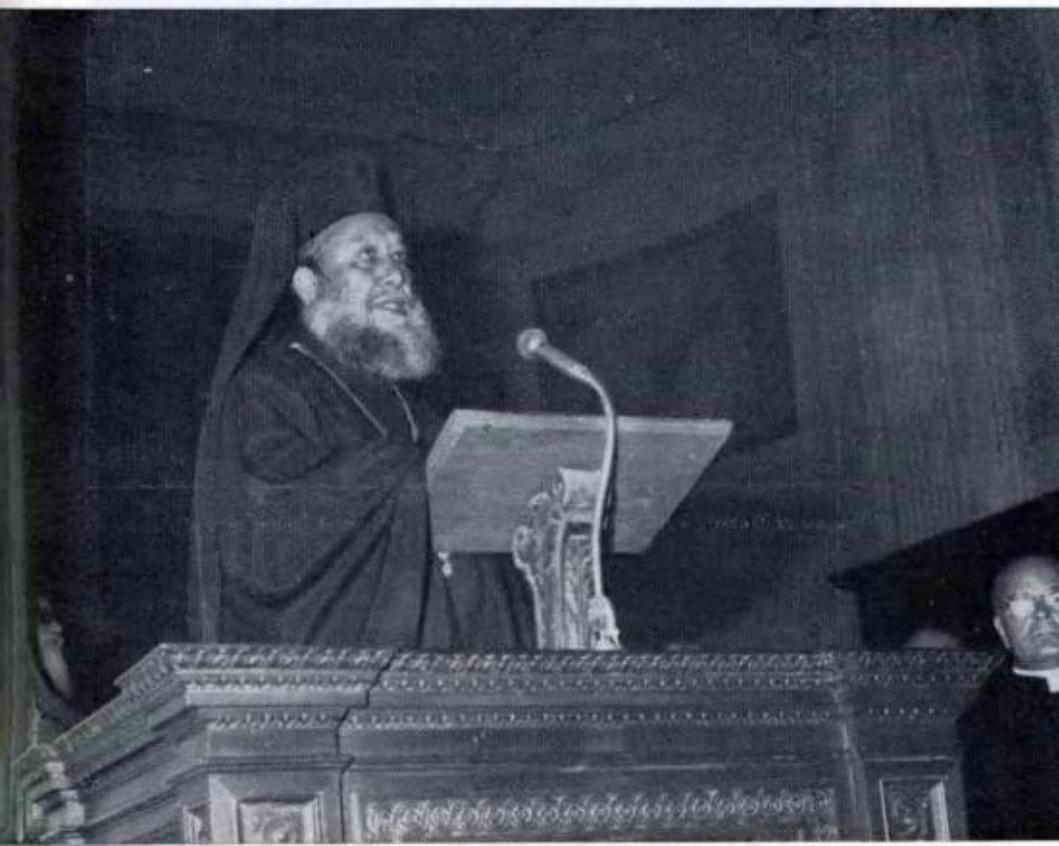
Prendeva quindi la parola il trapanese per l'accoglienza tribu-
Metropolita Stilianòs di Nicopoli tata alla Delegazione ortodossa
e Preveza e ringraziava la Chiesa con questo discorso:

IL METROP. STILIANÒS DI PREVEZA

Quando il cuore è pieno di commozione è difficile esprimersi. Questi sentimenti abbiamo sentito io, gli altri Eccellentissimi Vescovi e gli altri membri della Delegazione sinodale della Santa Chiesa ortodossa di Grecia dal momento che abbiamo toccato questa terra di Sicilia. L'accoglienza calorosa e fraterna riservateci dalla venerabile Gerarchia di questa Isola e dal popolo ci ha vivamente commossi. Possiamo quindi ripetere i versi del salmo « quanto è bello e dolce che i fratelli abitino insieme! ». Siamo fratelli nella carità cristiana, la carità riempie i nostri cuori, e proprio con la carità noi guardiamo all'avvenire con la speranza della realizzazione del desiderio di Cristo per l'unione di tutti i suoi seguaci.

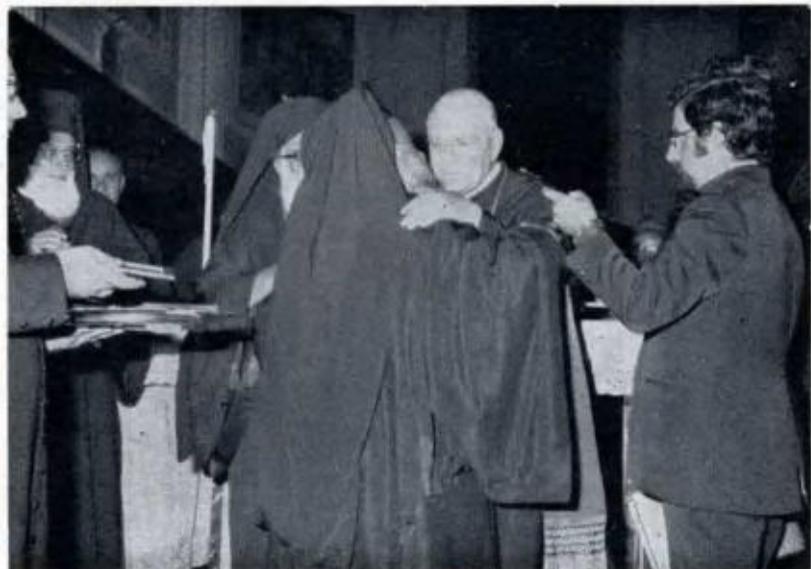
S.E. il Vescovo di Trapani si è riferito a San Paolo che ha anche

Il Metrop. Stilianòs di Preveza rivolge la sua parola ai fedeli trapanesi





Il Vescovo di Trapani: « Antichissimi vincoli di civiltà legano questa nostra terra alla vostra »



Due momenti dell'Incontro con la Chiesa di Trapani

evangelizzato il popolo di questa Isola. Chi vi parla è Ordinario di una sede apostolica visitata tre volte da San Paolo; l'ultima volta anzi vi passò come prigioniero e di là fu condotto in Italia dove subì il martirio.

Si è anche riferito al pellegrinaggio in onore della Madonna. Provengo da un'isola della Grecia dove vi è un grande santuario dedicato alla Madonna. Mi inginocchio davanti a Santa Lucia che è Santa della Chiesa indivisa, invoco pure un Santo comune Vescovo di Catania. Ma in questo momento sento ugualmente la presenza di Sua Beatitudine, l'Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, il quale manda un messaggio di carità verso voi tutti.

Come possiamo ricambiare la carità verso di noi che è espressa sui vostri volti? Sento in questo momento il bisogno di ripetere le parole dell'illustre prof. Bonis, membro di questa Delegazione, pronunziate a Palermo: il vostro cuore ha toccato i nostri cuori, lasciando come incenso gradevole a Dio il nostro cuore pieno di voti e di preghiere per la prosperità ed il benessere di tutti voi in Cristo.

Dopo il discorso del Metropolita Stilianòs, il Vescovo di Trapani donava a ciascun membro della Delegazione ellenica una immagine della Madonna di Trapani in cornice d'argento, abbracciando, tra gli applausi dei fedeli, ciascun membro della Delegazione.

Veniva quindi recitato insieme

il Pater noster e, a conclusione, il Metropolita Jakovos assieme al Vescovo Mons. Ricceri impartivano la benedizione ai presenti.

Prima di lasciare Trapani, il Vescovo Mons. Ricceri invitava la Delegazione ortodossa e le Autorità in Episcopio per un rinfresco.

CASTELLAMMARE DEL GOLFO

Ancora una tappa nella visita alla Chiesa di Trapani: Castellammare del Golfo, ultima cittadina al confine con il territorio dell'arcidiocesi di Monreale.

Al Corso Mattarella il corteo

di macchine della Delegazione si arrestava e l'Arciprete Mons. Salvatore Romano, dava l'ultimo saluto della Chiesa trapanese, rivolgendosi agli Ospiti il seguente indirizzo di omaggio:

L'ARCIPRETE MONS. ROMANO

A nome della comunità di Castellammare del Golfo porgo il benvenuto alle Eccellenze Vostre nel momento in cui vi apprestate a lasciare la Chiesa locale della Diocesi di Trapani. Vogliate gradire l'augurio fraterno di una fecon-

da collaborazione per l'affermazione del regno di Cristo nel cuore di tutti gli uomini, figli dell'Unico Padre celeste.

Porgo a tutti voi un cordiale saluto ed augurio che abbiate un felice ricordo di questo incontro.

A queste brevi parole di auguri, accompagnate dall'auspicio di una fraterna collaborazione, così rispondeva il Metropolita Jakovos di Mitilene a nome della Delegazione del S. Sinodo:

IL METROP. JAKOVOS DI MITILENE

Cristiani carissimi, fratelli carissimi, siamo venuti dalla Grecia e vi portiamo il saluto dei nostri fratelli che sono anche vostri fratelli in Cristo. Siamo venuti qui non solo perchè ci sono tra noi vecchi legami, non solo per restituire la visita che ci è stata fatta nel 1970, ma anche perchè ci si sforza per avvicinare le due Chiese, anzi per avvicinare tutte le Chiese, secondo quanto è stato suggerito nella Conferenza panortodossa di Rodi. Questa nostra visita perciò vuole essere un messaggio di carità.

Tutti sentono il bisogno di collaborare per la pace. Questo compito spetta prima di tutto alle Chiese e bisogna che noi e voi siamo fedeli a nostro Signore che può risolvere i nostri problemi.

Pregate con noi per la collaborazione di tutte le Chiese perchè se tutti collaboriamo potremo dare la testimonianza di Cristo nel mondo.

La grazia del Signore e della Vergine sia sempre con voi.



Il saluto cordiale e fraterno di Castellammare del Golfo

Ancora una piccola sorpresa: si fa avanti una ragazza greca e, offrendo un mazzo di fiori, rivolge in greco brevi parole augurali in nome della cittadinanza.

Quindi si va al Palazzo Comunale per un breve ma quanto

mai cordiale ricevimento.

Uno dei tre assessori presenti, a nome del Sindaco assente per impegni precedentemente assunti, prende la parola e così s'indirizza alla Delegazione greca:

L'ASSESSORE RUGGERI

Castellammare è lieta di ospitare anche se per pochi minuti la delegazione del Santo Sinodo della Chiesa ortodossa greca e di dare il più cordiale benvenuto durante questa prima visita ufficiale a carattere ecumenico. A nessuno di noi sfugge il profondo significato e la portata storica di essa. Molti motivi ci sollecitano a guardare con interesse i rapporti tra la Grecia e la Sicilia. Le vestigia che ammiriamo in Sicilia, ad Agrigento, a Selinunte, a Segesta ci ricordano i vincoli di sangue e la comunione di fede che per i primi dodici secoli ci hanno unito con l'Oriente bizantino. Questa comunione di fede è sempre presente nella nostra cultura come testimoniano la fioritura di studi sui Santi Basilio e Cirillo e tanti scrittori e poeti!... Nel darvi il benvenuto vogliamo manifestare la disponibilità a questo nuovo cammino fraterno e concorde come fu quello delle nostre comuni origini cristiane.

Risponde il Metropolita Jakovos di Mitilene, a nome della

Delegazione del S. Sinodo della Chiesa greca:

IL METROP. JAKOVOS DI MITILENE

Prego di trasmettere al Sindaco i nostri ringraziamenti per la bella e cordiale accoglienza e di più le benedizioni e gli auguri della nostra Chiesa greca per la prosperità del popolo vostro.

Ciò che avete detto sui legami è conosciuto attraverso la storia e ci commuove sempre. Esiste ancora lo spirito greco e specialmente la fede che ci unirà sempre di più.

Venivano così concluse le varie calorose manifestazioni che la Chiesa di Trapani aveva voluto tributare con tanta spontaneità alla Delegazione della Chiesa ortodossa.

Intanto era calata la sera. La visita alla Chiesa di Trapani si era prolungata oltre il previsto. Ma era stato impossibile negare

l'ambito onore, reclamato unanimamente da tutti i fedeli del trapanese, di accogliere la Delegazione della Chiesa ortodossa.

Le spontanee e palpitanti manifestazioni di fraternità, oltre a testimoniare quanto quelle popolazioni tenessero ad avere ospite, anche se solo per qualche ora, la Delegazione della Chiesa orto-

dossa di Grecia, hanno confermato come la linfa dei legami fra siciliani e greci non si sia mai sopita. È bastato un breve fugace incontro e questi legami, tirati su dal passato, si sono ri-

scaldati e si sono riaccesi con nuovo vigore, favorendo il cammino per la realizzazione di quella piena unità cristiana così ardentemente anelata da Cristo, nostro Signore.

POGGIO S. FRANCESCO

La faticosa giornata di sabato 13 ottobre non era ancora finita.

L'Arcidiocesi di Monreale era nell'impazienza di conoscere i volti dei membri della Delegazione ortodossa.

Il primo incontro avveniva a sera già inoltrata a Poggio S. Francesco, centro di vita spirituale, che, grazie all'opera del solerte Direttore, Mons. Giovanni Cuccì, raduna durante tutto

l'anno convegni per il clero, i religiosi e le religiose, e per il laicato cattolico della Sicilia, e avvicina con i suoi frequenti corsi di ritiri spirituali le creature al Creatore, quasi in obbedienza all'invito che, sprigionandosi affascinante dagli occhi penetranti di quel magnifico mosaico, rivolge il Pantocrator della Cattedrale di Monreale.

In un clima di fraterna sim-



L'Arciv. Mons. Mingo: « Viviamo delle giornate indimenticabili e speriamo che il Signore ci conceda altri incontri »

patia, gli Ospiti, colpiti dalle attenzioni così spontanee ed affettuose, si sono sentiti perfettamente a loro agio, e durante la cena si sono subito affiatati conversando con il clero e le personalità monreali presenti, che

erano stati invitati dall'Arcivescovo Mons. Corrado Mingo.

Al momento del brindisi, S. E. Mons. Mingo, alzando il calice, rivolge agli Ospiti queste brevi ma quanto mai significative parole di augurio:

MONS. MINGO, ARCIVESCOVO DI MONREALE

Mi si consenta di rivolgere un devoto e fraterno saluto e di manifestare la nostra gioia e riconoscenza perchè voi avete accettato la nostra cena ed avete visitato questo centro di spiritualità.

Avete notato la simpatia e l'affetto suscitati in tutto il popolo. Viviamo ora delle giornate indimenticabili e speriamo che il Signore ci conceda altri incontri.

Ci recheremo ora nella cattedrale di Monreale nella cui abside è l'immagine in mosaico del Cristo Pantocratore che riceve benedicendo quelli che entrano nel tempio. Gli domanderemo che benedica tutti noi perchè sentiamo più vivo il desiderio dell'unità e perchè nel mondo possa esserci, secondo il desiderio di Cristo, un solo ovile ed un solo Pastore.

A nome della Delegazione della Chiesa ortodossa di Grecia,

risponde il Metropolita Nicodemo di Attica e Megarìs:

METROP. NICODEMO DI ATTICA

Eccellenza, La ringrazio, a nome della delegazione, per l'affetto e per l'ospitalità. Uno dei nostri Padri comuni, San Basilio, dice che Dio ha diviso con i mari i continenti e le isole, gli isolani da quelli che vivono nella terra ferma. Sentiamo ciò trovandoci in questa isola alla quale siamo legati da grande affetto.

Amore ed affetto sono opere e carismi di Dio. Preghiamo il Signore che aumenti la carità, che la faccia diventare fiamma potente, che riscaldi i cuori.

Con questa speranza vi salutiamo e vi ringraziamo.

MONREALE

La giornata non poteva avere più felice conclusione.

Il duomo di Monreale, illuminato con gran gusto all'esterno, come nelle grandi occasioni, e

all'interno assiepato da una folla che occupava tutto lo spazio di cui dispone la grande basilica, attendeva gli Ospiti per un Concerto d'organo, il cui giorno di



Monreale. Dopo il concerto, organizzatori e fedeli attorno alla Delegazione ortodossa

apertura, grazie alla sensibilità dei dirigenti dell'Azienda di Turismo per Palermo e Monreale, era stato fissato in coincidenza con la visita a Monreale della Delegazione della Chiesa ortodossa di Grecia.

Gli Ospiti assistevano all'ultima parte del concerto in programma quella sera. Il maestro Ferdinando Germani eseguiva una fantasia di Max Reger sul corale dal titolo: « Brilla splendidamente la stella del mattino ».

Prendendo spunto da questo fascinoso titolo e traendo motivo dalla storica visita della Delegazione ortodossa alla Chiesa di Monreale, concludiamo la cronaca di questa memorabile giornata con l'augurio che un giorno non

lontano, nella cornice di questo splendido monumento di arte musiva bizantina, il più grande e completo che esiste nel mondo, possano echeggiare quei mistici cori che accompagnano le solenni celebrazioni liturgiche, e cattolici ed ortodossi, uniti attorno allo stesso Altare e posti sotto la protezione della loro comune Madre, la « Stella del mattino », possano assieme annunziare il messaggio evangelico di salvezza e di pace ai milioni di uomini, che ancora attendono di conoscerlo o che lo misconoscono, i quali pur essi sono opera delle mani del Creatore e per i quali si è immolato il Fondatore della Chiesa, Cristo Signore.

ABBIAMO LA STESSA FEDE LE STESSA SACRE TRADIZIONI

« Partiamo entusiasti per le manifestazioni di profondo amore che ci sono state manifestate ».

ALLA MARTORANA

Grande attesa per la Liturgia pontificale, presieduta dal Metropolita Jakovos, con il quale concelebravano gli archimandriti e i presbyteri della Delegazione ortodossa, nella chiesa della Martorana, concattedrale dell'Eparchia di Piana degli Albanesi.

Dopo la recita dell'*Orthros* (mattutino) e dopo che il solerte ed attento Archimandrita Romeos aveva curato e messo a punto ogni particolare ed aveva compiuto il rito della Protesi (preparazione della materia del sacrificio), alle ore 11 in punto aveva inizio la S. Liturgia.

Gli altri Membri della Delegazione, i Metropoliti Stilianòs di Nicopoli, Panteleimon di Corinto e Nicodemo di Attica, e il Vesc. Cosmàs di Dervi pren-

devano posto nel coro, così come il Vescovo dell'Eparchia di Piana, S. E. Mons. Perniciaro, attorniato dal suo clero.

Questo gesto dei Metropoliti che, invece di concelebrare, rimanevano ad assistere nel coro assieme ai loro fratelli di Piana, non era certamente privo di significato. Esso va spiegato positivamente in tutte le sue sfumature, soprattutto nel senso di un rinnovato riconoscimento dei rapporti di fratellanza esistenti tra la Chiesa di Grecia e l'Eparchia di Piana.

Poi, per i numerosi fedeli di rito greco residenti in Palermo appartenenti all'Eparchia di Piana così come per gli studenti greci e per gli ortodossi della Città, quella Liturgia era la stessa cui essi sogliono partecipare



Due momenti della Liturgia pontificale alla « Martorana »



nelle domeniche e feste, alla medesima ora, durante tutto l'anno liturgico.

Ma quella domenica, la celebrazione pontificale assumeva per tutti un significato particolare, difficile a spiegare anche se facile a comprendersi. Possiamo dire che quel Pontificale era quasi una continuazione e la conclusione di quanto era avvenuto qualche giorno prima nell'incontro della Delegazione con i loro fratelli di Piana. Lì, nella cattedrale di S. Demetrio, il Vescovo Mons. Perniciaro, introducendo il suo discorso, aveva esclamato: « Oggi esulta la sacra e sublime assemblea degli ortodossi »; qui, nella concattedrale della Martorana, tutti assistevano come effettivamente quella assemblea gioiva per il dono di poter insieme dare gloria al Signore nella medesima lingua e con le stesse cerimonie liturgiche.

Il fatto, poi, che assieme al Metropolita Jakovos, concelebravano due sacerdoti del Patriarcato ecumenico, l'Archimandrita Timotheos Elefteriou di Trieste, e il Protopresbyteros Kyriakòs Tsouros di Napoli, dava alla cerimonia particolare importanza.

La loro inclusione nella Delegazione ufficiale del S. Sinodo della Chiesa ortodossa di Grecia infatti, oltre a dare mag-

gior prestigio alla Delegazione stessa, stava da una parte ad indicare che la visita in Sicilia incontrava anche l'accordo del Patriarcato ecumenico, e dalla altra manifestava l'intenzione di concretizzare anche sul piano locale il senso dello scambio delle visite. I buoni rapporti, infatti, tra Chiese cattoliche e Chiese ortodosse non passano sopra le teste degli ortodossi, piccola minoranza in Italia, ma li coinvolgono.

Se poi consideriamo ancora che per la Chiesa di Grecia e per l'Eparchia di Piana, Costantinopoli costituisce la comune matrice, donde il loro appellativo di Chiese bizantine, si comprenderà più facilmente come quel rito che si svolgeva alla Martorana, al quale — come abbiamo detto — partecipavano due diretti appartenenti al Patriarcato ecumenico, assumeva uno speciale significato.

Per cui era comprensibile la gioia e la commozione che toccavano i cuori di tutti coloro che assistevano a quella celebrazione liturgica, soprattutto dei fedeli dell'Eparchia di Piana, fieri ed orgogliosi di poter seguire la stessa liturgia di quella tramandata dai loro Padri, i medesimi di coloro che oggi officiavano.

E la chiesa della Martorana, una preziosa gemma di arte bi-

zantina della città di Palermo, riportiamo, illustrando brevemente la storia del rito greco a Palermo: con il discorso che di seguito

IL VESCOVO GIUSEPPE DI PIANA

Eminenze, Eccellenze, insigni Esponenti della Santa Chiesa di Grecia, carissimi fedeli,

Due motivi danno particolare solennità a questa assemblea: la chiusura di questo ricco, cordiale, fraterno incontro con le Chiese di Sicilia, che coincide con la celebrazione liturgica della Domenica dei SS Padri del secondo Concilio di Nicea, VII Concilio Ecumenico, e la solenne Liturgia in questa chiesa bizantina.

Le sacre immagini di nostro Signore, Dio e Salvatore, Gesù Cristo, della nostra Regina Immacolata e Santa Madre di Dio, dei venerabili Angeli e di tutti i Santi siano esposte nelle sante Chiese di Dio, siano oggetto di venerazione ed onore.

Esse hanno lo scopo di indurre chi le guarda a ricordare e amare i loro prototipi. Colui che venera l'immagine, venera la realtà da essa rappresentata: così i 365 Padri proclamarono, così la Chiesa ha sempre insegnato.



Il Vescovo Giuseppe di Piana: «Oggi la gioia è comune»

I sublimi mosaici, espressione della più raffinata e pneumatica arte dei geniali artisti di Bisanzio, che adornano la cupola e la parte centrale di questa chiesa (e questa soltanto era in effetti la chiesa originaria), non costituiscono per noi soltanto un godimento estetico ma nello stesso tempo sono sintesi teologica e stimolo alla fede e alla preghiera.

Il Cristo Pantocrator, circondato dagli Arcangeli e dai Profeti, partecipa attraverso gli Evangelisti l'annuncio del Mistero nascosto prima di tutti i secoli. L'Angelo Gabriele annuncia alla Tuttapura l'inizio della salvezza. I gloriosi Apostoli, i vittoriosi Martiri, i santi Gerarchi, i Taumaturghi, immersi nel fondo dorato — *fos* — (la luce di Dio partecipata agli uomini), ci guardano e ci indicano, con la espressione serena dei loro volti, che la pace e la gioia si hanno nella contemplazione di Dio.

Questa chiesa di « S. Maria dell'Ammiraglio » detta anche della « Martorana » venne fatta erigere per i fedeli di rito greco da Giorgio Rosio di Antiochia, ammiraglio di Re Ruggero II, nel 1143.

Per poco più di due secoli venne officiata dal clero di rito greco, quando, affievolendosi la consistenza del rito greco, sotto la dominazione normanna, passò al clero latino, subendo in seguito, fin dagli inizi del 1558, sostanziali trasformazioni per essere adattata ai gusti del tempo.

Però, proprio in quegli anni, nel 1547, sorgeva in Palermo un'altra chiesa per i fedeli di rito greco, « S. Nicolò dei Greci », fondata da due greci: Andrea Scramiglia del Peloponneso e Matteo Menkzo di Corone. Dopo poco più di un secolo « S. Nicolò dei Greci » veniva abbandonata, perché cadente, e il suo titolo veniva trasferito ad una nuova chiesa « S. Sofia dei Greci » (1614), officiata anche nel rito bizantino-greco. Quest'ultima chiesa veniva distrutta dalle bombe durante l'ultimo conflitto (9 maggio 1941) e il titolo di « S. Nicolò dei greci » veniva trasferito a questa chiesa della Martorana, che intanto era stata concessa alla nostra Eparchia nel 1937, ed elevata a concattedrale di Piana degli Albanesi.

Così, possiamo dire che il rito greco in Palermo, dal 1143 ad oggi, pur con alterne vicende, ha avuto una continuità di tradizione, e che greci, italo-albanesi e oggi anche greci di Grecia, che studiano e vivono nella nostra città, hanno potuto seguire sempre in lingua greca le varie cerimonie che, come quella di oggi, ci propone la Chiesa bizantina.

Oggi la gioia è comune. Voi, Pastori della Chiesa di Dio, con la vostra celebrazione avete a tutti indicato il centro dell'unità: il Cristo, l'Agnello di Dio che si spezza e viene spartito; è spezzato e non si divide, è sempre mangiato e mai si consuma, ma santifica coloro che ne partecipano.

Se oggi a tutti coloro che sono qui presenti non è concesso di ricevere il solo, vero « dono », fate in modo che « l'antidoron » possa per tutti significare il pane del viaggio, dell'attesa e della speranza.

Sotto il Pantokrator della cupola, al centro, il pavimento musivo ci propone la « trapeza » cui fanno corona i calici con i simboli eucaristici. « Come questo pane spezzato, già disseminato sulle montagne, è stato raccolto per divenire un solo tutto, così, o Signore, la tua Chiesa sia raccolta dall'estremità della terra nel tuo regno . . . Ricordati di essa, o Signore, liberala da ogni male e perfezionala nel tuo amore, perché "uno solo è il Signore, una sola è la fede, uno solo è il Battesimo" ».

« Il Signore della pace conceda di avere uno stesso sentire secondo Gesù Cristo, affinché unanimi, con una sola bocca, sia glorificato il Dio e Padre del Nostro Signore Gesù Cristo che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen ».

« A Lui, potenza e gloria nei secoli. Amen ».

Prima della fine del sacro rito, prendeva la parola il Metropolita Jakovos di Mitilene, concludendo:

IL METROP. JAKOVOS DI MITILENE

Interpretando i sentimenti dei Membri della Delegazione del S. Sinodo della Chiesa di Grecia, esprimo il più caloroso ringraziamento a S. E. il Sig. Cardinale Arcivescovo della Città di Palermo e S. E. il Vescovo Giuseppe Perniciaro, il quale guida i greci ortodossi in Piana, avendoci dato ben volentieri il regolare permesso come anche la gioia di celebrare in questo tempio bizantino la divina liturgia secondo il nostro rito ed onorare i nostri comuni sentimenti, poiché coloro che hanno costruito questa chiesa sono antenati e vostri e nostri. Sia eterna la memoria dei fondatori di questo tempio e di tutti i monumenti dell'arte bizantina che adornano la bella Sicilia.

Miei cari, oggi la Chiesa Ortodossa commemora i SS. Padri che si raccolsero nella città di Nicea e presero parte al settimo Concilio ecumenico al quale furono presenti anche quattro Vescovi della Sicilia.



Il Metrop. Jakovos: « coloro che hanno costruito questa chiesa sono antenati vostri e nostri »

Quel S. Sinodo sanzionò la venerazione delle sacre iconi. Non c'è bisogno di dirvi più altro, poiché poc'anzi l'Eccellentissimo Giuseppe, Vescovo di Piana degli Albanesi, ne ha parlato a lungo.

Abbiamo celebrato la santa liturgia e abbiamo rivolto a Dio quella preghiera, che ogni sacerdote della Chiesa, rivolge a Dio mattina e sera, e noi ora l'abbiamo rivolta con più fervore per l'unione di tutti.



Il Metrop. Jakovos offre l'«antidoron» al Sindaco di Palermo

Anche noi, cari fratelli, come i SS. Padri convenuti nel settimo Concilio Ecumenico per intercedere presso nostro Signore Gesù Cristo, fondatore della Chiesa, dobbiamo pregare il Signore perché illumini col Suo Santo Spirito tutti i Padri dell'odierna Chiesa, per continuare egualmente il dialogo della carità nel quale si trovano le nostre Chiese. Continuarlo operosamente poiché la via della carità è cosparsa di rose e non vi sono spine.

Dialogo della carità! Che cosa significa? Che domini e regni nei cuori di noi tutti la carità! La carità che, come dice l'Apostolo Paolo, tutto scusa, tutto crede, tutto sopporta, tutto spera e non viene mai meno. Ma verrà poi l'altro difficile dialogo, il dialogo teologico che momentaneamente dobbiamo mettere da parte sia voi cattolici, sia noi ortodossi. I teologi, illuminati dallo Spirito Santo ne daranno la soluzione. Anche a noi si presenteranno alcune piccole spine, ma Dio è grande. Gesù, prima che fosse stato condotto sulla Croce, pregò perché la Sua Chiesa rimanesse unita e compatta

nella fede e nella carità. Dobbiamo pregare dunque Dio perché ci illumini a superare anche l'altro difficile dialogo, quello teologico, affinché con la volontà del Signore possiamo essere guidati alla piena unità di fede. La grazia di nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con voi. Amin.

A conclusione della Liturgia pontificale, il Metropolita Jakovos distribuiva ai presenti l'*antidoron*, cioè dei pezzetti di pane rimasti nella preparazione della materia eucaristica e benedetti durante la Liturgia, che vengono mangiati o portati a casa dai fedeli in testimonianza carismatica di unità e d'amore.

Dopo aver assistito al divino banchetto dell'amore, i fedeli, specialmente gli studenti greci,

presentati dal parroco Papàs Vito Stassi, si incontravano nell'atrio della chiesa con i Membri della Delegazione. Questi li intrattenevano con paterna affabilità in brevi colloqui, dispensando largamente loro quella fede e quell'amore che poco prima li avevano accompagnato nella celebrazione della Liturgia. E le loro parole acquistavano la virtù dell'olio che guarisce, erano apportatrici di pace e d'amore.



La folla dei fedeli alla fine della Liturgia riceve dal Metrop. Jakovos l'antidoron

S. MACRINA

Dopo la Liturgia celebrata alla Martorana, concattedrale di Piana degli Albanesi, era logico che il Vescovo Perniciario offrisse un pranzo agli Ospiti in un proprio Istituto. È così che è stato scelto quello delle Suore basiliane « Figlie di S. Macrina », che a Palermo si occupano della formazione culturale di ragazze che si preparano a diventare maestre giardiniere. Le Suore basiliane sono sorte circa 50 anni addietro a Mezzojuso, un comune che fa parte dell'Eparchia di Piana.

Le Suore, con a capo la loro Superiora generale, Madre Maddalena Lo Curto, hanno accolto gli Ospiti con grande piacere, onorate di poter ospitare, anche se per qualche ora, la Delegazione greca nel loro Istituto.

Il Vescovo Perniciario per quell'occasione aveva invitato il Card. Salvatore Pappalardo, gli Ecc.mi Vescovi siciliani presenti quel giorno a Palermo, il Sindaco di Palermo, il proprio clero, nonché rappresentanti del laicato di Piana.

Al levar delle mense, Mons. Perniciario ringraziava i membri della Delegazione ellenica e li pregava di trasmettere i sentimenti di viva gratitudine dell'Eparchia bizantina di Piana

a S. Beatitudine Jeronymos, Primate di Grecia, che si era fatto promotore assieme al S. Sinodo della visita alle Chiese di Sicilia.

Faceva quindi un breve consuntivo delle varie manifestazioni, soffermandosi particolarmente sugli aspetti positivi del simposio del giorno 12, con cui si erano gettate le basi per una più profonda collaborazione tra la Chiesa di Grecia e quelle di Sicilia. « Esso — affermava Mons. Perniciario — ha costituito, più che uno stimolo, un impegno a dare generosamente la testimonianza della carità cristiana ». E proseguiva: « quando avremo dimostrato l'amore vicendevole, quando avremo fatto tutto quanto è nelle nostre possibilità per risolvere i problemi che ancora dividono i cristiani d'Occidente dai loro fratelli d'Oriente, allora, uniti, potremo validamente annunziare al mondo il messaggio di Cristo a noi affidato ».

Concludeva con l'augurio che sia possibile andare avanti nel cammino iniziato e che presto si possano avere altri fruttuosi incontri.

A questo discorso rispondeva, a nome della Delegazione ellenica, il Vescovo Cosmàs di Dervi, Segretario capo del S.



Due momenti del pranzo al « S. Macrina »





Una foto ricordo: con le Suore Basiliane « Figlie di S. Macrina »

Sinodo della Chiesa di Grecia.

Egli sottolineava i sentimenti del suo animo per il successo pienamente conseguito dagli incontri con l'episcopato siculo. Aggiungeva che prima di venire in Sicilia, egli così come gli altri membri della Delegazione erano certi che sarebbero stati accolti dalla Gerarchia delle Chiese di Sicilia nel segno della carità e dell'amore. « Ma — continuava il Vescovo Cosmàs — ci chiedevamo con una certa preoccupazione — il popolo siciliano cosa farà? Si uniforme-

rà alle decisioni della Gerarchia? Con gioia, invece, abbiamo potuto constatare che la partecipazione e le manifestazioni del popolo siciliano hanno superato ogni aspettativa, dimostrando chiaramente la possibilità di continuare a svolgere il programma di contatti interecclesiali come suggerito dalla terza Conferenza di Rodi

Concludeva invitando tutti a continuare a lavorare per preparare i futuri incontri nel linguaggio della carità che affratella.

IN ARCIVESCOVADO

Nel tardo pomeriggio gli Ospiti si recavano in Arcivescovado, dove l'Em.mo Card. Pappalardo offriva un tè.

Questo ricevimento dava l'occasione per preparare un comunicato congiunto finale.

Il documento veniva preparato da due gruppi, uno ortodosso e l'altro cattolico, che poi si riunirono insieme per una stesura comune.

Il testo viene pubblicato alla fine della cronaca.

ISTITUTO S. MARIA MAZZARELLO

L'ultimo saluto alla Delegazione del Santo Sinodo della Chiesa ortodossa greca è stato dato la sera di domenica 14 ottobre, durante la cena presso l'Istituto delle Suore Salesiane.

Assieme al Card. Salvatore Pappalardo ed a Mons. Perniciaro, erano presenti alcuni Vescovi siciliani, il Sindaco di Palermo con altre Autorità cittadine ed un gruppo di laici impegnati.

La serata è stata caratterizzata da intensi fraterni colloqui. Durante i giorni passati insieme, i Vescovi cattolici ed ortodossi si erano più volte incontrati cuore a cuore, si erano guardati negli occhi, avevano visto crescere la stima e la carità reciproca. Durante quelle ultime ore passate insieme avevano perciò molte cose da dirsi.

Al termine della cena sono

stati pronunziati dal Card. Pappalardo e dal Metropolita Jakovos i discorsi di commiato. Al di là di qualunque forma di stereotipata cortesia, essi hanno lasciato parlare il cuore. Il desiderio di evolvere e di approfondire sempre più i rapporti con la Chiesa ortodossa greca — rapporti che la visita « ha tirato su dal passato », ha acceso e riscaldato —; la gratitudine e la gioia per aver « goduto della infinita ricchezza della bontà, dello amore e della fratellanza » sono stati i temi fondamentali dei due discorsi. Entrambi i Presuli hanno sottolineato il desiderio ed il proposito di incontrarsi ancora perché attraverso una reciproca fraterna stima, possano contribuire alla crescita del regno di Dio sulla terra.



*Il Card. Pappalardo in cordiale colloquio con il
Metrop. Jakovos e il Sindaco*

IL CARDINALE PAPPALARDO

I quattro giorni brevissimi che avete passato con noi ci hanno fatto riascoltare il nostro unico Maestro che continua a spiegare per i Suoi discepoli, Egli stesso Signore della Chiesa, le parabole del Regno: perché noi non vogliamo indurire le orecchie né chiudere gli occhi per non intendere (1).

Il Semiatore è uscito a seminare, e il seme fruttificherà sino al cento per uno (2).

(1) Cfr. Mt. 13,10-17; 34-35.

(2) *ibid.* 1-23.

Ci sarà difficile, senza sradicare il grano, estirpare la zizzania che il Nemico ha sparso in mezzo al campo; ma noi vigileremo svegli affinché nessun altro gesto di odio ripeta quella semina maligna (3), e Colui che sconosce l'impossibile (4) e delle pietre può fare pane (5) e figli di Dio (6), Egli stesso Padrone del campo, purificherà il Suo grano da ogni frutto diabolico.

Il granello di senape che Egli ha posto a germogliare diventerà grande albero (7); il lievito che Egli ha nascosto nella farina fermenterà tutta la massa (8). Perché noi non vogliamo essere avari di quanto possediamo per comprare il campo che serba il tesoro, e la perla preziosa che abbiamo trovato (9).

Peraltro se è vero che nessuno accende la lucerna per poi soffocarla sotto il moggio, ma la pone sul candelabro affinché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa (10); è anche vero che il seme sparso nel terreno germoglia e cresce senza che sappiamo come, sia che dormiamo sia che vegliamo, di giorno e di notte, e la terra produce da se stessa erba e spiga e grano (11).

È grande quindi la nostra responsabilità — e questo ci fa timorosi e umili — ma l'opera delle sue Mani è meravigliosa — e ciò infonde alla nostra piccolezza l'ottimismo di chi in Lui crede e spera in Lui.

« Stirpe divina dell' $\tau\chi\theta\acute{o}\varsigma$ celeste, riceviamo con cuore colmo di rispetto la vita immortale tra i mortali! Si rinnovi di giovinezza la nostra anima nelle acque divine, nelle onde eterne della sapienza che ha offerto i suoi tesori! Affinché *insieme* possiamo prendere l'alimento dolce come il miele del Salvatore dei Santi, *insieme* mangiare a sazietà, *insieme* bere a sazietà, o stirpe divina che hai $\tau\chi\theta\acute{o}\varsigma$ nel palmo delle tue mani » (12).

I legami tra di noi che la visita indimenticabile delle Chiese di Sicilia alla Chiesa di Grecia ha riportato in evidenza come passato, la visita desideratissima e gioiosissima che ora qui avete fatto li proietta verso il futuro.

La evoluzione dei nostri rapporti era nata già sull'Aeropago,

(3) *ibid.* 24-30; 36-43.

(4) Cfr. Lc. 1, 37.

(5) Cfr. Mt. 4, 3.

(6) Cfr. Mt. 3, 9.

(7) *ibid.* 13, 31-32.

(8) *ibid.* 33.

(9) *ibid.* 44-46.

(10) Cfr. Mc. 4, 21.

(11) *ibid.* 26-29.

(12) Cfr. Iscrizione di Pettorìo d'Autun.

quando le nostre Chiese riascoltarono insieme il discorso dell'Apostolo Paolo agli Ateniesi; ma voi sin d'allora quasi ne tracciaste un andamento.

« Questi legami — così avete scritto (13) — costituiscono un passato. — È necessario che si riaccendano e si riscaldino, che si tirino su dal passato e si continuino ».

Questi legami — così vi diciamo sul momento della vostra partenza, « ricolmi del gaudio dello Spirito Santo » (14) — ormai si sono riaccesi e riscaldati, e sono « tirati su dal passato ».

Continuarli, evolverli ulteriormente — ne siamo certi — è aspirazione di noi tutti.

La Tuttasanta Odigitria « Nave di quelli che vogliono salvarsi e Porto dei naviganti in questa vita » (15), « per noi sbattuti dal mare delle affezioni e degli scandali causati dal Maligno, sia porto ed ormeggio » (16), e ci conduca sino al vero « Tuttoporto », al Figlio benedetto dell'Opera in Lei dello Spirito Santo di Dio.

(13) Cfr. *Ekklesia*, 1-15 ottobre 1970, p. 476.

(14) Cfr. 1 Tess. 1,6; Rom. 14,17.

(15) Cfr. Inno *Acatistos*, Staz. 3.

(16) *ibid.* Ode 6.

IL METROP. JAKOVOS DI MITILENE

Eminentissimo e illustrissimo Cardinale, degnissimi Prelati, rispettabile compagnia,

Abbiamo trascorso assieme tre giorni pieni di gioia e di esultanza non fisica ma intellettuale. Dal punto di vista fisico fatica e travagli, e soprattutto per me vecchio. Dal punto di vista spirituale cose gradevoli e belle che sento la necessità di dire « è bello che noi siamo qui » (Matteo 17,4). Assieme a voi e al popolo siciliano, pieno di amore verso di noi. Non so come esprimere la mia gioia e il mio entusiasmo, abbiamo avuto vivo il ricordo della storia antica dell'isola che tanto ci commuove, dei grandi greci in essa resisi illustri e dei santi della nostra Chiesa orientale, come anche della recente visita così benevola nei nostri riguardi dell'illustrissimo allora Arcivescovo di Palermo Card. F. Carpino. Abbiamo visto la bellezza della città e dell'isola e abbiamo ammirato la magnanimità dei suoi pii abitanti. « Come abbiamo sentito e abbiamo visto » o meglio come volevamo e immaginavamo di vedere gli eredi dei nostri antichi progenitori. Siamo pieni per

questo di una gioia infinita, di una gioia che ci seguirà dovunque e sempre e ci spiegherà alla diffusione delle cose sentite e delle cose viste e delle parole a noi rivolte da parte di S. E. il Cardinale capo della Chiesa Siciliana. Abbiamo goduto della infinita ricchezza, della bontà, dell'amore, della fratellanza, che abbiamo visto in ogni momento manifestarsi nelle espressioni e nei gesti più cordiali. Vorrei esprimere la riconoscenza mia e dei miei cari accompagnatori con le parole più calorose, ma temo che non direi nulla pur usando le parole più calorose. Mi limito dunque ad un semplice « grazie ». Forse è la sola parola che esprime la profonda insondabilità e l'altezza incommensurabile delle realtà spirituali, dal momento che con questa parola viene espresso il solo verace ringraziamento verso Dio, l'offerta del suo Corpo e del Sangue del nostro Salvatore Cristo, offertosi in sacrificio per la salvezza e la vita del mondo.

Ringraziamo dunque la vostra saggia Eminenza per tutto ciò che ha fatto per noi.

Ringraziamo S. E. il Cardinale Francesco Carpino che ci ha dato l'occasione di questo rinnovato incontro per uno scambio di abbraccio fraterno. Ringraziamo tutti i reverendi Prelati della bellissima Sicilia per l'amore e il rispetto a più riprese manifestato verso di noi, e tutti quanti hanno operato per rendere a noi il soggiorno più lieto e fecondo; riteniamo indispensabile ricordare qui i nomi dei cari sacerdoti Damiano Como, Crispino Valenziano, Demetrio Salachas, Giovanni Aiello e Vito Stassi.

Noi crediamo che il Signore concederà che anche nel futuro continuo e su più ampia scala i nostri rapporti, sì che la Chiesa della Grecia e quella della Sicilia diventino fondamento dei legami di sangue che uniscono i due paesi, l'asse sacro intorno al quale verranno a crearsi i più idonei presupposti non di un'avvicinamento — l'avvicinamento è lo scopo dei dirigenti di questo mondo — ma della unione e della comunità dello Spirito Santo secondo l'insegnamento dei santi Padri di cui abbiamo festeggiato oggi assieme a voi la santa memoria.

Questi, trasmettendo le testimonianze e i diritti del Signore, e cioè mantenendo le sante apostoliche Tradizioni, dicevano: « A ciò non si può nulla aggiungere e da ciò non si può nulla togliere » (Canone I, cfr. anche Dent. 13,1; Apoc. 22,19).

Ed ora trovandoci tutti intorno ad una tavola piena di amore e di letizia avendo la dolcezza dei ricchi e celesti cibi in bocca e l'amore che ora ci unisce nell'anima, solleviamo i cuori alla

tavola del Signore, quella nella quale l'uomo mangia ma non con letizia, ma la stessa letizia, la gioia, la vita, l'immortalità. Volgiamo il desiderio a quel giorno di letizia umana — che dico letizia umana? Letizia dei Santi e degli Angeli e della Trinità e del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo — nel quale divenuti un corpo ed uno spirito attraverso l'unione sul fondamento della parola dei profeti e degli apostoli e dei padri potremo secondo gli antichi costumi pur essendo lontani mandare a voi e ricevere da voi messaggi di ringraziamento.

Preghiamo e diciamo « Vieni Signore Gesù Cristo, vieni Spirito Buono, chiama tutti all'unione della fede, affinché cessino gli scismi e diventi una sola fede, un solo battesimo, un solo Signore, un solo Dio e Padre di tutti, che è in ogni cosa e in tutti noi, un solo gregge, un solo pastore e grande capo, Colui che ci ha redento con il sangue della croce, Gesù Cristo, benedetto nei secoli ».

Illustrissimo e degnissimo Cardinale, Vi ringraziamo perché nella vostra persona abbiamo ricevuto il modello dell'amore della Chiesa siciliana e del suo popolo verso di noi, la Nostra Chiesa e la nostra gente. E poiché l'amore viene ricambiato soltanto con l'amore, come ci ha insegnato S. E. il Card. F. Carpino, nella sacra roccia dello Aeropago, brindando alla vostra salute, invocando l'aiuto divino per il compimento della vostra alta missione e augurando un nuovo incontro, vorrei terminare con le sagge parole del grande Basilio « L'amicizia dei corpi sono tramite gli occhi, e la consuetudine subentrata per lungo periodo di tempo la rafforza. Ma il vero amore è dono dello Spirito, che unisce ciò che è distante nello spazio, facendo conoscere fra loro le persone che amano. E ciò la grazia divina ha avuto in mente per noi » (Epist. 133).

Esprimo l'augurio dunque che incontrandoci più volte e procedendo in amore possiamo contribuire ad accrescere sempre il grande e gloriosissimo nome di Cristo, nostro Salvatore.

Alla fine dell'incontro il Card. Pappalardo ha offerto un calice rispettivamente per il Primate greco, Jeronymos — tramite la Delegazione — ed uno al Metropolita Jakovos: il dono, ha detto, segno in sè d'amore, esprime la speranza

che presto si possa celebrare insieme l'Eucaristia, mangiando insieme lo stesso Pane e bevendo allo stesso Calice ». L'Arcivescovo di Palermo ha anche offerto, in alcuni albums, una parziale documentazione fotografica della visita. « Le ter-



Due momenti della cena di addio presso le Suore salesiane



rete voi in ricordo di noi; noi in ricordo di voi»: ha detto consegnando le foto al Metropolita Jakovos.

Queste parole del Card. Pappalardo se si interpretano come conclusione di un avvenimento ormai passato, che con questo gesto viene definitivamente anche se brillantemente chiuso, potrebbero assumere un tono puramente malinconico e romantico. Esse, invece, hanno tutta la forza di illustrare il ricco passato ecumenico fin qui vissuto dalle Chiese di Sicilia, particolarmente a motivo della visita della Delegazione della Chiesa di Grecia alle Chiese dell'Isola, ma soprattutto esse intendono catalizzare questo passato nell'impegno ecumenico quale lo richiedono il ruolo e il compito che la storia, la tradizione e la stessa posizione

geografica hanno assegnato alla Sicilia.

Allora le fotografie di quei giorni rimarranno scolpite nell'animo e nel cuore di quanti, greci e siciliani, hanno vissuto quegli indimenticabili giorni. Esse acquisteranno sempre più evidenza e guideranno le Chiese di Grecia e di Sicilia, affrettate dalla carità di Cristo, verso le fasi successive di un più sofferto cammino ecumenico.



Le Suore con canti e discorsi festeggiano anche loro gli Ospiti

COMUNICATO CONGIUNTO

La Delegazione sinodale della Chiesa di Grecia composta dalle loro Ecc.ze i Metropoliti Jakovos di Mitilene, Presidente della Commissione sinodale per le relazioni estere, Stilianòs di Nicopoli e Preveza, Panteleimon di Corinto, Nicodemo di Attica, dal Vescovo Cosmàs di Dervi, segretario capo del Santo Sinodo e dal Prof. Costantino Bonis, docente onorario di Patrologia alla Università di Atene e direttore della Rivista ufficiale della Chiesa di Grecia, come pure dall'Em.mo Card. Salvatore Pappalar-

do, Arcivescovo di Palermo con gli Arcivescovi e Vescovi della Sicilia, hanno il piacere di comunicare:

La suddetta Delegazione

— è venuta a Palermo in seguito a decisione del S. Sinodo della Chiesa di Grecia per restituire la cordiale visita fatta nel 1970 dalle Chiese di Sicilia alla Chiesa di Grecia e per manifestare i sentimenti di carità nell'ambito della decisione unanime presa dalle Conferenze panortodosse di Rodi e Ginevra.

— Nei quattro giorni di permanenza in Sicilia ha visitato alcune città ed ha constatato con commozione l'esistente parentela storica dei due popoli, che affonda le sue radici nel remoto passato e nei tempi successivi.

— Durante le manifestazioni spontanee con cui è stata accolta ha constatato inoltre la ricchezza di sentimenti d'amore del clero e del popolo e la buona disposizione per un ulteriore avvicinamento delle due Chiese in modo da favorire, quando sarà possibile, con la Grazia di Dio, l'inizio del dialogo teologico.

— La partecipazione del popolo è stata talmente calorosa da provocare una sorpresa di gioia che ha raggiunto il culmine nell'incontro con la Comunità di Piana degli Albanesi, che fa sperare in prospettiva, un'ulteriore collaborazione nella carità di Cristo.

I Vescovi di Sicilia

— Sono stati oltremodo lieti di vedere con quanta gioia e con quanto entusiasmo i loro fedeli hanno accolto la Ven. Delegazione Sinodale della Chiesa di Grecia.

La Delegazione Sinodale e i Vescovi di Sicilia auspicano che questi contatti possano ripetersi, svilupparsi sotto forma di scambi di visite, di studenti, di incontri culturali e di studi sulla spiritualità, sui Santi e sui Padri che hanno arricchito il comune patrimonio di fede.

Partendo la Delegazione greca esprime i fervidi ringraziamenti alle Chiese di Sicilia, alle Autorità dell'Isola, al Sindaco di Palermo e a quelli delle Città visitate e implora ogni benedizione da Dio.

DOCUMENTAZIONE

PREPARAZIONE PROSSIMA DELLA VISITA.

29 giugno 1973, festa dei SS. Pietro e Paolo: una data che sarà ricordata nella storia delle Chiese di Sicilia.

In questo giorno alle ore 18 si è incontrata la Commissione mista per stabilire i termini dell'incontro tra la rappresentanza del S. Sinodo della Chiesa di Grecia e le Chiese siciliane.

Mons. Kosmas, vescovo di Dervi, segretario generale del S. Sinodo arrivato la sera precedente, in mattinata ha presentato all'Arcivescovo di Palermo, il Cardinale Salvatore Pappalardo, le credenziali della Commissione sinodale della Chiesa di Grecia che lo autorizzava a trattare ed organizzare l'incontro (decisione del S. Sinodo della Chiesa di Grecia del 17 - 5 - 1973, Atti, periodo 117, riunione III). Alla presentazione seguiva un breve scambio di idee sulle linee generali dell'incontro.

Però nella riunione del pomeriggio presso la chiesa della Martorana si dovevano concretizzare queste idee in modo da raccogliere i frutti del lavoro di tre anni: dalla Crociera della Fraternità a tutti gli scambi epistolari che avevano tenuta desta l'attenzione delle due parti ed hanno consentito dei passi progressivi fino alle consultazioni di questo giorno.

Il criterio ispiratore di questo incontro è stato quello della reciprocità, con una tendenza al miglioramento.

Ciò significava che la Chiesa di Grecia nulla avrebbe fatto di diverso da quanto avevano fatto le Chiese di Sicilia a cominciare dalla Crociera della Fraternità. La tendenza al miglioramento indicava proprio quel di più che ci sarebbe stato di nuovo in questo incontro. Insomma l'altro passo avanti verso un'intesa più stretta e più fraterna.

Veniva anche stabilita la data dell'incontro: dall'11 al 14 ottobre, al termine del periodico incontro dei Vescovi di Sicilia. Si prendevano gli accordi sui vari discorsi ufficiali e si indicava il tema dell'incontro culturale.

Il giorno dopo, tradotto in greco e ridiscusso, il verbale veniva portato all'approvazione di S. Em. il Cardinale. Quindi Mons. Kosmas lasciava Palermo.

Dato il poco tempo a disposizione per realizzare il piano dello incontro (si andava verso le vacanze) comincia un'attività senza sosta perchè tutto si potesse realizzare nella maniera migliore nello intento di rendere un servizio, il migliore possibile, alla Chiesa e alla causa dell'Ecumenismo.

Difatti il 10 luglio a Zafferana Etnea si riunisce la Commissione regionale per l'Ecumenismo con i rappresentanti degli istituti teologici di Sicilia.

La presenza dei membri si può dire completa.

In due sedute con cinque ore di discussione si stabiliscono le linee generali dell'incontro e si formano le commissioni che dovranno rispondere dell'attuazione delle varie parti del programma.

Così possiamo dire che alla Sicilia Orientale rimane il compito della stampa per la sensibilizzazione pastorale delle diocesi, agli Istituti Teologici quello di preparare i vari interventi e l'incontro culturale, alla Sicilia Occidentale la parte logistica, organizzativa e di coordinamento.

Sono i mesi caldi del lavoro non solo per la temperatura della atmosfera ma per l'intensità del lavoro, la rapidità di esecuzione e le difficoltà continue da superare. Difficoltà di uomini non sempre reperibili nelle sedi del lavoro ordinario, difficoltà di mezzi, che indipendentemente dalla volontà degli interessati causano forti ritardi.

Così diventa necessario fare centinaia di chilometri per incontrare le persone che si desidera incontrare e da cui si spera un aiuto, un consiglio, una partecipazione. Telefonate e telefonate, corse in macchina o in treno per riuscire ad avere notizie inutilmente attese e che la posta non riesce a portarci.

Gli incaricati dei vari settori, che, dispersi dalle vacanze estive e da impegni vari, non danno quanto era stato promesso, una ricerca continua di supplenze ai vari vuoti che si vanno creando nell'organizzazione, l'aggiornamento continuo dal punto di vista tecnico per adeguarsi ai sempre nuovi imprevisti.

Il S. Sinodo di Grecia assente da Atene non risponde alle nostre sollecitazioni.

Infine la bomba finale: alla fine di settembre non sono ancora arrivati in Grecia i discorsi mandati in agosto per espresso aereo raccomandato.

Ma finalmente tutto comincia ad appianarsi. Si hanno le prime

notizie rassicuranti, si cominciano a conoscere i nomi dei componenti la rappresentanza che verrà in Sicilia.

Ma assieme altre difficoltà: non sarà possibile attuare lo incontro culturale.

Si decide allora di mandare ad Atene P. Damiano Como per avere notizie più precise e chiarire le incertezze.

Così dopo diverse telefonate, specialmente con l'aiuto del Padre Demetrio Salachas, che con grande attenzione e prontezza ha sempre collaborato per la realizzazione dell'incontro, curando anche le traduzioni dei discorsi, si arriva alla chiarificazione finale e alla conoscenza di tutti i partecipanti all'incontro.

Una sostituzione dell'ultimo momento, quella dell'Archimandrita Melezio Calamaras, dovuta ad una precisa disposizione del medico, è particolarmente dispiaciuta. Era la persona che da diversi anni con i suoi consigli e con il suo interessamento seguiva tutto il movimento per gli incontri da parte ortodossa, coadiuvato principalmente dal Rev. P. Stefano Avramidhis.

Così, fra qualche giorno, tutto il seguito diventerà cronaca, quella riportata in altra parte.

Ma quello che ha maggiormente colpito gli organizzatori durante questa fase di lavoro non sono state le difficoltà, ma la cordialità e la comprensione di tante persone ed Enti: dalla stampa cittadina alla RAI-TV che hanno saputo formare un'opinione pubblica di grande attesa veramente sentita, al Sindaco della città di Palermo, Col. Giacomo Marchello, che con simpatia e signorilità ha rinnovato la grande tradizione di ospitalità tanto cara ai cittadini che degnamente rappresenta; dall'Ente Provinciale del Turismo alla Azienda del Turismo per Palermo e Monreale, dalla concessione di un annullo postale speciale, a tanti amici così pronti ad aiutare e consigliare.

Si può veramente concludere con piacere che in questa preparazione il soffio dello Spirito Santo ha fatto navigare la barca, facendo scoprire che sulla rotta dell'Ecumenismo si può contare su molte persone di buona volontà.

E questo non per fare qualcosa di immediato e appariscente, ma nella certezza di rendere un autentico servizio alla verità, che cominciando da Palermo potesse riunire in un solo ovile, un giorno che si spera non lontano, tutti i fratelli.

P. GIOVANNI AJELLO S. J.
*Presidente della Commissione Regionale
per l'Ecumenismo*

CREDENZIALI DEL SEGRETARIO - CAPO DEL S. SINODO

SANTO SINODO DELLA CHIESA DI GRECIA

Commissione per gli Affari esteri

N° Prot. 3172

Atene, 27 giugno 1973

*A Sua Eminenza Reverendissima
il Cardinale Salvatore Pappalardo
Arcivescovo di Palermo*

Eminenza,

La visita in Grecia effettuata qualche tempo fa da alte personalità religiose e laiche di Sicilia permane viva nella memoria di tutti noi.

Perciò la Chiesa di Grecia, per restituire la visita, fatto benedetto da Dio, compiuto per incrementare i rapporti delle nostre Chiese, ritiene indispensabile inviare a Vostra Eminenza e alle Chiese di Sicilia, dei metropolitani della Chiesa di Grecia con il seguito.

Onde preparare e programmare questa visita si è deciso che S. E. Mons Cosmas, vescovo di Dervis, Segretario-capo del Santo Sinodo venga personalmente a conferire con Vostra Eminenza e con i responsabili ed esperti che l'Eminenza Vostra vorrà indicare.

Con grande carità nel Signore e particolare stima, ci confermiamo

*JAKOVOS, Metropolita di Mitilene
Presidente della Commissione Sinodale
per gli affari esteri della Chiesa di Grecia*

*COSMAS di Dervis
Segretario-capo del S. Sinodo*

VERBALE DELLA COMMISSIONE MISTA.

Verbale della riunione del comitato misto per la preparazione della visita del S. Sinodo della Chiesa di Grecia alle Chiese di Sicilia, tenutasi a Palermo il 29 giugno 1973.

Sono presenti per la Chiesa di Grecia: Sua Ecc. Mons. Cosmas, Vescovo titolare di Dervi, Segretario Capo del S. Sinodo della Chiesa di Grecia, accompagnato da P. Demetrio Salachas; per la Sicilia: P. Giovanni Ajello S. J., presidente della Commissione regionale per l'Ecumenismo; P. Damiano Como, direttore della rivista « Oriente Cristiano », rappresentante della eparchia di Piana degli Albanesi; P. Crispino Valenziano, direttore dell'Istituto filosofico teologico interdiocesano « S. Giovanni » in Palermo ed incaricato per l'Ecumenismo dalla diocesi di Cefalù; P. Vito Stassi, parroco della Chiesa della Martorana, Concattedrale della eparchia di Piana degli Albanesi.

La suddetta Commissione era presente alla visita che sua Ecc. il Vescovo Cosmas aveva fatto nella mattinata dello stesso giorno all'Arcivescovo di Palermo, il Signor Cardinale Salvatore Pappalardo. Nel corso di questo incontro Mons. Cosmas ha presentato le credenziali della Commissione Sinodale della

Chiesa di Grecia e sono state indicate le linee generali della progettata visita.

Questa Commissione si è riunita alle 18 nei locali della Martorana e dopo uno scambio di vedute da parte di ognuno dei presenti si è arrivati alle seguenti conclusioni:

Sua Ecc. Mons. Cosmas, dopo aver dichiarato che la restituzione della visita si basa sulle decisioni della 3^a Conferenza Panortodossa di Rodi, ha sottolineato la sua importanza e la necessità urgente di regolare con ordine e precisione tutti i punti della visita e tutti i particolari, avendo come criterio la regola della reciprocità in rapporto con la visita precedente delle Chiese di Sicilia in Grecia, in modo che non ci siano differenze rilevanti tra i due avvenimenti.

Attenendosi alle indicazioni dell'Arcivescovo e di Mons. Cosmas, si stabilisce come inizio della visita la data dell'11 Ottobre 1973. In tale giorno infatti si concluderà a Palermo la riunione della Conferenza Episcopale Regionale e saranno quindi presenti tutti i Vescovi di Sicilia. Questa occasione è la più opportuna perché i rappresentanti del S. Sinodo incontrino tutti i Vescovi siciliani, che nel settembre del 1973 parteciparono alla visita in Grecia.

La Commissione ha molto discusso circa la durata della visita. P. Valenziano ha proposto che siano effettuate visite di molti giorni alla maggioranza dei Vescovadi e Arcivescovadi di Sicilia. Ma poiché alcune alte personalità religiose e soprattutto i professori della Facoltà teologica greca non potranno restare lontani per lungo tempo dalle loro sedi, la Commissione ha fissato la visita per una durata di 4 giorni, e precisamente dall'11 al 14 Ottobre.

Secondo le indicazioni dell'incontro del mattino con Sua Em. il Cardinale Pappalardo, si è passati quindi ad esaminare il modo dell'incontro tra uomini di cultura, e del clero e dei laici, di Sicilia e di Grecia. Durante una lunga discussione P. Stassi ha esposto l'attività, iniziata da molti anni dalla Chiesa di Sicilia, per mezzo dell'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano, per far conoscere all'Italia e all'Occidente le ricchezze liturgiche, teologiche e spirituali delle Chiese Orientali, promuovendo la comprensione fraterna e la stima reciproca. P. Como ha messo in particolare evidenza il profondo, impegnativo sforzo di tutta l'eparchia di Piana degli Albanesi, e clero e popolo, per la promozione della conoscenza reciproca tra Oriente ed Occidente.

Dopo varie proposte da ambedue le parti si è arrivati a formulare in questa maniera il tema dell'incontro: «Scambio di esperienze ed opinioni circa la posizione del Cristianesimo di fronte alle diverse tendenze della società moderna». È stato proposto che al colloquio prendano parte persone competenti che saranno designati dalle rispettive Chiese e si è auspicato che si arrivi opportunamente preparati all'incontro. P. Salachas ha aggiunto a questo proposito che durante la prima visita dell'Episcopato siciliano in Grecia Sua Beatitudine l'Arcivescovo di Atene Jeronymos e Sua Eminenza il Cardinale Carpino si sono spontaneamente e fraternamente scambiati esperienze pastorali.

In seguito, dopo lunga discussione, sul criterio secondo cui si dovranno svolgere le visite, P. Ajello come Presidente della Commissione Ecumenica ha contribuito con il suo intervento in modo che sia predominante il seguente criterio:

1° giorno: Incontro con la Gerarchia (i particolari saranno determinati dalle Commissioni organizzatrici).



I candelabri d'argento, dono dell'Episcopato di Sicilia al S. Sinodo di Grecia

2^o giorno: Incontro con gli Istituti teologici ed altre istituzioni ecclesiastiche (i particolari come sopra).

3^o giorno: Incontro con le autorità civili ed istituzioni sociali a Palermo e nelle altre diocesi della Sicilia.

4^o giorno: Programma libero.

Per i discorsi da preparare la Commissione ha così concluso:

— Discorso di benvenuto del Cardinale nella Cattedrale di Palermo; risposta del capo della delegazione ortodossa (all'aeroporto saranno scambiate solo brevi parole di saluto).

— Due discorsi, uno per la Sicilia e uno per la Grecia, da tenersi nello Auditorium del SS. Salvatore sul tema del colloquio. Il relatore sarà designato dalle competenti autorità.

— Discorso e risposta nell'incontro con le autorità civili regionali.

— Discorso e risposta nella visita a Piana degli Albanesi.

— Discorsi di addio e ringraziamento durante l'ultimo pranzo.

I testi di questi discorsi saranno inviati in copia alla Chiesa di Grecia entro il 15 agosto e la risposta dovrà pervenire in Sicilia entro il 30 settembre, tramite il P. Demetrio Salachas, che collaborerà con tutte e due le parti.

Per quanto riguarda lo scambio dei doni è stato considerato opportuno che i doni siano offerti al S. Sinodo della Chiesa di Grecia e parallelamente alla Conferenza Episcopale Siciliana. Questo principio sarà seguito pure nel caso che siano scambiati altri doni in altre circostanze.

Durante la manifestazione che si svolgerà nella Cattedrale di Palermo per l'arrivo del S. Sinodo si ritiene opportuno che siano officiati inni e salmi di ringraziamento così come è stato fatto in Grecia.

P. Ajello ha precisato che le diocesi siciliane si assumeranno l'impegno di assicurare il soggiorno ai Metropoliti e al loro seguito di circa 12 persone.

La riunione, svoltasi in uno spirito di piena e scambievole comprensione e collaborazione, è terminata alle 21,30.

P. Salachas si è offerto di assicurare la traduzione dei discorsi.

Nella visita della mattinata Sua Eminenza il Cardinale Pappalardo aveva designato a prendere parte alla Commissione in qualità di Vicario Episcopale per la Pastorale il P. Angelo Cella; non essendo potuto intervenire alla riunione del 29 ha preso parte alla seduta conclusiva del 30 giugno, dove è stato letto, tradotto e confermato il verbale.

RISPOSTA DEL CARD. SALVATORE PAPPALARDO.

*A Sua Eminenza
il Metropolita JAKOVOS
Presidente della Commissione Sinodale
per gli affari Esteri della Chiesa di Grecia*
A T E N E

Palermo, 1 Luglio 1973

Eminenza,

Abbiamo ricevuto la visita di Sua Eccellenza Cosmas inviato dal S. Sinodo di Grecia per organizzare la visita che la Chiesa di Grecia intende restituire alla Chiesa di Sicilia.

Sua Eccellenza Cosmas Vi porterà quanto abbiamo pensato e programmato insieme.

Siamo sicuri che questo incontro gioverà alla conoscenza e all'amore e pieni di letizia Vi attendiamo tra di noi.

Con particolari espressioni di fraterno ossequio mi è grato confermarvi di Vostra Eminenza.

SALVATORE CARD. PAPPALARDO
Arcivescovo

CONFERENZA STAMPA DEL CARD. PAPPALARDO.

Sulla visita del S. Sinodo della Chiesa Ortodossa di Grecia, il Cardinale Pappalardo concedeva la seguente intervista al Direttore di «Voce nostra», (Settimanale cattolico dell'Isola) ripresa poi da numerose agenzie di stampa:

D. — Quale è il significato della visita del Sinodo della Chiesa Ortodossa Greca alle Chiese di Sicilia?

R. — La visita del Santo Sinodo alle nostre Chiese siciliane si riallaccia a quella che, durante la «Crociera della Fraternità», nel 1970, le stesse Chiese siciliane fecero alla Chiesa greca instaurando rapporti di fraterna carità.

Questi rapporti sono stati curati durante il triennio che è seguito e la visita del Sinodo della Chiesa greca ne è la prova più evidente e, nello stesso tempo, il primo felice frutto.

D. — Su quali presupposti poggia questo sforzo di avvicinamento?

R. — Da parte cattolica sul Decreto "Unitatis Redintegratio" del Concilio Vaticano II. In esso (n. 5) si afferma che "la cura di ristabilire l'unione riguarda tutta la Chiesa, sia i Pastori che i fedeli, e ognuno secondo la propria virtù, tanto nella vita cristiana di ogni giorno quanto negli studi teologici e storici". L'opera delle Chiese particolari viene così non solo riconosciuta come sforzo valido, ma anche chiaramente sollecitata e spronata. Da parte ortodossa sulla terza Conferenza Panortodossa di Rodi del novembre 1964. In essa è stato stabilito di "lasciare libera ciascuna Chiesa ortodossa di coltivare fraterne relazioni con la Chiesa cattolica romana nella persuasione che le difficoltà oggi esistenti saranno progressivamente superate".

Questi incontri a livello ecclesiale ed ufficiale, quello del 1970 ad Atene e questo a Palermo, sono tappe importantissime dello sforzo ecumenico che, come è noto, promuove le attività e le iniziative che, secondo le varie necessità della Chiesa e l'opportunità dei tempi, sono suscitate e ordinate a favorire l'unità dei cristiani.

Se il mezzo più importante, da parte umana, per progredire in questo cammino è l'esercizio della carità è anche necessario ricordare quel principio che è stato messo in evidenza fin dal primo secolo della vita della Chiesa e cioè «non imporre altro fuorché le cose necessarie» (Act. XV, 28). Unità infatti non significa uniformità. Perciò tenendo fermo quanto è essenziale per la professione della fede cattolica, ciascuna Chiesa resterà fedele alle sue tradizioni ed alle sue legittime usanze facendo così brillare l'azione dello Spirito Santo che distribuisce con divina libertà i suoi doni e che determina una differenziazione di carismi.

D. — La visita potrebbe essere considerata semplicemente un atto di cortesia?

R. — È da notare che è la prima volta che la Chiesa ortodossa greca rende visita ufficiale a Chiese cattoliche. Nel nostro caso la delegazione è composta da undici persone, tra cui quattro metropolitani, un Vescovo e due professori della facoltà teologica di Atene. Il fatto è particolarmente significativo giacché ci risulta che mai, anche in casi di visite fraterne ad altre Chiese ortodosse, la delegazione ellenica era stata così numerosa e qualificata. Diciamo ciò al solo

scopo di sottolineare quale importanza la Chiesa greca abbia attribuito agli incontri.

Da parte nostra lavoriamo e continueremo a lavorare con umiltà sapendo che siamo dei semplici strumenti nelle mani del Signore e che, anche quando abbiamo fatto quanto era nelle nostre possibilità, dobbiamo sempre essere convinti di essere "servi inutili" (Lc. XVII, 10) e intendendo offrire nello spirito del Vangelo la nostra modesta diaconia perché serva come servizio non solo nei rapporti tra le Chiese di Sicilia e quella greca, ma perché sia utile a tutta la Chiesa di Dio.

Uniti insieme, i Vescovi di Sicilia e di Grecia, planteremo un piccolo seme. Speriamo che il Divino Agricoltore che, come dice San Paolo (I Cor. 8, 8, 60), è il solo che può fare fruttificare questo seme lo renda fecondo per la gloria del Suo nome e per il bene delle anime.

D. — Come mai, facendo per la prima volta una visita a Chiese cattoliche, la Chiesa ortodossa greca, considerata leader dell'Ortodossia, viene proprio in Sicilia.

R. — La visita, che è stata collegialmente decisa dalla Chiesa greca, è diretta a tutte le Chiese locali della Sicilia ed impegna tutto l'Episcopato siculo.

Ciò avviene perché tra le due Chiese esistono particolari legami. Questi legami affondano le loro radici nel remoto passato di civiltà precristiane — i monumenti della Magna Grecia che sono nella nostra Isola ed in particolare a Siracusa, a Selinunte, a Segesta, ad Agrigento ne sono chiaro documento.

Per quanto riguarda più direttamente la vita ecclesiale troviamo abbondanti testimonianze nei primi dodici secoli della nostra era cristiana durante i quali santi, predicatori, innografi, artisti e maestranze varie si spostano in perfetta simbiosi dalla Sicilia in Oriente e viceversa e, con la loro dottrina e le loro opere, davano lustro a tutte le Chiese cristiane del bacino Mediterraneo.

A questi motivi, che sottolineano la vocazione ecumenica delle nostre Chiese siciliane e la loro speciale sensibilità ad esercitare questa missione nel fraterno incontro con la Chiesa greca, va aggiunto un altro elemento particolarmente significativo: da cinque secoli infatti vive nella nostra Sicilia una comunità autenticamente bizantina. Costretti, nel quindicesimo secolo, ad emigrare dalle loro terre per la pressione dei turchi, numerosi fedeli di rito bizantino trovarono ospitalità nella nostra Isola, dove poterono conservare e conservano finora la loro fede, le loro tradizioni e le loro usanze. I discendenti di questi immigrati costituiscono oggi l'Eparchia di Piana degli Albanesi e, mentre danno testimonianza di fede cattolica, costituiscono anche un naturale punto di incontro con la Chiesa ortodossa greca.

È molto significativo a questo proposito, come riconoscimento del valore di questa testimonianza e di questa presenza, che la Delegazione del Sinodo della Chiesa greca visiterà Piana degli Albanesi e, nella Cattedrale di San Demetrio, si unirà alla preghiera di quei fedeli per sentire in modo più evidente, attraverso la stessa lingua e attraverso le stesse melodie sacre, il vincolo della comune fede ed il desiderio di una sempre più calda carità. La presenza in Sicilia dell'Eparchia di Piana ha favorito la maturazione ecumenica dei fedeli della nostra Isola anche mediante l'Associazione italiana per l'Oriente Cristiano, sorta nel 1929, durante l'Episcopato dell'allora Arcivescovo di Palermo Card. Luigi Lavitrano e per iniziativa di un gruppo di sacerdoti e di

laici dell'Eparchia bizantina di Piana degli Albanesi e di questa Arcidiocesi palermitana con il proposito di lavorare per l'unione dei cristiani. Di questa Associazione, come è noto, è presidente l'Arcivescovo di Palermo.

MANIFESTI — DEPLIANTS.

In preparazione della visita del S. Sinodo della Chiesa di Grecia alle Chiese di Sicilia, a cura della Commissione Regionale per l'Ecumenismo, venne curata la stampa di manifesti murali a colori (riproducenti l'abbraccio dei SS. Pietro e Paolo, tratto da un mosaico del Duomo di Monreale) e di dépliants che riproducevano sulla prima pagina lo stesso soggetto dell'abbraccio e illustravano nelle altre pagine il significato dell'avvenimento.

I manifesti vennero distribuiti a tutte le Diocesi siciliane, perché fossero appese nelle chiese e negli istituti religiosi.

Nei giorni precedenti la visita, i sacerdoti ebbero la cura di spiegare ai fedeli l'importanza e il significato della visita, riassunti nel dépliant messo a disposizione dei singoli fedeli.

Riportiamo di seguito il testo del dépliant.

«...Eravamo nell'impazienza di rivedere il vostro volto» (1 Tess. 2,17).

SIGNIFICATO DELLA VISITA

La realizzazione della «Crociera della Fraternità», per cui circa 300 crocieristi siciliani nel settembre 1970 hanno potuto rendere visita alla Chiesa ortodossa di Grecia, incontrandosi ad Atene con il suo Capo, Sua Beatitudine Jerònymos, e con eminenti Membri della Sua Gerarchia, ha segnato l'inizio di un dialogo assai fecondo tra quella gloriosa Chiesa dell'Ortodossia bizantina e le Chiese locali cattoliche della nostra Isola.

La Sicilia, crocevia dei popoli e di civiltà, di religioni e di culture, che ha sempre sentito viva l'ansia di armonizzare aspirazioni e tendenze di genti che in varie epoche hanno approdato nei suoi porti e nelle sue numerose insenature, con quel suo viaggio al servizio dell'ecumenismo, oggi universalmente sofferto e vissuto da tutti i cristiani divisi, ha approfondito ulteriormente la sua congeniale vocazione.

Avendo infatti intrapreso a sollecitare delle relazioni con l'Ortodossia greca, il popolo e la Gerarchia cattolica della nostra Isola, oltre ad attuare quanto stabilisce il Direttorio ecumenico («La cura di ristabilire l'unità cristiana riguarda tutti i membri della Chiesa, Pastori e fedeli»), hanno fatto rivivere antichi vincoli di fede e di sangue, che ci legano a questa Chiesa mediterranea del vicino Oriente.

Questi legami affondano le loro radici già nel remoto passato di civiltà pre-cristiane, le cui insigni vestigia di Siracusa, Agrigento, Selinunte, Segesta, ecc.

stanno a testimoniare la grandezza e lo splendore raggiunti in quel periodo, ma appaiono ancora più fulgidi nel periodo che abbraccia i primi dodici secoli dell'era cristiana. Per tutto questo tempo, infatti santi, predicatori, innografi, artisti e maestranze varie si spostano in perfetta simbiosi dalla Sicilia in Oriente e viceversa e, con la loro dottrina e le loro opere, danno lustro a tutte le Chiese cristiane del bacino Mediterraneo.

A questi legami va aggiunto un altro, quanto mai significativo ed importante: la presenza operante in Sicilia di una Chiesa autenticamente bizantina — l'Eparchia di Piana degli Albanesi — che, da oltre 500 anni, vivifica le relazioni con questa Chiesa ortodossa, insegnando a tributarle grande stima ed amore.

« È oggi necessario che questi legami si riaccendano, si riscaldino, si tirino su dal passato, si continuino » (Ekklesia, Organo ufficiale della Chiesa ortodossa di Grecia).

Essi hanno bisogno di nuova linfa e di nuovo vigore.

Gli incontri dei prossimi giorni, quando una Delegazione della Chiesa di Grecia sarà ricevuta a Palermo a livello ecclesiale e in forma ufficiale dall'Episcopato siciliano, così come è avvenuto ad Atene in occasione della « Crociera della Fraternità », daranno alla Sicilia nuova occasione per rispondere al ruolo e al compito che la storia, la tradizione e la sua stessa posizione geografica le hanno assegnato.

« Essa, infatti, — come ha osservato felicemente Sua Beatitudine Jerònymos — più che dividere in due parti il Mediterraneo, unisce l'Occidente all'Oriente e compie nello stesso tempo un'opera che si rivela indispensabile in questa nostra epoca ».

Di questa visita dobbiamo noi, cattolici di Sicilia, avvertire il profondo significato e portata ecumenica e, con sintonia di intenti sul piano del pensiero e dell'azione, trarre motivo per rinnovare l'impegno di carità fraterna che favorisca il cammino per la realizzazione di quella piena unità cristiana ardentemente voluta da Cristo.

SENSIBILIZZAZIONE DELLE DIOCESI DI SICILIA.

Tutti i Vescovi della Sicilia si sono adoperati a sensibilizzare il proprio Clero e i propri fedeli sull'importanza e sul significato della visita della Delegazione del S. Sinodo della Chiesa di Grecia.

Tra gli appelli rivolti ai fedeli pubblichiamo solo quelli del Card. Pappalardo e del Vescovo Perniciaro, le cui sedi di Diocesi era stato deciso (verbale della Commissione mista del 29 giugno 1973) che sarebbero state visitate dalla Delegazione del S. Sinodo di Grecia.

INVITO DEL CARD. PAPPALARDO AI FEDELI

Miei cari fedeli,

Il giorno 11 Ottobre 1973 arriverà in Sicilia una delegazione del S. Sinodo della Chiesa di Grecia.

La visita, che idealmente è per tutte le Chiese dell'isola, praticamente si

svolgerà quasi unicamente a Palermo e perciò assume per la nostra città un'importanza particolare.

Lo stesso giorno, alle ore 18, la delegazione sarà accolta solennemente in Cattedrale, ove, presenti tutti i Vescovi di Sicilia, durante una paraliturgia, sarà scambiato l'abbraccio di pace.

Il giorno dopo, sempre nella nostra città, esponenti delle scuole teologiche di Atene e di Salonicco si incontreranno con i nostri Istituti teologici su temi di pastorale comune. Lo storico avvenimento, che non si ripete da oltre mille anni, desideriamo costituisca un pilastro nell'impegno ecumenico della Chiesa Palermitana e la spinga ad una maggiore sensibilità verso tutti i problemi ecclesiali.

Ci auguriamo con tutto il cuore che la nostra Chiesa locale, con tutta la Sicilia, chiamata in questo momento dalla Divinità, possa ottenere dal Padre la grazia e i doni necessari per poter rispondere a questa sua nobile missione e che « l'incontro preparato con tanta cura produca i frutti sperati e contribuisca a rafforzare i vincoli di carità fra la Chiesa Cattolica e la Chiesa Ortodossa ».

Confidiamo pienamente nel clero, nel laicato cristiano e in tutti gli uomini di buona volontà.

Siamo sicuri che i nostri fratelli della Chiesa di Grecia avranno una accoglienza degna delle migliori tradizioni di ospitalità del nostro popolo.

Raccomandiamo particolarmente ai Pastori di preparare i Fedeli a questo grande avvenimento.

Benedicendovi, vi aspettiamo tutti in Cattedrale.

+ SALVATORE CARD. PAPPALARDO, *Arcivescovo*

INVITO DEL VESCOVO PERNICIARO AI FEDELI

Sono felice di comunicarvi che nel prossimo mese di ottobre il Santo Sinodo della Chiesa greca verrà a ricambiare la visita fatta dai Vescovi Siciliani in occasione della « Crociera della Fraternità » del 1970.

È certamente un avvenimento di grande importanza storica per tutta la Sicilia, ma principalmente per noi.

I rappresentanti del Santo Sinodo si fermeranno soltanto tre giorni nella città di Palermo e non potranno visitare tutte le diocesi della Sicilia, ma hanno chiesto espressamente e con insistenza di conoscere la consorella Chiesa bizantina di Piana degli Albanesi.

Per noi sarà un grande onore e piacere accogliere i Vescovi greci nella Cattedrale di Piana.

Tutti conoscete i fini ecumenici della nostra Eparchia ed è pertanto che esorto sacerdoti e fedeli a pregare, affinché il Signore conceda alla Sua Chiesa l'unità dei cuori e in questa felice occasione di partecipare con gioia all'incontro con questi nostri fratelli in Cristo e di fare onore agli Eccellentissimi Ospiti.

Benedico tutti nel Signore

+ GIUSEPPE PERNICIARO *Vescovo*

INCONTRO DI PREGHIERA NELLA CATTEDRALE DI PALERMO.

La cerimonia aveva inizio con il canto dell'Antifona: « Un comandamento nuovo dò a voi: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi — dice il Signore » (*Gv. 13, 34*).

Cantato alternativamente dal coro e dai fedeli seguiva il Salmo 118. Mentre il corteo dei Vescovi greci e latini entrava nel coro per prendervi posto, dopo aver baciato l'altare, la corale « S. Demetrio » di Piana intonava in greco il canto del Salmo 135. Concludeva l'Arcivescovo Pappalardo, recitando la seguente Orazione Colletta: « Padre Santo, Tu che ci raduni nel Tempio del Tuo Spirito, concedici di edificare incessantemente l'unità della Tua Chiesa, accresci in noi il Dono del Tuo Amore; raduna le Genti nella Confessione del Tuo Nome; riempi della Tua Gloria il mondo intero. Per il nostro Signore Gesù Cristo... ».

Seguiva la lettura dell'Epistola (*2 Gv. 1, 13*) in italiano.

Dopo il Canto Interlezionale (*Gv. 13,35*), il Diacono greco, avendo ricevuto la benedizione dal Metropolita Jakovos, saliva sull'ambone e cantava in greco l'Evangelo (*Gv. 14, 15-17,26; 15, 26-27; 16, 13-15*). Alla fine il Metropolita Jakovos benediceva con il Vangelo l'assemblea mentre il coro intonava il rituale: « Doxa si kyrie, doxa si. Is pollà eti Despota ».

Seguivano: l'allocuzione dell'Arcivescovo di Palermo;
l'allocuzione del Metropolita Jakovos di Mitilene;
il bacio di pace;
la preghiera del Signore;
lo scambio dei doni.

* Per l'occasione è stato distribuito un apposito opuscolo contenente tutta la cerimonia con testo latino, greco e italiano.

CERIMONIA NELLA CATTEDRALE DI PIANA DEGLI ALBANESI.

La cerimonia ha avuto inizio con il canto della « Doxologia Megàli », cui ha fatto seguito il « Tropario » in onore di S. Demetrio, titolare della Cattedrale.

Il Diacono ha quindi intonato in greco la seguente « ektenia »:

Diacono:

Abbi pietà di noi, o Dio, secondo la tua grande misericordia, noi ti preghiamo, esaudiscici ed abbi pietà.

Coro: Kyrie, elèison. (*3 volte*).

Diacono:

Ancora preghiamo per il Santissimo Papa di Roma, Paolo, e per il Beatissimo Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, Jeronymos, e perché i loro passi siano diretti verso ogni opera buona.

Coro: Kyrie, elèison.

Diacono:

Ancora preghiamo per l'Eminentissimo Metropolita Jakovos e per l'Eccellentissimo nostro Vescovo Giuseppe, e perché il Signore Dio ascolti la voce della loro supplica.

Coro: Kyrie, elèison.

Diacono:

Ancora preghiamo per coloro che governano ed esercitano autorità, e perché il Signore Dio infonda nei loro cuori buoni pensieri.

Coro: Kyrie, elèison.

Diacono:

Ancora preghiamo per la stabilità delle Sante Chiese di Dio e per la loro unione, e perché il Signore Dio esaudisca le nostre preghiere ed abbia pietà di noi.

Coro: Kyrie, elèison.

Ha concluso il Vescovo di Piana, S. E. Mons. Giuseppe Perniciaro, il quale, avendo indossato l'« Omoforion » sopra il « Maudias », ha recitato la seguente preghiera conclusiva, composta per l'occasione:

Ὁ Ἐπίσκοπος:

Κύριε ὁ Θεός ἡμῶν, ὁ τὰ σύμπαντα τῷ Σῶ κράτει συνέχων καὶ τῇ Θεῖα Σου καὶ πανοθενεῖ Βουλῇ κυβερνῶν, ὁ καταξιῶσας ἡμᾶς σήμερον εἰς τὴν φαιδρὰν καὶ εὐτυχῆ ταύτην συνάντησιν εἰσελεθεῖν, εὐλόγησον αὐτήν, καὶ ἐν ἀδελφικῇ κοινωνίᾳ ἡμᾶς διαφύλαξον· Σὺ γὰρ Μέγας Κύριος καὶ Ὁδηγὸς πάντων τῶν εὐσεβῶν καὶ ὀρθοδόξων Χριστιανῶν καὶ ὑμεῖς πρόβατα νομῆς Σου καὶ κλήματα τῆς ἀμπέλου ἦν ἐφύτευσεν ἡ δέξιά Σου.

Φώτισον ἡμᾶς τῷ φωτὶ τῆς σῆς ἀληθείας καὶ τῶν θείων Σου ἐντολῶν, ἐνοίχισον ταῖς ψυχαῖς ἡμῶν τὸ ἅγιόν Σου Θέλημα καὶ ὀδήγησον ἡμᾶς εἰς πᾶν ἔργον ἀγαθὸν καὶ Σοὶ εὐάρεστον.

Ἐλθέτω ἐφ' ἡμᾶς, Κύριε, ἡ Βασιλεία Σου, Βασιλεία ἀγάπης, χρηστότητας, εἰρήνης καὶ δικαιοσύνης, καὶ ἀξίωσον ἡμᾶς ἐν ἐνὶ στόματι καὶ μιᾷ καρδίᾳ ὑμνεῖν καὶ δοξάζειν τὸ πάντιμον καὶ μεγαλοπρεπὲς ὄνομά Σου, τοῦ Πατρὸς καὶ τοῦ Υἱοῦ καὶ τοῦ Ἁγίου Πνεύματος, νῦν καὶ ἀεὶ, καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰῶνων.

Ὁ Χορὸς · Ἀμήν.

Ecco la tradizione italiana della preghiera:

Vescovo:

Signore Dio nostro, che tutto racchiudi nella tua potenza e governi con il tuo divino onnipotente Consiglio, che ti sei degnato di farci pervenire

oggi a questo lieto e felice incontro, benedicilo, e custodiscilo in fraterna *koinonia*: Tu, infatti, sei Maestro e Guida di tutti i pii ed ortodossi cristiani e noi pecorelle del tuo ovile e tralci di quella vigna che ha piantato la tua destra.

Illuminaci con la luce della verità e dei tuoi divini precetti, infondi nelle nostre anime il tuo divino volere e guidaci verso ogni opera buona a te gradita.

Venga su di noi, Signore, il tuo Regno, Regno di amore, di pace e di giustizia, e rendici degni che con una sola voce e un sol cuore inneggiamo e glorifichiamo l'onorabilissimo e magnifico tuo nome, del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli.

Coro: Amin.

Sono seguiti i discorsi ufficiali del Vescovo di Piana e del Metropolita Jakovos di Militene, Capo della Delegazione.

Venivano quindi scambiati i doni e tra l'acclamazione dei fedeli, infine, il Vescovo di Piana e il Metropolita Jakovos si scambiavano un fraterno abbraccio, mentre il coro intonava un inno in albanese alla Madre di Dio.

Per l'occasione è stato stampato in testo greco e italiano un opuscolo della cerimonia.

ANNULLO POSTALE SPECIALE.

La Commissione Regionale per l'Ecumenismo si occupò anche ed ottenne dall'Amministrazione delle Poste Italiane la concessione di uno speciale annullo postale mediante un Servizio distaccato, che funzionò per quei giorni presso l'Arcivescovado di Palermo.

Per l'occasione furono messe in vendita delle cartoline a colori, riproducenti l'abbraccio dei SS. Pietro e Paolo (tratto dal mosaico del Duomo di Monreale) lo stesso della copertina di questo numero della Rivista. Le cartoline sul retro portavano la scritta « Visita del S. Sinodo di Grecia alle Chiese di Sicilia. 11 - 14 ottobre 1973 ». Il bollo postale, di forma circolare, portava la seguente dizione: « *Visita S. Sinodo Grecia in Sicilia. Palermo. C.P. Servizi distaccati* ».

CORRISPONDENZA UFFICIALE.

Pubblichiamo la corrispondenza intercorsa, subito dopo la visita, tra il Card. Salvatore Pappalardo, Arciv. di Palermo, Presidente della Conferenza Episcopale Siciliana, e i Rappresentanti del S. Sinodo della Chiesa ortodossa di Grecia. Questi, al loro rientro in sede, hanno voluto subito fare pervenire all'Em.mo Cardinale i più vivi

ringraziamenti per l'ospitalità ricevuta, confermando le ottime impressioni riportate nel corso della loro permanenza in Sicilia nonché la piena soddisfazione per i risultati raggiunti.

Cardinale Pappalardo, Arcivescovo di Palermo.

Eminenza avendo ricevuto i segni del Vostro affetto e stima ed avendo appreso la cordialissima accoglienza riservata ai Rappresentanti della nostra Santa Chiesa e i caldi sentimenti di carità dimostrati dal Clero e dal laicato nei riguardi dei fratelli del popolo di Grecia, Vi esprimiamo la nostra gratitudine e le nostre preghiere perché attraverso simili contatti futuri, i fraterni legami tra la Grecia e la Sicilia siano ulteriormente rafforzati nell'Amore di Cristo.

JERONYMOS
*Arcivescovo di Atene
e di tutta la Grecia*

N. di Prot. 5073

Atene 27 Ottobre 1973

*A Sua Eminenza
il Cardinale Signor Salvatore Pappalardo
Arcivescovo di Palermo*

La nostra santa Chiesa tre anni fa ebbe la grande gioia qui della visita del Vostro predecessore Eminentissimo Cardinale signor Francesco Carpino, a capo della Crociera della Fraternità.

E superfluo ripetere quale soddisfazione e profonda commozione, dal fatto anche che accompagnavano Sua Eminenza altri Eccellentissimi Vescovi della Sicilia, gli illustrissimi presidenti del Governo regionale Siciliano sig. Mario Fasino e del Parlamento regionale Siciliano sig. Rosario Lanza e di tutti gli altri illustri e insigni fratelli ecclesiastici e laici, che formavano il seguito del venerando Vostro predecessore.

Ciò che allora vedemmo, ci convinse che i legami di sangue e di fede tra la Sicilia e la Grecia non sono stati nè cancellati dal tempo, nè sono stati emarginati dalla vita dei due popoli.

La visita avvenuta a metà di Ottobre della nostra Delegazione Sinodale sotto il Venerando Metropolita Jakovos di Mitilene, Presidente della Commissione Sinodale permanente per gli affari esteri, e l'accoglienza entusiasta e

fraterna da parte della Vostra veneranda Eminenza e di tutta quanta la folla della gloriosa capitale della Sicilia, riservata ai nostri rappresentanti, ci hanno completamente convinti che veramente questi legami non si sono mai scoloriti, così che hanno ora bisogno di venire riaccesi.

La sincera e spontanea manifestazione del fraterno popolo Siciliano e particolarmente di Piana dei Greci, come ce le hanno discritte coloro che hanno avuto la fortuna di constatarle direttamente di persona, suscitano in noi lieta speranza per il futuro, per questo noi crediamo che verrà del bene per i nostri due popoli e, ciò che principalmente e soprattutto ci interessa, per le due Chiese.

Perciò ringraziando l'Eminenza Vostra Reverendissima, ispiratore e organizzatore di tutto quanto è avvenuto nella Vostra cattedra episcopale, Vi abbracciamo nel Signore e terminiamo con profondo rispetto e con molto affetto nel Signore.

Archimandrita Cristodulo K. Paraskevaïdis
Primo Segretario

Il Presidente
JERONYMOS
di Atene

SANTO SINODO DELLA CHIESA DI GRECIA
Commissione sinodale permanente per gli Affari esteri

Num. Prot. 397

Atene, 17 - 10 - '73

All'Eminentissimo
Signor Cardinale Salvatore Pappalardo
Arcivescovo di Palermo

Eminentissimo e Venerabile Santo Cardinale,

Felicemente ritornati ad Atene con i nostri compagni in Cristo, membri della missione del Santo Sinodo, rendiamo grazie al Signore Misericordioso che attua la sua volontà, il quale ha benedetto il nostro incontro nella vostra sede, che ha avuto luogo con così buone speranze e prospettive.

Ringraziamo caldamente Vostra Eminenza a noi tanto cara e tutti i Prelati attorno a Lei e i capi della Sicilia per tutto quello che avete fatto in nostro onore, affinché il nostro soggiorno in mezzo a voi fosse più gradito e produttivo.

Siamo partiti portando con noi i più bei ricordi e l'assoluta certezza dell'amore del fratello popolo siciliano verso di noi e verso la nostra gente.

Conserveremo nella nostra memoria le cose grandi e belle che abbiamo viste e sentite.

Ci auguriamo e speriamo che i rapporti fra la Grecia e la Sicilia saranno nel tempo futuro più stretti e frequenti.

Abbracciamo Vostra Eminenza con molto amore e rispetto

JAKOVOS di Mitilene

Atene, 1 Novembre 1973

Il S. Sinodo con piacere ha accolto il fratello in Cristo Jakovos, Metropolita di Mitilene, Presidente della Commissione stabile del S. Sinodo per gli affari esteri.

Egli ha esposto nella prima seduta le proprie profonde esperienze, tratte dall'incontro avuto con V. E. e con la Chiesa Cattolica di Sicilia.

A tinte vivaci e con entusiasmo ha descritto il caldo affetto verso la nostra S. Chiesa e la nostra stirpe da parte di tutto quanto il popolo siciliano e la straordinaria attività della Chiesa di Sicilia in molti settori e soprattutto in quello dell'istruzione.

A tutti noi ha trasmesso i vostri fraterni abbracci ed ha portato le preziose testimonianze del vostro amore verso la nostra Chiesa che abbiamo accettato con grande gioia e abbiamo collocato nella Sede del S. Sinodo affinché su di essa risplenda la luce che simbolizza la Luce vera della Trinità che illumina ogni uomo che viene al mondo.

Perciò è stato deciso che tutto il Sinodo nel suo complesso, esprimesse a V. E., a tutta la Gerarchia Siciliana e alle personalità che stanno intorno a Voi, i nostri calorosi ringraziamenti e che tutti insieme formulassimo la preghiera che analoghi contatti accrescano nel futuro l'amore fraterno che c'è tra di noi e i nostri due popoli, che, per Grazia del Signore, ha come solido sostegno i legami di sangue e di fede.

Abbracciamo V. E. con molto affetto e profonda stima.

Il Segretario
COSMAS DI DERVIS

*A Sua Beatitudine JERONYMOS
Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia
A T E N E*

Beatitudine,

Abbiamo ricevuto la Vostra lettera che ci annuncia come il Santo Sinodo della Chiesa di Grecia ha ascoltato dal venerato fratello in Cristo Jakovos di Mitilene la relazione dell'incontro delle nostre Chiese con la Vostra degnissima Delegazione.

Eleviamo ancora una volta il nostro fervidissimo ringraziamento alla Santa Trinità che ci ha concesso il dono di quell'incontro e dei più calorosi rapporti da esso scaturiti; e nuovamente Vi diciamo la nostra vivissima fiducia nel futuro di queste fraterne relazioni.

Infatti confortati dalla Vostra preghiera noi osiamo pensare che questa è opera delle mani del Signore.

Vogliamo adesso rivolgerVi il nostro augurio per le imminenti feste della Natività e della Epifania di Cristo Signore. Egli ricolmi della sua Pace noi tutti

nelle nostre Chiese e tra tutte le Chiese; e con noi e la sua Chiesa, ricolmi della Sua Pace l'intero Mondo.

Con tali auguri a Voi e tale preghiera al Padre da cui viene ogni dono, Vi abbracciamo in Spirito Santo, Voi e tutti ed ognuno dei Fratelli in Cristo del Santo Sinodo della Vostra Chiesa.

Di Vostra Beatitudine come fratello

SALVATORE CARD. PAPPALARDO
Arcivescovo di Palermo

A Sua Beatitudine JERONYMOS

Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia

A T E N E

Palermo, 8 Novembre 1973

Beatitudine,

Sia benedetto in ogni tempo il Signore nostro Gesù Cristo, nostro Dio, che ci ha procurato la gioia di incontrarci. Grande è stata, infatti, la gioia della Sacra Gerarchia e del popolo fedele di quest'Isola, nell'incontrarsi con la eletta Delegazione della Chiesa di Dio che è in Grecia. Noi tutti abbiamo accolto questi Vostri fratelli come nostri fratelli ed essi, in mezzo a noi si sono sentiti tali. E noi vogliamo, perciò, ringraziare Vostra Beatitudine e codesto S. Sinodo, per averci dato la gioia e il piacere di poterli accogliere con l'affetto e il rispetto che sentiamo verso la Chiesa e la Nazione Greca. Il venerando Metropolita Jakovos, capo della Delegazione, come i venerandi nostri confratelli nell'Episcopato: Stilianos di Nicopoli e Prevesa, Panteleimon di Corinto, Nikodimos dell'Attica, hanno fatto tutto quanto era in loro per manifestarci l'affetto sincero di Vostra Beatitudine e del Vostro S. Sinodo e noi siamo profondamente grati a Voi e a Loro, assicurandoVi che contraccambiamo con tutta sincerità i medesimi Vostri sentimenti.

Il degnissimo Vescovo Kosmas ha organizzato ogni cosa in modo perfetto e noi siamo rimasti veramente soddisfatti.

I venerandi Presbiteri, membri della Delegazione e gli illustri Professori hanno collaborato con slancio e generosità per la migliore riuscita di ogni cosa.

Noi Vescovi, il nostro sacro Clero e il nostro popolo conserviamo il migliore ricordo di questo incontro e l'eco delle cose che ci siamo dette non si cancellerà facilmente.

Così non ci rimane che aprire, assieme a Voi, il nostro cuore, alla voce dello Spirito Paraclito, perché ci conduca nel retto cammino da percorrere. Voi e noi ci sentiamo, infatti, sempre più vicini e ci auguriamo di poterci incontrare ancora.

Con questi sentimenti, scambiamo con Vostra Beatitudine, con i membri della eletta Delegazione e con tutta la Sacra Gerarchia della Chiesa Greca l'abbraccio nel Signore.

Di Vostra Beatitudine come fratello

SALVATORE CARD. PAPPALARDO
Arcivescovo di Palermo



Il trichirion e il dichirion, dono dell'Eparchia di Piana al S. Sinodo della Chiesa di Grecia

ADESIONE DELL'ASSOCIAZIONE DEGLI ITALO-ALBANESI DI SICILIA.

Ecco la lettera dell'Associazione « Gli italo-albanesi di Sicilia », consegnata anche alla Delegazione ortodossa assieme allo Statuto di detta Associazione, con cui si vuole esprimere un riconoscente ringraziamento a quanti hanno voluto ed attuato l'incontro della Chiesa di Grecia e delle Chiese di Sicilia.

Palermo 12 ottobre 1973

In un momento così altamente significativo come quello che sta vivendo la Sicilia in occasione della visita ufficiale della delegazione del S. Sinodo della Chiesa di Grecia alle Chiese di Sicilia, l'Associazione degli italo-albanesi di Sicilia sente il dovere di esprimere un sentito e devoto omaggio alla Chiesa della Grecia ed alle Chiese di Sicilia che hanno reso possibile la celebrazione di questo storico avvenimento.

Ci sia consentito in questa fausta circostanza di ricordare la nostra Chiesa di rito Greco e le comunità italo-albanesi della Sicilia, che hanno avuto nei secoli la capacità di conservare integro il rito, così da rendersi tramite, come felicemente ha detto Paolo VI in un recente messaggio alle Comunità italo-albanesi di Sicilia e Calabria, di alleanze e collaborazioni « che spesso vi hanno reso anticipatori del moderno ecumenismo ».

In questo grande momento non possiamo non rivolgere pure un doveroso omaggio a tutti coloro che nel passato hanno alimentato con grande passione la tradizione ecumenica nel mondo laico, il quale, facendo tesoro sopra tutto dei provvidenziali insegnamenti dell'Apostolo degli Albanesi di Sicilia P. Giorgio Guzzetta, ha arricchito, in costante collaborazione col Clero, i grandi temi della unità delle due Chiese.

L'odierno avvenimento attua un primo, fecondo coronamento delle loro aspirazioni, rese oggi vive ed operanti dalla eredità delle loro opere attraverso le quali noi li vediamo presenti negli incontri di questi giorni.

L'Associazione degli italo-albanesi di Sicilia, che intende onorare e dare continuità ad un'opera tanto meritoria, auspica che da questo storico incontro possano nascere frutti fecondi e duraturi, nonché valide e concrete indicazioni nel campo ecumenico, pastorale e sociale.

La nostra presenza, il nostro impegno, la piena ed appassionata partecipazione agli avvenimenti di questi giorni vogliono essere il modesto contributo per onorare la memoria degli scomparsi e per affermare una presenza viva ed operante nella direzione che sarà tracciata dalle due Chiese in questo storico incontro.

Perché possa così realizzarsi l'opera ispirata dell'Apostolo degli Albanesi di Sicilia P. Giorgio Guzzetta che ebbe sempre come scopo quello volto « ad Graecam Sanctae Romanae Ecclesiae conciliandam ».

INTERVISTA DEL METROP. JAKOVOS DI MITILENE.

« PARTIAMO ENTUSIASTI »

Al Metropolita Jakovos e ad altri membri della Delegazione il direttore di "Voce nostra" ha chiesto di esprimere le loro impressioni sull'andamento della visita, sulle accoglienze ricevute, sulle prospettive ecumeniche aperte dagli incontri avuti a Palermo, nelle altre città visitate e, soprattutto, a Piana degli Albanesi.

A nome di tutta la delegazione, il Metropolita ha dato le risposte che qui pubblichiamo tradotte dal manoscritto greco:

La Chiesa della Grecia, volendo restituire alla Chiesa di Sicilia la visita fatta nel 1970 sotto la guida dell'allora Arcivescovo di Palermo Cardinale Francesco Carpino, ha inviato a Palermo l'11 ottobre 1973 una nutrita delegazione composta da cinque Vescovi, un professore d'università e altre persone ecclesiastiche e laiche del Segretariato per gli affari esterni della Chiesa.

Il clero, come il popolo, ci ha ricevuto, sia a Palermo, come nelle altre città, con incomparabile entusiasmo. La nostra commozione ha dovuto spesso trovare sfogo nelle lacrime.

La visita aveva anche un altro scopo: incontrarci e lavorare insieme per il dialogo d'amore secondo quanto ha stabilito la Chiesa ortodossa e cioè migliorare le relazioni con le altre Chiese per potere raggiungere un avvicinamento ed una collaborazione — non certamente sotto l'aspetto teologico, giacché questo è compito dei teologi — ma per operare profondamente nella coscienza cristiana contro il comune pericolo che proviene alle Chiese dalle idee materialistiche e

ateistiche insegnate da correnti di varia provenienza e che mirano alla distruzione di tutti i valori sociali e umani.

Abbiamo preso parte a tutti i lavori organizzati con molto successo dal Card. Pappalardo e dai suoi collaboratori. In queste riunioni sono stati discussi i mezzi ed i modi di partecipazione delle Chiese della Grecia e della Sicilia per collaborare sui problemi che si riferiscono anche alla gioventù.

Partiamo entusiasti per le manifestazioni di profondo amore che sono state dimostrate verso la Grecia la quale, come è noto, ha molti legami con la Sicilia dai tempi più antichi e verso la Chiesa ortodossa tanto da parte del Cardinale quanto da parte dei Vescovi, del Clero e delle Autorità e, particolarmente, dal pio popolo.

Particolare impressione ci ha fatto il popolo di Piana perché quelli che abitano a Piana degli Albanesi conservano ancora, dopo secoli, la fede ed il culto ortodosso. Ivi abbiamo trascorso momenti molto significativi.

Al Cardinale, come al Sindaco, abbiamo rivolto l'invito di venire in Grecia

ECHI DELLA STAMPA.

1. STAMPA CATTOLICA

A cura di Franco Ciaramitaro, viene offerto qui appresso un panorama della stampa cattolica e della RAI-TV, che ha parlato dell'avvenimento.

La visita del Santo Sinodo della Chiesa Ortodossa greca alle Chiese di Sicilia è stata un fatto storico sia per il suo valore interecclesiale sia per i primi possibili sviluppi che essa potrà avere anche per la Chiesa universale.

Sotto questa luce il *fatto* di cronaca è stato attentamente seguito e non solo dalla stampa locale, anche se, da parte dei responsabili, non si è voluto allargare troppo il raggio di informazione. Si è voluto così che l'avvenimento conservasse il suo carattere ecclesiale, prevenendo anche il pericolo che potesse essere in qualche modo politicizzato.

Dopo la conferenza stampa tenuta a Casaprofessa da P. Giovanni Ajello, hanno dato notizia della visita i due quotidiani locali « *Giornale di Sicilia* » e « *L'ora* », il « *Gazzettino di Sicilia* », il quotidiano cattolico *Avvenire*, i settimanali *Voce Nostra* di Palermo, *La voce dell'Jonio* di Acireale, il periodico *Madonna delle Lacrime* di Siracusa. Particolare risalto, in campo nazionale, è stato dato alla notizia dell'*Agenzia Stampa Cattolica Associata* (ASCA), nel servizio quotidiano del 10 ottobre 1973, mediante una corrispondenza da Palermo.

Il numero 29 di *Voce Nostra* (7 ottobre) ha dato l'annuncio dell'evento pubblicando un messaggio dell'Arcivescovo di Palermo, Card. Salvatore Pappalardo ed un articolo di commento. L'Arcivescovo ha detto, tra l'altro: « lo storico avvenimento non si ripete da oltre mille anni, desideriamo costituisca un pilastro nell'impegno ecumenico della Chiesa palermitana e la spinga ad una maggiore sensibilità verso tutti i problemi ecclesiali » e augurava che

« l'incontro preparato con tanta cura produca i frutti sperati e contribuisca a rafforzare i vincoli di carità fra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa ». Nell'articolo di commento, Franco Ciaramitaro, direttore del settimanale, si rifà a ricordi personali sulla Crociera della Fraternità ed invita a « percepire la portata ecumenica dell'incontro » per trarne « con sintonia di intenti, ... motivo per rinnovare l'impegno di preghiera e di azione per la realizzazione dell'anelito del Cuore sacerdotale di Cristo » per l'unità.

Lo stesso settimanale ritorna sull'argomento il 14 ottobre (n. 30) pubblicando un'intervista con il Card. Pappalardo, nella quale veniva ancora una volta sottolineato il valore e l'importanza dell'avvenimento ecumenico.

La stessa intervista è stata registrata ai microfoni di Radio Palermo per il *Gazzettino di Sicilia* ed è stata diffusa nei vari servizi quotidiani e settimanale dell'*Agenzia ASCA* (9 ottobre).

Ciò ha dato più respiro all'intervista che è stata integralmente pubblicata da altri periodici. Tra essi i settimanali *La voce di San Marco* di Venezia (20 ottobre) e *L'amico del popolo di Chieti* (28 ottobre).

Gli articoli di presentazione cui abbiamo accennato hanno sottolineato il valore ecumenico della visita rifacendosi all'Associazione per l'Oriente Cristiano ed all'opera del Card. Lavitrano, al significato di testimonianza e di stimolo della presenza in mezzo al popolo di Sicilia dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, alla Crociera della Fraternità. È stato concordemente messo in evidenza che la Chiesa greca, che aveva lasciato cadere l'invito di Giovanni XXIII a mandare osservatori al Concilio Vaticano II, compiva, con la visita in Sicilia, un gesto di grandissimo valore ecumenico aprendo con le Chiese cattoliche un colloquio che era stato interrotto mille anni or sono.

Lo svolgimento della visita è stato seguito con attenzione dal *Giornale di Sicilia*, i cui servizi quotidiani sono stati firmati da Gianni Daniele, dal *L'ora*, con servizi firmati ogni giorno da Romolo Meneghetti, dal *Gazzettino di Sicilia*, dal quotidiano *Avvenire*. Anche la TV ha trasmesso il 12 ottobre un servizio filmato riportando e commentando i punti essenziali dell'incontro di giovedì 11 nella cattedrale di Palermo.

Completata la visita, il settimanale *Voce Nostra* ha pubblicato in un numero unico (n. 31 - 21 ottobre) un'ampia cronaca delle quattro dense giornate riportando anche il testo integrale dei discorsi ufficiali pronunziati nelle cattedrali di Palermo (Pappalardo e Jakovos) e di Piana (Pernicario e Jakovos), i discorsi conclusivi (Pappalardo e Jakovos) ed una ricca documentazione fotografica. Nell'articolo di commenti dal titolo « un passo avanti » il direttore scrive tra l'altro che la Chiesa di Grecia abbia iniziato il suo dialogo con la Chiesa cattolica putando sulle Chiese di Sicilia è un fatto che ci consola come siciliani, ma soprattutto come credenti in Cristo ... L'incontro avvenuto nella cattedrale di Palermo trae da ciò (la decisione collegiale del Santo Sinodo della Chiesa ortodossa greca e la presenza di tutte le Chiese di Sicilia) il vero significato e la presenza di tutto l'Episcopato siciliano e delle rappresentanze ufficiali provenienti da tutte le diocesi (dell'Isola) lo hanno sottolineato con evidenza. Gli incontri infatti non sono stati soltanto un fatto

di vertice ma hanno felicemente coinvolto tutto il popolo di Dio. Il dialogo della carità ha tratto nuova linfa dai contatti di questi giorni ... I nostri Vescovi e, con loro, le nostre comunità hanno offerto la loro diaconia per rendere un servizio a tutta la Chiesa di Dio ».

L'interessante numero unico è completato da un servizio di Nino Baracco, che, guardando indietro nella recente storia, presenta il lavoro ecumenico svolto in Sicilia principalmente attraverso l'Associazione per l'Oriente Cristiano (ACIOC).

L'*Osservatore Romano* ha pubblicato (29-30 ottobre) una cronaca essenziale - illustrata da due foto - dell'avvenimento sottolineando i due discorsi ufficiali tenuti nella cattedrale di Palermo, riportando i concetti principali del comunicato finale e citando l'intervista concessa a Voce Nostra dal Metropolita Jakovos.

L'*Osservatore Romano* riporta pure (16 novembre) il telegramma di Sua Beatitudine Jeronymos a Paolo VI e la risposta del Papa.

L'*Osservatore della Domenica* ha pubblicato la foto della celebrazione della liturgia nella chiesa della Martorana aggiungendo una didascalia di cronaca.

Il settimanale *Voce nostra* riporta anche, in esclusiva, le dichiarazioni del Metropolita Jakovos a conclusione della visita. Dopo avere ricordato che la Chiesa di Grecia aveva voluto restituire la visita ricevuta nel 1970, il Capo della Delegazione ha messo in evidenza che secondo scopo dell'incontro era « Incontrarci e lavorare insieme per il dialogo d'amore secondo quanto ha stabilito la Chiesa ortodossa, e cioè migliorare le relazioni con le altre Chiese per potere raggiungere un avvicinamento ed una collaborazione — non certamente sotto l'aspetto teologico, giacché questo lo faranno i teologi — ma per operare profondamente nella coscienza cristiana contro il comune pericolo che proviene alle Chiese dalle idee materialistiche e ateistiche che mirano alla distruzione di tutti i valori sociali e umani ». A nome di tutta la Delegazione ha infine detto « partiamo entusiasti per le manifestazioni di profondo amore ... particolare impressione ci ha fatto il popolo di Piana ... ivi abbiamo trascorso momenti molto significativi ».

Anche agli altri settimanali hanno dato risalto all'avvenimento.

Il faro (Trapani) se ne occupa nei numeri del 10 e del 24 ottobre. Il secondo numero pubblica in prima pagina un interessante servizio di cronaca e di commento.

Il Vespro (Alcamo) ne tratta nei numeri del 18 e del 25 ottobre. Accenna alle divergenze teologiche tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa greca ma sottolinea l'importanza storica dell'incontro che giudica genuino « privo di qualsiasi regola diplomatica e protocollare » e che, afferma, deve essere interpretato « come abbraccio fraterno voluto dalla Provvidenza che ci unisce nella fede e nella carità ».

La vita diocesana (Noto) se ne occupa nel numero del 19 ottobre nel quale ricorda i precedenti storici, sottolinea la partecipazione totale dell'Episcopato siciliano e fa un servizio sull'incontro nella cattedrale di Palermo. Nel numero del 26 ottobre completa i servizi di cronaca.

La settimana del Clero pubblica (n. 40 del 4 novembre) una corrispondenza da Palermo in cui, dopo avere ricordato i precedenti storici, l'articolista nota che i discorsi ufficiali di Palermo « sono stati caratterizzati da grande chiarezza e da profondo realismo », sottolinea il valore di « interscambio di speranza » insito nell'incontro. Ampio spazio viene riservato al simposio tra rappresentanti delle scuole teologiche siciliane e quelli della scuola teologica di Atene per uno scambio di esperienze sul rapporto dei giovani con la fede e sull'atteggiamento della Chiesa nei confronti dei poveri. Conclude affermando che « la visita dei fratelli cristiani della Chiesa di Grecia alle Chiese di Sicilia può essere considerata un positivo, concreto passo nel lento processo di riavvicinamento tra i cristiani ».

L'Europeo (n. 46 del 15 novembre) pubblica una breve corrispondenza da Palermo dando, tra l'altro, risalto alle obiettive osservazioni del Cardinale Pappalardo e del Metropolita Jakovos sulle difficoltà che ancora sussistono sul cammino dell'unione e sulle prospettive di speranza aperte dalla visita. Riserva notevole spazio al documento finale sottoscritto dai Vescovi cattolici ed ortodossi.

Le riviste *diocesane* di tutte le diocesi dell'Isola hanno pure pubblicato il messaggio dei Vescovi delle rispettive diocesi e servizi più o meno ampi sulla visita.

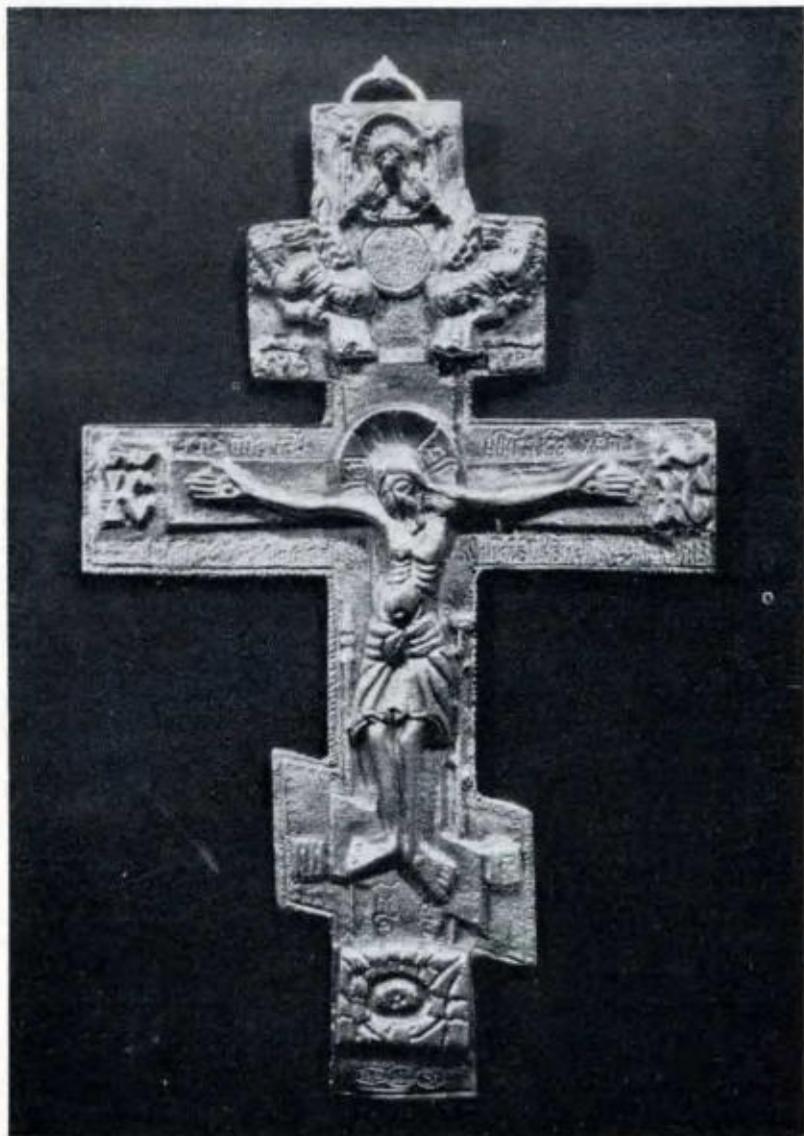
Hanno dato notizia della visita anche le riviste *Episkepsis* (del Patriarcato Ecumenico) e *Irenikon* (Chevetogne).

Anche la stampa greca ha dato il dovuto risalto. L'organo ufficiale della Chiesa ortodossa di Grecia « *Ekklesia* » s'è occupato in più numeri della visita iniziando con un ampio servizio a firma del suo Direttore, Prof. Costantino Bonis, e seguendo con una cronaca del teologo Stathis. A parte pubblichiamo un ampio sunto di *Ekklesia*.

Echi della visita sono stati percepiti anche a distanza di tempo nella rubrica *temi religiosi* del *Giornale di Sicilia*.

Nella nota del 4 novembre dal titolo « la Chiesa indivisa », P. Giuseppe Bentivegna S.J. prende dal discorso del Card. Pappalardo per tentare di « scoprire il senso storico che va dato all'espressione "chiesa indivisa" e conclude che "un ritorno alla Chiesa indivisa è oggi nei desideri di tutti i credenti in Cristo. Ma è necessario che la teologia dotta si incontri con la fede del popolo, prima che l'augurio imbocchi la via della speranza" ».

Nella nota del 25 novembre, dal titolo « I Padri comuni », lo stesso scrittore prende invece spunto dal discorso del Metropolita Jakovos « un discorso chiaramente patristico, direbbero gli intendenti di patrologia, che indicava nel ritorno alla guida dei Padri della Chiesa la riscoperta della via della unità » per chiedersi « che cosa intendiamo con la denominazione Padri della Chiesa? Di quali Padri si tratta quando usiamo la qualifica di comuni? » e sottolinea che « l'autorità delle loro affermazioni sull'essenza del Cristianesimo è la più impregiudicata perché rispecchia quell'esperienza di fede che dai credenti tutti è ugualmente venerata ».



Croce donata dall'Episcopato siciliano a ciascun membro della Delegazione ortodossa

2. STAMPA ORTODOSSA

Anche la stampa ellenica ha messo nella sua giusta luce l'importanza della visita. Alcuni quotidiani hanno pubblicato la cronaca, presentandola favorevolmente, quali *Estia* (11 e 17 ottobre), *Makedonias Thessalonikis* (11 e 12 ottobre), *Apoghevmatinis* (17 ottobre), ecc. ma chi ha dato un risalto eccezionale, dovuto a questo avvenimento ecclesiale, è stato proprio l'Organo ufficiale della Chiesa di Grecia, *Ekklesia*, che in vari numeri, facendolo precedere da un ampio ed autorevole commento del suo Direttore, il Prof. Costantino Bonis, si è occupata della visita della Delegazione del S. Sinodo della Chiesa di Grecia in Sicilia con una particolareggiata cronaca illustrata con numerose fotografie, dovuta alla penna del teologo Gregorio Stathis.

Pubblichiamo di seguito una traduzione, a cura del Rev. P. Sotir Furxhi, del commento del Ch.mo Prof. Costantino Bonis, apparso in *Ekklesia* (n° 22 del 15 novembre 1973, pagg. 537 - 544).

RECIPROCO ABBRACCIO DELLE CHIESE DI GRECIA E DI SICILIA

1.

Chiamiamo « abbraccio » la restituzione, con la benedizione del Signore, da parte della Chiesa di Grecia della visita fatta nel settembre 1970 dalla Chiesa di Sicilia alla nostra Chiesa.

Il santo e sacro Sinodo, ricambiando Amore con Amore, stabilì che una rappresentanza di 11 membri (cinque Ecc.mi Gerarchi, quattro Sacerdoti e due laici), sotto la prudente guida dell'Em.mo Metropolita Jakovos, fossero latori dell'« abbraccio » fraterno alla Chiesa di Sicilia, in spirito di bontà, di pace e di amore nel Signore. Ubbidiente al comando del S. Sinodo, si unì a loro anche il sottoscritto.

Quanto, dunque, vide e ascoltò e apprese, egli espone in sintesi, come riflesso delle proprie esperienze e giudizi.

La cronaca di questo incontro fraterno delle Sante Chiese di Cristo di Grecia e di Sicilia la espone nei particolari in altre colonne della Rivista il teologo musicologo Gregorio Stathis, che ha dimorato in Occidente ed ha compiuto i suoi studi in Italia.

2.

La Sicilia, la più grande isola situata al centro del mar Mediterraneo; l'Isola gloriosa e meravigliosa per il suo passato storico e per la sua celebre abbondante produzione spirituale ed artistica; rinomata madre dell'antesignano spirito creativo e della tecnica; l'antica « Sicania », così chiamata dai suoi primi abitatori; la « Trinacria », così denominata in seguito per la sua forma triangolare, e infine detta « Sicilia » dai coloni greco-siculi; questa Isola « Tricipite », dal glorioso passato ellenico, rinomata per le città fondate dagli

Elleni, i cui nomi si conservano ancor oggi (Naxos, Siracusa, Lentini, Catania, Megara, Gela, Acri, Selinunte, Camarina, Agrigento, Zancle, Milazzo, Imera, Messina, Taormina, Terme, Tindari, Palermo, Cefalù, ecc.); essa che conobbe ed abbracciò la fede cristiana predicata dall'Apostolo delle genti Paolo; che venne innalzata a nuova floridezza da Bisanzio, particolarmente da Belisario (535 d. C.) in poi; che ha difeso con tanta tenacia la Religione cristiana dei Padri contro l'Islamismo, che a mezzo dei Saraceni e degli Arabi tentò col ferro e col fuoco l'annientamento del Cristianesimo; che ha suscitato Martiri, Confessori, Santi Monaci e Santi senza numero; l'Isola interamente cristiana, con l'inesauribile ricchezza dei suoi tempi e dei suoi monasteri, di quei capolavori dell'arte bizantina, con mosaici di splendente bellezza, con le sue iconi e cimeli; questa gloriosissima Isola è naturale che impressioni ogni visitatore, e particolarmente ogni greco che è in più teologo, come ogni ecclesiastico e sacerdote.

3.

Anche noi siamo rimasti meravigliati e sorpresi quando, per la prima volta nel 1951, in occasione del Congresso internazionale di studi bizantini, ivi celebratosi, ascoltammo la potente risonante voce dei monumenti precristiani e cristiani della meravigliosa Isola, che proclamano la loro origine ellenica e, a mezzo delle sacre ombre dei loro autori, ricercano l'insieme con noi, come consanguinei, come fratelli, come figli della stessa radice, della stessa stirpe, della stessa fede, degli stessi sentimenti, degli stessi desideri, dello stesso cammino dell'incontro di cristiani greci e siciliani!

Ma questa seconda visita ha causato in noi indelebili impressioni. Abbiamo visto, ascoltato e compreso più di quanto avevamo prima conosciuto. Le visite ufficiali fra capi politici o anche ecclesiastici è naturale che portino con sé, a parte la loro finalità, anche l'elemento di una accentuata cordialità o anche della ostentata magnificenza. Da parte nostra questi elementi della prima venuta son rimasti nell'ombra e nascoste dalle spontanee manifestazioni del popolo di Sicilia, di questo interamente religioso popolo siciliano.

La Sicilia, centro della mafia, leggiamo sulla stampa! Ma piuttosto centro di fede ardente e di devozione agli insegnamenti della Chiesa.

Leggiamo che la Chiesa occidentale attraversa una crisi. Sì, ma nutre anche figli di vera devozione e di amore verso la Chiesa loro Madre. D'altra parte, quale Chiesa oggi non deve affrontare gli stessi problemi?

4.

Quanto è avvenuto durante gli incontri tra la venerabile Delegazione della nostra Chiesa con la quasi completa venerabile Gerarchia ecclesiastica della Sicilia si può conoscere rileggendo i discorsi, gli interventi e le risposte di ambedue le parti.

Sicuramente l'impressione generale di ciascuno di noi è che le Chiese di Sicilia e il suo religioso popolo desiderano ardentemente, sinceramente e sollecitamente l'unione con la nostra Chiesa, la continuazione dei contatti e delle visite, la continuazione del dialogo con l'augurio espresso dall'intimo della fratellanza e dell'unione!

Abbiamo attraversato città, grosse borgate e paesi. Dappertutto abbiamo riscontrato gioia e allegrezza, quale uno può vedere tra fratelli che si rivedono

dopo una lunga assenza! Sembrava come se il santo Evangelista Giovanni ci richiamasse alla mente le sue parole: « Avete voluto per poco gioire alla Sua luce » perché « Egli era la lucerna accesa e splendente » (Giov. 5,35), il Signore, che guida i nostri passi e dei nostri fratelli siciliani nelle opere di pace, di concordia, di fraternità e d'amore. Perché, come dice Clemente alessandrino: « per chi guarda il volto del Signore pace e gioia, per chi lo rifugge, preambolo d'iniquità (Pedag. 1,8,70,1)!

5.

« Gioiamo, dunque, ed esultiamo e diamo gloria a Lui, perché son giunte le nozze dell'Agnello » (Apoc. 19,7), dell'Agnello di Dio, immolatosi per il mondo intero. « Riconciliati con il tuo fratello » (Mt. 5,24), comanda il Signore ai cristiani. E il martire di Cristo, Policarpo di Smirne (+165) col suo martirio insegnò a ciascuno di noi: « non solo di voler salvare se stesso, ma anche tutti i fratelli » (Mart. Polic. 1,2). E la Didaché ci comanda: « Non odierai alcun uomo, ma uno esorterai, dell'altro avrai compassione, per un altro pregherai, un altro ancora amerai più della tua anima » (Didaché, 2,7). « Chi ha l'intelletto ottenebrato è naturalmente alieno dal vivere secondo Dio » (Efes. 4,18). Piangendo il nostro stato anche il Profeta Re David dice sull'incarnato Signore che ha sofferto per ciascuno di noi peccatori; « Sono come straniero per i miei fratelli e un ignoto per i figli di mia madre » (Salmo 68,9). E noi, « che eravamo una volta alieni e nemici di animo per le male opere » (Col. 1,21), abbiamo innalzato un nuovo « muro divisorio » tra le Chiese locali di Cristo e abbiamo lacerato l'inconsueta veste di Cristo e, come dice il grande Basilio: « E la situazione della Chiesa (per usare un esempio chiaro anche se appare di meno pregio) sembra appunto un vecchio abito, che squarciato per una causa qualunque non può esser in alcun modo portato allo stato primiero » (S. Basil. Epist. 113).

6.

E così che le Chiese di Cristo appaiono oggi in ogni luogo « confuse e sconnesse e in nessun modo potranno puntare al medesimo scopo », secondo la frase di Gregorio il teologo (Discorso 22 in Migne PG. 35,1133) « Ma ancora nessun male è tanto grande quanto la pace bandita e il decoro della Chiesa soppresso e l'antica dignità accantonata e l'ordine rovesciato in tal modo » (ibid.). « E quale la causa? », domanda Gregorio, il grande mistico della Teologia, dando nel contempo la risposta: « L'ambizione forse o la cupidigia o l'invidia o l'odio o la superbia o quanto altro che costatiamo che non soffrano gli stessi atei ». E continua lo stesso grande Padre della Chiesa, biasimando e rimproverando tutti i cristiani della terra, di ieri e di oggi e dei secoli futuri, per la loro inclinazione al peccato, aggiungendo quanto segue: « quando veniamo sopraffatti, ci mostriamo pii e nella retta fede, e facciamo ricorso falsamente alla verità, come se avessimo divergenze di fede. E questo soltanto facciamo di lodevole, per quanto nel male, (ma ciò è cosa assai turpe), che mentre arrossiamo del vizio, ricorriamo ad un nome migliore, di quello della pietà. Insensato ed astuto — direbbe qualcuno — e creatura del maligno e dell'artefice del vizio, chiunque tu sia che ti trovi in questa situazione, o, per parlare con più verità, uomo stoltissimo, questi per te ieri era pio e come mai oggi è empio? » (ibid. 35,1136)!

7.

Preghiamo « per la pace del mondo intero ». Preghiamo « per la pace delle Sante Chiese di Dio »! Eppure noi tutti consideriamo tutti come nemici. Le nazioni, i popoli tra di loro e le Chiese di Cristo si guardano scambievolmente in cagnesco con molta malignità, con cattiveria, con intolleranza religiosa, con inimicizia! È venuto meno l'amore, è venuta meno la carità, è venuto meno l'amore fraterno, è venuta meno la magnanimità! Rivolgiamoci al Signore, datore di ogni bene e supplichiamolo di darci lo spirito di comprensione, spirito di pazienza, spirito di considerazione, spirito di fratellanza, spirito di magnanimità e spirito pacificatore, spirito di riconciliazione, spirito di buon senso, spirito di amore vicendevole, spirito beneficante, spirito di carità, di carità di Cristo!

Credi e predichi con orgoglio di essere ortodosso? Fai bene! Ma mostramelo attraverso le opere. Di quali opere si parla? Se vedi un povero abbi compassione di lui, se vedi un nemico riconciliati (S. G. Crisostomo)!

Il Signore dei cristiani richiede le opere della riconciliazione. E pregò il suo Padre celeste e Padre nostro, poco prima del suo martirio, così: Padre Santo, custodisci nel tuo nome quelli che mi hai dato, affinché siano una cosa sola come noi (Giov. 17,11). E l'Apostolo S. Paolo comandò ciò agli Efesini e a tutti i cristiani dalla sua prigionia: Or io, che sono prigioniero del Signore vi scongiuro ad avere una condotta degna della vocazione che avete ricevuta, con tutta umiltà, con mansuetudine, con pazienza, sopportando con carità gli uni gli altri, studiando di conservare l'unità dello spirito col vincolo della pace; un sol corpo, un solo spirito, come ad una sola speranza siete stati chiamati colla vostra vocazione. Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio e Padre di tutti, che è sopra di tutti che è in tutte le cose e specialmente in noi tutti. Ma a ciascuno di noi la grazia è stata data secondo la misura del dono di Cristo (Efes. 4,1-7).

8.

E veniamo alla cosa importante. Perché, dunque, domanderà qualcuno, predichi l'unione delle Chiese e in concreto della Chiesa greco-ortodossa colla Chiesa Cattolica?

L'argomento dell'unione delle Chiese è un argomento non di persone, ma un argomento della imperscrutabile volontà di Dio! Ancora prevalgono anche le buone intenzioni di ciascuna Chiesa. Secondo noi, il grande argomento della unione, oggi ardentemente desiderata da tutte le Chiese, presuppone la carità. Scrivevamo anche nel recedente foglio di « Ekklesia » (1 nov. 1973): Ricordiamoci che anche il Signore come i suoi Santi Apostoli, come anche i Padri divinamente ispirati e Maestri della nostra Chiesa con tanta carità conversavano e s'intrattenevano con persone di altra religione e di differenti idee e con eretici.

Come dunque noi oggi possiamo considerare ogni uomo « straniero », ogni persona di altra religione « empio », ogni cristiano non ortodosso « peccatore », ogni uomo ideologicamente avverso a noi « nemico ed ostile? » Dove è la nostra carità verso il « prossimo » che il Signore richiede da ogni suo fedele seguace? Siamo intolleranti verso tutti, dimenticando che siamo ciò che siamo per grazia di Dio! Dimenticando che tutti noi uomini siamo figli dello stesso Padre

e quindi fratelli tra di noi! Incontriamoci gli uni cogli altri nella carità! Nella carità di Cristo e nella fratellanza. La sola fede ancorché in tutto giusta e vera non salva senza la carità! La carità, di cui il Signore ci ha dato l'esempio. « In Cristo Gesù infatti non ha valore essere circonciso, ma vale la fede operante per mezzo dell'amore » (Gal. 5,6). Chi ha questa viva fede, operante per la carità non solo non rifugge il dialogo con tutti gli altri uomini ma anzi lo brama. Soprattutto quando si tratta di dialogare con cristiani battezzati nel nome di Cristo e che confessano Cristo come Salvatore e loro Liberatore e soprattutto quando si tratta che dialogano fratelli consanguinei, di comuni tradizioni, come con la Chiesa di rito greco in Sicilia dei greco-albanesi! Se dipendesse da me, introdurrei l'immediata unione tra noi greci-ortodossi e i nostri fratelli di rito greco, i greco-albanesi di Sicilia. Infine cosa serve il nostro acceso fanatismo ed isolamento? Al contrario, dal dialogo riceviamo molte cose utili e siamo utili in molto a quelli che dialogano con noi.

9.

Di conseguenza l'argomento dell'unione, così come è attualmente, si trasforma diventando per necessità teologico, mentre nella sua essenza è evangelico ed ecclesiale. Fintanto che non si arrivi alla così ardentemente sospirata unione delle Chiese, è necessario che questa venga preparata a mezzo del dialogo teologico, nella speranza, con l'aiuto del Signore, di essere guidati pure nello avvicinamento spirituale e teologico, in spirito di scambievole comprensione, di fraterna tolleranza e di pacifica coesistenza. Perché se uno nega l'unione dello Spirito nel legame della pace rivela una manifesta bestemmia contro lo Spirito Santo, il quale, essendo buono, dirige tutto alla salvezza. « Perché Dio vuole che tutti si salvino e vengano alla conoscenza della verità » (1 Tim. 2,4). E come dice S. Cirillo di Gerusalemme (315-386): « Grande e potente nei suoi carismi ed ammirabile è lo Spirito Santo ». In ciascuno opera opportunamente; ed essendo presente internamente, vede la condotta di ciascuno, vede anche il pensiero e la coscienza e ciò che diciamo e ciò che pensiamo. In verità grande è quanto è stato detto, ma ancora poco. « Guarda infatti colla mente illuminata da Lui, quanti sono i cristiani di tutta questa comunità e quanti della Chiesa di tutta la Palestina.

Da questa allarga la mente a tutto il regno dei Romani; e da esso guarda a tutto il mondo; Persiani e popoli di Indi, Goti e Sauromati, Galli e Spagnoli e Mori, Libi ed Etiopi ed altri a noi sconosciuti; molte nazioni infatti non sono a noi note neanche per denominazione. Di ciascuna nazione guarda vescovi, sacerdoti, diaconi, monaci, vergini e molti laici; e guarda il grande protettore ed elargitore dei carismi; affinché in tutto il mondo . . . lo Spirito Santo rischiarì tutto ed illumini coloro che hanno occhi. Se infatti qualcuno di quelli che non vedono non è degno della grazia, non biasimi lo Spirito, ma la sua incredulità » (Catech. cfr. Migne, PG. 33,948).

10.

Ritornano ora alla mia gente le parole sempre attuali del grande Basilio, nel nostro caso realmente profetiche ed istruttive: « Quanto grande è il bene della pace, dice il Maestro dell'Ecumene, cosa bisogna dire agli uomini, figli della pace? Poiché, dunque, questo bene grande e meraviglioso e desiderato da tutti coloro che amano il Signore è in pericolo per il moltiplicarsi

dell'iniquità, essendosi raffreddato in molti l'amore, penso che debba esservi in coloro che sinceramente e realmente amano il Signore quella cura di condurre all'unità le Chiese che da tempo e in vari modi si sono divise tra loro. E se cercassi anch'io di fare la stessa cosa non riceverei giustamente l'accusa di intrigante. Niente infatti è così proprio del cristiano che operare per la pace. Perciò proprio per questo il Signore ci ha promesso la più grande ricompensa» (S. Basil. Lettera 114).

Avrei desiderato che fossero stati presenti con noi in Sicilia moltissimi fedeli greci per vedere e costatare nella realtà i sentimenti di amore verso di noi ortodossi, da noi riscontrati visti e vissuti non solo tra gli illustri Capi ecclesiastici e civili dell'Isola, ma principalmente tra il religioso popolo siciliano, più ancora quando, fuori dal programma predisposto, le vie in cui passavamo venivano bloccate da una folla pressante che chiedeva la benedizione ai nostri venerati Vescovi, come accadde nella città costiera di Castellammare del Golfo!

11.

Ma la più grande sorpresa l'abbiamo provata nella città di Piana degli Albanesi (Piana dei Greci fino al 1940!), centro di un'Eparchia di 36.000 fedeli.

Le manifestazioni della folla verso la nostra Delegazione e verso la Chiesa greca furono così spontanee, in particolare da parte di uomini semplici, da provocare in noi lacrime di commozione. Abbiamo costatato la folla della città trasportata dall'entusiasmo, che vedeva nel nostro volto lontani fratelli, consanguinei, compatriotti della stessa fede!

Questo proclamava praticamente con altre parole la veneranda figura del Vescovo Giuseppe Perniciaro, quando, all'inizio del suo splendido indirizzo al nostro arrivo, diceva: « Permetteteci che la nostra gioia oggi superi quella delle altre sante Chiese di Sicilia. Oggi, infatti, Vi accogliamo in questa nostra Casa, che è Casa Vostra, perché Voi siete per noi veri fratelli di fede e di sangue, per i vincoli derivanti da una comune tradizione di liturgia, di lingua, di mentalità, di stirpe: tali ci ha considerato anche l'Occidente da quando, più di 500 anni or sono, ci ha accolto in questa terra di diaspora, divenuta ormai la nostra seconda Patria. Negli atti pubblici, nei documenti delle Autorità ecclesiastiche e civili, nel linguaggio corrente delle popolazioni circoscrivite, un solo termine, qualificante ed incisivo, è sempre usato nei nostri riguardi: « i greci ». E di questo appellativo siamo andati sempre orgogliosi.

12.

Parole storicamente esatte! Questi cristiani ortodossi, in realtà di discendenza albanese, vissuti per 200 anni nel Peloponneso, combatterono contro i Maomettani, presero come lingua la greca e così gli usi e costumi greci, ma furono costretti ad emigrare nell'Italia meridionale e in Sicilia nella seconda metà del XV secolo e agli inizi del secolo XVI (cfr. D. Zakythinos, *La population de la Morée Byzantine, L'Hellénisme Contemporain*, Athen, 1949. T. Jochalas, *Ueber die Einwanderung der Albaner in Griechenland, Dissertationes Albanicae*, München, 1971). Si chiamano di rito greco perché i loro ecclesiastici hanno conservato l'abito e le sacre vesti dei nostri sacerdoti. Compiono la sacra Liturgia come noi. Per secoli hanno conservato il legame con la Grande Chiesa di Cristo, il venerato Patriarcato ecumenico, da cui ricevevano

le ordinazioni dei loro chierici, il santo Crisma e la benedizione degli Antimisia...

Essi devono distinguersi da quelli di rito greco che presso di noi sono conosciuti piuttosto come uniti e che il popolo ortodosso rifiuta di riconoscere in quanto proselitisti. Ma per quanto riguarda quelli di rito greco, i greco-albanesi, i quali conservano ancor oggi inalterato il sacro simbolo della Fede senza il Filioque e che vivono secondo il modo tradizionale dell'Ortodossia greca e che oggi ancora conservano canzoni, proverbi e molti elementi delle loro secolari lingue materne, albanese e greca, non possiamo non confessare che si tratta di nostri fratelli dello stesso sangue, dell'identica stirpe, della medesima identica origine.

Il loro venerando Protogerarca ha confessato ciò: «Noi abbiamo coscienza di costituire, nella composita realtà ecclesiale, un'entità "singolare". Una entità originata dalla storia, però non dovuta ad innaturale ed elaborato artificio. La vita dei popoli, infatti, nel tumultuoso succedersi delle vicende umane non sempre segue il ritmo rispondente ad un'impostazione a schemi». Quanto dunque hanno potuto hanno conservato. Hanno conservato molti elementi del loro storico passato e la loro Chiesa con ammirabile vigore e pazienza ha conservato fino ad oggi le sacre tradizioni della nostra Chiesa.

Non sono dunque degni di rispetto e di ammirazione questi testimoni del passato ellenico e delle tradizioni greco-cristiane e greco-ortodosse?

13.

Prima di concludere il mio articolo, vorrei anche da questa sede esprimere con la mia gratitudine anche la mia ammirazione verso tutte le rispettabili persone, ecclesiastiche e laiche, che tanto hanno faticato per noi e per tutta l'organizzazione e l'esecuzione dell'intero programma delle visite, delle conferenze, delle conversazioni della nostra Delegazione con i Capi della Sicilia e i nostri incontri con le Autorità civili dell'Isola. Ma sarebbe una mancanza se non rivolgersi un pensiero riconoscente ai venerandi sacerdoti, alle religiose e sorelle dei diversi Istituti ecclesiastici, i quali tutti con profusione e nello stesso tempo con cristiano amore fraterno e carità hanno messo a disposizione interamente se stessi a nostro servizio.

Ringraziamenti particolari e nello stesso tempo ammirazione ed amore rivolgiamo a tutte quelle persone, a noi note o sconosciute, per quanto hanno fatto per noi dalla mattina alla sera, fino all'ultimo momento della nostra partenza. Non ho conservato i nomi di quanti ci hanno servito ma solo dei seguenti Padri e Fratelli, degni d'altra parte di particolare menzione: Giovanni Ajello, S.J., Damiano Como, Vito Stassi, Crispino Valenziano. A tutti i suddetti reverendissimi Padri rivolgiamo un fraterno saluto con l'assicurazione che conserveremo il loro ricordo incancellabile nei nostri cuori.

14.

Ho lasciato di proposito in fine di menzionare il Capo della Chiesa di Sicilia, il venerabilissimo Primo Gerarca, Em.mo Card. Salvatore Pappalardo, la cui persona assieme a quella dell'Ecc.mo Vescovo Giuseppe dei greco-albanesi sono state scolpite indelebilmente nei nostri cuori per la loro biblica formazione e per la loro rispettabilità ma soprattutto per il loro imponente aspetto cui si unisce una manifesta modestia cristiana.

I venti Ecc.mi Vescovi e Arcivescovi della Sicilia hanno lasciato in noi le migliori impressioni, particolarmente a motivo delle discussioni e delle relazioni e per tutta la fraterna disposizione verso di noi.

Verso tutti, dunque, i fautori di questo bello e indimenticabile incontro tra le nostre due Chiese esprimiamo dal profondo del cuore sentimenti di riconoscenza, venerazione e amore nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.

15.

Ho detto più sopra che di proposito ho lasciato di ricordare alla fine l'Em.mo Card. Salvatore Pappalardo, perché desidero chiudere il mio articolo con le meravigliose parole del suo invito in Cattedrale, nel primo giorno del nostro arrivo in Sicilia: « Il "dialogo della carità" come le santissime Chiese di Roma e di Costantinopoli lo hanno chiamato — tra noi di Grecia e di Sicilia ha assunto toni specialissimi sulle reviviscenze del nostro passato e sulle nostre vocazioni per il futuro; l'Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, il venerabile fratello Jeronymos, e l'Arcivescovo di Palermo, il Cardinale Francesco Carpino, l'hanno posto in evidenza sin dal primo ritrovarsi delle nostre Chiese. Ma non meno delle altre Chiese le nostre vivono "l'aspettazione della desideratissima unione tra tutti coloro che invocano il Nome santo di Dio, e i gemiti inenarrabili per la sopravvenuta sventura della separazione"; "la divisione delle Chiese balza ai nostri occhi quale scottante realtà, e l'unione di esse diviene il grande ed assillante problema della nostra odierna vita cristiana ».

16.

E quanto sopra, nella sua allocuzione piena di significato, ebbe a dire: « Quando Ekklisia ha scritto (15.10.70 pag. 485) "è suonata l'ora della Sicilia nel mondo cattolico", noi abbiamo divinato l'ora della Grecia per l'Ecumene dell'Una Santa Cattolica Apostolica. Quando l'Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia ha augurato: "voglia il Signore della vigna fare apparire la Chiesa di Sicilia come l'anello mancante che riallacci le due parti staccate della catena che è l'unica Chiesa", noi abbiamo scorto la Chiesa di Grecia già all'opera per la ricongiunzione, e artefice della saldatura. Voi di Grecia e noi di Sicilia vogliamo essere di quel "coro in cui ognuno cantando concordemente porta ad unità la melodia di Dio per Gesù Cristo". Vogliamo "restare nella immacolata unità" delle nostre Chiese "affinché il Padre ci ascolti e guardando alle nostre opere veda che siamo membra del Figlio Suo" ».

17.

Veramente le Chiese di Sicilia e specialmente la Chiesa locale di rito greco in Sicilia dei greco-albanesi completa l'anello mancante per la riunione delle due più antiche Chiese apostoliche, orientale ed occidentale.

Il desiderio, di ambe le parti è grande. La speranza aumenta di giorno in giorno. La fede si riaccende per i fraterni contatti ed incontri.

Manca ancora una cosa: l'ardente carità che si manifesta col sacrificio di se stessi e si ravviva nell'umiltà. L'amore in Cristo e che opera per Cristo. L'amore di cui non vi è nulla di più grande. La carità che genera la pace per le anime turbate e che dona l'amore fraterno. E ricordo ancora Gregorio il Teologo: « Ardente lo zelo, affabile lo Spirito, benefico l'amore fraterno piuttosto che l'amore di sé; paziente la speranza. Lo zelo accende, lo Spirito addolcisce, la Speranza sopporta, l'Amore unisce » (Migne, PG. 35,1152).

Un incontro storico e un interscambio di speranza

La Sicilia, se si fa derivare il suo nome dal verbo greco « *sicazo* », vorrebbe dire letteralmente: « *luogo chiuso, recintato, segregato* » e, forse, tale la videro e così la considerarono i primi greci che, sbarcando sulla sua costa orientale, verso la metà del sec. VIII a. C., notarono la profonda spaccatura che la divideva dal continente e la isolava e chiudeva tutt'intorno dal suo mare.

Eppure, proprio quest'isola che la natura e la geografia avevano collocato nel mezzo del Mediterraneo, quasi a dividerlo in due parti, divenne invece, nel corso della sua lunga storia, non un'isola che divide o una terra che si chiude in sé stessa e si apparta, ma una terra che si aperse ad accogliere e ad ospitare popoli e genti, per indole e per provenienza, diversi, attuando una simbiosi di civiltà e di culture, che è e rimane un fatto forse unico nella storia e nel mondo.

Fu su quest'isola, infatti, dai porti e dalle insenature larghe ed accoglienti, che, nei 2.800 anni della sua storia, approdarono, si stanziarono ed operarono ben otto popoli, di cui quattro provenienti dall'Oriente, Greci, Fenici, Bizantini ed Arabi, e quattro dall'Occidente: Cartaginesi, Romani, Normanni ed Aragonesi; ognuno dei quali lasciò tracce indelebili del suo passaggio, in una ridda festosa e policroma di monumenti e di arte come lo documentano ancor oggi i resti antichi di Siracusa e di Agrigento, di Selinunte e di Segesta.

Nessuna meraviglia quindi che un'isola così storicamente vocazionalmente predestinata ad essere, nel campo politico, culturale ed umano, un punto di incontro ed un ponte che unisce Oriente ed Occidente, non lo fosse e non lo divenisse anche nel campo religioso e cristiano, in un'ansia ecumenica di farsi ponte fra le due chiese d'Oriente e d'Occidente, riannodando i legami di una fraternità infranta e dando l'avvio ad un dialogo costruttivo che favorisse ed affrettasse l'unità di tutti i cristiani.

L'opera compiuta dalle Chiese di Sicilia, in questo campo, squisitamente ecumenico, merita di essere meglio conosciuta e valutata. La « Crociera della Fraternità » nel settembre 1970 e la visita di una Delegazione ufficiale del Sinodo della Chiesa Ortodossa di Grecia nell'ottobre 1973, non sono che gli ultimi fruttuosi passi di un cammino che dura da secoli.

Ci sia consentito, perciò, risalire a ritroso questo lungo cammino di attività ecumenica, svolto dalle Chiese di Sicilia ed in particolare dalla comunità bizantina degli Italo-Albanesi, ricordando atti e fatti, nomi e persone, che, in tempi e circostanze non sempre facili, prepararono, soffersero e resero possibili gli ultimi felici sviluppi, che ci hanno rallegrato in questi giorni.

Purtroppo i limiti ristretti di un articolo non ci permetteranno di approfondire un argomento così interessante e dovremo limitarci a brevi cenni, sufficienti speriamo, a mostrare il profondo significato e la portata ecumenica della visita e dell'incontro tra le due chiese di Grecia e di Sicilia, di cui

si parla ampiamente in questo numero, ricordando: 1) il passato ecumenico della Sicilia; 2) la disponibilità ecumenica presente; 3) le possibilità che si aprono per un futuro ecumenico dell'isola.

1. - Il passato ecumenico della Sicilia.

Il passato ecumenico della Sicilia ha inizio, si può dire, con le origini stesse del cristianesimo in quest'isola, a causa della duplice matrice, orientale ed occidentale, con la quale fu introdotto. Per quasi quattro secoli il cristianesimo qui ebbe come due volti, due vite, due manifestazioni, mostrando da una parte la capacità ecumenica dell'isola a recepire riti e tradizioni cristiane diverse e, dall'altra, la disponibilità ad una loro coesistenza pacifica spesso entro i limiti di una stessa città o di una stessa regione.

Di questo primo periodo della storia religiosa di Sicilia, pur nella scarsità di documenti letterari coevi e sicuri, si hanno per compenso monumenti archeologici numerosi e sparsi un po' dovunque, i quali comprovano l'esistenza in Sicilia di chiese e di comunità cristiane di origine orientale e di origine occidentale. Si tratta di un periodo storico che meriterebbe veramente di essere più approfondito e studiato, non solo per una ricchezza di tesori religiosi e cristiani che esso potrebbe rivelare agli studiosi, ma anche per lo apporto che un tale studio potrebbe dare nel campo ecumenico, specie per ciò che riguarda i rapporti delle chiese locali fra loro e con le chiese madri di Oriente e di Occidente.

Ma è nel periodo immediatamente successivo, quello che va dal sec. V al sec. XII, che la storia religiosa della Sicilia si allarga a tutto il bacino del Mediterraneo, stringe rapporti sempre più forti con quasi tutte le chiese d'Oriente, raggiunge i monasteri bizantini dell'Athos, dove numerosi accorrono i monaci dalla Sicilia e s'installa persino sul trono ecumenico di Costantinopoli, dove uno dei suoi figli, S. Metodio, viene eletto patriarca.

Ed è in questo periodo che dall'Oriente vennero monaci e vescovi, come S. Zosimo vescovo di Siracusa e S. Gregorio, vescovo di Agrigento, il quale precedentemente era stato monaco del monastero di S. Saba a Gerusalemme.

Per tutto questo tempo santi, predicatori, innografi, artisti e maestranze varie si spostano in perfetta simbiosi dalla Sicilia in Oriente e viceversa, instaurando un'epoca ecumenica fra le più feconde di collaborazione fra le due Chiese d'Oriente e d'Occidente.

Nel sec. XV, dopo la caduta dell'impero bizantino, la cacciata degli Arabi e la scomparsa dei Normanni e degli Svevi, ha inizio per la storia religiosa della Sicilia, un terzo periodo di attività ecumenica, caratterizzato dalla presenza operante di alcune comunità bizantine di origine albanese, che non interruppero mai la « *koimonia* » con le chiese d'Oriente, ma nello stesso tempo mai vollero rinnegare la loro fedeltà alla Chiesa Romana.

L'attività ecumenica svolta da queste comunità e della loro « entità singolare » nella composita realtà ecclesiale, è stata così riassunta da Mons. Pernicari, nel discorso di saluto che Egli ha rivolto, nella sua qualità di capo spirituale di questo gruppo di comunità che oggi costituiscono l'Eparchia di Piana degli Albanesi, alla Delegazione della Chiesa di Grecia:

« Durante questo mezzo millennio le nostre generazioni si sono innestate nella storia della Sicilia e in tutte le nostre manifestazioni della vita siciliana,

sino ad entrare in pieno diritto e parità nel tessuto organico delle istituzioni dell'isola. Ma possiamo affermare che nello stesso tempo abbiamo mantenuto la nostra peculiare identità, caratterizzata innanzitutto e specialmente dalla tradizione spirituale dei Padri d'Oriente e dall'insieme degli usi, dei costumi e della lingua, non essendosi affievolito in noi minimamente più che il ricordo, l'attaccamento alle terre dei nostri antenati.

« Sempre nel corso di questi cinque secoli della nostra storia ci sono state è vero delle carenze inevitabili, imputabili forse alla nostra limitata consistenza, alle difficoltà dei tempi, alla non sempre piena e serena valutazione da parte di taluni sul nostro rito e sulla nostra funzione. Mancheremmo però di obiettività se non riconoscessimo che la conservazione di tale patrimonio religioso e culturale deve certamente la sua parte alla comprensione dei Pontefici Romani, nella cui giurisdizione queste nostre comunità sono sorte e si sono sviluppate: va ad essi, in questo momento, la nostra più viva gratitudine. D'altra parte, queste stesse difficoltà hanno forgiato il nostro spirito, facendoci *maturare una maggiore capacità a sentirci meglio operatori e interpreti dei rapporti fra fratelli, pur nella diversità di manifestazione della professione di fede* ».

La storia religiosa ed ecumenica di questa comunità italo-albanese in Sicilia è in gran parte ancora inedita e poco risalto si è dato finora al fatto che fin dal sec. XVI essa avesse tentato di aprire una missione regolare in Chimara nell'Albania del Sud, proprio per riprendere con i loro antichi padri un dialogo ecumenico interrotto e che un Seminario per la formazione del clero italo-albanese venisse aperto in Palermo, fin dal 1734, da uno dei suoi figli più degni, il servo di Dio P. Giorgio Guzzetta, che può veramente considerarsi come uno dei pionieri dell'attuale ecumenismo. Quel seminario, infatti, fu una fucina di uomini insigni per santità e per dottrina, che alta mantennero la fiaccola dell'ideale missionario ed ecumenico per cui era stato fondato, riassunto nelle incisive parole che si leggono ancor oggi nel monumento eretto a P. Giorgio Guzzetta nell'edificio del Seminario da lui fondato: « *ad Graecam Sanctae Romanae Ecclesiae conciliandam* ».

Ma questa fiaccola ecumenica accesa in Sicilia dalla comunità italo-albanese e tenuta viva per secoli, dalla Sicilia, nella prima metà di questo secolo, si diffuse anche nel resto d'Italia, trasformando nel 1931 il modesto « circolo di studi per l'Oriente cristiano », sorto due anni prima a Palermo, in risposta di adesione all'Enciclica « *Rerum Orientalium* » di papa Pio XI, in un'associazione a carattere nazionale che prese il nome di « *Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano* » (A. C. I. O. C.).

Anche qui la brevità dello spazio non ci concede di ricordare tutta l'attività svolta, in oltre un quarantennio di vita, da questa benemerita associazione « per riunire — come è scritto nell'art. 2 del suo Statuto — tutti i cattolici italiani in un vasto movimento di preghiera, di studio e di apostolato, allo scopo di interessarli ad una più profonda conoscenza dell'Oriente Cristiano, della sua storia, dei suoi riti, del suo pensiero e della sua attuale posizione di fronte alla chiesa cattolica, in modo da preparare un clima di mutua conoscenza e di viva comprensione ».

Ma non possiamo non ricordare, almeno a breve cenni, quelle che sono state le tappe più significative che hanno segnato il crescere ed il maturare del movimento ecumenico in Italia:

a) la prima Settimana Orientale celebrata a Siracusa nel Maggio 1931, quando per la prima volta, dopo anni di silenzio e di polemiche astiose, da quel mare che poco meno di 1.900 anni prima aveva visto l'approdo e la sosta di tre giorni in quella città dell'apostolo Paolo, veniva lanciato un messaggio di fraternità ai cristiani nuovamente riconosciuti come « fratelli », abitanti sulle altre sponde di Grecia, di Costantinopoli e del Medio Oriente;

b) la seconda settimana orientale svoltasi nel settembre 1934 a Venezia, tra il fasto dei riti armeno e bizantino, sotto le volte suggestive della Basilica di S. Marco;

c) la terza settimana orientale celebrata a Bari nel Maggio 1936, nella città sacra al taumaturgo S. Nicola, sulla cui tomba venne portata da Roma, ove era stata accesa direttamente dal Papa, una lampada uniflamma, alimentata dall'olio immesso, attraverso due beccucci distinti, dai fedeli d'Oriente e d'Occidente, egualmente devoti del medesimo Santo;

d) la quarta settimana orientale svoltasi a Firenze, nel Maggio 1938, a ricordo del grande concilio dell'unione svoltosi in quella città 500 anni prima, con il concorso e la partecipazione dei rappresentanti di tutti i riti orientali esistenti in Italia e di oltre 100 delegati diocesani venuti da tutte le principali città della Penisola;

e) la quinta settimana orientale celebrata a Milano, nella sede della Università cattolica, nel Maggio 1940, in piena guerra, ed alla quale convennero pure centinaia di delegati e di iscritti all'Associazione, non solo delle città e regioni circconvicine, ma anche dal Meridione e dalle isole, quasi a dimostrare che l'Associazione aveva ormai assunto una dimensione nazionale e capillare;

f) la sesta settimana orientale, svoltasi a Palermo dal 15 al 22 Settembre 1957, con la partecipazione dell'allora patriarca di Venezia, Card. Roncalli, che doveva divenire proprio l'anno dopo papa con il nome di Giovanni XXIII e che, nel suo discorso inaugurale esortava fervidamente alla ripresa, dopo la parentesi della guerra « del bel movimento per l'Unione della Chiesa con speciale riferimento all'Oriente Cristiano »;

g) la settima settimana orientale, celebrata a Napoli dal 17 al 24 Settembre 1961, alla vigilia dell'apertura del Concilio ecumenico Vaticano II, che, mediante il Decreto « Unitatis redintegratio », avrebbe sancito norme e direttive, già da vari decenni attuate in Italia, per merito dell'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano.

Che se alla celebrazione di queste settimane orientali nelle principali città d'Italia, si aggiungano le numerose altre iniziative promosse dalla medesima Associazione, come

a) le Giornate orientali a carattere diocesano con la celebrazione di liturgie orientali;

b) gli incontri e convegni di studio tenuti in vari centri;

c) i corsi di studio nei Seminari e negli istituti religiosi;

d) la pubblicazione di una Rivista trimestrale « Oriente Cristiano », che si è facilmente fatta apprezzare per la signorilità della forma e per la ricchezza ed attualità dei suoi articoli, si avrà un'idea forse più adeguata di tutto il lavoro preparatorio e meritorio compiuto in tutti questi anni, tra difficoltà ed incomprensioni non poche, per merito di questo gruppo di pio-

nieri, che, ben a ragione il papa Paolo VI, nel suo discorso del 25 Aprile 1968 ai 2.500 italo-albanesi convenuti a Roma per celebrare il centenario della morte del loro eroe nazionale, Giorgio Skanderbeg, chiamava « anticipatori del moderno ecumenismo ».

Tutto questo era forse necessario ricordare e riandare per poter comprendere e spiegare il successo e l'entusiasmo suscitato in Italia e fuori, dalla realizzazione della « Crociera della Fraternità » per cui circa 300 crocieristi siciliani, guidati dall'allora arcivescovo di Palermo, Card. Carpino, da Mons. Perniciaro, vescovo di Piana degli Albanesi e da altri vescovi e sacerdoti delle chiese di Sicilia, hanno potuto rendere visita alle chiese sorelle di Grecia, di Costantinopoli e di Creta.

Ed è sullo sfondo di questo passato storico ed ecumenico della Sicilia che deve essere vista e considerata l'importanza e la portata ecumenica della visita fatta nell'Ottobre scorso di una Delegazione ufficiale della Chiesa di Grecia alle Chiese di Sicilia.

2. - La disponibilità ecumenica presente.

La « Crociera della Fraternità » e la visita della Delegazione della Chiesa di Grecia in Sicilia sono perciò due fatti, che, ultimi in ordine di tempo, stanno a dimostrare in maniera più che evidente la disponibilità delle Chiese di Sicilia, in questo particolare momento, a svolgere un particolare ruolo ecumenico, specie per ciò che riguarda le Chiese d'Oriente, tuttora non in perfetta comunione con la Chiesa Romana.

Questa disponibilità attuale è stata molto opportunamente sottolineata nei discorsi scambiati dai rappresentanti delle due Chiese di Sicilia e di Grecia ed è stata concordemente fissata, per ora, nella ripresa di più frequenti contatti:

- a) a livello ecclesiale;
- b) a livello teologico;
- c) a livello pastorale.

a) *più frequenti contatti a livello ecclesiale*: Il Card. Pappalardo nel suo discorso di saluto, pronunziato nella Cattedrale di Palermo, durante la solenne celebrazione di Giovedì 11 Ottobre, così si esprime: « Noi vediamo quanto sia importante che le Chiese particolari della comunione cattolica romana valutino i loro compiti e le loro responsabilità ecumeniche più caratteristiche. Con tutto il nostro cuore, perciò, noi esortiamo i nostri fratelli e figli a far sì che l'impegno per l'unità dei cristiani divenga parte integrale della vita delle Chiese particolari.

« Il dialogo della carità si può realizzare pienamente tra persone e comunità che hanno un frequente contatto reciproco, condividono sofferenze e speranze, si aprono l'una all'altra nello Spirito operante in loro nel corso delle concrete speranze della loro vita... È presunzione per la nostra debolezza ed insufficienza pensare che le chiese di Grecia e di Sicilia abbiano avuto e avranno tale capacità? Quando "Ekklesia" (la rivista ufficiale della Chiesa di Grecia) ha scritto: "è suonata l'ora della Sicilia nel mondo cattolico", noi abbiamo divinato l'ora della Grecia per l'Eumene dell'Una Santa Cattolica Apostolica... Voi di Grecia e noi di Sicilia vogliamo essere di quel "coro in cui ognuno, cantando concordemente, porta ad unità la melodia di Dio per Cristo Gesù".

A queste parole dette non solo a nome proprio, ma anche di tutta la Chiesa di Sicilia, facevano seguito quelle dette da Mons. Perniciaro, nella stessa occasione, a nome della comunità bizantina di Piana degli Albanesi: « A noi oggi corre un obbligo, si impone un dovere: dichiararci e dimostrarci disponibili, umilmente ma responsabilmente, all'ulteriore evolversi della nostra vita, della nostra storia. . . La Provvidenza oggi dà a noi la gioia di riprendere, con rinnovato entusiasmo, dei contatti che si rifanno a quei legami dei siciliani con i greci, che — come confermava Sua Beatitudine Jeronymos — mai sono stati troncati, nè potranno essere annullati. Basterà il soffio dello Spirito che abita in noi, anche se minimo come una lieve brezza, per riaccenderli e renderli capaci di far loro riprendere il primitivo straordinario splendore ».

Anche da parte ortodossa è stata auspicata questa ripresa di contatti a livello ecclesiale, con parole non meno sofferte e significative: « Siamo venuti qui, disse il metropolita Jakovos, capo della Delegazione — non senza qualche esitazione, intimiditi dal velo della separazione. Ci siamo detti dentro di noi: « Chi ci rimuoverà la pietra? » . . . Siamo venuti per una visita fraterna, ma ne deduciamo che l'ora della Sicilia è suonata. Ma anche l'ora della Grecia è suonata. . . Sia il nostro incontro gradito al Signore. Che Egli riaccenda i legami di fede e di sangue che ci uniscono, affinché nel nostro amore, sia magnificato e glorificato il Suo Nome ».

La via quindi è aperta, sia da parte cattolica che da parte ortodossa, per contatti, a livello ecclesiale, che devono essere sempre più frequenti e più fraterni e sarà questo il primo passo che la Chiesa di Sicilia deve fare per attuare e provare la sua disponibilità ecumenica in questo particolare momento, florido e pregnante di attesa e di speranze.

Gli incontri avvenuti nel Luglio scorso a Gerusalemme, tra il Card. Pappalardo ed un folto gruppo di sacerdoti e laici della Chiesa di Palermo, con il Patriarca Benedictos ed altri metropoliti della Chiesa di Gerusalemme; le visite fatte negli anni antecedenti ed in questo stesso anno, dal Card. Carpino insieme ad altri vescovi, sacerdoti e laici siciliani alle chiese ed ai monasteri della Romania, al patriarcato ed ai monasteri della Bulgaria e della Jugoslavia ed al patriarcato di Mosca ed ai metropoliti di Leningrado e di Kiev, in URSS; nonchè quelli fatti alla Chiesa di Grecia, al patriarcato ecumenico di Costantinopoli ed alla Chiesa di Creta, da parte della Chiesa di Sicilia, in occasione della « Crociera della Fraternità », ricambiati nell'Ottobre scorso dalla visita in Sicilia di una delegazione della Chiesa di Grecia, pongono la Sicilia all'avanguardia in questo campo, perchè essa è la prima chiesa locale in Italia ad attuare incontri ecumenici tanto importanti: si tratta ora di intensificarli e, se possibile, di allargarli anche ad altre chiese del bacino del Mediterraneo, come a quelle di Cipro, del Libano, della Siria e dell'Egitto.

b) *più aperti scambi nel campo culturale e teologico*: La chiesa di Sicilia conta attualmente ben 4 importanti studi teologici: 1) l'Istituto S. Giovanni di Palermo; 2) l'Istituto S. Paolo di Catania; 3) l'Ignatianum di Messina e 4) l'Istituto S. Tommaso pure di Messina. In occasione della visita della delegazione della Chiesa di Grecia, rappresentanti dei quattro istituti si sono riuniti, Venerdì 12 Ottobre, in un simposio, nel salone dell'arcivescovado di Palermo, alla presenza di alcuni vescovi siciliani e dei 3 metropoliti facenti parte della delegazione greca, oltre al prof. Bonis dell'Università di Atene e

del teologo Gregorio Stathis pure di Atene, ed hanno discusso a lungo su alcuni temi di comune interesse ed attualità.

Mons. Lauricella, nuovo Arcivescovo di Siracusa, ha così sintetizzato il ruolo che dovrebbero svolgere questi istituti teologici di Sicilia: « Speriamo di avere altre occasioni per scambiare vedute e prospettive, per verificare situazioni con i celebri istituti greci. È nostro desiderio che l'incontro di oggi sia l'inizio di scambi sistematici, larghi e profondi... è nostro auspicio che la comunanza della nostra cultura sbocchi in programmi operativi che la Chiesa greca e le Chiese siciliane sappiano realizzare una sutura tra le due culture e che i loro centri di studio e di ricerca scientifica riescano ad organizzare scientificamente degli scambi nel campo culturale e teologico ».

Il metropolita Jakovos, in risposta a questa proposta di Mons. Lauricella, sulle prospettive di una futura collaborazione diceva testualmente: « Le nostre scuole di Salonico e di Atene collaborano con la Chiesa in questo senso. I professori di queste due facoltà sono pronti a partecipare ad altri simposi che le nostre due Chiese vorranno preparare. In questi simposi i professori ed i teologi potranno studiare insieme problemi delle due Chiese ed in genere del cristianesimo ».

C'è già quindi in atto una disponibilità da parte delle due Chiese di Sicilia e di Grecia per avviare un dialogo costruttivo anche nel campo culturale e teologico. Esso potrà avvenire, come è detto nel Comunicato finale congiunto: « sotto forma di scambi di visite, di studenti, di incontri culturali e di studi sulla spiritualità, sui Santi e sui Padri, che hanno arricchito il comune patrimonio di fede ».

c) *una migliore pastorale tra i due popoli e le due chiese*: C'è una « prossimità » tra l'uomo cristiano di Sicilia e l'uomo cristiano di Grecia: una prossimità che ha certamente origini storiche ed antropologiche, ma che ha una incidenza tutta particolare nel modo pratico di essere cristiani.

« Per le nostre chiese di Sicilia — scriveva qualche tempo fa, su questa Rivista, il bravo presbitero di Cefalù, D. Valenziano — la realizzazione ecumenica è dialettica tra fedeltà all'Occidente cattolico e vocazione all'Oriente Ortodosso. Della nostra prossimità antropologica e teologica con le chiese ortodosse del vicino Oriente, nulla assolutamente nulla, può vanificarsi; come nulla assolutamente nulla, può vanificarsi della nostra prossimità dommatica con le chiese cattoliche dell'Occidente: pena, il vanificarsi del nostro stesso cristianesimo... »

« Il clero di Sicilia appare molto simile al clero di Grecia: entrambi hanno compiuto i loro studi funzionalmente "per la pastorale" e la loro incidenza, per motivi opposti, è larghissimamente simile. Ma la Grecia ortodossa nelle sue facoltà teologiche raccoglie attualmente circa 300 studenti laici, mentre noi ne contiamo (finalmente!) sì e no una trentina! Uno scambio di esperienza con la Grecia, su questi punti scottanti, è insostituibile ».

« Ogni chiesa locale — rispondeva A. Mavrakis qualche tempo dopo sulla stessa Rivista — resterebbe una chiesa "chiusa", diventerebbe ghetto e casta, se non si aprisse in dono ed in offerta alle altre chiese sorelle mediante lo scambio di comuni esperienze nel campo della catechesi, della pastorale e della vita cristiana ».

Un'applicazione pratica di questi desiderata si sono avuti negli scambi socio-culturali che la Delegazione della Chiesa di Grecia ha voluto inserire nel

programma della sua visita in Sicilia. Gli istituti teologici di Sicilia, d'accordo con gli Istituti teologici di Atene e di Salonico, hanno individuato alcuni temi « pastorali » di comune interesse ed attualità e su questi temi si è svolto una interessante discussione nel simposio tenuto Venerdì 12 Ottobre nel salone dell'Arcivescovado. Essi riguardavano: *a)* la problematica giovanile e l'incidenza nei giovani della secolarizzazione e dell'ateismo; *b)* la vita sociale delle chiese in Sicilia e l'attività da esse svolta in questo campo negli ultimi vent'anni; *c)* i problemi dell'emigrazione e del sottosviluppo.

Si tratta ora di continuare su questa strada già aperta, allargando la ricerca socio-pastorale anche su altri campi, favorendo il ripetersi di altri incontri consimili, sotto gli auspici di una Commissione mista greco-siciliana, per le questioni pastorali, la cui costituzione venne proposta, di comune accordo fra le due Chiese, già nel corso della « Crociera della Fraternità ».

3. - Il futuro ecumenico della Sicilia.

« Noi Greci — ha affermato il metropolita Jacovos nel suo discorso di saluto — siamo il più malinconico ed il più romantico fra i popoli. Non abbiamo mai vissuto nel presente. Ci volgiamo sempre al passato ed esso è per noi fonte di conforto, di coraggio, di forza ».

Anche per i Siciliani, il passato può rappresentare qualcosa di romantico e di malinconico, ove si pensi alla ricchezza di storia e di gloria che esso rappresenta per ogni siciliano autentico, ma, sarebbe un errore fare del passato uno specchio in cui guardare per poter narcisisticamente rispecchiare e trionfalisticamente adagiare, se esso non fosse anche una molla che serve per scattare innanzi ed una fonte di energia, di forza e di coraggio per riprendere continuamente il cammino per nuovi e più alti destini.

Per questo anche il ricco passato ecumenico deve servire per catalizzare l'impegno ecumenico delle chiese di Sicilia per un più proficuo lavoro futuro, quale lo richiede il ruolo ed il compito che la storia, la tradizione e la sua stessa posizione geografica hanno loro assegnato.

Questo futuro ecumenico, a nostro avviso, dovrebbe articolarsi su tre direzioni, che potrebbero anche essere e costituire i tre tempi o le tre tappe del ruolino di marcia che le Chiese di Sicilia intendono percorrere, in sintonia con la Chiesa universale, per la parte che ad esse spetta, in questa seconda fase di più sofferta ripresa ecumenica.

1) *coscientizzare la Chiesa di Sicilia sul ruolo ecumenico* che essa può e deve svolgere e sulla necessità che essa ha di prepararsi al compimento di questo ruolo, specie nei riguardi delle Chiese orientali, in modo da divenire, « l'anello mancante che riallacci le due parti distaccate dell'unica Chiesa ». Ma è evidente che non si può essere nè si fa da anello di congiunzione, se non lo si è, coscientemente ed adeguatamente.

Quest'opera di « coscientizzazione » deve essere compiuta da tutta la Chiesa di Sicilia nel suo insieme. « La cura di ristabilire l'unità cristiana — stabilisce il Direttorio ecumenico — riguarda tutti i membri della Chiesa: Pastori e fedeli ». Essa quindi deve essere sollecitata in primo luogo dai suoi Vescovi, sotto la guida del Cardinale Arcivescovo di Palermo, che si è mostrato così sensibile a questi problemi e, che nella sua lunga esperienza diplomatica a servizio della Chiesa universale è certamente fra i più preparati a questo com-

pito; Egli ha già assunto solennemente questo impegno nel discorso di saluto rivolto alla Delegazione di Grecia, nella Cattedrale di Palermo, dicendo testualmente: « Papa Paolo VI, ricercatore instancabile, campione coraggioso e prudente della unità dei cristiani, chiamando me Arcivescovo di Palermo nel Collegio dei Cardinali, mi ha assegnato nell'Urbe il titolo di S. Maria Odigitria dei Siciliani . . . È a Lei, l'Odigitria, che i Vescovi della nostra isola guardano con me, fidenti, nel cammino che le Chiese di Sicilia intendono percorrere insieme alla Chiesa di Grecia ».

Accanto ai vescovi saranno i sacerdoti, che, nelle parrocchie e nei vari uffici e servizi di diaconia al popolo di Dio che è in Sicilia, cercheranno di attuare e di approfondire questa « coscientizzazione » ecumenica, sia richiamando i fedeli a vivere il loro cristianesimo in maniera più degna in modo da essere di esempio ai fratelli che essi vogliono avvicinare, sia riproponendo loro una forma di cristianesimo più congeniale alla multiforme anima siciliana ricercando elementi di pietà, di tradizione liturgica, di ascetica cristiana, anche nella matrice bizantina oltre che in quella romana ed occidentale.

E con i vescovi ed i sacerdoti saranno i fedeli, che nell'ecumenismo sentiranno allargarsi gli spazi della carità e dall'ecumenismo trarranno forza ed incitamento a vivere più intensamente e più santamente il loro cristianesimo, perchè, come dice il Decreto « Unitatis redintegratio » ecumenismo vuol dire « conversione » e « non si dà autentico ecumenismo senza interiore conversione ».

La coscientizzazione ecumenica interessa particolarmente i giovani e bene ha fatto il Card. Pappalardo, nel suo discorso di saluto alla delegazione greca, a rivolgersi personalmente ad essi, perchè « i giovani ci parlano oggi; parlano a tutte le Chiese. Parla alle chiese l'amara loro assenza; parla la loro presenza insoddisfatta, la loro sorpresa davanti alla grettezza del misurato. . . il loro scandalo della separazione. E, malgrado tutto, essi profetizzano; nostro malgrado, loro malgrado, profetizzano: perchè marciano verso l'unità. La gioventù cristiana farà un'unione ».

2) *coscientizzare le altre chiese d'Italia*: quelle vicine della Calabria e della Puglia, che tanta affinità hanno anch'esse con le Chiese bizantine per i tanti legami storici ed ecclesiastici che con esse tuttora conservano: quelle di Ravenna e di Venezia, che hanno monumenti insigni e memorie e glorie che ricordano la loro matrice orientale e poi tutte le altre chiese d'Italia che specchiano le guglie delle loro cattedrali sulle acque di questo immenso mare Mediterraneo, che la Sicilia divide in due parti.

L'opera di coscientizzazione delle chiese d'Italia ha già avuto inizio fin dal 1931, come è stato sopra ricordato, per merito dell'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano, che da Palermo e dalla Sicilia ha trapiantato nel continente la sua ansia ecumenica, dando vita ad un movimento a carattere nazionale, che è penetrato, come un amico discreto fra le mura dei Seminari, delle Case religiose, delle Associazioni di Azione Cattolica, per ricordare inobliviabili doveri e ne è uscito poi, in gran copia a muovere ed a commuovere Chiese e Pastori, clero e fedeli, così da scuotere i pigri, gli indifferenti, gli apatici e gli scettici, creando invece un clima di sensibilità, di interesse e di avvicinamento alle chiese ed ai fedeli d'Oriente.

È necessario oggi riprendere in pieno questa attività dell'Associazione a carattere nazionale, regione per regione, città per città, diocesi per diocesi, parrocchia per parrocchia; creando altrettanti centri propulsori in collegamento

con il Centro principale di Palermo. E poichè l'Arcivescovo di questa città è per statuto il Presidente nato di questa Associazione, spetterà a lui farsi promotore di una ripresa che potrebbe avere come prime tappe: a) la riorganizzazione degli organi e della Direzione centrale; b) la celebrazione di giornate orientali a carattere diocesano o regionale; c) la promozione di congressi a carattere nazionale, il prossimo dei quali potrebbe avvenire a Ravenna, in adesione all'invito ufficiale rivolto dall'Arcivescovo di questa Città fin dal 1961, in occasione della settima Settimana Orientale tenutasi a Napoli.

3) *istituire una commissione paritetica delle Chiese di Sicilia e delle Chiese di Grecia*, sulla base delle proposte fatte ad Atene in occasione della « Crociera della Fraternità » e ripetute a Palermo dalla delegazione della Chiesa di Grecia, in occasione della sua visita recente.

Tale commissione paritetica, composta di membri delle due chiese, dovrebbe riunirsi periodicamente ed alternativamente in Sicilia ed in Grecia, per lo studio di problemi attuali e lo scambio di comuni esperienze nel campo della pastorale, della catechesi e della evangelizzazione.

Essa servirebbe così al duplice scopo di continuare a tener vivi, mediante frequenti incontri, i vincoli « di fede e di sangue » che legano le due Chiese ed a collaborare effettivamente alla causa dell'unità fra le due Chiese. È stato forse un errore dell'ecumenismo passato l'aver trascurato di servirsi delle chiese di Sicilia ed in particolare delle comunità bizantine di essa nel dialogo aperto dalla Chiesa Romana con le Chiese Ortodosse. « Il sangue non è acqua », aveva detto l'arcivescovo di Atene Jeronymos ai due sacerdoti italo-albanesi che si erano recati da lui per annunziargli che le Chiese di Sicilia avevano deciso di venir a far visita alla Chiesa di Grecia. Ed è appunto questo legame di sangue e di fraternità che può, meglio di tanti ragionamenti, chiarire certe posizioni, superare certi ostacoli, spiegare e superare equivoci e malintesi, in una parola andare direttamente al cuore.

Le Chiese di Sicilia devono chiedere ed ottenere di poter svolgere un loro ruolo particolare ed autentico in tutto ciò che riguarda i rapporti ed il dialogo con le Chiese d'Oriente e le comunità bizantine in particolare di Sicilia e di Calabria devono sentirsi maggiormente valorizzate nella loro presenza operante, che è scopo precipuo della loro esistenza e della loro sopravvivenza, secondo il motto che si legge sulle pareti del Seminario italo-albanese di Palermo: « *ad Graecam Sanctae Romanae Ecclesiae reconciliandam* ».

« L'unità — ha detto il metropolita Jakovos a Palermo — non è un problema di velocità, nè di orgoglio, nè una gara a superarsi. Non apre la strada dell'unità colui che dice le parole più innovatrici o compie i gesti più audaci: al contrario è anche probabile che proprio in questo modo l'unità venga resa impossibile e venga affossata ».

« Incontriamoci ancora » hanno detto prima di partire i membri della delegazione di Grecia ed è questo anche il nostro augurio.

Ci piace chiudere questo nostro intervento con le parole dette dal Cardinale Pappalardo, che ci sembrano riassumere tutta l'importanza di questo incontro storico. « Non vogliamo illudervi, Fratelli, Le parole stesse che vi rivolgiamo nella gioia e nella commozione dell'avvenimento in parte sono visute e in parte sono speranza; non vi ingannano né vi mentiscono ».

Aristide Brunello

Una visita come annuncio

Quale annuncio ha portato la visita dei fratelli Ortodossi alla Chiesa di Sicilia?

Isaia dice: « *Quanto sono belli, sui monti
i piedi del messaggero che annuncia la pace,
del messaggero di bene,
che annuncia la salvezza,
che dice a Sion: "Il tuo Dio regna!"* » (Is. 52,7).

E l'apostolo Paolo riprende così il passo: « E in che modo ci saranno dei predicatori, se non sono mandati? ... Come sta scritto:

*'come sono belli i piedi
di quei che annunciano le buone notizie'* ». (Rom. 10,15).

E dallo Spirito che sono stati mandati questi rappresentanti della Chiesa Ortodossa di Grecia ai loro fratelli della Chiesa di Sicilia.

La nostra isola, tanto legata alla Grecia per civiltà e per tradizione religiosa, ha accolto i propri padri con fede e con entusiasmo. Essi *sono venuti* a portare un annuncio di pace, un messaggio di salvezza, di unità.

Pace sancita dalle due Chiese con l'abbraccio nella Cattedrale di Palermo; pace questa che fa pregustare l'unione completa tra i cristiani di Sicilia e di Grecia, tra Oriente ed Occidente.

Il popolo di Dio, il popolo siciliano sancisce anch'esso questa pace esultando alla presenza di Cattolici e Ortodossi uniti in preghiera; esulta alla visione della presenza di Cristo uomo-Dio, realtà dell'unione per eccellenza nel mistero dell'Incarnazione; esulta quando ad esso viene proposta alla contemplazione l'immagine dell'Annunciazione (mirabilmente rappresentata nella chiesa Martorana di Palermo).

« L'Angelo, essendo entrato presso di Lei, le disse: "Ave, o piena di grazia, il Signore è con te! ... Ecco, tu concepirai nel tuo seno e darai alla luce un figlio, che chiamerai col nome di Gesù; ... Lo Spirito Santo verrà sopra di te, e la potenza dell'Altissimo ti coprirà della sua ombra: per questo il bambino santo che nascerà, sarà chiamato Figlio di Dio" ». (Lc. 1,28-31-35). Come l'Angelo annuncia a Maria che mediante lo Spirito di Dio da Ella nascerà il Cristo, Colui che porterà la Salvezza agli uomini, così nella comune celebrazione della Parola tra Cattolici e Ortodossi nella chiesa Cattedrale di Palermo, il diacono annuncia al popolo di Dio l'Evangelo della Salvezza, il Cristo, che esso porta nel proprio seno fin dalla creazione, perché fatto ad immagine e secondo la somiglianza di Dio (Gn. 1,26).

E alla risposta di Maria: « Ecco l'ancella del Signore; che mi avvenga secondo la tua parola » (Lc. 1,38), ci sembra poter paragonare appunto l'esultazione del popolo, dell'« uomo » che risponde alla proposta di manifestare quel Cristo che gli viene testimoniato dalla preghiera unanime delle due Chiese che aspirano all'unità, che la potenza dell'Altissimo realizzerà.

Lo Spirito che in Maria attua l'Incarnazione, lo Spirito che nel popolo effettua l'esultazione è lo Spirito che si comunica nell'annuncio della S. Scrittura, lo Spirito che opererà l'unità della Chiesa.

La liturgia della Parola o liturgia dei catecumeni, introduce alla liturgia Eucaristica o dei fedeli e l'unione delle due liturgie nella celebrazione completa dei Divini Misteri significa essenzialmente l'unità della Chiesa.

Ma in Sicilia Ortodossi e Cattolici hanno celebrato soltanto la liturgia dei catecumeni, ciò perché da ambo le parti non si è ancora pronti ad essere fedeli nell'unica Chiesa di Cristo; non si è ancora pronti ad invocare insieme lo Spirito Santo perché santifichi i doni del pane e del vino preparati precedentemente; non si è pronti a realizzare l'epiclesi dell'Unità.

Queste chiese separate, ma pur sorelle, vivono nell'anelito di realizzare l'annuncio fatto loro dalla S. Scrittura invocando lo Spirito santificatore affinché operi la trasformazione delle creature e le riunisca a Dio.

S. Basilio dice: « la creatura non possiede alcun dono che non venga dallo Spirito; Egli è il santificatore che ci riunisce a Dio » (De Sp. S., PG. 32,133c).

Si è perciò nell'attesa di questo dono della riunione delle chiese nell'unica Chiesa voluta da Dio.

Il profondo significato di intima ed essenziale relazione nell'epiclesi eucaristica tra la santificazione dei doni e la santificazione dell'uomo viene illustrata bene da S. Cirillo di Gerusalemme: « Quindi, dopo aver santificato noi stessi per mezzo di quest'inni spirituali, preghiamo Dio amico degli uomini, che mandi il Santo Spirito sui presenti (doni): affinché renda il pane corpo di Cristo, il vino invece sangue di Cristo. Tutto ciò infatti a cui lo Spirito Santo si sia unito, questo è santificato e trasformato » (Mystag., PG. 33,1113).

Luomo che si trasforma comunicando con la materia trasformata spera continuamente alla totale *riunione* con Dio che si manifesta nella *riunione* dei fratelli in Cristo e nell'epiclesi, nell'invocazione comunitaria dello Spirito che realizza l'unità della Chiesa.

Pertanto il popolo gioisce nella *previsione* di ciò e di gioia ed esultazione si riempie il suo animo nella visita dei Greci alla comunità di Piana degli Albanesi, perché qui avverte in modo particolare questa speranza di unione. Speranza che viene suggellata, quale immagine che purtroppo avrà il suo compimento nel futuro, dalla celebrazione eucaristica che alcuni membri della Chiesa Ortodossa nell'occasione compiono presso la Martorana di Palermo.

Esulterà finalmente il popolo quando sarà egli stesso a dare l'annuncio dell'unità avvenuta!

Paolo Gionfriddo

E adesso

“come,?”

Sin da quando il Vescovo Cosmas di Dervi, Segretario del Santo Sinodo della Chiesa di Grecia, venne in Sicilia per annunziare la Visita, e il 29 giugno incontrando con me una folla di giovani che suonavano e cantavano alla divina Liturgia nella festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, li rassomigliò a Maria sorella di Aronne e alle sue compagne che danzavano e rispondevano ai cantori della prima Pasqua (*Cfr. Es. 15, 20-21*); già da allora e poi da quando il Metropolita Jakovos di Mitilene, Presidente della Delegazione sinodale guidò a noi la Visita, e l'11 ottobre, commosso dalla folla strabocchevole che acclamava ed inneggiava al Signore « con corde e strumenti » (p. 48) quasi per una nuova Pasqua, vide « come in visione, la grandezza, lo splendore, la gloria, che avrà la Chiesa di Cristo allorché per grazia divina sarà compiuta l'Unione » (p. 47), e « credette di sognare » (pp. 37 e sgg.); anch'io mi son detto: « chi ci rimuoverà la pietra? » (p. 118) e anch'io ripeto: è cosa vera, non è un sogno, « continuo a tenere in mano tre mele » che sono « realtà vivente » (pp. 39-40).

Eppure, il problema che tale presente ci pone, resta a tutt'oggi: *come* andare incontro al futuro?

Non mi riferisco, con ciò, all'identico problema quotidiano e generale di tutta la Chiesa; né, con ciò, faccio torto ai Fratelli di Grecia, e a noi stessi Cristiani di Sicilia, quasi che gli incontri di Atene nel 1970 e di Palermo nel 1973 non ci avessero risposto per niente a quell'interrogativo.

Mi pare di capire abbastanza *come*, in tutta la Chiesa, bisogna « lasciare ai teologi il compito di risolvere i problemi » (... « dimentichiamo gli errori, tendiamo le mani » ...; p. 134) e *come*, in tutta la Chiesa, « verrà poi l'altro difficile dialogo, il dialogo teologico che momentaneamente dobbiamo mettere da parte sia i Cattolici sia gli Ortodossi. I teologi, illuminati dallo Spirito Santo, ne daranno la soluzione » (p. 156). E mi pare di apprezzare e valutare

sufficientemente *come* sono stati « grandi e storici i momenti » già vissuti insieme (p. 47; ... « questi sono giorni di importanza storica nel cammino verso l'Unità. Il Signore è con noi e ci guida » ...; pag. 134) e *come* « pregare il Signore perché illumini con il Suo Santo Spirito tutti i Padri della Chiesa odierna per continuare egualmente il dialogo della Carità nel quale si trovano le nostre Chiese. Continuarlo operosamente » ... (p. 156) ... « facciamo tutto il possibile nel quadro del dialogo dell'amore, con incontri comuni, con congressi comuni, con reciproche visite e viaggi, con scambi di studenti, e con tutto ciò che la grazia e l'illuminazione di Dio ci mostrerà nel procedere del tempo » (p. 48).

Intanto, tale operosità deve essere svolta o avviata; e poi, mi sembra comunque che il *come* vada meglio precisato nella « continua conversione » (p. 29) caratteristica del Cristiano dinanzi allo « Spirito Santo che parla alle Chiese » (p. 30); in quella coscienza profonda e in quella sensibilità spirituale che sa cogliere nelle cose e negli avvenimenti gli evangelici segni dei tempi — sa apprendere le cose e gli avvenimenti in quanto luoghi teologici (pp. 59-63). Vada meglio precisato in quella delicatezza, e raffinatezza, che sforzandosi di riflettere da ogni altro riflesso della Gloria di Dio in questo mondo, l'autentico volto cristiano proprio d'ognuno e di ogni Chiesa, arricchisce reciprocamente della medesima trasfigurazione ogni altro Fratello e ogni altra Chiesa Sorella: « Voi siete la luce del mondo, disse il Signore. Bisogna che lo siamo. Bisogna che facciamo luce. Guai a noi se non facessimo luce! » (p. 119).

L'instancabile e venerando, il saggio Metropolita Jakovos, in meno di quattro giorni ha preso la parola sedici volte; l'ho ascoltato ogni volta con la stessa tensione e la stessa commozione che ci colse tutti, Siciliani e Greci — Lui compreso (pp. 46-47) — allorché il 13 settembre 1970 egli venne da Atene al Pireo, salì sulla nave salpata da Palermo, e ci aprì le braccia. Ora, relativamente all'immediato futuro, io ho creduto di raccogliere una precisazione là dove, concludendo il Simposio del 12 ottobre egli ha evidenziato l'importanza — *insieme a quelli che seguiranno* (... « il secondo Simposio si faccia ad Atene e sia continuato il lavoro di oggi » (p. 106) — *per una migliore pastorale tra i due Popoli* (p. 101).

« Noi Greci — così il Metropolita Jakovos nel suo primo discorso in Sicilia — siamo il più malinconico e il più romantico tra i Popoli. Non abbiamo mai vissuto nel presente. Da noi il presente è visto con malinconia. Ci volgiamo sempre al passato, ed esso è per noi fonte di conforto, di coraggio, di forza » ... (pag. 38). Anche noi siciliani siamo malinconici e romantici (non per nulla i Greci stanno tra i nostri ascendenti più cospicui!). Ma « per una migliore pastorale tra i due Popoli » mi domando (per noi Siciliani, questo e quel che segue, ché per se stessi, i Greci non potranno che domandarselo a loro volta) se dopo ogni incontro tra Cristiani di Grecia e Cristiani di Sicilia dovremo continuare nella nostra linea pastorale ed ecclesiale *come* se niente andasse accadendo nel presente. Beninteso, salvo restando, sino al dialogo teologico, alle sue deduzioni, e alle eventuali competenti decisioni successive, l'andamento di fondo delle nostre Chiese.

Per esempio, dopo l'incontro dell'11-14 ottobre 1973, entro l'ambito adesso delineato, non abbiamo nulla da evolvere, nulla da perezionare, nei rapporti collegiali dei Vescovi, nei rapporti Vescovo-Chiesa particolare, nei rapporti Vescovo-Presbiterio-Laicato? nulla su la Iniziazione cristiana? nulla

riguardo alla Mistagogia? . . . niente di più forte, di meglio centrato, nella Liturgia delle nostre Assemblee? E si prolunghi la lista secondo i propri carismi, secondo l'attenzione prestata ai Fratelli cristiani con cui ci siamo affettuosamente intrattenuti, con cui abbiamo vagliato errori ed attese, con i quali siamo stati gioiosamente a mensa, con i quali abbiamo insieme pregato nella allegrezza dello Spirito e nella festa.

Nel corso del medesimo Simposio, il Metropolita Panteleimon di Corinto dicendo « quello che veniva dal cuore sui temi discussi » (p. 85) ha affermato che « Dio dà abbondantemente i suoi doni, ma a volte li dà con dolcezza e a volte, invece, con amarezza: Giobbe ha avuto da Dio il gran dono di manifestare la fede della sua esistenza mediante i tanti mali che lo hanno colpito » . . . (ibid.). Ed io mi domando *come* Dio dona a noi, Cristiani di Sicilia, in questa fase magnifica e rischiosa della « costruzione del Tempio » (p. 40), *come* dona a noi di manifestare la fede della nostra esistenza e la speranza della nostra opera: non siamo impari, noi, alla diaconia ecclesiale che stiamo esercitando? Certamente « quando durante l'inverno le montagne di Sicilia e di Grecia sono piene di neve, le forze umane non riescono a spostarla. In poche settimane Dio può scioglierla » (p. 104); ma l'Onnipotente Amico degli Uomini vorrà manifestare in noi la Sua Misericordia, soltanto, malgrado la nostra debolezza o, anche, aspettandosi e chiedendoci conto di una progressiva adeguazione al divino ministero e mistero dell'Unione? « Dalle due parti ci sono persone che non capiscono bene » (p. 86); « lasceremo le cose che non hanno speciale importanza, saremo liberali nelle cose secondarie, saremo conservatori nelle cose determinanti » (ibid.). Ecco, per esempio, un preciso programma di adeguazione; ma finalmente lo impostiamo in concreto, o no? stiamo finalmente trascurando le cose che non hanno speciale importanza, stiamo selezionando con metro evangelico l'importanza delle cose? stiamo finalmente inaugurando la liberalità nelle cose secondarie? stiamo finalmente circoscrivendo la determinazione essenziale delle cose? Insomma, nelle nostre Chiese, che hanno vissuto l'avvenimento di questa pesante e inebriante diaconia, a quali movimenti conoscitivi e operativi si è dato corso dopo la Visita dell'ottobre?

Durante il Simposio ho avuto l'impressione che meglio avremmo potuto esaltare l'ottimismo che dovrebbe possederci dalla Pasqua del Verbo di Dio e dalla Pentecoste del Suo Spirito Santo. Dopo la Pasqua e la Pentecoste, Babilonia non risulta impossibile? La Gerusalemme celeste non è ancora discesa dal Cielo, da Dio; ma l'avvicinarsi della Parusia sponsale non è, oramai, assolutamente irreversibile ed infallibilmente efficace?

I giovani, per esempio. Vogliamo precisare, esattamente, che cosa si difende ai loro occhi, di che cosa si fa apologetica al loro orecchio? è sicuro che si tratta di cose, sempre, dovunque, globalmente, tali che ne valga la pena? è sicuro che, appunto precisando esattamente tali « qualcosa », ne avremmo da andare fieri o piuttosto non ne avremmo persino da arrossire?

Le questioni sociali, per esempio. Vogliamo precisare, esattamente, se « la conchiglia della nostra carità contiene la perla della giustizia » — come diceva Caterina da Siena —; o se, viceversa, abbiamo ridotto la giustizia a semplice involucro da oltrepassare e dimenticare? quasi che la nostra carità (leggi, in questo caso, la nostra assistenza, la nostra beneficenza, la nostra munificenza . . .) possa permetterci il lusso di ridurre la giustizia a un sopra-mobiliare neppure decorativo?

Non tragga in inganno il mio interrogare retorico: almeno entro certi limiti, il mio ricercare è reale, ed è alieno, alienissimo, da risposte unilaterali e prive di sfumature. Per ciò, anzi, postula un confronto totale e dibattuto con le esperienze e le prospettive ecclesiali dei Cristiani fratelli e delle Chiese sorelle della Grecia similissima alla Sicilia.

Concludendo quella « adunanza ravvivata dallo Spirito di Dio », l'Arcivescovo di Palermo, Card. Salvatore Pappalardo, interpretava così i sentimenti comuni: « La Chiesa di Sicilia ha voluto manifestarsi nei suoi problemi religiosi e sociali (Cfr., infatti, le relazioni Cultrera - pp. 66-82 e Fisichella - pp. 87-94). Io non sono stato in Grecia, ma suppongo che i problemi siano lì simili se non uguali. La somiglianza dei nostri Popoli richiede l'unità della nostra fede e della nostra carità » (p.100).

Dall'altra parte il ch.mo prof. Costantino Bonis ha puntualizzato i problemi religiosi e sociali della Chiesa di Grecia (pp. 95-100).

Mi domando se non sia il caso di « continuare il lavoro » precisamente a partire dalla relazione Bonis, in ottobre non ascoltata (p. 95); e avanzare proposte opportune e sollecitate senza preoccupazioni superflue di riuscire indiscreti.

Infatti, « errori imperdonabili sono stati commessi. Ma già tutto sta per passare » (p. 48); e « continuare, evolvere ulteriormente, i legami tra di noi, ora tirati su dal passato e proiettati verso il futuro, è aspirazione di tutti » (pp. 163-164).

Ho tentato un rilievo di opinioni dopo la visita, fondandomi su una mia ipotesi antropologica circa la Sicilia e la Grecia (Cfr. « Oriente Cristiano », n° 3, 1970, pp. 13-21; n° 1, 1972, pp. 31-38) e sui risultati di A. M. de Monléon, *Vers l'Unité chrétienne* (secondo la traccia pubblicata in *Episkopos* n. 49, 1972, pp. 12-14). Le mie conclusioni sono identiche a quelle. Evidentemente, non si è trattato di sondare se ci si considera disposti alla Unione! Su tale considerazione l'accordo è, direi, travolgente; e fa eco, nella categoricità e nella trepidazione, alla opinione detta e ripetuta dal Metropolita Jakovos, presidente della Delegazione: « Quanto è triste essere separati. Perché essere separati? » (p. 48; p. 133). « Che il Liberatore di tutti gli Uomini converta la nostra prigionia come i torrenti nella bufera! Che accolga come semi le nostre lacrime ... che raccolga i nostri covoni nel celeste granaio! » (p. 119). « Dobbiamo fare di tutto per costruire nella fede e nella carità la Chiesa una e indivisibile » (p. 126).

Si è trattato di verificare le alternanze-linee di forza. Eccole.

L'attrazione più vistosa che su di noi esercita l'Ortodossia bizantina è costituita dal suo « stile liturgico », incantato dall'inesprimibile Mistero di Dio e impegnato in una « comunione » totalizzante.

Un'attrazione più sottile è fornita dalla sua teologia intenzionalizzata all'uomo tutto intero. Vi si trova la ricchezza del contatto vivo con la tradizione dei Padri; vi si scopre agevolmente la proposta della « mistica » accessibile, dell'esperienza di Dio offerta ai poveri, vi si coglie, appunto, una compassione, un'attenzione agli umili e ai piccoli, che esercita la sua parte di seduzione coinvolgente.

E poi, essa si presenta come preghiera e come lode; come dossologia, che vuol'essere glorificazione di Dio Santo e Ineffabile e, insieme, liberazione e sviluppo dell'uomo reale e concreto.

Il valore di queste impressioni è evidente. Ma esse rischiano di idealizzare una spiritualità che, com'è normale, ha i suoi problemi. Non si può fare dell'Oriente una panacea, diretta e immediata alle carenze dell'Occidente. (Gli Ortodossi lo sanno e non lo nascondono). — Né viceversa. (E i Cattolici lo sanno e neppure essi lo nascondono).

Un limite, in teologia, appare a noi quella certa diffidenza che rileviamo verso l'intelligenza della fede che fa appello alla ragione; anche se una più autentica razionalità, razionalità cioè che si « identifichi » esplicitamente con il Logos di Dio Trino, risolverebbe molto meglio ogni nostra aporia tra l'esperienza logica e l'esperienza sacramentale.

Altro limite, in complesso, quella certa rapida applicazione della grande dottrina della divinizzazione a tutto l'universo, uomo compreso; anche se la riconciliazione e la comunione dell'uomo con il creato non precede ma consegue alla riconciliazione e alla comunione dell'uomo con Dio.

* * *

Non soltanto per « non offendere la verità » (p. 37); ma anche per celebrare il gaudio di una ferma convinzione, le Chiese di Sicilia testimoniano che « nessuna Chiesa è favorevole all'unione più della Chiesa di Grecia » (p. 42).

E noi, come i Fratelli cristiani greci, intendiamo regolarci secondo la programmazione dell'Apostolo Paolo, tracciata nel cap. 3 della I Lettera ai Corinti: « Secondo la grazia di Dio che mi è stata donata, come saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro vi costruirà sopra; e ognuno guardi bene come costruisce. Nessuno può porre un fondamento diverso da quello che è stato posto e che è Cristo Gesù. Se uno costruisce sopra tale fondamento, oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, quel che è l'opera di ognuno, sarà chiaro; perché il giorno del Signore la manifesterà, sarà rivelata nel fuoco e il fuoco manifesterà quel che è l'opera di ognuno. Se uno avrà costruito una opera che resterà, ne riceverà la mercede. Se uno avrà costruito un'opera che sarà bruciata, ne avrà danno; anche se sarà salvo così, quasi tramite il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e lo Spirito di Dio abita in voi? » (3, 10-16; p. 42).

Crispino Valenziano

dell'Istituto teologico S. Giovanni Evangelista

INDICE

	<i>pag.</i>
Servizio alle Chiese di Sicilia in dialogo con la Chiesa di Grecia (<i>Damiano Como</i>)	5
Presentazione del numero speciale della Rivista (<i>Cardinale Salvatore Pappalardo</i>)	9
Scambi di Telegrammi	11
La Delegazione della Chiesa di Grecia in visita alle Chiese di Sicilia	15
1° GIORNO: STORICO INCONTRO INTERECCLESIALE	
Cronaca di <i>Damiano Como</i>	16
L'ARRIVO	16
IN ARCIVESCOVADO	17
SOLENNI INCONTRO DI PREGHIERA NELLA CATTEDRALE DI PALERMO	20
Discorso ufficiale del Card. Pappalardo	24
Discorso ufficiale del Metrop. Jakovos	37
ALLE « ANCELLE DEL S. CUORE »	46
Discorso del Metrop. Jakovos	46
Discorso del Card. Pappalardo	48
2° GIORNO: IL DIALOGO S'INFITISCE DI VOCI - FRATELLANZA RISCOPERTA	
Cronaca di <i>Damiano Como</i>	51
AL MUNICIPIO DI PALERMO	51
Discorso ufficiale del Sindaco di Palermo	51
Discorso ufficiale del Metrop. Jakovos	55
	221

IL SIMPOSIO	pag.
● Discorso di apertura <i>dell'Arciv. di Siracusa</i> <i>Mons. Calogero Lauricella</i>	59
● Risposta <i>del Metropolita Jakovos di Mitilene</i>	64
● Le Chiese di Sicilia di fronte ai giovani <i>(Prof. Sac. Francesco Cultrera)</i>	66
● La contestazione contro l'aspetto istituzionale della Chiesa <i>(Metrop. Nicodemo di Attica)</i>	82
● Intervento di <i>Mons. Giuseppe Petralia,</i> <i>Vescovo di Agrigento</i>	83
● Intervento <i>del Metrop. Panteleimon di Corinto</i>	85
● Evoluzione dell'azione assistenziale delle Chiese di Sicilia negli ultimi venti anni <i>(Prof. Sac. Alfio Fisichella)</i>	87
● Posizione del cristianesimo di fronte alle varie tendenze della società moderna <i>(Ch.mo Prof. Costantino Bonis)</i>	95
● Conclusione <i>del Card. Pappalardo e Metrop. Jakovos</i>	100
VILLA IGIEA	102
Discorso <i>del Metrop. Panteleimon di Corinto</i>	103
Discorso <i>del Sindaco di Palermo</i>	106
Discorso <i>del Metrop. Jakovos di Mitilene</i>	106
PIANA DEGLI ALBANESI	107
Discorso ufficiale <i>del Vesc. Giuseppe di Piana</i>	110
Discorso ufficiale <i>del Metrop. Jakovos di Mitilene</i>	116
Discorso <i>del Metrop. Panteleimon di Corinto</i>	122
3° GIORNO: GLI ANTICHI VINCOLI RIACQUISTANO NUOVA LINFA E NUOVO VIGORE	
Cronaca <i>di Damiano Como</i>	124
ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA	124
Discorso <i>del Presidente Bonfiglio</i>	124
Discorso <i>del Metrop. Jakovos di Mitilene</i>	126
CAPPELLA PALATINA	128

	<i>pag.</i>
ALCAMO	128
Discorso del Sindaco di Alcamo	128
Discorso dell'Arciprete Regina	130
Discorso del Metrop. Jakovos di Mitilene	132
Ringraziamento del Vesc. Di Salvo di Lipari	134
SEGESTA	135
VALDERICE	136
Discorso del Sindaco di Trapani	137
Discorso del Metrop. Jakovos di Mitilene	138
TRAPANI	
Discorso del Vesc. Ricceri di Trapani	139
Discorso del Metrop. Jakovos di Mitilene	139
Discorso del Metrop. Stilianòs di Preveza	141
CASTELLAMMARE DEL GOLFO	144
Discorso dell'Arciprete Romano	144
Discorso del Metrop. Jakovos di Mitilene	145
Discorso dell'Assessore Ruggeri	146
Discorso del Metrop. Jakovos di Mitilene	146
POGGIO S. FRANCESCO	147
Discorso dell'Arciv. Mingo di Monreale	148
Discorso del Metrop. Nicodemo di Attica	148
MONREALE	148

4° GIORNO: ABBIAMO LA STESSA FEDE, LE STESSA SACRE TRADIZIONI

Cronaca di <i>Damiano Como</i>	150
ALLA MARTORANA	
Discorso del Vesc. Giuseppe di Piana	153
Discorso del Metrop. Jakovos di Mitilene	155
S. MACRINA	158
IN ARCIVESCOVADO	161
ISTITUTO S. MARIA MAZZARELLO	
Discorsi ufficiali di comitato:	
del Cardinale Pappalardo	162
del Metrop. Jakovos	164

DOCUMENTAZIONE

Preparazione prossima della Visita (<i>P. Giovanni Ajello</i>)	170
Credenziali del Segretario-Capo del S. Sinodo	173
Verbale della Commissione mista	173
Risposta del Card. Salvatore Pappalardo	176
Conferenza stampa del Card. Pappalardo	177
Manifesti-dépliants	179
Sensibilizzazione delle Diocesi di Sicilia	180
Invito del Card. Pappalardo ai fedeli	180
Invito del Vesc. Giuseppe di Piana ai fedeli	181
Incontro di preghiera nella cattedrale di Palermo	182
Cerimonia di preghiera nella cattedrale di Piana degli Albanesi	182
Annullo postale speciale	184
Corrispondenza ufficiale	184
Adesione dell'Associazione « Gli italo-albanesi di Sicilia »	189
Intervista del Metrop. Jakovos di Mitilene	190
Echi della stampa	
Stampa cattolica (<i>a cura di Franco Ciaramitaro</i>)	191
Stampa ortodossa: Reciproco abbraccio delle Chiese di Grecia e di Sicilia (<i>Ch.mo Prof Costantino Bonis</i>).	
Traduzione di P. Sotir Furxhì	196
Un incontro storico e un interscambio di speranza (<i>A Brunello</i>)	204
Una Visita come annuncio (<i>Paolo Gionfriddo</i>)	214
E adesso « come »? (<i>Crispino Valenziano</i>)	216

PUBBLICAZIONI

DELL'ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO

PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

Annate arretrate disponibili L. 3.000 ciascuna; numeri arretrati disponibili L. 750 ciascuno; numeri doppi disponibili L. 1.500 ciascuno.

MANUALE DI PREGHIERE per i fedeli di rito bizantino. Contiene la liturgia quotidiana, le officiature domenicali e festive e numerose altre preghiere secondo il calendario bizantino. Formato in 18°, su carta color paglierino, ricco di illustrazioni, non rilegato.

Testo greco e traduzione italiana Lire 2.000
Testo greco traslitterato e trad. italiana * 1.800

QUADRI BIZANTINI Soggetto: CRISTO e MADONNA. La lussuosa stampa è in quattricromia più oro su cartoncino patinato 35 x 50.

Prezzo di ciascun soggetto * 1.800

CARTOLINE a colori con soggetti orientali. La serie completa si compone di 40 soggetti.

Prezzo di ciascuna cartolina * 35

IMMAGINETTE a colori. Soggetti bizantini: CRISTO, MADONNA, Natale, Pasqua, Battesimo di Gesù, Pentecoste.

Prezzo di ciascuna * 12

CARTOLINE a colori. (Lussuosa stampa in quattricromia); 12 soggetti

Prezzo di ciascuna cartolina * 60

Prezzo della serie completa * 500

P. Dumont: TEOLOGIA GRECA ODIERNA * 1.500

G. Ferrari: IL BATTESIMO NELLA SPIRITUALITÀ BIZANTINA * 750

N. Gogol: MEDITAZIONI SULLA DIVINA LITURGIA

Nuova edizione a colori: ricca di note illustrative e liturgiche * 2.000

E. F. Fortino: Guida alla lettura del Direttorio Ecumenico * 500

G. Valentini: MOSTRA D'ARTE SACRA BIZANTINA * 7.000

E. Timiadis: INTERCOMUNIONE. Possibilità e limiti * 500

C. Vasiliu: Le relazioni fra la Chiesa Cattolica e la Chiesa Ortodossa * 1.500

BENEDIZIONE DELLE ACQUE nel giorno dell'Epifania, secondo il rito bizantino greco. * 360

(In deposito) **A. Brunello: LE CHIESE ORIENTALI E L'UNIONE** * 3.600

N. B. Sulle ordinazioni che superino l'importo di L. 20.000 si concede lo sconto del 10% Versamenti sul C.C. Postale n. 7/8000 intestato a: **Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano** - Piazza Bellini, 3 - 90133 Palermo.

Abbonatevi a

ORIENTE CRISTIANO

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA
ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO

Abbonamenti

ORDINARIO - Italia	Lire 2.500 annue
» - Estero	Lire 6.000 annue
SOSTENITORE -	Lire 10.000 annue

C.C.P. 7/8000, intestato a: Associazione Catt. Italiana per l'Oriente Cristiano
Piazza Bellini, 3 - 90133 PALERMO

DIFFONDETE «ORIENTE CRISTIANO»